3 1761 07871663 6

Presented to the
LIBRARY *of the*
UNIVERSITY OF TORONTO
by
Professor S. B. Chandler

LA LEGA LOMBARDA

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/lalegalombardas1v2maes

— Lia .... è sacro il giuramento d'un Lombardo! ....

Manzoni La Lega Lombarda Vol. III. pag. 136.

122

LA

LEGA LOMBARDA

STORIA DEL DUECENTO

NARRATA

DA

EUGENIO MAESTRAZZI

VOL. III.

MILANO
TIPOGRAFIA BORRONI E SCOTTI
A SPESE DELL'AUTORE
1851

LIBRARY
NOV
6
1986
UNIVERSITY OF TORONTO

LA LEGA LOMBARDA

CAPITOLO XII.

Mariotto ritornava a Milano.

Le campagne all' intorno risentivano della terribile devastazione, che vi aveano fatta nel 1162 i Tedeschi, e lunghi tratti di terreno erano tuttavia incolti, spogli di piante, quasi fossero le lande maladette della Pentapoli, dove il fuoco della vendetta divina spense ogni orma di vegetazione, lasciandole inospitali, pestifere, spaventose anche oggidì allo sguardo dell' attonito viaggiatore.

Maria non avea veduto quell'assedio, perchè giovinetta, come sappiamo, ma da quanto ne avea sentito raccontare da Ottobello e da

suoi compagni s' immaginava bene quale fosse stato. Osservò attentamente quello spazio nudo, che circondava le fortificazioni della città; i rialzi di terra, che servivano a' nemici, i mucchi di ruine, indizio della distruzione e del furore.

— Quanto avrà faticato; mormorò ella fra sè.... Quante notti travagliate avrà passate su queste mura il mio povero padre, per tutelare il tetto, che ci offriva un asilo.... In quegli anni era felice.... Io non avea dolori, e adesso...!

Il tempo piovoso accresceva più che mai la mestizia di Mariotto. Entrò in città e, cambiato il saluto col soldato, che, addossato ad un pilastro del portone di Porta Comasina, facea la guardia, affrettò il passo per trovare la povera cieca, che tanto l'avea commosso. — Ma il gradino della Crocetta era deserto ed ella, guardatasi attorno, non vide che qualche cittadino, avvolto nella schiavina, che s'usava a que' tempi, rasentare i muri e sparire ne' stretti e tortuosi viottoli.

A lento passo, quasi non si prendesse troppo pensiero dell'acqua, che cadeva a di-

rotto, ripassò le contrade, trascorse poco prima colla cavalcata: si trovò innanzi la casa dei Dall' Orto e fermossi un momento a contemplarla. Si ricordò la scena della sera fatale, e sentì svegliarsi que' dolori, che l'idea del prigioniero suo padre assopiva. La porta sbarrata, le finestre chiuse, l'abbandono, il funebre convoglio d'Oberto, il di lui volto incadaverito, Ottobello, ch'era per impalmare Teresa.... Tuttociò si presentò alla sua memoria e ne gemette.

È vero, che vi sono qui in terra delle trafitture atroci, ma la misericordia di Dio non abbandona mai.

Il pensiero del genitore, che soffriva nelle prigioni, l'idea di poterlo vedere, di stringerselo ancora contro il cuore, di salvarlo, le brillò innanzi la mente e continuò verso la piazza, decisa di portarsi al Palazzo della città, di parlare ai Rettori, ai Consoli, a' Capitani, d'impegnare gli amici.... Ma soffermatasi sopra tale divisamento, vide di esser sola, di non aver amicizie, aderenze....

— E s'io palesassi il mio sesso?.... domandava.... Oh mi compiangerebbero al più!...

Pure avea deciso di salvare il genitore: le dovesse ciò costare anche la vita.... Questa vita d'altronde erale divenuta odiosa, insoffribile: perduto Ottobello, era un lumicino al mancar dell'alimento....

— Che dovrò io fare mai senza mio padre...? continuò. Perchè vivere, se non per alleviargli le doglie della vecchiaja...?

Andò al quartiere, destinato ai militi stipendiati, e suo primo atto fu d'andare nelle scuderie a trovarvi il cavallo. Il povero Moro se ne stava in un angolo d' essa, legato alla mangiatoja, col capo chino, coll'aria melanconica, quasi sentisse l'assenza del suo padrone.

— Povero Moro!... sclamò Mariotto al vederlo, ed il cavallo alzò la testa, si volse a guardarlo, ravvivò gli occhi e rispose giulivo con un nitrito al saluto del signore.

Mariotto accarezzollo, lo strigliò, dandogli da mangiare, e la bestia rispondeva a quelle carezze colla sua solita vivacità, nitrì, e contento fece onore all' imbandigione offertagli dal padrone.

— Tutti si sono dimenticati di te, non è vero...? Ma non io.... Io, t'ebbi a cuore, il mio caro Moro.... oh sì....

Quando dalle carezze e dagli atti conobbe il cavallo che Mariotto avea finito, nitrì di nuovo e, piantatigli gli occhi addosso, lo stette osservando finchè il suo signore fu fuori di stalla.

In una piccola piazza, che venne di poi nel 1228 ampliata e chiamata piazza de' Mercanti, era il Palazzo della città, in cui quegli uomini di sentimenti, sì nei delitti che nelle virtù, grandi, di ferreo sentire, caldi d'amor di patria, con leggi, talvolta sagge, tal altra barbare provvedevano al bene della repubblica, mai sempre procellosa. In que' dibattimenti, chi mai fra que' Padri avrà pensato, che così poco dovea durare quello stato di cose? A che giovamento le fortificazioni?... a che gli aperti valli...? le celebrate gesta degli eroi della Lega Lombarda, se nessun intervallo dovea correre fra la libertà e la tirannia ...? — Galeazzo II rinnovò que' baluardi, innalzò grandi torri rotonde, tempestate di feritoje, ma non per proteggere la sicurezza de' cittadini, sibbene per meglio avvezzarli all'obbedienza. Il castello di Milano nel 1358, là dove s'apriva la porta Giovia, s'estolse colle sue mura, co' suoi merli e la

croce rossa in campo bianco cedette all'impresa de' Visconti, alla biscia dal fanciullo ignudo.

Le cronache di que' tempi sono poco eloquenti in confronto degli avanzi di quella repubblica, ch'ebbe a confini le vette della Svizzera a settentrione, l'Alpe genovese al mezzogiorno, tra il fiume Sesia a Vercelli e l'Adda. I monumenti che sopravanzano al turbine de' secoli, parlanti nella loro cupa e rozza maestà, ci fanno palesi quali fossero gli spiriti, quali le passioni degli antichi. È vero, che le storie non parlano che delle azioni d'un popolo, ma la tradizione, gli usi, le cerimonie, gli editti, l'architettura, le torri, i palagi, le umili abitazioni, le sontuose metropolitane, le modeste cappelle, qualche scritta funebre servono in parte alla nostra età, che sente pure il bisogno di sviscerare il passato, di riavvivare le passioni, le gesta de' nostri padri. Felici, se mentre ne narriamo le generose imprese ed i vizi, potessimo ritrarne una salutare lezione pel presente, quella cioè, d'amare la nostra patria, di renderla grande!...

Il Palazzo della città era, come dissi, se-

gnato fuori dalla croce, la quale era ornata di palme e d'ulivi per far conoscere, così uno storico vivente, che Milano era gloriosa in pace ed in guerra. — Alcuni anni dopo l'epoca che dipingiamo, si scavarono nel sasso sulla piazza di Palazzo le misure, che doveano regolare le vendite, e tennesi pronta la rozza pietra per sculacciare i mercanti di mala fede. Così quegli uomini, accesi per un'indipendenza burrascosa., provvedevano all'avarizia ed alle usure. Non fu, che nel 1272, quasi un secolo dopo, che Napoleone della Torre innalzò in detta piazza il campanile e il Palazzo della ragione, ora convertito in Archivio, e solo sotto Matteo Visconti, circa il 1316, essa venne abbellita della Loggia e della Parlera. —

— La chiesa di Sant'Alessandro, eretta sulla fine del duecento e ricostruita nel diciasettesimo secolo dal padre del barocco, degli enormi cornicioni e dalle colonne fasciate, il seccentista Biffi, occupa il luogo di un'antica prigione. Bizzarro cangiamento in vero, ma che nullameno accade sovente quaggiù; perocchè non deve far meraviglia, se la casa dei tormenti, delle bestemmie, dei

delitti cangiavasi nella casa di preghiera, di speranza e di virtù . . . .

Era detta quella prigione Zebedeja dall'autore, e dice, la tradizione, che quivi fosse stato racchiuso da Massiminiano un alfiere della Legion Tebea, per nome Alessandro: e che cavato costui dal carcere, fosse stato tradotto a Bergamo e martirizzato. —

Con quali pensieri Mariotto abbia varcato il lungo tratto di strada, che frapponevasi fra la Zebedeja ed il quartiere, non è sì facile descriverlo . . . . Del tutto simile ad un vulcano era la sua testa: ora fermava la mente sopra Ottobello e Teresa, ed ora più vivo si facea sentire l'affetto pel padre, che avea sempre creduto estinto, ma che la cattiveria degli uomini, un odio inveterato condannavano a duri patimenti.

Col fare di chi ha fitta la mente su d'un oggetto e vi almanacca sopra, non curandosi di quanto lo circonda, il nostro soldato tal fiata camminava di tutta fretta, dando di cozzo con quelli che incontrava, tal altra andava a passi di formica e quando anche facea brutto viso a monnelli che gli ingombravano il sentiero; ma l'animo di Maria non era fatto

per quel certo non so che di burbanzoso e di bravaccio, caratteristico de' soldati.

Quando però fu a vista della Zebedeja, fermossi su due piedi, siccome fa cattivo ronzino, che s'adombra.

Soprastette anco un minuto immobile; poi ad un tratto, prendendo lena, che parea esserle mancata al vedere quelle mura, battendo palma a palma e lanciando due occhi pieni di speranza al cielo.

— Dio mi ajuterà!... disse, e continuò. Ma non colla velocità di prima; che anzi di mano in mano che andava avvicinandosi, rallentava sempre più, finchè si trovò sulla porta. — Io non perderò gran tempo in descrivere questo basso edificio di struttura romana, e che dalle pareti massiccie ed annerrite appariva sopravanzato allo sterminio dell'anno 1162. Era forte abbastanza, non mancava d'eleganza, ma d'un'eleganza storpia, perchè ad un bel architrave, sostenuto altra volta da due belle colonne, furono sottoposti i rozzi stipiti delle solide pietre quadrate.

Di tali luoghi di villeggiatura pe' mariuoli che ne sieno occorsi in tutti i tempi ed in

tutti i paesi, non è nemmeno da mettere in dubbio. Imperocchè da quando gli angeli ribelli, capitanati da Lucifero, ebbero la peggio e furono travolti nell' inferno, epoca anteriore secondo molti alla Creazione dell'uomo, fino a che piacerà al Signore di lasciare il creato, di cotali alberghi ve ne saranno sempre; perchè gli uomini, checchè ne dicano i vecchi, furono, sono e saranno buoni o marrani a seconda che le passioni li trascineranno alla virtù od al delitto.

Continuava la pioggia dirotta: il cielo chiuso da nugoloni non prometteva così presto il bel tempo. Mariotto si fermò buon tratto innanzi alla porta. L'acqua non lo incomodava di troppo, e quantunque ne fosse bagnato fino alla pelle, pareva non darsene pensiero. Entrò nella Zebedeja a passo lento, come chi cammina incerto, e riuscì nell'ampio cortile, luogo in cui per gli anni addietro si giustiziavano i malarditi, che davano pure alla fine nell'unghie della giustizia. Subito s'affacciò alla mente l' idea, che il padre suo fosse colà perito .... Le parve di vedere delle macchie di sangue sull'erba; ... poi gli oggetti si moltiplicarono a mille doppi

a' suoi sguardi; il sordo rumore della pioggia divenne all'orecchio la mormorata preghiera per l'anima del paziente, ed il soldato per non cadere s'appoggiò ad uno de' grossi pilastri, che sostenevano l' interno dell'edificio. Ma appena potè riaversi da quello sbalordimento, scrollando il capo,

— Le pioggie di tanti anni, disse, avrebbero lavata quella macchia .... E poi... il buon frate di San Dionigi m'accertò, che Lampieri non fu sentenziato ...! Povero padre .... quanti patimenti...! quante privazioni...! e tutte senz'averne colpa .... Gli uomini sono pure cattivi, pazzi .... Signore, Signore, ti domando mio padre...!

Gli occhi di Mariotto erano tumidi, e le lagrime erano lì lì per spuntare, quando fu scosso da una voce, che gli scese in un baleno al cuore.

— Maria .... Maria, chiamò un vecchiotto, che passava vicino in quel mentre.

Maria si volse, riconobbe il vecchio Giovanni, il fedele suo servo, il crociato, e presa dalla gioja gli balzò al collo, lo baciò. Non le pareva vero di vedere quel dabbene amico, che l'avea carezzata bambina e che tante

volte le avea raccontate storielle per farla addormire. Nè dal suo canto Giovanni stupiva meno in vedere la sua signora, la figlia dello sgraziato Lampieri in quell'arnese da milite. Ma, ricordandosi della vigoria delle di lei membra, anche quando era fanciulla, del suo coraggio e della facoltà di sentire, estesa fino al massimo grado, sicchè non le si poteva dire parola in contrario, che non l'avesse a male, e che nella sua mente ogni cosa giganteggiava, e la più lieve sensazione cangiavasi in prepotente passione; ricordatosi dell'anima sua irrequieta, sprezzante il pericolo, e del di lei amore pel padre, cessò del tutto dal far le meraviglie e pensò, secondo la veduta d'un crociato, non esservi espediente migliore per una giovane, nel caso, e quale era Maria, che sotto un abito virile nascondere il proprio sesso e, facendosi maggiore di sè, cercare d'accapigliare quella trista di fortuna, che volte le avea sì da lungo le spalle e la facea sempre bersaglio de' suoi colpi.

— Ebbene, da bravo, signor soldato, raccontatemi tutte le vostre imprese?... disse Giovanni, tirandosi, zoppicando, addietro un

passo o due, col fare d'uomo che sembra sul burlare, ma che invece vuol ingannare gli altri.

— E da quando in qua a Milano? continuò.... Certo che vi avrete avuto a menar le mani con quei maladetti Tedeschi.... non è vero?... Ma zitto, zitto.... Vi veggo negli occhi, che voi abbruciate, se non mi raccontate i vostri fatti.... Ma zitto, Gradasso?... Adesso non è il momento di lunghi racconti.... Adesso si deve stare allegri,... festeggiare il vostro arrivo,... vuotar fiaschi e bicchieri a dispetto del cattivo tempo.... cacciar la malinconia in bando.... Non è vero eh?... Che ridere, che godere faremo questa notte lassù fra buoni compagnoni.... E vi so dire, che non avrete riso più di gusto, che con quei maladetti.... Peccato...! poichè una volta o l'altra la mia pancia sparerà ed io dovrò andarmene all'inferno, tanto quei pazzi ne dicono d'ogni specie.... Caspita...! Non la perdonano nemmeno al demonio.... Or su, bravo il mio.... il mio.... oh per Bacco, non mi ricordo più il tuo nome....

— Mariotto.... arricordati.... Mariotto:

soggiunse la giovane, che avea indovinato il pensiero di Giovanni.

— Ah sì.... sì, Mariotto.... stordito ch'io sono.... me n'era dimenticato.... Qui adunque, il mio Mariotto, un altro abbraccio....

Tutta questa cicalata Giovanni l'ebbe pronunciata in un minuto secondo, perchè s'era veduto circondato da sette od otto tra birri e sinonimi, cui dovea dare ad intendere, che Maria era nient'altro, che un giovialone... un bravo soldato.... un amico suo....

— Animo, Mariotto; fate il vostro dovere con questi sollazzevoli compagni!... Toccatevi la mano.... così, così.... E stringeva la mano di Maria, avvertendola con quella stretta che non s'avesse a tradire.

E Maria con volto allegro, bocca ridente, con fare risoluto e da bravaccio....

— Qua.... qua.... Amici, disse. Avete detto che volete stare allegri?... Ebbene, ci staremo.... All'ultimo assedio laggiù di San Celsano vi ho buscati dei buoni terzoli.... Nemmen uno me ne deve rimanere, nemmeno l'ombra.... onde, quando sarò netto, possa far senno e guadagnarne

di nuovi alle spalle di qualche Arcivescovo od Elettore di Germania.... Vivan i Lombardi, e coloro possano andare dannati, che al diavolo voglio io fare un brindisi stassera, acciocchè....

— Evviva la Lega.... Viva mastro-impicca.... viva Mariotto.... gridarono a sbalzi que' birri.

Intorno al novello compagno, con mille vezzi e parole proprie solo della birraglia e dei delinquenti, che ricoveravano in quel luogo, i compagni di Giovanni fecero festa. Quest'ultimo, sebbene fosse immensamente contento per aver veduta la sua signora, che credeva estinta o perduta, senza averne una speranza al mondo di rinvenirla, nullameno per colorire vieppiù il progetto, che a colpo d'occhio gli era balzato nella testa, s'abbandonò ad una gioja, che non fu mai la più pazza e stravagante, sicchè n'ebbero a ridere di cuore Maria ed il bargello colla sua riverita famiglia. E invero, aprendo que' mascalzóni le grandi loro fauci, ricettacolo eterno di bestemmie e di sozzure, ghignando come tanti satanassi, confusero per qualche istante lo schianto dell'acqua, che cadeva a riverse,

e si fecero intendere nelle più segrete carceri, talchè ne gelarono i prigionieri.

E Maria com'era fra que' diavoli incarnati? — Il lettore non deve altro immaginarsi, che una donna gentile e pulita fra un branco di majali, che grugniscono nel brago. — Nella diserzione del suo cuore un vero angelo le suggerì parole di conforto; le fece balenare l'idea di poter rivedere suo padre. Ritrovato Giovanni, si rassicurò maggiormente di poterne coll'ajuto di lui venirne ad una, di salvare il genitore, coll'ardire, cogli inganni ed anche colla forza.

Ma le risa di coloro, che avrebbero pure continuato tutto il giorno a scherzare, furono interrotte dalla voce rauca e terribile del capo bargello, che

— Or sù .... Ciascuno al nostro ufficio, gridò, che altrimenti stassera avressimo a radunarci tardi e il resto della notte sarebbe poco all'allegria .... Vivadio che l'abbiamo a far tenere al demonio .... Non è vero Mariotto?... Ma Giovanni, cos'hai, che ti brillano gli occhi e la tua faccia non è più quella d'un'ora fa? ... Ah zoppo Vulcano, scom-

metto che a quest'ora ti sei divertito col fiasco, e ne' tuoi trasporti l'hai a più riprese baciato e ribaciato.... Affè, che l'ho indovinata, non è vero, zoppo mio....

— Era un centellino di jer sera, rispondeva l'interrogato, e siccome eccellente, così in un sorso, ch'ebbe a durare quanto *l'oremus* d'un Decumano, dopo che s'è divertito ad un buon pranzo, pel mio malanno ne vidi il fondo....

— Ah maladetto zoppo!... ridendo quasi da uscir de' gangheri, rispose la sbirraglia....

Ma la voce del bargello si fece sentire ancora, e chi da una parte, chi dall'altra, s'ebbero in breve dispersi.

— E tu, briccone d'un Giovanni, vienmi a raggiungere laggiù in que' sotterranei corridoi....

In così dicendo il bargello, detto addio a Maria si dileguò.

— Ebbene Giovanni, domandò ansiosa la giovinetta, appena si vide sola con lui.... quali speranze...? Vive?... Mi ama il poveretto...? Come vive?... come sopporta la vita senza maledirla?...

— Zitto, ragazza mia.... Ei v' è il maggior bisogno di stare in senno per ficcarla a quei.... Ma qui, temendo che gliene scappasse una grossa, col concavo della mano turossi la bocca e costrinse la parolaccia a ridiscendere nella gola. — Le cose vanno bene, ma.... Ci parleremo.... Ora lasciatemi.... A ben vederci sul far della sera qui sulla porta.... Vedete?... non mancano che poche ore.... C' intenderemo meglio,... ma senno.... Senno e coraggio; bestemmiare come tanti eretici per darla ad intendere a questa canaglia;... far viso lieto,... raccontarne più che si può,... moltiplicare i brindisi e millantar bricconate in quantità,... giacchè si vuol far così per andar loro a genio.... M'avete inteso?...

Lo zoppo veterano strinse amoroso la destra di Maria e, baciatala, facendo le viste di non aver pensieri, mentre pur troppo ne avea e d' importanti, zuffolando la marcia, ch'ebbero a suonare i Lombardi quando diedero l'assalto a San Giovan-D'Acri ed a Damasco, infilò un androne e dileguossi. —

Allorchè l'odio s'accende in un cuore violento, capace di forti passioni, è ben diffi-

cile che si debba spegnere, se non dopo di aver portato l'avvilimento e la rovina sulla persona abborrità. La storia ne attesta di questa verità, e l'uomo tuttodì è costretto ad arrossire in pensando, che sì poca parte è in lui di generoso e di nobile. —

Così Giffredo Lampieri. — Era troppo terribile, scellerato, perchè volesse arrestarsi a mezzo e non abbeverare Lamberto infino all'ultimo dell'amaro, che gli aveva apprestato. Sempre avea presenti le carezze, che la defunta madre, prediligendolo, prodigavagli; gli suonava all'orecchio la parola di maledizione, con chè quella tapina vendicò il materno amore disprezzato.

E Zore?... Altra sorgente d'odio e forse la più crudele.... Il fratello avea rivelato il suo folle amore;... l'avea sorpreso in uno di que' momenti, che chiamano i fulmini di Dio, quindi, finchè questo fratello esisteva, non v'era modo di sopportare la vita. E il non poter sollevare la fronte innanzi a tutti, era una continua trafittura per quel superbo.

Era la sera della giornata, i di cui avvenimenti abbiamo narrato. I Dall' Orto galop-

pavano verso Ticino per passarlo a Trecate e recarsi a Romentino: vedremo in breve dove Maria erasi ritirata ad aspettare la notte.

L'acqua continuava a cadere a catinelle, e per le contrade di Milano non s'incontrava anima d'uomo, non s'udiva che lo scroscio della pioggia. Era bujo, bujo, talchè non essendo possibile vedere un passo avanti, si correa pericolo di rompersi il collo per quelle viuzze strette, ineguali, e talvolta ingombre di travi e di ruine. Facea bisogno andare tentoni e perlustrare la strada alla maniera del cieco, che la mano al muro, il viso alto, il bastoncello all'aria, progredisce a passi di formica.

Eppure in quell'ora, in quella oscurità, da un usciuolo posto al di dietro del convento di San Dionigi, uscì un cotale, tutto avvolto, se in un mantello, od in una tonaca fratesca non saprei; il quale, ad onta delle pozzanghere, dei frequenti rottami e dell'acqua, che lo penetrava fino al midollo, guizzava come un pesce pei vicoli, nè parea che stesse troppo a badare alla via da prendere, giacchè la imboccava sicuro, quasi prima d'uscir di

casa avesse spesa buon ora in istudiar le strade da percorrere.

Di fatto, passato un viottolo, ne infila un secondo: volta a destra, piega a manca: giù per un calle, per due, per tre, sempre a rompicollo, come se il demonio gli fosse protettore, sbocca alla perfine nella contrada della Malastalla, adesso degli Orefici, ed allora così chiamata dal nome della prigione pei debitori fraudolenti; e di là eccotelo in un batter d'occhio in sulla piazza de' Mercanti ed al Palazzo....

L'ampio e lungo portico di quell'edificio era debolmente rischiarato da una lanterna, il cui chiarore andavasi a perdere nel fondo. Un soldato, armato di rotella e d'una buona partigiana era piantato sull'entrata. Gli altri di guardia in quella notte, in un angolo, dove deboli giungevano i raggi di luce della lanterna, ben coperti fino a' capelli, russavano sulla paglia allegramente. L'armi pendevano a ciascuno sul capo siccome un trofeo e, lievemente allumate, prendevano una fiacca tinta di chiaroscuro, che distinguevasi appena dal bruno colore della parete. Non era più il tempo delle strette per Milano ed

alcuni fiaschi e tazze vuote su d'un desco mostravano pure, che que' soldati non aveano recitate avemmarie, ma che le loro labbra s'umettarono di generoso vino, conciliatore di così dolce sonno.

— Dammene ancora, maladetto Bellabocca, che mi sento le gorguzzole arse e riarse dalla sete.... Dammi da bere o, affè d'iddio, ti spacco le cervella.... Non far venire la stizza ad un Bresciano. Non sai, che sulle nostre riviere v'ha un vino de' più eccellenti?... Benedetta Brescia e la morettina Ninuccia, là dietro Broletto!... Ma che ti venga un canchero;... dammi da bere.... Sì.... a Brescia v'ha buon vino, belle donne e gran valore.... Un Bresciano fa per dieci, sì signori.... per dieci.... A che ridete in vostra malora?... Ed il figlio di mia madre non ha timore di dieci d'Allemagna,... chè saprei ben io,... io sì saprei tor loro certi grilli dalla zucca.... Come?... ridete voi?... Ma dammi da bere.... Sì, un Bresciano,... dammi da bere,... vale per dieci.... dammi da bere.... Ma guarda là?... Che c'entri tu...?, che vieni a fare, smargiasso, così tutto imbacuccato?... Dágli alla spia... dágli al demonio....

Così diceva un soldato compatriotto del nostro Giorgio da Gambera, ma di cui non sappiamo il nome, perchè le cronache non lo rammentano ed ei nol volle dire nel suo soliloquio, allorchè preso dal vino, tra il sonno e la veglia credette di vedere una figura. Nè s' ingannava. — Il balzare in piedi, l'afferrare una lancia e l'adoprarne il troncone sulle spalle del mal capitato fu tutt'uno. E chi era il sopraggiunto?... Era colui, che dal monastero di San Dionigi abbiamo accompagnato fino al Palazzo.... E ben stavano le busse, che il pazzo Bresciano con gran lena menava talora all'aria, ma tal'altra sulle spalle di Fra Sebastiano, giacchè era d'esso appunto.

— Che fa questo maladetto?... gridò il monaco alla prima battuta di quella sinfonia. — Ma l'altro, scordando affatto le regole della musica, più che in levare perdeva il tempo in battere, nè la sua strana fantasia gli permetteva in quel momento alcun quarto d'aspetto, tendendo pur sempre a rinforzare.... La cosa tirava in lungo, nè Fra Sebastiano era tale da lasciarla durare di più. Si sciolse in un baleno dal mantello, che l'avviluppava

e nel mentre che l'ebro aveva alzato il troncone, gridando:

— Oh il frate, . . . il frate. . . .

L'altro gli si fece sotto, tal chè il colpo del soldato cadde a vuoto e Fra Sebastiano potè sferrargli un pugno, che fece tentennare il bravo bresciano ad onta del suo reale valore; perduto l'equilibrio per una seconda percossa, che gli toccava, ruzzulò sulla paglia a traverso gli altri soldati, nè più si mosse, che il cadere, il dire: oh la nespola del frate! . . . . il serrare gli occhi e l'addormentarsi non furono che una cosa sola.

Fra Sebastiano non incontrò più alcun inciampo e, prese le scale, salì al piano superiore. — La notte era innoltrata, ma allora que' *Patres Conscripti* non badavano se fosse giorno o no, purchè il richiedesse il bene della patria. Il sistema burocratico, di metter ad orario le magistrature non era per anco conosciuto, e fu solo in progresso di tempo che s'ebbe ad introdurre il fissar delle ore d'ufficio . . . . . giacchè in que' secoli le cariche non erano un mestiere, come lo furono dappoi.

Allorchè il frate di San Dionigi, o diciam piuttosto Giffredo Lampieri, chè ne spiace adoprare tal nome per indicare uno scellerato di quella sfera, comparve nell'anticamera, a prima giunta non s'era accorto d'un servo di palazzo, sdrajato sopra un sedile di pietra, posto nel vano d'una finestra, ed avea fatto pensiero di passar oltre; ma, veduto il tavolaccino, gli fu addosso e lo svegliò.

L'altro, che forse sognava in quel punto di prender parte ad una qualche confisca, che non eran rare in que' tempi, sturbato dalla contemplazione del suo bene, —

— Vi colga il malanno!... disse alquanto di mala grazia, provandosi pure a tener aperti gli occhi, che volean serrarsi ad ogni patto.... E vi par questa l'ora da impegnar il console?... Non avete altro tempo?... Che domin siete voi?...

— Va là, marrano.... con ben poca carità evangelica rispose Fra Sebastiano, spingendolo innanzi.... Spicciati, ch'io non ho tempo da perdere.... Di', che un frate di San Dionigi vuol parlare al Console.

Il servo, cui non parea vero che quelle parole uscissero dalla bocca d'un religioso,

si stropicciò gli occhi e apertili sul suo interlocutore, lo stette fissando.

— Un frate .... che umiltà! ... disse e, borbottando fra' denti maledizioni alla tonaca del reverendo ed alla di lui pazienza, si levò il berretto, aperse l'uscio, che metteva ad una stanza attigua, e sparve.

Fra Sebastiano approfittò dell'istante per riordinare le idee, comporre il viso e preparare le umili parole d'iniziamento. —

In una sala del Palagio della città, circa le cinque ore di notte, erano tre personaggi: Orrigolo Paleario, console di Giustizia dei Capitani in quell'anno; Passaguerra detto di Possonero, console de' Negozianti e Guillielmo Giudice.

— Egli ci va temporeggiando, come se fossimo in campo, disse Orrigolo, uomo d'ingegno e dai sofferti mali ammaestrato della politica dell'Imperatore. — Sì, non v'ha luogo a dubitarne: lo Svevo non vuol pace.... troppo ambizioso per assoggettarsi ai nostri patti; nè la gloria della Lega e la libertà dei popoli poteano dettarli altrimenti. Ora egli stà assoldando truppe, ma non accadrà mai, che qui in Italia non abbiano a pagar caro lo scotto....

Ma quel buon vecchio non potea spingere lo sguardo nel futuro e mirare come, ora gli uni ora gli altri sempre godettero a discrezione d'ogni nostro bene.

— Adesso, proseguiva il console, fa bisogno d'un pronto oprare .... Estirpare il tradimento, punire e perseguitare le innovazioni eretiche dei Catari, mantenere la religione cattolica nella sua integrità, ed il nostro stato non difetterà nella morale .... Nella lotta del Pontefice coll'Antipapa la Chiesa milanese ebbe a soffrire, ma, la Dio mercè, questo manco cessò e, ristorata la gerarchia ecclesiastica, i cittadini delle provincie alleate nell'Evangelo e nella carità uniranno i cuori ....

Non è una vana immaginazione dell'infanzia de' popoli il bisogno d'un culto, d'una divinità. Per non discostarci troppo da' nostri tempi gettiamo lo sguardo sul fine della Rivoluzione francese e conosceremo di leggieri quanto sia pure stolto l'ateo politico. Egli non riuscirà giammai a formare uno stato qualunque ed ogni opra sua sarà mai sempre un colosso immenso, ma colla base di creta, la quale, frangendosi al minimo

urto, lascierà crollare l'edificio, che costava la vita a più milioni d'uomini.

— Quegli che potesse surrogare la divinità nel sistema dell'universo, verrebbe a' miei occhi un prodigio di genio: ma quegli che, non avendola surrogata, studia a bandirla dal cuore dell'uomo, non è altro che un prodigio di stupidezza e di perversità. —

Così avea detto Robespierre.

— Prendete.... continuò Orrigolo, dando un rotolo di carta al Giudice.... Per mezzo di Fra Marco fatela avere a Pavia all'Agnelli.... Quel monaco ci serve a maraviglia, come pure l'altro, che mandai quest'oggi a Como a spiare ogni movimento di coloro cotanto attaccati alla causa imperiale.... Ma, se Nostra Donna ne ajuterà, ne usciremo con onore.... Al primo passo dell'Imperatore ne saremo avvisati, ed ogni tradimento, che tentassero i Ghibellini, verrà sventato.... E bisogna schiacciare il capo alla vipera e non la coda, altrimenti si rivolta e ci morde, come vedemmo nel 1162.... Chi trama contro la Repubblica sia subito giustiziato. — La legge su ciò fu vinta nel Consilio a pieni voti.... e noi la eseguiremo fedelmente....

Ma l'uscio della stanza s'aperse e comparve il tavolaccino ad annunciare, che un frate di San Dionigi aspettava nell'anticamera.

— Che i frati sieno i ben venuti... disse il Console di giustizia.... Costoro ci arrecano troppo grandi servigi e non debbono a lungo attendere alla porta....

I tre personaggi s'alzarono. — La sculta della porta del Palazzo, veduta vuota di sabbia la sua clessidra, mandò il solito grido. Diffatti, come dicemmo, erano le cinque di notte. — Passaguerra console de' negozianti ed il giudice Guillielmo, partirono per un' uscita, opposta a quella per cui era entrato il servo, e Orrigolo sedette di nuovo al suo posto aspettando il frate.

La stanza era di figura rettangolare, illuminata da due finestre di giorno, e di notte da una lampada d'argento sostenuta dalla testa d'un marzocco. Un buon fuoco riscaldava in quelle ore notturne il freddo ambiente della camera, e rischiarava la bianca e lucida fronte del console. Sulle pareti, coperte da drappo pavonazzo, simmetricamente vi si vedeano trapunte le imprese delle principali porte di Milano, e sul camino erano

varie bandiere dall'acquila imperiale, formanti un trofeo intorno all'insegna di Milano (1). — Molte pergamene, alcuni manoscritti volumi, come la legge Salica, le Longobarde, le Pandette, che teneano luogo di legislazione nella Repubblica, ingombravano il tavolo.

Fra Sebastiano non si fece troppo aspettare. I suoi occhi s'incontrarono in quelli indagatori del vecchio console e subito li abbassò, indovinato avendo il pensiero di lui, che lo scrutava in quel momento per sapere a prima giunta l'oggetto di quella visita, inaspettata e tanto fuori dell'ordinario.

— Sia ben venuto il reverendo di San Dionigi; disse Orrigolo, appena l'altro gli fu innanzi....

— La pace alla Repubblica;... la pace anche a voi.

(1) Le imprese delle porte di Milano erano: La Romana di color rosso; la Ticinese bianco; la Comasca scacchiere bianco e rosso; la Vercellina balzano sopra rosso e bianco, e l'Orientale, anticamente detta Argentea e dedicata al Sole, avea l'impresa del Leon nero, che vi fu dopo posto di pietra.

— Amen. — Qual importante motivo vi trattiene fuori del vostro convento in quest'ora tanto avanzata della notte . . . ? domandò il console, tenendo sempre fissi su lui gli sguardi.

Ma Giffredo era un mariuolo, e quantunque l'umiltà stesse non troppo bene sull'ardito suo volto, pure egli si sforzava d'apparire modesto e mansueto. Come mai era possibile che una testa, che sarebbe stata bene sulle spalle del bargello, potesse adattarsi alla tonaca, che copriva la colossale struttura del frate . . . . E quegli occhi di fuoco, come mal reggevano alla prova della modestia evangelica ? . . .

Orrigolo stupì alla di lui vista, ed al primo guardarlo temette, che il malandrino avesse infilata quella veste fratesca per compire un tradimento. Rabbrividì in trovarsi a contatto con uomo cotanto ambiguo, e quel primo moto non potè nasconderlo, che anzi si propagò alla voce, quando, continuando sull'istesso tuono di prima, disse:

— I Reverendi di San Dionigi e Domine l'Abate hanno reso dei grandi servigi alla Repubblica, onde non dubito, che tanto di-

sagio da voi patito non sia pel vantaggio del Comune....

— Nè mal v'apponete, messere: rispose Fra Sebastiano, procurando di raddolcire la sua brusca maniera e accomodando a croce le braccia sul petto.... Egli è pel bene della Religione cattolica, per vincerla sui Catari e farli ravvedere, per estinguere le discordie cittadine e far salva la patria, che s'ebbero sempre ad affaticare gli ordini religiosi.

— E dite anche pel bene delle anime....

— Oh sì.... Se il seme sparso non sarà caduto sopra una terra ingrata e sterile, se la zizzania e le spine non lo avranno soffocato, egli apporterà frutti, che la misericordia di Dio vorrà calcolare nel giorno ultimo, in cui dovransi rendere i conti delle nostre azioni....

— Voi dite bene, reverendo....

— Egli è pel bene de' miei fratelli, pel bene della patria, che in questo punto violo uno dei primi doveri del mio ministero.... Il canone dice: *Salus privata fidelium suprema lex est*.... Mi capite, messere?...

— Ma voi prima d'esser frate foste citta-

dino, lo siete tuttavia, ed ora, vestito di que sacri panni, godete delle franchigie che offre lo Stato. Questo Stato, che v'ha dato culla, che protesse i diritti dei vostri genitori, protegge i vostri, v'impone il dovere di cooperare in modo, onde sussista in tutta la sua vigoria e nel suo splendore.

— Ma.... e non sapete voi, che allorchè io feci la professione, emettendo i voti solenni, rinunciai a tutto?...

— A tutto, ma non allo Stato.... Egli non era in poter vostro il far ciò, e voi non l'avete fatto, neppure sognato.... La chiesa è una società nello Stato; tenda Ella al suo nobile scopo, ma non sia negato allo Stato il suo diritto supremo della difesa.... Parlate in nome di Dio, chè la Religione Cattolica non vuole la rovina delle Repubbliche.... La ragione e la coscienza v'aveano ben consigliato, guidando i vostri passi a Palazzo, ed ora un'oltraggiante superstizione....

— No, no.... V'ingannate. Il pensiero, che per opera mia si raddoppieranno i ceppi del prigioniero, gli si faranno soffrire maggiori tormenti, che la sua vita sarà posta a

pericolo, è quello solo che m' intrattiene...

— Or su.... Ammiro in voi queste miti riflessioni, ma ora fa bisogno più che mai d'energia.... Si vogliono separare i lupi dalle agnella,... m'avete inteso?...

— L'affare s' incammina come appunto desiderava; disse in suo cuore Giffredo, e sorrise internamente di quel felice esito.

La fronte alta e calva del vecchio console era diventata rossa; gli occhi piccini e nascosti dalle bianche sopracciglia mandarono lampi di fuoco. Il sedere gli divenne tormentoso, s'alzò e, battendo col pugno il tavolo:...

— Finchè in Milano non v' ha un' intera quiete, finchè tutti i cuori non sono concordi, mal potremo godere i dolci frutti della pace, scacciar lo straniero....

— Certo che sì.... Ma pure tal fiata s'ottiene di più perdonando, che coi tormenti.... È colla generosità che s'acquistano i cuori, e s'alienano all' incontro colla asprezza. — E certuni specialmente, che sperano avvantaggiare sotto gli imperiali, debbono imparare quanto sia egoista la politica loro....

— Ma debbono impararlo a loro spese....

E non bastarono le vessazioni, le rapine, l'avvilimento...? non bastò il disonore che ci hanno sbattuto in faccia quegli oltramontani?... Ancora desiderano vedere la vergogna, l'infamia delle figlie, delle spose?... Non hanno anche troppo lagrimato, o non abbruciavano quelle fiamme, che distrussero le loro case?... Oh mai no. — Milano ha buona giustizia;... il manigoldo non è già stanco per maneggiare l'ascia.... ed ove il vogliano, s'innalzeranno nuove prigioni, nuovi palchi....

— Messer Console, m'abbiate per iscusato se v'importuno; ma la mia professione, il mio carattere mi vietano di più oltre ascoltare i deliri di un uomo, che sulla crudeltà appoggia l'incorruttibile tribunale della giustizia.... Venni per consegnarvi le prove di un tradimento con Federigo, ma voi siete troppo infiammato in tal momento, voi siete troppo patriotta e popolano per usar mitezza.... quindi permettetemi....

— No, che non si delude così la legge. Nè voi uscirete da Palazzo, se non per andare questa stessa notte alla Zebedeja, se vi ostinate a tacere....

— Quale violenza ad un frate di San Dionigi?

— Nessuna....

Orrigolo, quantunque di forse più che sessant'anni, conservava ancora vigoria di membra e di volontà. — Quantunque piuttosto piccolo in confronto delle gigantesche forme di fra Sebastiano, l'afferrò per un braccio, nè il lasciò fin a che non ebbe in mano un rotolo di pergamena, che l'astuto Giffredo, a malincuore e facendo le viste d'esservi forzato, lentamente avea tratto di sotto la tonaca, non senza pregare il magistrato ad essere mite, a giudicare giustamente, a serrare un occhio sul fallo commesso, portando ad esempio, che la generosità la suol vincere su chi non è rotto al delitto, e cento altre cose, che il maladetto impostore andava infilzando, quasi le avesse studiate a memoria.

Non appena Orrigolo ebbe in sue mani la pergamena, che, spiegatala, corse alla lucerna per leggervi il contenuto; quando fra Sebastiano, cui non rimaneva a far più nulla in quel luogo:

— Con vostra permissione, messere, che

l'ora è tarda; disse, imboccò la porta e giù per le scale a lunghi passi, cosicchè fu fuori di Palazzo prima che il Console si fosse accorto della di lui partenza.

Per gli stessi calli che avea percorsi, sempre però camminando da parere invasato, quel vendicativo trovossi dietro San Dionigi. Ad un legger urto l' usciuolo segreto s' aperse senza il minimo rumore, ed egli sparve.

Alcune ore prima della scena descritta testè, cioè sul far della sera, innanzi alla porteria del convento di San Dionigi, s'era fermato un giovine.... Era Maria. Se qualcuno avesse avuto qualche sospetto sul sesso, cui ella voleva appartenere, di leggieri l'avrebbe conosciuta per una donna al seno alquanto protuberante, a quella morbidezza di contorni, a quelle proporzioni graziose e troppo belle per essere maschili.

La Maria s'era fermata a pregare innanzi al Crocifisso, riparata dall'acqua sotto la tettoja. Ginocchioni, colla faccia nascosta fra le mani stette a lungo orando. Il suo sguardo si fissò sull'Uomo-Dio, che s'era lasciato crocifiggere per redimere la schiatta umana;

ma il pensiero d' Ottobello non l'abbandonava un momento ed incessante si presentava attraverso la sua immaginazione.

— Eppure, mio Dio, che ho mai fatto da punirmi così? ... perchè lo conobbi...? perchè l'amai...? Oh m'era sì dolce l'indovinare il suo desiderio...! E chi non avrebbe amato quel volto.... quel soave parlare?... Ma Maria e dovevi sperar tu tanto?... Non sapevi, che la tua schiatta è una schiatta di proscritti?... che tua madre.... Se il cielo m'avesse concesso di conoscerla, d'averla a me vicina in que' momenti crudeli d'incertezza, non indosserei questi stretti calzoni di pelle, al fianco non cingerei questo stiletto.... inutile ornamento, se la mano ripugna a brandirlo.... Ma non fu sempre inutile... Lo sa Ottobello.... Allora il mio braccio era forte; non avrei paventato il confronto di chiunque, giacchè si trattava d'Ottobello.. e il filo di quella scure fu tagliente.... Ed ora i miei sguardi non s' incontreranno più ne' suoi.... Egli non sarà più mio.... E quando mai m'appartenne?... quando mai seppe, ch' io era la Maria, di cui Biagio il pescatore gli avea narrate le sventure? Fu

un delirio della mia mente ed io non dovea vivere, che pel mio povero padre, per lui solo.... Ma lo credetti morto; fu Ottobello, che me lo disse e non dovea credere a quel serafino?... Fu l'unica creatura, che ascoltò con passione la mia sorte e divenne il solo.... il solo raggio per me.... Fuori di lui non ebbi creato, non vi avea gioja, non vi avea speranza che in lui, ma.... Povera Maria! Il Signore ha voluto aggravare la sua mano su te: Ei t'ha fatta misera su questa terra, ma t'avea concesso un padre, t'avea donato un cuore per amarlo.... Ora gli uomini me lo tolsero questo padre e fecero di me un verme, ond'avessi a cibarmi di fango, a strisciare nel loto, e, quando che sia, ad offrire il capo per essere schiacciato.... E il mio cuore?... L'abbandono, il disprezzo, i travagli tutti d'un'anima appassionata me l'hanno distrutto,... consunto.... — Era innocente, beata nelle mie illusioni, non sapea immaginarmi che v'hanno giorni d'angoscia. La mia voce saliva a Te pura,... pura, come il suono della mia cetra: io era infine qual Tu m'avevi fatta.... Ma ora col pensiero, che Ottobello è sposo a Teresa,

che tutto il mio amore, che gli porto, così santo ed evangelico una volta, è diventato una passione rea, un peccato, ... ora che non so dimenticarmi di lui, ... che, sciagurata, l'amo sempre più, che sarà della mia coscienza ...? Fin a qui ella non ebbe un rimorso .... Dio, Dio non sarà così per l'avvenire? ... Il mio sonno è turbato per sempre; la pace, la tranquillità è sbandita da me, un nido di vipere è divenuto questo seno, ed il mio alito non è più virgineo...! Oh ma queste membra diverranno presto agghiacciate; io dormirò il sonno eterno; questo fango vilipeso ritornerà alla sua forma prima, alla polvere!!!

Divampò il cervello della povera fanciulla, tanto era infuocato;... le sue membra però erano fredde, ghiadate, come il marmo su cui appoggiava le braccia. — Serrò gli occhi per poter figgere il pensiero su d'un solo oggetto e non esserne distratta. Era terribile quell'istante. A poco a poco anche il fuoco, che sentiva in sè, cessò; il cuore divenne sempre più insensibile ne' suoi battiti e meno frequente; il sangue parve essersi fermato nelle vene; un'immobilità se-

polcrale l'avea assalita .... Un minuto ancora e Maria non sarebbe stata più ; . . . i frati di San Dionigi avrebbero avuto a far l'esequie ad un cadavere, tanta era l' intensità del dolore.

Ma Iddio la riserbava ad altri affanni, ad altre gioje. — Maria proruppe in dirotto pianto : di nuovo s'animarono le sue membra, con più forza si svegliò il suo delirio.

— Il mio cuore si dilatava presso lui ; le sue pulsazioni m'erano dolci .... Memorie, terra, cielo, genitori .... Dio, tutto ritrovava in lui, tutto in quello sguardo. La sua parola m'era la vita, e quel suo : *povero Mariotto* ! un paradiso. Erano nulle per me le delizie de' beati : io era siccome un fiore, che non germogliava che per lui .... Adesso è avvizzito questo fiore ; sterile s' è reso il suolo per me ; le rugiade del cielo più non m' innaffiano, più non mi riscalda il raggio solare .... Tutto è scherno, tutto è morte, dacchè ogni speranza è delusa !... Il mio dolore è una disperazione, più che una turtura ! ... Egli è adunque estinto per Maria ?... Non vive che per Teresa ? ... E che t'avea fatto questa fanciulla per respingerla

in quel fango, da cui una tua parola d'amore l'avea tratta?... ritornarla a quella diserzione, che era sparita ad un solo tuo sguardo?... E che mi giovarono mai le premure? che le fatiche?... Io dormiva sul nudo suolo per essergli sempre a lato; gioiva e piangeva con lui .... Ma ora non più così.... Noi non ci soffermeremo a guardar la stella di settentrione; non uniremo più i nostri cuori nella contemplazione d'un oggetto, ed io mi soffrirò in pace, la mia sciagura .... Sento che Ottobello sarà il solo, l'unico pensiero che m'occuperà la mente; ma, nella gioja di rivedere mio padre, il presente dolore resterà per un istante assopito.... E son io tanto rea?... l'amore m'accieca così...? Ma, e come, dopo d'aver custodita una cara speranza, d'averla educata per anni ed anni, dopo aver tutto sacrificato a questa, come si può rinunciarvi ad un tratto e tanto irremissibilmente rinunciarvi?... Non era forse perchè Ottobello m'amasse più e più, che obliai ogni sacro affetto e concentrai l'amor mio in lui solo?... Oh benedetto Iddio! ei m'era sì dolce l'amarlo, era sì celeste cosa, che....

Ma Ottobello non è più per lei, ella lo ha perduto e l'amarlo è delitto. Comprese Maria la necessità di rinunciare a ciò, che fu il sogno di tante notti, il primo pensiero appena il suo sguardo si schiudeva all'alba; che era l'ultimo, allorchè la notte s'addormiva a lui vicina.... S'era immaginata felice presso lui: ella avrebbe ambito l'ultimo posto fra' suoi servi, ma non saperlo in braccio ad un'altra donna.... e ad una donna, ch'egli amava cotanto...!

È inestricabile il cuore umano. Maria non avvezza a domar le sue passioni, perchè priva di madre, perchè il genitore, per quanto amoroso, non può instillare quelle sante massime, que' principj, che sono pure il bisogno della donna, s'era abbandonata alla piena de' suoi affetti. — Le parve che Ottobello l'avrebbe forse un dì amata, che in vederla così piena di lui le avrebbe donato il suo cuore.... Aspettava pure che arrivasse un giorno favorevole per svelargli il suo sesso, il suo nome, l'amor suo; ma allorchè seppe che Ottobello era fidanzato a Teresa Dall'Orto, Maria non ardì più nulla.

— Egli ama un'altra, disse, e perchè dovrò sturbarne la pace?...

Pure, per quell'indefinibile istinto, che sente l'uomo a non abbandonarsi interamente, le rimase ancora un fil di speranza, e Maria vi s'attenne volentieri, poichè era quello che la teneva sollevata sopra un abisso di dolori e di privazioni. Mai non ardì immaginare che questo filo si sarebbe rotto un dì; mai non pensò al momento dell'abbandono. È doloroso al cuore del disgraziato il dover rinunciare a quell'unico spiraglio, dond'ei ricevea conforto e vita. È lo stesso che murare la porta del carcere del condannato; lo stesso che il dire ad uno sposo fedele, tenero, innamorato: la compagna che t'hai scelto è una mala femmina; ella fa mercato di sè, di te, del tuo nome, della tua fè, dell'amor tuo, e tutto per gettarti in faccia il disonore....

In questi infermi pensieri Maria, come dissi, inginocchiata sotto la tettoja della porteria di San Dionigi, aspettava che annottasse, per recarsi alla Zebedeja da Giovanni.... — Anche questo le stringeva il cuore. Era impossibile che non ne rimanesse offesa a quelle parole laide e da trivio la gentilezza innata, che abbellisce una donna, il pudore, che necessariamente si connette ad ogni azione, ad

ogni atto. — Quantunque avvezza a vivere tra' soldati, ella però seguiva sempre Ottobello, che colla sua presenza e coll'esempio facea tacere innanzi a sè il libertinaggio e la militare rilassatezza; così che quegli equivoci discorsi, quelle bestemmie, se non nuove, erano però inusitate al suo orecchio.

Pensò al contegno da tenersi nella casa del bargello, e quantunque ne sentisse orrore, pure vi si adattò, giacchè pensava per quella via soltanto aver contezza del padre. Richiamò alla memoria tutte le cure ch'egli le avea prodigate, l'abbandono in che rimase quel povero vecchio per tant'anni, e sentiva dentro di sè un rimorso del non essersi data pensiero di lui e, piangendo dirottamente: — Va, figlia maladetta...! porta il peso della tua ingratitudine,..! sclamò. Tuo padre fra' tormenti t'avrà invocata, e tu, che tutto gli devi, non hai saputo correre fra le sue braccia?... Fosti una biscia verso tuo padre.... gli altri lo saranno con te....

Queste parole suonavano terribili all'orecchio di Maria, ma ella, che le avea pronunziate, non era in quel momento nel retto esercizio della ragione....

Il cattivo tempo imperversava tuttavia. Si faceva scuro, e a turbare il silenzio della sera altro non s'udiva che lo scroscio dell'acqua. Le sue vesti erano umide, umide, e Maria non vi poneva mente. Si tolse l'elmetto, deponendolo sul vicino sedile, si fece il segno di croce e, giunte le mani, fissò il Redentore. Il leggier muoversi delle labbra avvertì che pregava, e con trasporto, giacchè le cadevano le lagrime. La sua faccia, da prima pallida, si suffuse d'un color di rosa, le labbra divennero di corallo e si fecero vivi gli occhi, ma di divozione, di fervore. I neri capelli, non rattenuti dal cerchio dell'elmetto, le caddero sugli omeri, sommossi a quando a quando dagli sbuffi del vento.

In quella confidente preghiera era la povera giovane pur anche bella. I patimenti, i dolori, sebbene avessero scemata la di lei bellezza, non poterono però toglierle quel candore dell'anima, che tanto innamora e che appare sul volto di una donna dal solo muover delle ciglia. — Un dolce sorriso infiorava le sue labbra.... In quell'effusione di affetti la più dolce, perchè la più pura, sem-

brò a Maria di gustare una stilla di felicità.... Ma presto doveano svanire que' sogni.... — Che importa se cesseranno!... L'uomo alla fine non è privo di consolazioni su questa terra:... sono fugaci, è vero, ma altrettanto più care....

In quel momento la pusterla del monastero s'aperse e apparve sulla soglia un vecchio frate, di venerabile aspetto. La santità di quell'uomo di Dio leggevasi sulla sua fronte calva, ma senza rughe, e nel pacifico sguardo, che mai non s'era arrovellato all'ira. Avea nelle mani una lanterna, e veniva ad attizzare la lampada, che splendeva innanzi al Crocifisso. Appena vide Maria, s'arrestò, e in essa conobbe il soldato che avea pernottato nella sua cella....

— Per tutti splende in cielo un lume di perdono, e copioso su chi contrito lo domanda, figliuol mio!... disse il buon vecchio avanzandosi e baciando Maria in fronte.... Prega.... chè il conforto non ti dee venire che da Dio....

Maria, che non s'era accorta del frate, tuttavia inginocchiata si volse ver lui. Era bello il vedere quelle due creature, comprese in

quell' istante di Dio, Maria guardando fidente il volto del vecchio, e questi alzando il braccio indicarle coll' indice il cielo....

— È il solo.... Mariotto mio, continuava con affetto il santo uomo, vagheggiando con piacere le belle fattezze del volto del soldato e la sua devozione.... Iddio è il solo pei travagliati.... T' infonderà vigoria, t'ajuterà per riunirti a tuo padre.... Ei ti darà gioje ineffabili....

— Caro padre.... Se sapeste qual incendio divampa in questo cuore...? sclamò Maria.

— Nella tua giovane età l'amore è la sola speranza della terra.... Ma fatti cuore.... Iddio sarà teco; Egli è il Santo, è l' Eterno, il tuo Creatore.... Se hai delle colpe, Egli te ne perdonerà.... ma perdona tu pure.... Guai, se schiacciato come il timido insetto, ti sei vendicato come il coccodrillo...! Allora tu sarai maladetto da Dio e dagli uomini....

In pronunciare la minaccia, il volto del frate s'era fatto raggiante di quello zelo, di quella santità, ch' hanno in sè le anime giuste.... — Maria col capo al suolo singhiozzando:

— No, no per carità .... disse. Oh io perdono di cuore a tutti, a tutti, e prima di tutto, a chi m'arreca più tormento:... a Teresa perdono....

— Iddio, figliuolo, ti vede nel cuore ed accetta il tuo dono;... ch'Egli ti benedica...! — Alzò gli occhi al cielo, posò una mano sulla testa di Maria ed invocò su lei la divina benedizione.

Le ultime parole furono:

— *Laudate pueri Dominum*, *laudate nomen Domini*....

E Maria commossa e consolata trasse un sospiro e, levata la faccia, rassegnata al suo destino:

— Accolga, sclamò, Iddio anche il perdono pei persecutori di mio padre....

— *Amen*, rispose il buon vecchio, ed entrambi si baciarono in fronte. —

CAPITOLO XIII.

—

È pur celeste il conforto che la preghiera diffonde sul cuore travagliato!...

Maria tranquilla abbandonò il convento di San Dionisio, nè sentì più dentro di sè quel vuoto, che le faceva nojosa la vita, senza lasciarle un'ombra di speranza per l'avvenire.... Soffriva è vero, ma con rassegnazione, con quella calma, che rende l'infortunio meno terribile ed inspira riverenza, pietà. In quel momento a tutto predominava il pensiero del genitore; andava confortandosi colla dolce persuasione di poterlo stringere al seno, di sottrarlo alle pene. Al primo vedere Giovanni nella poco onorata Zebedeja, al fianco del bargello, e così avanti nella sua amicizia, più forte avea concepita l'idea di salvare il padre, pensando, che al certo il fedele ed accorto veterano non sarà stato per tant'anni colle mani alla cintola.

Le parole insinuanti del buon religioso produssero un effetto magico in quella povera giovane, che, siccome non mancava di coraggio e di vigoria, s'appigliò ad un partito ardito. Ma non appena l'avea fermo in pensiero, che le si presentò un ostacolo un po' duro a vincersi, onde, coll' istessa facilità che l'avea concepito, lo rigettò.

— Giovanni avrà pensato a tutto .... Per niente ei non s'è messo all'impresa, ... e un progetto, meditato, speculato per anni ed anni, non può che riuscir bene....

Con questi ed altri pensieri Maria studiava il passo, tra perchè poco conscia de' luoghi, tra perchè ei bisognava andar nel fango fino alle ginocchia, che nel duecento non erano le contrade sì ben lastricate come oggidì, nè ad ogni incrocicchio, ad ogni passo pendeano que' cari fanali, simili a fuoco fatuo, brillanti e pieni di luce come per incanto.

Intanto che Maria era a San Dionigi, lo zoppo Giovanni nella Zebedeja facea le viste di darsi la maggior fretta del mondo per allucinare l'occhio vigile del bargello. Ma il fatto si era, ch'egli non intendeva una parola di quanto gli diceva il carceriere; gli

accadeva talvolta di doversi far ripetere ciò che l'altro gli avea detto, ed era simile a chi fa una cosa e va col pensiero vagando altrove.

L'incontro di Maria gli avea sì dello straordinario, che non sapea prestarne fede a sè stesso:

— E quello che è più, diceva, con quell'arme intorno, con un buon elmetto in capo e con quel pezzo di lama al fianco.... Già a dirla, quand'era ragazza, pareva un diavolo sul cavallo di suo padre, e sfidava un uomo a resistere alle fatiche, alle intemperie... E mi sovvengo di quando andava a caccia, che i greppi del Legnone e i dorsi dei monti di Colico, così erti e difficili, erano un non nulla per lei, tanto agile ed instancabile.... Si può dir veramente, ch'ella è figlia d'un prode soldato.... E in fatti, chi vanta d'aver avuto a che fare co' maladetti Mussulmani dev'esser prode daddovero, se potè camparla colà a Damasco.... Che Iddio abbia in gloria quella fortezza!... Ma d'essa costò molto sangue a' Cristiani.... Gesummaria!... cadevano come le foglie.... Ma veh.... non l'ebbero però a durar troppo

quando si fecero innanzi le brave lancie Lombarde.

E qui Giovanni dal pensiero di Maria era caduto nel debole, nelle glorie di gioventù. Ma d'un salto, quasi una scarica elettrica, dall'Asia minore, venendo a Milano, continuò il soliloquio....

— Chi, diavolo, l'avrebbe conosciuta?... Poveretta, anch'essa s'è posta all'impresa per suo padre!... In vero dopo più di sette anni, che non n'ebbe notizia, la doveva accadere così.... Ella avrà sofferto in questo tempo, e lo si vede chiaro a quel suo volto, una volta cotanto rubicondo ed ora affilato, scarno, pallido.... E l'occhio?... Oh l'occhio così vispo, sereno, come si mutò in uno sguardo cupo, melanconico!... Tanto tanto ella è giovane, robusta; sente il bollore degli anni.... Ma quel povero vecchio...! Dio, Dio, quale strazio!... Ah se mi vien fatto di trovare quel tristo arnese di fra Sebastiano, va là, che te lo vo' conciar per le feste....

E qui, giacchè mi viene il destro, dirò qualche parola di Giovanni, di cui non ho parlato da dopo che lo vedemmo affidare

Maria al buon Biagio: nè voglio lasciar digiuno il lettore, che forse desidera saperne un po' più addentro, e non sa immaginare come questo nostro personaggio si trovi nella Zebedeja e cotanto innanzi nell'amicizia del bargello. —

Quella notte fatale in cui Giovanni si staccò da Maria, lasciossi trasportare dalla corrente del Ticino e fu ad un filo di lasciarvi la pelle, perchè la mattina non si vide nientemeno, che sotto il campo imperiale di Pavia. Non è a dirlo, se i Tedeschi avrebbero volentieri arrancato quel battello e fattane preda, ma l'astuto zoppo seppe tanto lavorare di braccia e di schiena, che sfuggì alle loro zanne... Ma non gli accadeva così passato Pavia, giacchè là, dove Ticino si getta in Po, il suo battello fu incrociato ed ei fu fatto prigione, nè ebbe ad esser libero che un anno dopo, quando cioè i Pavesi entrarono fittiziamente nella Lega. Ammaestrato Giovanni da questa sventura e viaggiando per paesi amici, fu a Fiume Latte, visitò la casetta di Lampieri a Soma, e quasi tutta la spiaggia del Lago Maggiore, ma invano, onde ritornò alle rive del Ticino, al passo

di Trecate per riunirsi a Maria. Ma qui venne informato da Biagio, che la giovinetta era allogata presso le suore di Trecate, e come il di lei genitore fosse stato fatto prigioniero e condotto, reo di tradimento, nelle carceri di Milano. Giovanni allora, fornito di denari il pescatore pei bisogni di Maria, pensò di correre a Milano, nutrendo speranza che non avrebbero giustiziato Lamberto così su due piedi....

Non s' ingannò Giovanni. A' giudici sembrando che le prove della reità di Lampieri non fossero abbastanza piene per decidere di lui, tennero sospesa la sentenza.... Ma il liberare Lampieri, come l'avea pensato il buon uomo, non era tanto facile, e dovette spendere qualche tempo e molti denari per affezionarsi il bargello. Volendo accertare Maria, che il genitore era vivo ancora, fu di ritorno all'abituro del pescatore, ma lo trovò deserto. Domandò della fanciulla alle monache di Trecate, e gli venne risposto che le giovinetta non v'era più. I parenti di Biagio però e quelli che la conoscevano gli dissero, come il pover uomo, dopo ch'ebbe a mancargli la sua donna, una mattina sparve

colla donzella e non fu più veduto. — Ed era Biagio quello sconosciuto, che accompagnò Mariotto ad Alessandria, stretta dagli Imperiali, quella domenica di dicembre... Il buon pescatore, infastidito del mondo e di tutte le cattiverie umane, sentendo pure d'esser vecchio e solo, lasciata Maria, che ad ogni patto voleva essere una lancia del seguito d'Ottobello, raccomandandola a Dio, cavalcò fuori d'Alessandria.... Alcuni giorni dopo, accompagnato da una neve, che cadeva a larghi fiocchi, i frati del lago d'Orta ricevettero nel loro convento un uomo, che vestì la coccolla e fu esemplare per virtù e divozione.... Quell'uomo era Biagio, e Iddio lo voglia delle sue buone azioni premiare nell'ultimo dì.... —

La stretta amicizia che passava tra Giovanni ed il bargello, ognuno di leggieri può imaginare come nacque.... Giovanni avea dei denari ed era scaltro per usarne a tempo e a luogo; mentre il carceriere era ghiottone e senza un quattrino.... —

Ora ritornerò alla Zebedeja.

Giovanni avrebbe voluto che in quel giorno le ore volassero, tanto era desideroso che si

facesse notte per trovarsi con Maria; ma la velocità dell'alato vecchio era sempre eguale, ond'egli stizzito andava maledicendo il tempaccio, ed augurava di tutto cuore un canchero al bargello che gli stava alle spalle.

— La verrà la Maria questa sera; continuava fra se, mentre colla granata puliva un sotterraneo.... Ma sarà consunta dalla pioggia, che vivadio anche quest'oggi era bagnata fradicia, che a trarla dalla Vetra lo sarebbe stato meno.... E che volete...? così giovine, avvizzita di già!... Non avrà che circa venticinque anni,... un anno di più di Azo, ... di quel bel bambino .... E madonna Zore?... Povera signora!... povero bambino!...

A vedere Giovanni la prima volta ognuno avrebbe sclamato: che ceffo!... e si sarebbe fatto il segno della croce, tanto la sua faccia avea certi tratti, certi angoli da metter paura, e molto più se v'aggiungi il suo fare tutto soldatesco e burbero. Eppure quel vecchio, che aveva aperto il ventre a tanti Saraceni da fornire, com'egli soleva esprimersi, di corde armoniche tutte le cetre dei menestrelli d'allora, eppure Giovanni sentì inu-

midirsi le ciglia, tanto l'avea commosso il pensiero di Zore e di Azo, del loro destino crudele, credendoli affogati nel lago di Como o travolti dalle nivee acque del fiume Latte, là sulla spiaggia di Varenna.

Ma il lettore conosce quanto più spasmodica sia stata la sorte di que' due infelici. — La razza umana è la più feroce nelle sue ire, più calcolatrice nella scelta de' mezzi. — Come mai tanta sozzura uscì dalle mani del Creatore? . . . No. Quando Iddio pose mano a foggiar l'argilla, fece l'uomo bello dell'impronta della divinità, ravvivò quella materia coll'alito della virtù, informò l'uomo all'estetico, al generoso, al santo . . . . Fu perchè si vedea perfetta, perchè sentiva d'aver sortito una natura quasi angelica, che la creatura osò alzare gli sguardi verso il trono di Dio e fissare impudente quella gloria, che mente umana giammai concepì. Fu l'uomo, che volse l'animo all'iniquità, che s'allettò del peccato ed ei portò la pena della sua nequizia . . . .

Giovanni mulinando nella mente mille progetti, ajutato dal lume d'una face, continuava tuttavia il lavoro, quando i piedi

inciamparono e la granata trovò un impedimento più resistente .... Si china, tocca colle mani, imperocchè l'oscurità non era del tutto diradata dalla fiammella, e sente sotto le mani uno scricchiolare, un polverizzarsi .... Erano ossa, che a quella pressione riducevansi in cenere.

Ma quelle pietre, quelle gelate ceneri, macchiate di sangue, rimarranno a monumento della tirannide umana; s' innalzeranno fino al cielo per gridare maledizione, maledizione sulla schiatta dell' ira e del sangue. — Quella terra, coperta da uno strato bianchiccio, è più sacra di un altare... Se que' sotterranei s' animassero per favellare un istante, non vi sarebbe orecchio che potesse, senza inorridirne, ascoltare le crudeltà commessevi. — A cert'uni s' incanutì il crine, ed il fianco si curvò e per gli anni e per un codardo riposo ... Possono le catene, i tormenti, le torture rendere vizzo un corpo, affievolire le facoltà della mente, ma non mai scemare lo splendore puro, che ammanta l'anima d'un generoso. — Martire della vendetta, bersaglio del religioso fanatismo, taluno entrò nel fiore degli anni in

una prigione ed ebbero poscia a sciogliere i ceppi al cadavere d'un vecchiardo. Intere famiglie, tolte agli agi, alla felicità della terra, vi trascinarono un'agonia prolungata... — Ma tutto vien meno laggiù, fuorchè la religione e la libertà....

Quest'è la logica del filosofo, che non discende alle cifre, che sparisce, sfuma al contatto della realtà....

Giovanni era rimasto muto per qualche tempo.... Quelle vólte basse e cotanto cupe pareano gravitargli sul capo.... Ma venne ad ajutarlo la chioccia voce del maladetto bargello, che, simile al brontolio d'un temporale,

— Alla fe' d'Iddio, che sei morto, sciancato!... gridò.

E Giovanni, che faceva di tutto per andargli a verso, rispose con bocca ridente. Pure, siccome era uomo di non comune sentire, e militare vecchio e fradicio, in suo cuore disprezzandolo:

— Oh! se non vorrai fare a modo mio, diceva, ti farò ben io dormire per qualche secolo, galantuomo bargello.

— A bere,... a bere.... Giovanni? in-

terruppe il silenzio l'altro.... Andiamne, che si debbono fare le provvigioni per stanotte....

Il luogo dove tutta la sbirraglia si raccolse, era nè più nè meno che carcere a vederlo, colla vólta bassa, annerita dal fumo, e con una finestra, ch' era più presto un pertugio, armato di due grosse sbarre di ferro, immesse a croce. Delle pareti non ve n'avea un palmo che non fosse pieno di figure bizzarre, disegnate con un tizzo spento da qualcuno di que' custodi, che si piccava d'essere pittore, a dispetto della natura che l'avea fatto boja.

Ad uno, a due, a tre i marrani capitavano e deponevano l'armi, che alla forma si potean chiamare coltellacci, tappezzando la parete, cosicchè in breve, tra per le alabarde e certi spadoni a due mani, che già vi erano, e per le lame appesevi di fresco, quella stanza parea piuttosto un convegno d'assassini. La qual opinione s'andava confermando in vedere i brutti ceffi di coloro che entravano, da non esser inferiori a que' giudei, che si veggono dipinti su qualche muro di campagna co' flagelli in mano.

Nel mezzo della bicocca, sì perchè erano tutti umidi dal cattivo tempo, sì perchè non ancora era terminato il marzo e faceva freddo tuttavia, s'avvivò ben presto un buon fuoco, ed i birri, presieduti dal bargello, si posero in cerchio, aspettando il camerata Giovanni coll'amico soldato, che noi sappiamo essere la Maria.

Certo non importa troppo al lettore sapere quali fossero i discorsi, oppur le bestemmie, che andavano alternando.... Cominciavano gli sguajati frizzi ed i soprannomi, di cui il popolo sente pur tanto il bisogno, in modo che non v'era verso di poter udire alcuna cosa in mezzo a quello strepitare.

Ma chi era il bargello?... Niente più e niente meno di quello che è al presente il capo dei birri.... In tutti i tempi ed in tutti i paesi egli abbisognarono certe persone di cattivo augurio agli scioperati, certi luoghi d'ospizio, certi argomenti.... e che so io?... infine quel tutto insieme d'uomini e di cose, che forma la *Giustizia*. — Un uomo di media statura, panciuto, con un andar tronfio, col capo mezzo calvo e mezzo

coperto da' capelli bianchi sì, ma tutt'altro che conciglianti il rispetto alla canizie;... ecco il ritratto ad un dipresso di Paolone, bargello alla corte di Giustizia in Milano, *anno Domini* MCLXXVI, che mi venne fatto di ritrovare su d'una cronaca di que' tempi.... Era poi anche, e questo lo so per tradizione, un complesso di maldicenza, d'ipocrisia, di petulanza, capace d'ogni delitto, digiuno affatto di buone azioni.... Dio sa come potè giungere costui alla carica!... Basta; è antico il proverbio, che a tener d'occhio ad un cattivo arnese occorre un birbo matricolato.

Ma alla fine giunse Giovanni col giovane amico, con Maria. Si fermò egli sull'entrata, diede una stretta di mano alla sua signora, che, inorridita di quel luogo, di quella compagnia, avea mandato un grido: le susurrò qualche parola all'orecchio e si fece innanzi.

— Ebbene voi due, disse il bargello in tuono di supremazia, vi siete fatti aspettare.... E non avete sentito l'urlo della sentinella, che la sua clessidra segnava il primo quarto della notte?.

— Eh, capitano mio; facendogli tanto di

berretto, tra il faceto ed il serio, rispose Giovanni. L'abbiam sentito sì, . . . ma si trattava d'un ricco bottino. . . . Mi pareva d'esser in Terra Santa, marciando a lunghe giornate contro i Turchi.... Immaginatevi...? Come quello, che sono andato a pescare, per farvi assaggiare, non lo bevono i canonici della cattedrale, nè i berretti rossi di Montepulciano.... E qui il buon amico mi ajutò nella bisogna, che vi so dire da crociato di onore.... E poi, che crociato. . . ? Da carceriere incorruttibile, . . . giacchè voglio star sempre con voi, messer Paolone, e rinego la corazza, lo scudo e la croce,... che vi so dire da bravo carceriere, che nemmeno il diavolo e tutte le streghe del sabbato non l'avrebbero trovato. . . . — Vien qui, vecchio grifagno d'un Rosso, . . . dammi una mano a portarlo dentro, . . . che stanotte si vuol bere senza misericordia. . . .

Un sonoro evviva proruppe in quella che Giovanni usciva col Rosso, e l'evviva, le carezze e le bestemmie in sua lode continuarono finchè comparve di nuovo con una ben capace anfora piena di caro liquore. — Brillarono di gioja insolita quelle faccie, che

pareano prendere un'espressione più satanica, e gli evviva finirono in un mugolio da non saper descrivere. S' imbandirono anche delle carni, e la letizia fu al colmo: surse un nuovo grido di festa, ed il bargello, che voleva esercitare la sua podestà, sì colle chiavi alla mano nelle carceri, che al convito, fe' sentire la sua voce e prese a comandare, quasi andasse a metter le zanne addosso a qualche birbo. S'intuonò il canto guerriero, e quelle bocche s'aprirono a mandar voci tanto discordi, che davvero parve un consesso di dannati. La canzone egli m'è impossibile riferirla, perchè credo non la sapessero troppo bene nemmeno i cantori; e solo dalle spalancate fauci, dagli occhi, ora stralunati, ora piccini piccini, dall' infiammazione del volto, dall'agitar delle braccia e dall'urlare, tanto da spararsi, si potea conoscere che cantavano di cuore.

Il panciuto bargello, poggiando le mani sulle spalle a due birri, con uno sforzo di braccia, fu su d'un desco ed acchetò co cenni, co' calci, co' pugni quelle voci che, raccolte con rimbalzo sonoro dalla curva vôlta, pareano fracassare le cervella. Quando

il devoto canto potè finirsi, perchè non era in poter loro l'arrestarsi a piacere, giacchè aveano preso il tratto e bisognava continuare volessero o non volessero, il capo carceriere gridò l'allarme, ed in un baleno que' malandrini furono alle pareti a svaligiarle de' coltelli e ne armarono la destra.

Datosi il segno dell'assalto, s'avventarono sulle carni e sfamarono quel primo sussulto del ventre, mentre Giovanni fece volare in giro un'ampia ciottola di legno, con tanta gioja accettata, come altrettanto di gusto vuotata in un sorso.

Ma fra costoro ve n'avea uno, la cui allegria, simulata a stento, lo avrebbe tradito, se la gozzoviglia non fosse stata la prima e principal cura in quel punto. Un tal personaggio era Maria.....

È impossibile che una donna giovane e pura, per quanto sia fornita di coraggio, non senta ribrezzo in trovarsi a contatto con questa feccia della società. E Maria rabbrividiva al pensiero di quell'orgia; ma dacchè sapea vivo suo padre, ed essere quello l'unico mezzo per vederlo, se non di buona voglia, almeno con coraggio sedette colla canaglia, acco-

modando talvolta le labbra ad un sorriso, tal altra facendo eco e battendo palma a palma a qualche facezia del bargello.

— Sono tanti anni di maledizione che pesa sulla mia razza!... diceva in suo cuore Maria, intanto che la sbirraglia addentava gli ultimi avanzi dell'imbandigione e tracannava a piena gola.... E quel povero vecchio.... in sì lungo tempo, quanto non sarà deperito?... Oh se non eri tu, Ottobello....

Tanto dolorosa era l'impressione ricevuta da questo pensiero, che allividì, e Giovanni, che tratto tratto la sogguardava, temette per lei, e due o tre volte avea fatto per soccorrerla, ma si ritenne per non frustar l'impresa. Vide il pallore render di pietra quella fronte; vide l'occhio immobile e fisso sugli accesi carboni e gli parve di sentire in sè l'istesso brivido, ch'era corso di vena in vena a Maria.

Ella era morta a quanto le accadeva intorno.... Ma poi, quasi si svegliasse da un sogno doloroso molto, trasse un sospiro, battè le mani, mandò un grido.... Arrovellati gli occhi sulla brigata, che non le avea posto mente, si scontrò nello sguardo di Giovanni che, vedutala riavuta,

— Sia benedetto il Signore!... disse, e le fe' cenno di farsi cuore.

Ma quell'orgia ne ha quasi sazi.... Tronchiamo a mezzo i bagordi, ed al bargello troncheremo la parola nella strozza.

Di qualche ora era passata la mezzanotte, e due persone, Giovanni e Maria, uscivano dalla stanza dove i birri, ebbri e sonnolenti, sdrajati chi sulle tavole e chi per terra, s'erano addormentati. Il fuoco, avviato sul far della sera, era negletto, quasi spento, dispersi i tizzoni sui quali serpeggiava a quando a quando una striscia di fiammella azzurra, che poi si spegneva, lasciando la comitiva quasi nell'oscurità, giacchè anche la lanterna mandava una luce debolissima.

Quando furono sull'uscio, mossi da uno stesso pensiero, si fermarono; guatarono con occhio torvo e timoroso ad un tempo, per accertarsi che tutti dormivano. Ma non s'intese che il grave russare della canaglia e qualche tronca parola, che non ricevea risposta.... Era un profondo silenzio, ed il cuore della povera Maria batteva forte, e pel timore e per l'ansia di veder suo padre.... Oh bisogna non averlo avuto mai questo

buon angelo, non averlo conosciuto tenero, affettuoso: non bisogna averlo perduto da anni, saperlo fra le miserie e non sentirsi mancar le forze allorchè si sta per vederlo, per udirne la voce...

Giovanni, come più pratico de' luoghi, andava innanzi; avea nell' una mano un lume, nell' altra le chiavi, che avea levate al dabben bargello, mentre dormigliando effondevasi in tenerezze, e lo pregava che volesse soccorrere all'arsura della sua gola con una buona tazza di vino. I loro passi erano leggieri e veloci; non fiatavano neppure. Nel passare pe' corritoi innanzi all' uscio di qualche carcere, il lume, che penetrava nella prigione per lo sportellino, feriva gli occhi del povero carcerato, non avvezzo alla luce, e nel muoversi facea suonare le catene.

La luce, così cara all'uomo libero, è una angoscia a chi geme fra' ceppi; è un tormento di più, un incentivo, che suscita memorie dolorose.... Se gli uomini fossero men crudeli, se non fossero contenti nel torturare i loro simili, quante trafitture risparmierebbero a' miseri, che o la sventura o il delitto resero così infelici! Se quei nonnulla, che invili-

scono l'uomo e lo eguagliano al bruto, fossero tolti negli orrori delle prigioni, quante anime con più docilità si fletterebbero al destino! Ma l'uomo non conosce altra legge che quella di sfuriarsi sul misero e di aggravare più e più quel capo che è di già nella polvere ... È una legge dura, scellerata, quasi inverisimile a chi l'ode raccontare, ma tuttavia pur vera e che accade ogni dì ...

Ecco: essi scorsero lunghi e sotterranei corridoi; hanno attraversate delle carceri ed i loro passi s'arrestarono soventi volte al gemito di qualche sgraziato .... Fu aperto un ferrato cancello e, imboccata un' apertura, discesero per venti gradini. Di mano in mano che s'avvicinavano al fondo un' aere freddo li investiva e minacciava spegnere il lume .... La scala finì.

— Qui è racchiuso il Mandello: disse sottovoce Giovanni, fermandosi e additando a Maria una porta sbarrata e irta di ferro .... Il furore del popolo ve lo ha trascinato, il fanatismo sancirà quell' atto illegale .... Egli forse non è colpevole, ma la scure si sta arrotando ed il carnefice gioisce della mercede che percepirà.

In dir queste parole Giovanni avea preso quel suo fare severo, quel calore che suole assumere il vecchio allorchè parla de' principii, che in tutta la sua vita egli ha venerati, allorchè parla delle sue gesta, degli anni giovanili, che sono tutto per lui.

— E mio padre, o Giovanni?.... tremando domandò Maria.

— Lamberto Lampieri, con voce cupa e fatta ferale dal luogo, è sepolto quaggiù, in questa tomba.... rispose il servo ed accennò un'altra porta.

— Sepolto hai detto?.... Giovanni, non tradire questa speranza, non togliermi alla illusione. Dimmi che vive; che il suo capo non è intirizzito, che il suo cuore batte ancora, e per me, per la sua Maria... Dimmi, che l'occhio suo è chiuso, perchè dorme un sonno tranquillo, ma che s'aprirà, che brillerà in vedermi, in veder la nata dalla sua Zore... Ma per carità, per l'anima tua, per Dio non dirmi che Lamberto è sepolto, che il padre mio non è più...

Maria sfinita appoggiossi a Giovanni e, chinato il capo sul petto, vi stette qualche minuto ansante. Fu quello un momento di

afflizione più intensa, più sentita. Rimembrò gli indegni strappazzi, che tutti han sulle labbra contro i miseri, il pane bagnato dalle lagrime d'innumerevoli vittime, le impronte, che le catene lasciano nelle carni... Tutta ricordò la serie de' dolori che l'innocenza è dannata a soffrire; le privazioni, quel vuoto di sè, quel vivere, quel morire, quello spasimare, quel non aver più nè luogo, nè tempo, nè speranza, nè abbandono. Quell' esser deserto, nudo come le pietre, di cui sono conteste le pareti, com'esse freddo, gelato; quel non veder più nulla, non aver più luce, non aver più tenebre, non più un raggio di sole, non un addio di persona amica, non un guardo di consolazione, non un pensiero di salvezza; quel non aver nè terra, nè cielo, nè virtù, nè delitto!

Mentre questi due pietosi s' apprestavano a porgere un conforto al trambasciato Lampieri, Giffredo s'affrettava a tradirlo, a fermarne la ruina, e lo vedemmo in Palazzo, innanzi al Console di giustizia, Orrigolo Paleario, appunto per ciò.

Giovanni fece scorrere i chiavistelli, aperse non senza rumore la ferrata porta, ed in quella

uscì uno sbuffo di vento. L' oscurità vi era troppo profonda per poter d' uno sguardo misurare l'ampiezza del carcere. Vi regnava un silenzio pari a quello delle tombe, e l'aria era tanto opprimente e densa, che a stento vi si respirava.

— Signore, fa che questa gioia inaspettata non gli tolga la vita! pregò Giovanni.

Queste parole percuotendo quelle cupe vôlte, d'arcata in arcata, pervennero in sordo mormorio sino al fondo e quivi echeggiarono ripercosse. Successe un istante di profonda calma, poi s' intese un debole sospiro, come quello del vecchiardo, che si sveglia da uno di que' sogni che rendono beata la vita infantile.

— Ah, è desso!... sclamò Maria.

S'avanzarono, e al fioco lume videro il rispettabile vecchio, solo come un cadavere nella bara, disteso sulla trita paglia, coi capelli incanutiti, affilata la faccia, la barba incolta. Quasi un fantasma scosso dal sonno, alzò il capo, aperse gli occhi illanguiditi e guardò da dove avea sentito il rumore; ma l'improvvisa luce, pungendo insolita le pupille, lo costrinse a velarle di nuovo. Poi,

come persona, che non ha più pensiero per la terra e non si cura di quanto le accade intorno, tratto un altro sospiro, che andò morendo e fu appena sentito, reclinò ancora il capo sul guanciale di marmo.

Pianse Maria alla vista desolante del genitore, e quello schianto di singhiozzi non potè tanto esser soffocato, che non fosse inteso dal paziente veglio. Ei s'alzò a posare su d'un braccio, crollando pel dolore il capo.

— Un'altra vittima! disse, e si ripose in quiete.

— Oh no, signore... sono Giovanni...

— Ah, sei tu, buon amico?... Quanto tempo che non ci vedemmo!... I giorni mi paiono anni... E quando i miei nemici verranno a liberarmi da quest'agonia? Oh sono pure crudeli, se mi risparmiano la morte!... Cento volte morire piuttosto che vivere senza speranza....

— Senza speranza?... No, no, mio buon padre... adorato padre... padre mio!...

Maria era ginocchioni al fianco del suo genitore. Questi con una mano se la stringeva al seno, e coll'altra le alzava il volto per guardarla in viso. Si stropicciò la fronte il

vecchio, fissò lo sguardo, e grado grado che riconosceva quelle care sembianze, l' occhio s' infiammava, spuntava sulle labbra un tenero sorriso. Quanti mesi erano scorsi senza che per Lampieri fosse venuto un sol momento di gioia!

Questa scena così commovente, soavissima, perchè l'effusione dell' affetto figliale e paterno, infinito, inconcepibile, e che dovrebbe essere ritratto coi colori i più armonici, con quella gradazione di tinte da innamorare, con quel fuoco che solo si sente, ma che non si può trasfondere negli altri, anzichè affievolire le forze del buon vecchio, ne accrebbe la vigoria. Era però l' ombra di quella di un tempo; era il languido starnazzare dell'allodola dopo che l'ha ferita il piombo micidiale. Cessato quel soprassalto d' affetti, il volto del vecchio si compose a mestizia; gelò il sorriso di gioia, sulle ciglia si raccolse una lagrima.

— Maria ... Maria!... oh fiore d'innocenza, quanto sei deperito!... Cara fanciulla, sul mattino ancora della vita il tuo stelo si chinò al soffio delle tempeste; le foglie appassirono al raggio del sole, furono disperse dal

vento... E il cuore?... Il tuo povero cuore a qual doloroso attrito non resse?... Egli è ancor puro, non è vero? vergine ancora quale il lasciai?... Le passioni non l'hanno tocco; l'alito, che ammorba, non l'ha appanato. Sopra l'usbergo della virtù falliscono i colpi del delitto. Poveretta! forse tu avrai amato... ma fa cuore... Iddio... Iddio... Ah Egli ci ha abbandonati!

Ei lasciò andare la mano di Maria, nascose il volto, ebbe rossore d'aver bestemmiato innanzi a sua figlia. Ma alle carezze di Maria, Lamberto fe' passare le sue braccia stecchite attorno al di lei collo, e di nuovo fissò attento quegli occhi ch'erano la sua delizia, l'amor suo.

— Odimi, mia bella Maria, disse. Fin dal tuo nascere fosti il caro oggetto d'una tenerezza che i dolori non han potuto spegnere. Dal giorno che fui vedovo di Zore e del mio Azo, tu mi restasti sola, come è sola la miseria... Primo frutto d'un amore sventurato, i tuoi vagiti furono al mio orecchio altrettanti suoni angelici... Iddio nel concedertimi pensò al conforto che m'avresti arrecato in questo luogo d'orrore... Egli

ebbe di me misericordia, giacchè ora posso morire in pace con tutti e con me stesso. Fosti un angelo disceso ad apportare la pace a tuo padre, a suscitare anche una favilla d' amore pe' suoi nemici, una favilla d'amor fraterno che gli spasimi aveano attutita. Benedetta fanciulla! allorchè il sorriso dell'infanzia animava le tue labbra, io deposi sûlla tua fronte baci amorosi. La loro dolcezza m'è restata perennemente nel cuore... Oh ch' io rinnovi ancora questa dolcezza.... ancora....

E baciolla.... baciolla....

Il vecchio crede ringiovanire ne' figli, tant'è la beatitudine in vagheggiare questi fiori novelli che sbucciano a' piedi dello stelo inaridito. Ma fu breve per Lamberto e sorse più amaro il pensiero d' averla generata all'infortunio.

— Maria, gentile ritratto d'una sposa che ho pianto estinta, hai le grazie che adornavano tua madre. Mi rimaneva pur anche un oggetto d'amore, ed eri tu; nutriva speranza per la salvezza dell'anima mia ed anche questa mi venne tolta dagli uomini.... Abbandonato da tutti, non mi sono avvilito; ma

chi regge ai continuati affanni, alle veglie tormentose? Maria, allorchè m'hanno strappato dal tuo fianco, là vicino a Soma, a forza fui da sgherri trascinato in un carcere. Iddio nella sua collera non m' avesse fatto conoscere colui che guidava gli assassini.... Iddio gli perdoni, com' io pure gli ho perdonato... Mai possa l' empio soffrire i dolori che mi serbava.... e tu, o Maria, non maledire a quel capo... Guai a chi nutre livore contro il suo sangue!

— Padre, l'interruppe Maria, non accada mai che addolori il vostro capo canuto... ed io gli perdono. È già lungo tempo che imparai a concedere agli altri quella pietà, ch'essi ne han sempre negata. Non sono nuova nel tirocinio de' mali; non ho felicità da domandare al Signore, ma solo forza di amare chi ne ha coperti di vituperio, chi ne ha disperse le casalinghe dolcezze, ed imprecando, chiamò su di noi la maledizione del cielo. Sì, padre mio; notte, giorno, in qualunque stato io mi sia, felice o misera, purchè presso voi, il mio cuore, se non affetto, almeno non nudrirà livore per loro ed implorerà la benedizione celeste alla lor prole,

sospirando in silenzio sul nostro infortunio, sperando da Dio tempi migliori.

— Tempi migliori, hai detto, o Maria? Tempi migliori? oh non li sperare!... è follía, aperta follía! Noi fummo creati alle lagrime, e l'unico mio dolore si è d'averle lasciate a te e ad Azo in retaggio.

— Ad Azo?... oh no! egli è beato.

— Egli è infelice, e vive una vita di disperazione.

— Vive?

— Privo di genitori, senza nemmeno averli conosciuti, nell'eccesso dell' affanno domanderà furibondo perchè l' ho generato senza lasciargli un nome per non arrossire.

— Ah no, no!...

— E tua madre?... raminga, cieca, porgerà la mano per accattare un po' di pane, e sarà discacciata, maltrattata dai più, oggetto di pietà per pochi.

— Oh Dio, proteggi la derelitta!...

— Pensa, o figlia, al cuore di un padre, d'uno sposo, qual aspro martirio!...

— Ma e chi ci trascinò fra tanti aculei?

— Un Lampieri.... mio fratello...

— Sia fatta la volontà del Signore!... disse

Maria in udir quel nome e, inorridita, tremante, chinò il capo sul seno.

— Demonio incarnato! gridò Giovanni, confondendo con un urlo le rasseguate parole di Maria. Oh perchè quel maledetto?...

— No, Giovanni. Io gli ho perdonato.

— Ma l'infame ....

— Iddio lo giudicherà. — Fa cuore, Maria. È lunga la trafila degli spasimi .... Qui, qui ti posa sul mio cuore .... è freddo per tutti, ma non per te; è inaridito all' amore, ma per te riboccante d'affetti, sensibile. Se il creato potesse piangere, angosciarsi, io non ne sentirei pietà. La solitudine di questo sepolcro m'ha reso indifferente: sono solo per tutti e tutti sono soli per me. Ma per asciugare una tua lagrima e che non darei?

— E mia madre dov'è ella? dov'è mio fratello?

— Ambo li ha disgiunti il destino. — Odimi, Maria, e raffrena le lagrime. Una storia di delitti e poi di miserie ti vo' raccontare .... È il povero prigioniero che da anni ed anni non vede persona amica, non ode una parola di tenerezza ed ha mille cose da narrare. Ei sente diminuirsi il peso de'

travagli, allor che può deporre le sue sventure nel cuore d'alcuno. E tu, mio Giovanni, che mi fosti sempre fedele ed affettuoso, abbiti dal cielo quella ricompensa che nessun uomo ti potrebbe donare. — L' ho desiderato le mille volte questo colloquio; questo momento di gaudio l' ho domandato ogni giorno in tanti anni al Signore, ogni mattino, o piuttosto quando mi svegliava, chè in questo carcere non ebbi mai nè aurora, nè mezzodì, nè sera.

Lampieri tacque; si raccolse come a meditazione. I suoi occhi si nascosero sotto due lunghe e bianche sopracciglia, si corrugò la pelle della secca e calva fronte ed il volto si compose a mestizia. Il pensiero del patire passato turbò un istante le sue facoltà, già indebolite; lo fe' raccapricciare a tale, che sentì un brivido per tutte le membra. A quel tremito suonarono i ceppi, ed il povero Lamberto tornò col pensiero alla sciagura, si ricordò di nuovo del suo stato. Strinse pel dolore le labbra, crollò il capo, guardossi d' intorno con pena e si serrò contro la Maria con un sospiro.

Il vecchio incominciò.

— Giffredo guidava que' malandrini, che m' hanno alla fine tradotto nel castello di Briandate. Colà vissi prigioniero pochi mesi.... In quelle mura sentii quanto sia angosciosa la perdita della libertà e per la prima volta provai essere il carcere un vero sepolcro.... Pure dal pertugio della mia muda poteva spaziare lo sguardo sulle circostanti pianure. Era la primavera.... Il cielo gajo, splendente, sorridevami col suo bel turchino, e la terra smaltata di fiori e d' erbe rendevami men aspra la prigionia. Oh sempre fossi stato a Briandate!... La vista dell'Alpe, che col capo folce il cielo, que' suoi ghiacci di mille e mille verni mi distraevano lo spirito. L' angusto e disagiato mio carcere era posto su d' una torre e di là vedeva il Sesia, simile ad una striscia d' argento, serpeggiare per le campagne.... Quelli erano giorni di contentezza in confronto della vita presente.... Pure anche la prigionia in Briandate m' era un inferno.... Io, che sarei morto le mille volte sul campo di battaglia in difesa della mia terra, piuttosto che deperire un giorno solo nel vile ozio del carcere, quanto non dolorai l' esistenza?... — Oh, Maria, il car-

cere è un tutto insieme, che ti toglie e forze ed energia e pace e amore e conforto. Pensai a te nelle silenziose notti.... Il raggio della luna, che in sul tramonto penetrava nella mia prigione, m'infondea qualche speranza. Ma e quando mai chi geme fra le catene non spera? Pensai alle tue lagrime, allorchè l'aurora faticava in dissipare le tenebre, ed il firmamento si facea più brillante, maestoso, tingendosi d'oro il lembo orientale del nostro paese. Avere una figlia e non poterla stringere al seno; saperla sconsolata e non asciugarne le lacrime; sola, e non essere a lei di sostegno, oh è un peso orribile!... è un morire lento, una disperata dannazione. Credilo a tuo padre, provai tutto questo. Ma venne l'assedio a Briandate, ed il cuore s'allargò alla speranza. Io vidi il superbo Federigo, quasi un fuggitivo, abbandonare l'Italia. Quel monarca, che nel 1162 sparse tanta fama di sè, atterrando Milano, lo vidi in umile contegno rifuggiarsi a Briandate per poi, valicate le Alpi, passare nella Borgogna e di là in Germania a raunare nuove truppe... Il che, spero, fu vano. — Per dar luogo ai tesori, che il Cesare

avea seco ed agli ostaggi, anch' io fui tratto dall' angusta vólta; ma non per questo conseguiva la mia libertà... Il mio fianco s' indeboliva e con esso infiacchiva la mente; t' aveva sempre qui nel cuore piangente, desolata, e l'amore paterno mi fece parer vile, ma per Iddio non lo fui giammai... Giammai crociato Lombardo apparve indegno d'indossar corazza e di porre una lancia in resta; giammai Lamberto Lampieri fu codardo nel maggior periglio... E non che mancassi di forze da sopportare i tormenti, non che il mio cuore mancasse di quella vigoria onond' ebbi fama di valente. Voi mi conoscete: sapete se in me cale amore di vita... Pure, il pensiero di te, Maria, mi vinse: se tu non eri, sarei rimasto in Briandate e così seppellita sotto le pietre sarebbe stata un' infelice vita.... Ma tu eri mia figlia, la sola mia figlia....

Gli occhi del veglio s' innumidirono; il suo petto era sommamente gravato: fissò il volto di Maria e poi, chinato il capo sul seno vi stette un momento in silenzio. Maria guardava la di lui faccia pallida, avvizzita dall' afa del sotterraneo; sentiva piombare

sul suo l'affanno onde il cuore del padre era oppresso... E quell' infelice aveva bisogno di conforto per riaccendere così la speranza da tanti mali spenta...

— Padre, buon padre mio... gli disse, carezzandolo... Ti arride ancora la fortuna... Rivedrai di nuovo il giorno; fra le mie braccia ti sarà ancor caro il vivere... Ritrovata la madre ed Azo, felici, dopo tante miserie, affisseremo lo sguardo lassù nel cielo, che è nostro...

— T' illudi troppo, o Maria!... la interruppe. Vedi,... alle mie fracide membra restano ben poche forze... Volesse Iddio che tante dolcezze mi fossero serbate, ma ne dispero!... A chi vide cadere il nembo che piombò su Milano; i tanti suoi palagi, le cento e cento torri di cui andava la città superba, i colossi romani atterrati, ridotti a ruderi, non è nuova la sciagura che lo fece orbo de' suoi più cari... L' ansia de' vinti fratelli; la gioja scellerata de' vincitori; le avanie del Vescovo di Liegi, di Pietro di Cunin, di Wenibach, di Disce, tutti lupi affamati, rapaci, i lamenti di un popolo martirizzato, mi fecero patire del pari che gli

anni della mia prigionia... Tu eri fanciulla, o Maria, e tuo padre ti sottrasse agli scherni, all' onde, che sono il retaggio d' un codardo servire... Ma ora spero che non avranno i miei fratelli a paventare più le turme Sveve, le quali non contamineranno più del loro tanfo quest' aere, che è pur qualche cosa della divinità...

— Sì babbo mio — Se fummo vili, fummo anche prodi...

— Non era viltà la nostra. Giammai l'Italia fu terra di vili, giammai chi nacque sotto il suo cielo azzurro ebbe un pensiero men che da forte... Ma odimi ancora, Maria. Ho bisogno di raccontarti le mie sciagure... Nessuno, nessuno volle mai porgermi orecchio, ed i miei giudici s'attennero alle apparenze, che mi condannavano, sebbene innocente... Era innocente e m' han chiuso prigione da tanto tempo, che ho scordato il novero dei mesi, quando oltrepassava i cinquanta nel numerarli. —

— Allorchè mi fu permesso d' aggirarmi pel forte di Briandate, pensai alla fuga.... Ma v' era un ente che vegliava su me; v' era uno, che notte e dì seguiva i miei

passi, interpretava i miei sospiri, conosceva i miei pensieri... Era questi mio fratello. — Per lui fui sorpreso nel momento che già credevami salvo.... Maladetto fratello! — L'assedio al castello durava da tempo, e Guido di Briandate avea condannato alla morte chi nelle strettezze tentava la fuga. — Io veniva condotto al patibolo; già il carnefice m'aveva messo al collo il capestro: con orrore assistevano sulle mura i soldati Alemanni, e dagli accampamenti osservavano i prodi Lombardi il mio supplizio con disdegno e feroce pensiero di vendetta. Quando Giffredo d'un cenno ferma la spinta, che il manigoldo volea darmi, mi getta ai piè della forca uno scritto con sorriso di scherno, e sparisce. — In quella pergamena mi si dava la salvezza ad un patto di sangue... Esser io doveva uno schiavo venduto allo Svevo: il mio braccio, che mantenni sempre libero, lo doveva prezzolare al maneggio d'un pugnale, all'assassinio.... Era il bivio tremendo. — O accettare ed essere infame, o morire e perderti per sempre, o Maria, senza appoggio, senza un amico che ti soccorresse... Decisi morire, anzichè essere traditore della mia

terra e comperare la libertà col delitto, giacchè a prima opera scellerata erami comandata la morte del mio fratello d'armi Ezzelino, il Rettore, l'uomo della patria. — Volea restituire lo scritto e segnare la mia morte quando i Lombardi presero Briandate... Allora sorrisi ed alzando gli occhi al cielo ringraziai Dio d'avermi salvato. Ma non era che un sogno. Io non pensava più che l'odio fraterno non può vivere sotto uno stesso cielo senza che s'invelinisca e pulluli sterminio e rovina. — Fra Sebastiano m'accusa ai consoli di tradimento... Aveva presso me ancora il fatale scritto, e quello fu la prova del mio reato... Tradotto a Milano, si fece il processo, ma la sentenza del capo, che dovea colpirmi, non fu pronunziata. Egli era ben meglio giustiziarmi, piuttosto che farmi languire così.... Maria, d'allora non ebbi che martirii; d'allora non vidi più il sole, non più il cielo. La mia voce si fe' rauca; non fu più voce umana; divenne un urlo feroce.... Il carceriere fu il solo ente che mi visitava dì e notte; ma la sua faccia era fredda, impassibile; il suo sguardo cupo, feroce e di scherno: la bocca, una bocca di

marmo .... Voi siete nuovi a queste sventure; voi non sapete quanto sia soffocante l'aria in questo fondo, quanto pesanti queste catene, il di cui suono ha un non so che di dannato e di sepolcrale.

— Era la Pasqua .... L'uomo della Giustizia obbedisce all'esterno della religione, ma svergogna e getta il vituperio sull'intrinseco, giacchè efferato calpesta il suo fratello .... Fra Sebastiano venne a tormentarmi sotto colore di riconciliarmi con Dio .... Al vedere un ministro del Signore, la bestemmia ch'errava sulle mie labbra si cangiò in orazione .... Ma trasalii in udire quella nota voce, al riconoscere que' lineamenti; gli stessi, Maria, che quelli del mio defunto genitore, contratti però dall'impronta che lascia la vendetta ed il livore. Egli stette innanzi a me con riso sprezzatore, mentre collo sguardo m'interrogava se era grande il mio soffrire .... Non m'avvilii perciò, e con uno sguardo del pari freddo, colla medesima alterigia risposi al suo contegno. Ed egli mi svelò il terribile segreto delle sventure e delle angoscie della mia sposa, del mio Azo. Pur tuttavia quando partì, i miei occhi si gonfia-

rono di lagrime e sentii che l'amava ancora quel fratello, che bambino era l'amore di mia madre, il sorriso, la speranza della sua canizie, e che nullameno la saziò di fiele.... Povera madre mia!....

Fece silenzio un istante, poi colle lagrime agli occhi....

— Maria!.... continuò. Se mai morissi quaggiù, l'ultimo mio sospiro sarà per te, per la mia sposa: ma lontano di qui, vicino a Soma, al nudo cielo, che spande su lei rugiade di soavità, v'è una solitaria croce:... colà riposa il sonno del paradiso la mia cara madre.... Deh una preghiera per me a quell'angelo!... Deponi un fiore a quella croce, spargi una lagrima su quella terra!.... In quel cimitero io e tua madre piangemmo uniti, invocammo la benedizione di Dio al nostro amore.

Quasi demente egli si strinse al suo seno Maria, la baciò e poi fu muto, insensibile a tutte le carezze, a tutte le parole di consolazione, che la giovinetta e Giovanni prodigavangli per allegrarne l'anima.

Egli parve sorridere alla promessa ch'essi gli fecero di tornare a consolarlo, di torgli

i ceppi, di trarlo di nuovo alla vista del giorno;... ma è triste il sorriso che ha l'impronta del dolore, e invano l' anima tenta, mentre spasima, inebriarsi di gioja.

Alcuni momenti dopo la prigione di Lamberto era oscura, muta. Il vecchio stette in ascolto ed udì i passi di Maria nell' allontanarsi da lui.... Sentì correre i chiavistelli, sbarrarsi la porta. — S' accosciò sulla paglia, depose il capo sul rude guanciale e chiuse gli occhi per addormirsi, ma invano, chè di sotto le palpebre usciano le lagrime ad irrigargli le gote.

CAPITOLO XIV.

La mattina del primo giorno d'aprile, Giovedì Santo, quattro cavalieri coperti di lucido giaco e senza impresa alcuna sull' armi, chiusi nella celata i volti, galoppavano sulla strada che da Novara, attraversando il fiume Agogna, mette alla contea di Briandate.

Il sole, già sorto da qualche ora, allegrava del suo raggio un cielo il più limpido, il più tranquillo che di primavera abbia mai sorriso, mentre la terra, deposto il gretto, che le brune d' inverno vi aveano impresso, andavasi vestendo d'erbe .... Era gaia quella mattinata. Lo svegliarsi della natura dal sonno iemale, l'estasi del creato avrebbe indotto ad esultare ogni cuore il più addolorato. Esultano i giannetti, che i quattro gentili valvassori cavalcano, e nitrendo e volteggiando vispi, sembrano prender parte alla gioia che brilla da tutte cose.

Ma i nostri avventurieri erano muti, e di

loro non s'udivano che le voci aizzanti i cavalli al corso. Due di essi, dal capo dimesso, da un tutto insieme mesto e scolorato, apparivano più degli altri gravati da un interno corruccio. La vaghezza del cielo non li allettava, quel bel cilestro, simbolo d'una speranza che mai non muore, parea per loro una derisione; la terra, abbellita da tanto incanto, non eccitava i loro sguardi;... d'essa era silenziosa per loro come l'arpa del genio d'Italia di un dì .... era melanconica come ad una nazione il pensiero d'un passato splendore.

Quel giorno era bello, bello, ed il cuore del vecchio ringiovaniva; la sua canizie appariva dorata ai raggi del sole come lo era a vent'anni. — Quel giorno, pel mondo cattolico di mestizia pei misteri che ci ricorda, era però festevole come il primo dì della creazione. Vergine sempre la terra, vergini le piante, fosse stato vergine ed immacolato anche l'uomo!....

— Sempre alla gioia creata, Italia mia, perchè hai rotte le corde della tua lira?.... Perchè franta la spada del tuo potere?... Pur, cara terra, sorridi, sorridi:... la vita è

fugace; instabile è la fortuna; sorridi, sorridi, che ancora sei bella, benchè di dolore, ancora sei santa, ancora la terra del prode, del genio e dell'amore!....

Giunti i cavalieri allo stretto ponte di legno sul quale si passava all'altra riva dell'Agogna, si fermarono ad un tratto e guardaronsi in viso. — Quel ponte era lor noto, e l'arrestarsi che fecero, fu l'effetto di quell'istinto che c'intrattiene a contemplare un oggetto che altravolta ferì i nostri sensi.

— Fu qui, disse uno, che i Valvassori Milanesi incontrarono quella grossa banda di Tedeschi e di vassalli di Briandate, quando abbiam mosso contro quel forte.

— Ma i Valvassori e quelle poche lancie spezzate della Lega qui vinsero .... rispose un altro.

Chi erano costoro, che coi loro visi tengono celato anche il nome? — Erano quattro de' nostri personaggi; ognuno di cuor nobile, valente in armi e pronto a rispondere colla punta della spada e della lancia a parola d'offesa. Erano Ottobello, Vigo Dall'Orto, Squarciaparte da Busnate e Giorgio Gambera di Brescia. Gli ultimi due segui-

rono gli amici per aiutarli nell' impresa che voleano spuntare, cioè di sapere, se la loro madre Agnese Dall'orto era veramente la vittima della prepotenza di Guido, o se quanto il loro padre moribondo raccontò non fu che un vano sospetto. S'erano poi piccati nel pensiero, che la prigionia dell'infelice donna fosse reale, perchè per quanto ebbero a cercare, dov'erasi rovesciato il battello, là nel braccio del Ticino presso Romentino, non venne loro mai fatto di ritrovarne il corpo, e perchè aveano sentito parlare fra il volgo d'una donna prigioniera nei possedimenti dei di Briandate, quando i Lombardi vi posero l' assedio.

Arrivati dunque che furono i Dall' Orto al loro castello, dopo la morte del buon Oberto, prima di celebrare il matrimonio di Teresa con Ottobello, vollero s' intraprendesse la spedizione del ritrovare e trarre dagli artigli del nemico la madre.... Assestate le loro bisogne famigliari e fatto tregua al dolore, come poterono, i quattro sunnominati partirono da Romentino non senza qualche segreta lagrima di Teresa, che paventava della vita d'Ottobello, nè senza cor-

doglio di lui, che vedeva la sua diletta perdere più e più in salute. E ciò che più l'accorava, era lo scorgere il deperimento radicato nel cuore, che niun' altra ha speranza fuori di quella, che ripone nel tempo.

La mattina della partenza ella lo sorprese sul verone della grande galleria. Innanzi che spuntasse il dì, Ottobello era desto e stava contemplando la magnificenza del creato nel momento che l'ultima stella brillante e tremola cede all' aurora. Pensava al mistero della sua nascita, e in tale idea era assopita ogni sua facoltà.

— Anche la luce del dì insulta al vile bastardo ....! sclamò, e si coperse il volto.

Teresa aveva udita la sua voce, il suo lamento e, fattasi a lui vicina, tentando scoprirgli la faccia, — Ottobello, gli disse, e perchè? ....

Ottobello l'avea guardata : que' suoi occhi erano tumidi di lagrime, il seno ansante. Ma la tromba dal ponte levatojo squillò, e all'istesso momento s'udì il trambusto della partenza. Ottobello e Teresa non poterono dirsi che addio, stringersi al seno e deporre un bacio l'uno sulla bocca dell'altra.

— Ti guardi il cielo!.... furono le sole parole che mormorò Teresa, ma non ebbero risposta, chè il giovine amante, arrossendo di farsi aspettare, era già nel cortile.

Tutto era pronto, gli ordini erano dati. Lanfranco, che restava a casa, fe' cenno ad Ottobello di tener sempre attento lo sguardo sul giovinetto Vigo, che impaziente andava innanzi a tutti, ed Ottobello gli rispose, che fosse tranquillo. Di nuovo raccomandò la guardia al castello, e di spedire prontamente Basabelletta ed i vassalli che avrebbe potuto metter sull'armi ad un avviso.

Uno sguardo d' Ottobello fe' squillare di nuovo le trombe; il ponte levatojo s'abbassò, e su di esso batterono con cupo suono l'unghie de'cavalli. Appena usciti, spronarono i destrieri, e solo Ottobello si rivolse a guardare Romentino e la sua Teresa, che dal verone il salutava della mano

Ora che abbiamo appagata la ragionevole curiosità del lettore, raggiungeremo i nostri avventurieri, che s'erano fermati al ponte dell'Agogna.

— Ebbero un bel fare i villani di Briandate, ma dovettero rinculare ... Parevano tanti

Rodomonti, ma invece.... Vivano i Lombardi.

— Vivano e sempre, o Squarciaparte: prese a dire Giorgio da Gambera.... A questo ponte ebbi a toccare una randellata sulla testa da uno di que'marrani, che m'assalì alle spalle mentre era infuriato con un Tedesco che non voleva capirla d'andare all' altro mondo.... Ma ti so dire, che quel tanghero me l' ebbe a pagar cara.... Certo, ch'ei non avrà più zappate le rape nell'orto del suo signore, poichè gli ho regalato una stoccata nel ventre, chè lo vidi rotolare laggiù nell' Agogna a beverne non so quant' acqua.

— Ma vincemmo! interruppe Ottobello con feroce gioja. I Lombardi ebbero a mostrare che il brando degli Italiani è ancora tagliente. — Le tenebrose arti de'vili non sono a noi note, e solo l'Italiano è sciagurato contro i suoi fratelli....

Il Lombardo del 1176 poteva di ciò millantarsi, ma tanto non è dato a quelli che vennero dopo Carlo V, che tacquero, e nell'onta piansero sull' efferità spagnuola.

— Viva Ottobello.... viva la Lega ed i suoi prodi? gridarono gli altri — Tu hai parlato

da quel gagliardo che sei, come da forte hai combattuto su questo ponte; avea continuato a dire Giorgio.

— Scopriamoci adesso pur anche il viso, disse Ottobello, chè Novara e le sue torri le abbiamo di alcune miglia alle spalle: e stiamo parati ad ogni scontro .... Andiamo.

Tutti spronarono all' istante i cavalli e di trotto si posero in via.

Intanto che Ottobello e gli altri studiavansi d' affrettare per non giungere a notte avanzata, v' erano altri che a Milano pensavano ad attraversarne i passi.

Altravolta il lettore mi seguì in via Levata, in Milano, in un palazzotto, la cui porta era ben bene sbarrata, puntellata al di dentro, chiusi tutti i veroni, talchè sembrava non essere abitata; chè il signore, sebbene un ribaldo di primo ordine, un prepotente da volerla spuntare con chicchessia, temeva che al popolo milanese venisse tal fiata il grillo di muovere in folla a quella casa, assediarla, sghangherarne le imposte, minarla, scassinarne le inferriate e, come l' acqua per le aperte fessure di una nave, invaderne l'interno, metterla a sacco, abbruciarla e tentare anche un qualche brutto giuoco a lui.

E così di fatto sarebbe avvenuto, se i Milanesi avessero avuto il più lieve sospetto, che il conte Guido di Briandate fosse in Milano; poichè troppo l'aveano in uggia, e ben a ragione avrebbero goduto in vederlo nelle mani di mastro impicca e far il viaggio della forca all'altro mondo.

Or bene, come qualche giorno fa, Guido passeggiava in su ed in giù per un gabinetto, e non so quante volte l'avesse misurato, poichè vi stava da più d'un'ora.... Un altro personaggio, anzi lo stesso monaco di San Dionigi, Fra Sebastiano cioè, con volto mezzo composto ad ironia e mezzo ostentante scellerata meditazione, lo guardava in que' movimenti così irregolari.

La faccia di Guido era severa ed un rosso di vipera la facea spaventosa: i suoi occhi erano fissi, la fronte corrugata dalla contratta abitudine di meditare il delitto. Egli era avvolto in una gran veste scura, che scinta al davanti, lasciava vedere il petto coperto da un giaco di maglia, e le gambe che calzavano un pajo di calzoni di pelle. Una catena d'oro con un medaglione pure d'oro gli pendeva dal collo.... Eppure, chi

il crederebbe? che un uomo, che mai non seppe mancare a se stesso nel periglio, un uomo anche in certo senso generoso, perchè superbo, serrasse in cuore tant' odio, che mai non dovea cessare se spenti non erano coloro che portavano il nome dei Dall'Orto?.... Egli, che sembrava accanito Ghibellino, malediceva a Federigo, e solo a lui si mostrava ligio per potere, quando che fosse, servirsi del suo ascendente.

Guido non avea patria, giacchè di Milano avrebbe volentieri, più che cittadino, vo'uto esserne il signore .... Ma le sue speranze cominciavano a venir meno, e per questo appunto, diventando sempre più feroce, cercava sfogare quel livore che nutriva contro la razza umana, che lo temeva e lo calpestava nell' istesso punto.

Guido era un essere incomprensibile.

Fermossi avanti a Fra Sebastiano e, interrogandolo con uno sguardo, che sarebbe penetrato nelle più nascoste latebre del cuore se l' esaminato non fosse stato quel demonio che era,

— E credi tu, disse, che quei giovani sconsigliati vorranno cimentarsi a venirmi a

ritrovare nelle mie torri, a sfidarmi nel mio castello?....

— Se ne son sicuro?.... Vorrei sapere così di certo, se i consoli prestarono fede alle pergamene che presentai loro la settimana scorsa.... Ottobello, mio signore, a buon diritto acquista quello splendore che va mancando alle vostra stella. — Peccato, ch' ei sia mio nipote e figlio di Lamberto!.... Ma il dado è tratto ed il nome d'Ottobello sarà infamato....

E Guido si morse pel dispetto le labbra, ma non ne lasciò nulla travedere, perchè il frate avrebbe gioito troppo.

— Io so di certo, riprese Giffredo, che essi muoveranno a Briandate, ed ardiranno tanto da toglierví la vostra vecchia prigioniera....

— Agnese?.... No, non la torranno alle mie zanne, per Dio!.... Ella dev' esser morta omai pe' suoi figli.... Da molti anni sospira la libertà, ma ti giuro, o Bastiano, che avrà tomba nella cappella dei morti di Briandate. I Castiglioni del Seprio li odio tutti, ma Agnese più d'ognuno: vorrei farla patire ancor più, se non temessi che i

patimenti le abbiano ad accorciare la vita.... Io l'amava un tempo;... allorchè si fe' sposa di Dell'Orto, all'amore successe un odio feroce, inveterato, che lascierò in retaggio a' miei figli, a tutti i nepoti della mia razza — No, no, Fra Sebastiano, i Dall'Orto non sarann' osi nemmeno d'affacciarsi al portone del mio castello: chè, se ne avessero il pensiero, essi vi troveranno tutti una fossa...

— E se invece.... volea soggiungere il monaco, ma guardando in faccia a Guido, comprese ch' egli toccava una piaga troppo approfondita e che dava ancor sangue, onde si tacque, quantunque il signore di Briandate non fosse più per lui un buon padrone....

Ambedue furono muti qualche momento. Guido s' era fatto ancor più pensieroso, nè Fra Sebastiano seppe indovinare qual cosa si avvolgesse nella sua mente.

— Allorchè io dormirò quel sonno eterno, interruppe il conte, non abbellito da sogni d'amore, nè da spaventosi travagliato; allorchè i nemici esulteranno della mia morte e trarranno più lieve il respiro, credi tu che alla mia presente grandezza debba susseguire l'oblio?....

— Oblio? .... giammai. — Il vizio e la virtù, i delitti del pari che le magnanime azioni lasciano un'impronta, terribile i primi, di cara memoria le seconde .... I nepoti imparziali pronuncieranno, o Guido, l'istesso giudizio che la vostra coscienza ... Oblio?... Dalla nequizia non mai! ... Una scellerata memoria, un' eterna maledizione coprirà sempre il vostro nome ....

Guido con occhi spalancati udiva quelle terribili parole, vere pur tuttavia.

— Ma Fra Sebastiano!...

— L'odio che ti sei procacciato coll'odio, peserà sulla pietra del tuo sepolcro e di te, della tua ambizione non rimarrà che un carcame schifoso ....

— Ma Fra Sebastiano! continuava furibondo il da Briandate.

— Ogni cosa sulla terra è nebbia, vanità.

Scoppiò in un riso diabolico il monaco, e sgangherando le labbra,

— All'uomo dei delitti, perchè tale pensiero? proseguì ... Siete canuto, ma i vostri capelli non vi conciliano che timore, e la vostra ambizione è simile alle lagrime della donna, che ci tradiscono in vita e affrettano l' ora del morire ....

— Fra Sebastiano, tu sei un figlio dell'inferno... ma sento che omai l'età vien meno, e coll'età le forze ad intraprendere.

— Guido.... i bei giorni della vita furono nostri un dì.... Ora non ci rimangono che quelli delle memorie.... Guai, se queste ci ricordano un'ingiuria non vendicata?....

Tali erano le scellerate parole di Giffredo per aizzare all'opre malvagie il conte, che, anche troppo di tristi pensieri ricolmo, giurava in cuore l'esterminio a' nemici suoi. Così l'odio intestino preparavasi a pullulare feroce per discorrere tutte le contrade d'Italia e menarne tal ruina da dover noi arrossire sulle pagine della storia de' delitti de' nostri padri.

Entrambi stabiliscono i mezzi d'annientare la famiglia Dall'Orto, usurparne i possedimenti, nè quelle due menti, preste ai misfatti, pensano, che il fulmine della divina vendetta presto o tardi si schianterà....

Briandate è uno di que' castelli, che ripetono la loro origine dai Longobardi, i quali ebbero a dominare fino a Carlo Magno in Italia. — Quelle rovine, che oggidì ne rimangono è quanto avanzò al dente del tem-

po, alle pioggie di più che mille autunni, alla sete di distruzione, che prepotente sente in sè l'uomo. E nullameno que' ruderi hanno un'impronta sacra, incancellabile. Al presente sono rotti que' muri, mozze le torri, in cui si veggono i segni tuttavia de' veroni e delle feritoje: diroccati i merli, gli angoli corrosi e bucherati.... È riempita o ristretta la fossa, atterrato lo stemma che sovraneggiava il ponte levatojo, vuoto il luogo della seracinesca, smantellata ogni vedetta, otturati i sotterranei, inservibili le numerose scale segrete, i bugigattoli, le carceri, i trabocchetti, onde la baronia del medio evo menava sì grande vanto di sè e teneva prostrato il timido vassallaggio. Ora tutto quello che formava il nerbo del feudalismo non esiste più, sebbene se ne deplori tuttavia il sopruso.... Gli scherani, que' uomini pronti al delitto, di venduto pugnale, speranza e sostegno de' tirannelli, onde l'Italia era infesta, più non si vedono sdrajati sul parapetto del fossato, o addossati a qualche pilastro col berretto dal pennacchio, col lungo ciuffo, cogli irsuti baffi, e scintillanti ne' bassi tempi pel giaco e la cuffia di ferro, ne' se-

coli a noi più vicini marcati dalla larga cinta, ornata di forbiti coltelli, dal caschetto, dalle pistole, che spuntano sui fianchi, dalla carabina temuta, poggiata alla spalla o messa ad armacollo. —

La sentinella non passeggia più sotto quell'atrio, che per tanti secoli fu sempre guardato con sospetto, nè alla vedetta sta la spia, ognora pronta ad avvertire del noto segnale, che il nemico si moveva a' danni. E la notte, invece del grido delle scolte, s'ode lo starnazzare dell'ali del gufo o delle civette, che sui torrioni senza bandiera hanno un sicuro nido. —

Una volta tanto agitarsi fra quelle mura ed ora tutto deserto, tanti lamenti e fragor di catene in que' sotterranei, ed ora invece tanto silenzio, solo turbato talora d'estate dal fischio delle biscie scivolanti fra le macerie. — Ebbene, e che perciò? — Lettore, il tempo, il tempo cangia la faccia a tutte le cose e ne costringe a piangere sul passato. — Ma il tempo sorvola sulle umane follie del pari, che sulle umane grandezze; sorvola sui delitti e sulle virtù, sulle sciagure e sulle felicità, sulla libertà e sul servaggio.

Il tempo trascorre per gli abbietti e per gli illustri, pei sudditi e pei sovrani, rovescia l'abituro e la vegliata torre, scoperchia i sepolcri ed inabissa i regni, fa morir la nazione sul capezzale dell'individuo, e manda in fumo quel trono che migliaja e migliaja di teste furono sagrificate ad innalzarlo....

Ecco perchè le bastie di Briandate vanno diroccando, ecco perchè quell'acqua che le lambiva ha mutato corso.

Adesso non s'ode più lo squillo delle trombe sì la sera che il mattino; non più suonano i corni che invitano alla caccia, nè i segugi tenuti al guinzaglio mandano latrati, desiderosi di lanciarsi. I falconieri piangono spenta la loro arte, nè più s'addestrano i cavalli a volare pei seminati e pei vigneti de' vassalli. — No, adesso non s'usa più tanto apparato..... Tanta pompa s'addiceva ai secoli del feudalismo, non al nostro. Allora gli animi doveano indurirsi, diventar feroci, svellere quello che la natura a loro dispetto vi avea fatto d'umano. Ed ora invece si tempra l'animo alla pace, all'amore fraterno, al progresso del genio e della virtù.

Eppure in que' secoli di tiranni e di vile

abiezione le passioni erano veementi, le volontà robuste in voler ciò che parlavano i cuori: allora qualche fiata l' Italiano s' unì per difendere i propri diritti; si videro magnanimi sforzi, generose virtù, geste degne di miglior sorte. — Ma il cuore dell' Italiano gronda troppo sangue per passate ferite e non è carità l' inveire su lui. —

Nel 1167, appunto allora che stringevasi il giuramento in Pontida e che Agnese Dall'Orto veniva rapita da Romentino dagli scellerati pellegrinanti in quel modo che si disse, la sentinella, che all' aurora faceva la guardia alla torre di mezzo, vide fra la nebbia mattutina sulla strada di Novara galoppare a rompicollo un cavaliero. Ne diè tosto l' avviso al castellano, e questi al conte Guido, che passeggiava le grandi gallerie e s'affacciava pure alle finestre, procurando figgere lo sguardo al di là del vapore, che quasi in una nube chiudeva il famoso castello.

Il volto di Guido lasciò trasparire un certo lampo di gioja a quell' annunzio; ma tosto si compose all' usata impassibilità, come se l' ansia ch' ebbe fin allora in petto, non fosse

stata per l'aspettazione del cavaliere; come se niente fosse stato il vegliare di tutta la notte.

Il cuore di Guido, allorchè trattavasi di una vendetta, era di tempra diamantina, e l'indugio o l'asprezza dell'impresa più espressivo svegliava il volere.

Egli stesso moveva ad incontrare l'arrivato.... Gli argani alzano la saracinesca, si allentano le catene del ponte levatojo, che lento lento s'incastra nel ciglio e lascia libero l'ingresso al castello.

In quella appunto entrava l'incognito.... Il cavallo era anelante; irrequieto percuoteva le zampe sul terreno, quasi si sentisse ancora nella viva carne i denti dello sprone;... era tutto molle di sudore e di bianca spuma. — Ma il cavaliere non è solo: egli tiene davanti la sella, sostenendolo col braccio, un corpo, che all'abbandono sembra cadavere... Niuno vede il volto nè dell'arrivato, nè dell'estinto.... La buffa cela il primo, un ampio mantello copre il secondo....

È quello veramente un morto?... Ecco un'altra domanda, cui non sanno rispondere gli astanti. — Cosa accade?.... Niente di

nuovo .... Uno dei tanti misteri onde son piene le cronache; uno dei tanti soprusi, che avvennero ne' secoli scorsi e che non sono rari all' età presente .... Ecco ciò che accade. L' effetto del diritto di rappresaglia, l' uso della legge del più forte, l'esercizio del feudalismo,... la vendetta ....

L' arrivato sparve in una galleria terrena. Alcuni fidati solo seppero qual persona velasse quel mantello, e a tutti gli altri rimase per sempre un arcano. Però dopo qualche tempo ebbero a vedere ad un verone, che guardava sulla foresta dietro il castello, una donna di matura età e la videro anche successivamente tutti i giorni, tutte le stagioni, tutti gli anni.... ma non seppero più in là.... Cosa facesse, era ignoto a tutti .... qual fosse il suo nome, era ignoto a tutti .... quale la sua famiglia, del pari. Ed il signor di Briandate? .... Egli la teneva guardata: anima d' uomo, ad eccezione d' una giovinetta, figlia d' un Israelita, che vivea nel castello, non poteva entrare nella sua camera .... Lo stesso Guido non vi mise giammai piede. —

Quando si pose l' assedio a Briandate quel verone fu chiuso; non s' aperse più .... Quel-

la donna non fu trovata; allorchè si diede l'assalto al castello e le truppe dei Lombardi inondarono il forte.... Un pozzo accolse forse il suo corpo?.... o cadde sotto il pugnale assassino?.... No, no. — Allorchè, passato il pericolo, i da Briandate ritornarono nel loro covile, il verone si schiuse e quella sventurata vi ricomparve a piangere il morir del giorno, a meditare colla solennità della notte, ad inebriarsi di speranza, quando anche lo sciagurato sorride.... al mattino.

E quella donna era Agnese Dall'Orto.

Quali angoscie vi abbia sofferte in quasi nove anni è inutile il dirlo, che ben si può immaginare quanto può patire una madre tolta a' suoi figli ..... allo sposo. — Chi ha cuore lo saprà meglio ch' io no 'l dica .... e quel tutto insieme di privazioni e di fallite speranze, l'ansia e le punture, l'avvilimento ed il contrasto dell'amore materno, la religione e il sapersi infelice, più eloquenti parlano all'anima. —

Ebbene, Agnese Dall' Orto, la sera del giovedì Santo, come tutte le altre sere, contemplava dal suo verone il sole, che lontano lontano poggiava sulle altissime punte

dell'Alpi e si nascondeva dietro i loro ghiacci, brillanti a' suoi raggi, siccome dietro un padiglione di luce.... Tal fiata il Sesia era di fuoco, tal altra oscuro, opaco, e le sue onde pareano immobili, torbide come quelle dei paludi delle Maremme. — Vicino a lei era una giovinetta, che era intenta invece in contemplare l'oriente e là, forse sotto il cielo della Palestina, volava il suo pensiero.

Essa era Lia, la figlia del vecchio Israelita Natan della tribù di Giuda, espatriato nell'ultima spedizione che fecero nel 1165 i Lombardi, ed ora agli ordini del conte Guido di Briandate.

Quella fanciulla pensava alla sua terra natia, a'suoi monti, al suo cielo, alla sua casa, a sua madre, che riposava nel seno d'Abramo. Pensava agli anni infantili, cara, soavissima memoria!... Vedeva oscurarsi l'oriente, ed il suo cuore s'attristava come le si ridestasse la ricordanza del nembo caduto sulla sua patria.... Guardò al polo, all'occaso, al mezzodì e d'una lagrima s'inumidì il suo ciglio.... ricordò la fatale profezia che dannò il popolo Ebreo all'odio, all'abiezione, all'esilio e

— Oh tante sciagure perchè serbarle al tuo popolo, Dio d' Israello?.... disse in suo pensiero, mentre Agnese pensava, essa pure, a' figli.

Fra il susurro delle foglie, agitate dal vento della sera, parve alle due donne di sentire un calpestio di cavalli. — Tendono l' orecchio e l' odono sempre più: quando ad un tratto vedono sboccare dalla foresta alcuni cavalieri. Essi erano serrati nell'armi, il viso chiuso nella celata. Agnese aguzza lo sguardo per vedere qual cimiero avessero, qual assisa, come blasonato fosse il sorcotto, o il piccolo mantello, sparato ai lati, ma l'aere erasi alquanto offuscato ed essi non avevano alcun distintivo che li contrassegnasse.

Erano Ottobello, Vigo Dall' Orto e gli altri due compagni, che già vedemmo incamminati a Briandate.

Per una viuzza, ch' essi conoscevano fin da quando vennero a porre l' assedio al castello, deviarono dalla strada principale, s' inselvarono e riuscirono a tergo del forte... Appena ne videro le nere torri sostarono a guardarle, ed i loro occhi stettero fissi sul

verone d'Agnese.... Ed ella in quel momento sentiva una commozione tale, che non avea mai provata alla vista d'alcun altro straniero. Le palpitava veemente il cuore ed un ignoto sentimento pareva infonderle nuova speranza.

Anche Lia contemplava que' cavalieri, ma come si guarda un oggetto che ci ha desti da un' illusione. Il pensiero volava su piaggie lontane e ricordava altri tramonti più splendidi e maestosi, altri crepuscoli più melanconici, ma più soavi. — Oh il cielo d'oriente è cielo di poesia e di voluttà.

Ottobello additò le due donne a Vigo ed a' compagni; ma era imprudenza l' accostarsi di più e voltarono i cavalli. — Agnese, vedendoli sparire, credette d' essersi svegliata da un sogno lusinghiero ad una veglia di tormento.... Li seguì collo sguardo e quando più non li vide:

— Lia, chi sono que' cavalieri? disse.

— Non li conosco.... rispose la gentile giovinetta.

— Eppure la loro vista lenì i miei affanni, e quando sparvero mi sembrò di ripiombare nell' abisso di disperazione e di morte! —

L'atteggiarsi di quegli che li guidava, l'alzare della mano mostrandoci a' suoi compagni, non m'è punto ignoto.... Ma essi s'internarono nella selva ed anche questa speme m'è fuggita.

— Ah signora, tutto è menzogna quaggiù!, tutto è delirio. È scherno perfino il sorriso d'una madre, perchè ci fa insuperbire della vita, per piangere amaramente quand'essa non sarà più per noi.... Il bacio, che s'impronta sulle infantili labbra d'una creaturina è un incentivo di gioja per l'innocente, ma è un'amarezza quando soffrirà! — Io nacqui nella Palestina, nella terra che Iddio avea promessa ai discendenti d'Abramo e, come la gazzella del deserto, vispa e ridente, folleggiava nella mia giovinezza. Sulle rive del lago d'Asfaltide sorge la bella Hebron, e a lei vicino la lunga catena dell'Antilibano.... L'usata cantilena di mestizia che dalle vergini ebree s'innalzava sulla sponda del noto ruscello, non l'udrò più!.... quella voce maschia, ma cara, ma gentile, che di mezzo alle palme si facea sentire, rispondendo al nostro canto, sarà muta per me.... Era d'essa, benchè incognita un

tutto per me, una dolcezza da paradiso!.... Come alla rondine peregrinante, a me non è dato rivedere la bella contrada natìa, ma solo nella solitudine ripetere la melanconica canzone di que' bei giorni d'amore!....

— Lia .... deponi il tuo capo sul mio seno .... Qui ti riposa, diletta fanciulla, che mi ricordi la mia Teresa. —

Si era fatto notte: il cielo era sereno e la luna sorgeva tranquilla, splendente, a ricreare del suo raggio il lutto della natura .... Le fosche mura del castello, rischiarate dalla sua luce, aveano un' impronta meno tetra, e l'acqua del fossato, a volta a volta illuminata, a volta a volta coperta dall'ombra projettata dai torrioni, scorreva silenziosa.

Una lampada rischiara la stanza d'Agnese, che tuttavia sullo sporto, vi contempla la maestà de' cieli, la solennità di quell'ora... Lia all' incontro è seduta innanzi ad un tavolo, poggia la guancia al palmo della mano, e tien fisso l' occhio su d' un libro, scritto con caratteri stranieri, in lingua straniera. Sono le *Lamentazioni di Geremia* nella lingua originale ....

— Emigrò Giuda per l'afflizione, per la

durezza del servaggio; abitò fra le genti, nè trovò mai requie .... (1).

Tali furono le parole, che Lia pronunciò con occhio pieno di lagrime, e Agnese, quand' ella ebbe finito e posato il capo sul libro, nascondendo pel dolore il volto tra le mani,

— Figlia d' abbominata schiatta, il Signore t' ha visitata, perchè ti vuol redenta, disse. Anche per te il figlio di Dio morì vilipeso da tuoi fratelli sul Calvario!.... Spera, o fanciulla, e credi in Gesù, che ....

— Lia morrà nella religione de' suoi padri, rispose cupa la giovinetta .... nella religione di Giacobbe, di Mosè, di Davidde; nella religione in cui l'educò la sua buona madre .... Ma le vostre parole, o signora, sono una rugiada al mio cuore; esse, come l' onde del Nilo, apportano fertilità e gioja. — Credo nelle verità, che mi proponete.... ma Lia, la povera Lia non ama che la religione del suo Joel, non morrà che nella religione di lui; e Abramo con lui solo mi accoglierà nel suo grembo. —

La fanciulla tacque; di nuovo si nascose

(1) Capo 1, verso 3.

fra le mani il volto e rimase assorta ne' suoi mesti pensieri.

Agnese ritornò al verone, ma non v'era appena, che vide un uomo uscire dalla selva.... Il cuore l' avea riconosciuto. — Al raggio della luna contempla il nobile portamento, il passo sicuro.... Ei s' avanza, nè dà segno di timore. Si ferma al ciglio del fossato e lascia scorgere ad Agnese sul suo sorcotto distinta l' arme dei Dall'Orto, le tre fasce azzurre in campo bianco. — Ella agitò un velo, ma l'incognito, alzando lo sguardo alla vicina torre, vide la sentinella, che fra i merli facea capolino, onde, per non destar sospetto, cantarellando una ballata dei vassalli di Romentino, passo passo si allontanò e sparve.

Il giorno dopo, il venerdì Santo, tutti i paesani di Briandate corrono alla chiesa ad assistere alla celebrazione dei sacri uffici, e sono mesti in volto rivolgendo nella mente i gran misteri della redenzione. — Nessuno vi ha che, intralasciati i lavori, non pensi alla preghiera. Anche i vassalli immediati del castello hanno ottenuta licenza di recarsi al santo rito, dove s' immolava il figlio di

Dio. Anche i soldati a tre, a quattro, alla sfilata si vedono uscire dal forte ed avviarsi al paesetto, cosicchè le torri restavano non guardate, poca mano essendovi d'armati al ponte levatojo. —

Ottobello e Vigo, che coi compagni stavano braccando ogni movimento che accadeva nel castello, pensarono quest' occasione essere opportuna per potervisi avvicinare.

E di fatto Ottobello e Giorgio da Gambara, indossate povere vesti, postosi uno sdruscito cappello in testa, nascosti sotto i panni il guardacuore e la misericordia, stiletto così chiamato per non so qual bizzarro capriccio, prese reti, lenze ed altri attrezzi pescherecci, furono fuor della selva e difilato alla fossa del castello, quasi sotto il verone della Dall'Orto. —

Gli altri due, Vigo e Squarciaparte, armati, faceano la vedetta protetti da' cespugli e dagli alberi, pronti a montare in arcione in loro difesa.

Il sole era di già alto, ma non anco avea dissipata la fitta nebbia che sul far del giorno s'era innalzata dai paludi, cagionati dallo straripare della Sesia e dagli stagni, ch'erano

in que' tempi frequenti, e per la guerra e perchè poco nota la coltivazione e non protetta. A questa nebbia s' aggiungeva ancora il vapore, che si elevava dal fossato di Briandate e lo avvolgeva tutto in modo che non era tanto facile scoprire i nostri, che sotto mentite vesti già lavoravano in lanciar le reti nell' acqua ....

Agnese, che in tutta la notte non aveva chiuso occhio, fantasticando ai mezzi di fuga, appena credeva di non sognare, tant' era inaspettata la vista de' suoi. Ella avea di già perduta ogni speranza, e siccome generosa e pia s' era rassegnata ai voleri della Provvidenza e, piangendo il passato, aspettava che, o per le sevizie del suo tiranno, o per vecchiaja o crudo morbo, Iddio la chiamasse con se.

Ora che quella Provvidenza avea fatto accorti i suoi figli della di lei sciagura, ora che quasi le si apriva lo scampo, perchè quella povera donna non dovea rassicurarsi, gioire dell' inaspettato conforto?.... perchè non esultare dopo tanto patire, dopo tante preghiere fatte a Dio di trarla di là?.... Ella aveva ancora delle care creature; sapeva che

Teresa, Vigo, Lamberto, Ottobello, tutti i Dall'Orto l'avrebbero tenuta un angelo, mandato a loro dal cielo.... Di quante gioje non è pieno il pensiero d' una vicina libertà?.... Dopo lunghi anni di prigionia, quante emozioni, quante memorie risveglia l' idea del saperci altrui cari ed amati?....

Agnese, il cui capo incominciava ad incanutire e pel dolore e per gli anni, non potea non consolarsi a quanto avea veduto la sera innanzi. —

— Ma, e Oberto Dall' Orto?.... lo sposo sempre tenero, sempre amante, viverà egli ancora?...

Questa domanda, che subito s' era fatta a se stessa, le parve che avesse dal cuore una risposta di travaglio.

— Oh il pover uomo, disse, sarà andato ad aspettarmi in paradiso! —

E le lagrime le bagnavano le guancie, fatte pallide e scarne .... Avvezza ad una vita di abnegazione, di quotidiano martirio, l'anima afflitta diventa quasi insensibile a' nuovi spasimi, indifferente a novelle oppressure.

— Iddio conceda a lui le gioje degli eletti!.... avea detto, dopo aver recitate le orazioni. Noi Oberto ci rivedremo lassù....

Venne il sospirato mattino; il sole dardeggiò i suoi raggi fra una nebbia diafana, ed ella benedisse a quel primo raggio, apportatore di speranza e di felicità, siccome ad un caro amico, che dopo lunga lontananza ti riveda e ti bacia in fronte giulivo ed affettuoso. — Sì, Agnese Dall' Orto, quella mattina, prima che a Dio, salutò il sole, la gioja del creato, l' emanazione della luce divina .... il trastullo dell' infante, il sorriso della vergine, il calcolo dell' uomo, il conforto per la canizie.... l' ultimo desiderio per chi agonizza .... la luce .... il sole!...

— Oh salve, salve, sole! disse in cuore Agnese, allorchè si svegliò.

— Salve, salve! ripete con noi l'universo. Salve, o sole, datore di vita, sovrano del firmamento, guida de' pianeti .... sguardo di Dio .... ultimo, che fra le create cose dissolverassi nell' ultimo giorno?....

Agnese vide i due pescatori, che, non curanti se le loro reti fossero cariche di preda, fissavano sempre, or l' uno or l' altro, il verone. — Uno di essi levossi il cappello ed alzando il volto si fe' conoscere. La Dall'Orto, allorchè vide quelle nere chiome, al-

lorchè riconobbe quello sguardo fiero e melanconico, quel sorriso....

— Ah, Ottobello! sclamò.... Caro Ottobello!.... — e si sarebbe gettata dallo sporto per correre a lui, avrebbe ancor più alzata la voce, ma egli d' un cenno l' avvertì che non si dovesse tradire.

— Lia, mia Lia.... egli è Ottobello! ebbra continuava la Dall'Orto... M' intendi?... Egli è Ottobello, il mio Ottobello.... e tu non mi soccorri?....

La giovinetta era muta. Fissò il volto del pescatore e parve sorridere un istante, come se un pensiero d'amore le fosse balenato nella mente.... Poscia il suo labbro si chiuse ad amarezza; l'occhio, che prima sfavillava, s' abbassò e sulle palpebre comparve una lagrima.

— Egli?.... Ioel era bello come lui!....

— Lia, Lia!.... sclamava Agnese baciandola, e non mi soccorri tu?.... ti dimentichi così di me?.... dell'amica tua?....

Lia si scosse: diedele uno sguardo di rimprovero, quasi dicesse:

— Credete voi, signora, che Lia non sappia mantenere la promessa data?.... ve-

drete come v' assisterà l' imbelle fanciulla; come ricompenserà alle vostre cure la povera Lia!....

Stette un minuto titubante, poi, entrando in fretta, corse al tavolo, prese una pergamena e sopra vi scrisse alcune righe. — Uscì quindi dalla stanza senza rivolgere parola ad Agnese; passato un corritojo, salì una scaletta e fu sulla torre. Infilò la pergamena in un dardo, lo adattò alla cocca, si fece alla feritoja, mandò un grido per avvertire i pescatori e, vedendoli che la guardavano, allentata la corda, fe' volare la freccia. — Essi raccolgono a loro bell' agio le reti; salutata d' uno sguardo Agnese, s' allontanano e tolgono la pergamena attaccata allo strale.

Perchè Agnese desiderava ella la sera?.... perchè dalla sua finestra contempla il sole, che splendido e luminoso, ma pure meno raggiante del mattino, tramonta verso l'orizzonte e si fa sempre più grande e rosso?— Il sole giunge alfine a posarsi sulle punte gelate delle Alpi, ma il suo calore non può liquefare quelle nevi, che sono vecchie quanto la terra da dopo che l' ira di Dio l' ha

coperta dell' acqua degli abissi, da dopo che le cateratte del cielo furono aperte per innondarla. Quelle nevi resisteranno maisempre anche al fuoco delle saette, dureranno fino alla fine de' secoli. — Quelle nevi sono la corona sempre vergine, non lorda nè di sangue, nè di delitti, che Iddio pose all' Italia. Quella corona è eterna, indistruttibile, indifferente al crollo delle nazioni, all' urto de' venti e degli uragani ....

Il sole posa sull' Alpi che separano la Penisola dalla superba Francia, e agli occhi di Agnese pare ch' egli indugi troppo, quasi gli incresca in abbandonarle .... Pare che indugi per beare anco un momento la nostra terra, per salutarla d'un suo raggio da quelle alture intatte d' orma umana .... Alla fine scompare anche di lassù, ma splendido come il prode, che muore della morte dei forti, di cui l' ultimo movimento è un terribile fendente, l' ultimo grido è quello della pugna, l' ultimo anelito è per la salvezza della patria.

Agnese Dall'Orto assetta un mantello, che usavano in que' dì le donne, alla sua Lia; ne raccoglie i biondi capelli sotto un berretto

ornato di nera piuma, e sorride in vedendole pendere dal collo, chiusa in una vagina d'oro, cesellata e tempestata di pietre, l'orientale daghetta. — La bacia due o tre volte in fronte e,

— Va, le disse.... che Iddio ti protegga nella tua generosa azione....

Lia la guarda con tenerezza.... e parte veloce. La sentinella, che passeggiava lungo il corritojo innanzi alla camera d'Agnese, la lascia passare. Giunta sotto l'atrio, entrò nel corpo di guardia e, fatto cenno al sergente,

— Signore, gli disse.... si compiaccia dirmi la parola d'ordine per poter rientrare questa sera, se mai m'intrattengo dopo lo squillo delle trombe.

E il sargente, quasi obbedisse a quel tuono di voce, le susurrò all'orecchio la ricercata parola. Ed ecco ch'ella ha già varcato il ponte, il fossato e s'incammina lungo il ciglio .... Agnese la vede, la saluta della mano, e la fanciulla sicura lascia la fossa e s'interna per la campagna. — Incerta era la luce, ma, quand'anche fossero state tenebre fitte, l'innocenza non paventa: ha in se un usber-

go, che la fa serena dove gli altri tremano. La solitudine del luogo, quell' ora tanto solenne, consacrata dall'ignoranza de' tempi alla superstizione, non fanno breccia sull'animo di Lia. Ella è di una tempra ardente. Nata vicino al tropico, ha in se la scintilla di quell' entusiasmo onde i popoli d'oriente sono caratterizzati; crede al movimento de' pianeti, alla loro influenza, ma non nel pericolo, non allorchè l' anima medita una cosa e la vuole la sua ferrea volontà.

Il mantello s' intralcia tra i virgulti, ma non per questo ella indugia, che anzi più veloce, deviando pe' campi, tenta discostarsi dal castello ed evitare ogni incontro.

Non molto lungi da Briandate, dalla parte del fiume Sesia, fra acque stagnanti, che ne rendono disaggradevole il luogo e nociva l' aria, v' era una cappelletta, antica quanto il castello, diroccata ed annerita dall'umidore dei paludi e dal mantello che gli anni vi deponevano .... Da poco tempo avea preso il nome di Cappella de' Morti, perchè vi furono sepolti i cadaveri degli uccisi a Briandate nell' ultimo assedio. Quindi quel sito era uggioso ad ognuno, sì perchè di rado il

sole penetrava fra' rami delle quercie che attorniavano il sacro recinto, sì anche perchè si raccontavano di strane leggende cola succedute. Come i conti di Briandate bramassero di rendere sospetto quel luogo ed approvassero le fallaci opinioni che serpeggiavano pel contado, lo vedremo in appresso ....

Lia pone il piede su d' un trave che attraversa una profonda fossa e di cui l' acqua stagnante appariva nera, nera come uno strato funebre; ma non è giunta a mezzo lo stretto ponte, che all' estremità le si affaccia un uomo chiuso nell'armi. Lia s' arresta su due piedi, nè attonita, nè spaventata; si libera dal mantello che l' avvolgeva, la destra corre alla cinta, e nuda in un baleno la daghetta lunata de' Saraceni. Guizza la forbita lama di Damasco nella mano di Lia che, risoluta, volta all' incognito,

— Il tuo nome, o cavaliere? gli domandò. Il nome di tuo padre, il tuo stemma?...

— Il mio nome di battesimo nol so .... Mi chiamano Ottobello, perchè si dà un nome anche al verme .... Mio padre nol conobbi mai .... Il mio stemma è quello del sol-

dato lombardo; la scritta è: Viva la santa Lega!

— Alza la celata, o cavaliere, ch' io ti miri in volto.

E l' incognito l' obbedì....

— Sei quegli che cerco; continuò la giovinetta; ed io sono l'ancella d'Agnese, l' amica sua....

In così dicendo s' avvicinò ad Ottobello e, presolo per un braccio, lo condusse nella cappella, dove erano Vigo, Giorgio e Squarciaparte, venuti al convegno fissato da Lia nella pergamena del mattino.

— Ottobello!.... è prudenza far spiare i dintorni ed evitare il pericolo d' una sorpresa.

Nel mentre che Giorgio e Squarciaparte uscivano s'intese lo squillo delle trombe dal ponte levatojo di Briandate. —

E Lia,

— Prima che le trombe squillino la seconda volta debbo essere al castello, disse rivolta ad Ottobello ed a Vigo. — Uditemi, cavalieri. — Domenica ricorre per la vostra religione una solennità, la Pasqua, giorno di pompa anche per noi. Nel cortile del ca-

stello i signori di Briandate invitano i prodi de' contorni a spezzarvi una lancia, ad uccidervi un nemico.... Voi due vi dovete venire, chè là io stessa vi avviserò del come abbiate a salvare la madre vostra e la mia, Agnese Dall'Orto... Ora, in ricambio del servigio che presto, chieggo un favore.... — Chi è di voi due che vuol passare nella Palestina a farvi mostra di valore?

— Io, gentil fanciulla!... rispose Vigo.

— Ebbene, la tua parola m'è un giuramento, o Dall'Orto.... Attendi a me — Sulle montagne dell'Antilibano, vicino ad Hebron, da quasi dieci anni vi ha un uomo.... Egli è giovine ancora, ancora bello, ma vive solo, vive della speranza di rivedermi.... Egli è il mio Ioel.... Da' suoi occhi io traeva la vita,... l'anima dalle sue parole.... dall'amor suo il paradiso. — Prendi, o Vigo... Se gli darai questa gemma, Ioel non tarderà a passare il mare, a venire fra le pioggie e le nevi per rivedervi la sua Lia.... Bada di non ingannarti.... Sul suo pugnale v'è un nome;... dev' essere il mio.... Avrà una ciarpa che sarà eguale a questa....

Diede a Vigo la gemma, ed ella stessa gli

pose al collo una sciarpa d'azzurro colore con i segni dello zodiaco trapunti in oro.

— Questo segno l'avrai domenica alla giostra, ond'io ti riconosca... E tu qual assisa avrai, Ottobello? —

— Io mi chiamerò il Bastardo, rispose l'interrogato con qualche cruccio.

La fanciulla era di già sulla soglia, ma ritornò indietro e, presa una mano del giovine Dall'Orto,

— Vigo, disse, per tua madre, ti raccomando Ioel, il mio povero Ioel!....

— Lia.... è sacro il giuramento d'un Lombardo: rispose Vigo.... Tu vedrai Ioel al castello di Briandate fra pochi anni.

Lia lasciò cadere alcune lagrime, poi baciò la mano del gentil cavaliere, che prometteva farsi crociato, se la pose sul cuore e, mandato un sospiro, s'allontanò.

Incominciava la notte: il sargente di guardia al portone facea squillare la seconda volta le trombe, allorchè Lia comparve al castello. Si rinnovano le sculte, si accendono le faci, e la porta è chiusa dalla ferrata seracinesca.

— È il giorno di Pasqua; giorno di spe-

ranza, di redenzione pel cristianesimo! — Iddio, che offerse se stesso vittima alla rigenerazione dell' uomo che peccò, è risorto: ma con Lui risorgemmo noi tutti dall'abbiezione, noi tutti fummo eletti, fatti degni del possedimento del cielo. — Brilli la gioja sovra ogni volto; diamci il bacio della pace, o fratelli in Lui, e l'odio taccia ne' nostri cuori! — Noi, non creati che all' amore, riuniamo almeno in questo dì solenne l' anime nostre, e moviamo giulivi all' altare, pronunciando la parola della rigenerazione....

È il giorno di Pasqua, e in Briandate, anzi in tutto il mondo cattolico, pare che ognuno sia rinato alla gioja .... I vassalli del potente signore sfoggiano gli abiti più ricchi, l'arme de' soldati appajono terse più del solito .... Oh sangue innocente, ignobile polvere non le macchii più mai!.... Ma il delitto ha egli giorni sacri?.... No. — Il cuore umano non ha che le sue passioni, non sente che i propri dolori, e solo finiranno tali nequizie quando, attutite le ire, cesserà dal mandar sangue.

Al castello di Briandate tutto è gajo, e cento

strumenti salutano il dì che sorge brillante e d'allegria... Prima che abbui, la contentezza sarà funestata, il prestigio sparirà, ritornando l'usata tristezza ad improntare quel luogo di tirannia. — Le bandiere che sventolano sui comignoli dei torrioni si stendono a grado dell'aria: i festoni, onde sono ornati i merli, nella mente di quelli ch'erano usi vederli irti di lancie e di freccie, fanno un bel contrasto.... E le feritoje?.... Le feritoje anch'esse sono vuote d'arcieri, ed invece le terrazze e tutti i veroni sono coperti d'arazzi, e molte teste vi si veggono affacciate a contemplarvi il ridente spettacolo della campagna, ad inorridire, se mai il loro sguardo s'abbassa a misurare la profondità della fossa, e corre l'immaginazione al momento dell'assalto, in cui quell'acque sono la tomba di mille e mille infelici.

Ad ognuno è libero l'ingresso, e la sentinella, che fa risuonare il ponte sotto i marcati e pesanti suoi passi, è un inutile ornamento di potere del feroce signore.

E il signore, il possente Guido, dopo un'assenza a tutti ignota, è ritornato al suo castello, all'abitazione de' suoi avi. —

Dove sia stato, è un arcano ..... Cos' è venuto a fare?.... ad assistere alla giostra?.... Nessuno lo sa. — I suoi figli, il porporato prete di Ravenna, la sua stessa moglie, la sua Algisa, che egli pare prediligere, non sanno cosa s'agiti nella sua mente, nè si attentano d' indovinare quanto lo rende aspro, solitario, temuto. E l' Israelita che sta rannicchiato innanzi a lui, quasi voglia farsi più piccino ancora di quello che il fece la natura, d' onde viene?.... che fa in segreti colloqui col suo signore?.... È ignoto a tutti, nè alcuno lo saprà mai. — L' Israelita è il padre di Lia. Una fanciulla tanto innocente, tanto generosa, perchè mai ebbe a genitore un uomo così nefando e vile?.... Giffredo Lampieri perchè così scellerato, così crudele, mentre sua madre fu sì affettuosa e di lui cotanto amante?.... Sono domande queste che si fanno tutto giorno, e non si ponno soddisfare che appellandoci all' esperienza .... È un segreto della mente divina, giacchè altrimenti il genere umano non sarebbe nient' altro che una razza di serpi.

I parenti di Guido vivono in Briandate, ma non s' attentano a domandare chi sia

rinchiuso in quel carcere, chi sia quella donna che da tanti anni si vede a quel verone... Lia sola lo sa, ma l' Israelita suo padre pose un suggello sulla di lei bocca.

Una turba di vassalli, di donne, di fanciulli s' avvia al castello. È finita la sacra cerimonia, hanno ascoltata la parola di Dio, ed ora lieti corrono a prender posto per gli spettacoli che si danno in quel giorno dal lor signore. Dai d' intorni accorrono tutti a Briandate; nè cavaliere osa mancare alla prova dell' armi, fidente ognuno in se di riportarne la corona e d' illustrarsi innanzi alla sua dama.... Anzi era un mancare di riverenza alla Corte d'Amore il non intervenire dove le belle radunavano il loro tribunale, e chi calzava sproni avrebbe incorsa la taccia di villano o peggio, d' essere cioè dagli araldi scacciato dal torneo a frustate fra gli urli ed i fischi de' meno gentili, se non compariva nell' agone.... In que' secoli, cavallereschi ancora, la Corte d'Amore aveva un impero non circoscritto, e le donne che ne faceano parte, non facilmente scordavano l' ingiurie.... Era vizio de' tempi, che perfino le donne fossero crudeli e vendicative.

E su di ciò si videro de' strani eventi, che al dì d'oggi muoverebbero al riso, mentre allora comandavansi a chi voleva essere gentil cavaliere.

Di già nello steccato i vassalli ed i giovani scudieri moveano al Saraceno, e non pochi aveano di già gustato il sapore del randello che la macchina a mulinelli facea ruotare sulle spalle di chi, non esperto, errava in tirar diritto il colpo, o troppo pigro non sapea riparare quelle bastonate.... Il popolo si divertiva e ghignazzava alla brutta figura che vi facea l'assalitore. — Quando venne l'ora della giostra, le dame ed i signori dei d'intorni presero posto su palchi e loggie erette a quest'uso. Il giudizio della Corte d'Amore s'assise: Guido di Briandate, sempre fosco, meditabondo, con un eterno sogghigno di disprezzo stampato sulla bocca, coperto di ferro, coll'elmo d'argento dei conti ricco di fregi e del cimiero tutto d'oro, comparve sul suo palco. Cingeva la spada; ma quel ferro, oggetto di superbia un giorno, non gli ricordava che una sfuggita vigoria. Vicino a lui sedeva un omiciattolo di naso aquilino, di calva fronte, e coperto di vesti

soppannate di pelle d'agnella. Costui se ne stava umile innanzi al signore di Briandate, e movea timoroso ed incerto l'occhio, maligno nullameno, sull'adunanza. Gli scudi de' cavalieri furono appesi ad aste innanzi alla Corte d'Amore, di cui la regina era quel giorno Algisa di Briandate, la gentile e bella figlia del conte. Gli araldi, dai gai vestiti, misuravano l'armi offensive, s'assicuravano ch'esse non erano fatate, come correva allora l'opinione, e ricordavano ai cavalieri, chiusi ne' cancelli, le regole della giostra volute dalla cavalleria.

La plebe avea sgombro l'agone, cacciata con modi villani, giacchè il volgo fu sempre visto di mal occhio dalla nobiltà, e mal poterono in tutti i tempi far comparsa i cenci presso le vesti di porpora. Le guardie che stavano al buon ordine, di tratto in tratto lanciavano pugni a chi troppo si faceva innanzi, e faceano star zitta la canaglia.

Si dà nelle trombe e, aperti i cancelli, d'ambe le parti irrompono i guerrieri ad ingaggiare la mischia, nè si ristanno dal martellare fino a che la schiera de' nemici non si dà per vinta.... E intanto che fanno le

belle?.... Le belle ridono a vedere quel tafferuglio, ma, quando si possono distinguere i combattenti, esse pure tacciono, e sospese stanno aspettando la sorte del lor cavaliere.... Che, se la fortuna gli è nemica ed il poveretto vuota l'arcione, anche la sua donna si fa pallida, abbassa il volto ed asciugasi una lagrimetta.

La quintana è finita; i cavalieri dal sorcotto azzurro l'hanno vinta sui cavalieri che l'aveano rosso.... Gli urli, gli evviva, i battimani s'innalzano dagli astanti, e l'arena, che fu il campo della pugna, appare seminata di tarsie, di svolazzi, di piume, di ciarpe lacere e peste dall' unghie de' cavalli.

Tutti stanno in aspettazione de' prodi che verranno a misurarsi....

Il campo è aperto e gli araldi ne danno il segno. — La moltitudine tace; gli sguardi di tutti sono fissi su d' un cavaliere che entrava allora nello steccato. Gentile inchinasi alla regina del torneo e saluta le belle.... Ma il suo sguardo, che traluce di sotto la celata, s' innalza al di sopra dei palchi, e fissa il pertugio d' una torre cui era affacciata una donna.... Questa donna è Agnese Dall'Orto; quel cavaliere è Vigo.

La sua armatura è di fino acciajo; sul suo petto è la croce azzurra de' crociati lombardi: l'elmo è fornito d'un bel cimiero di piume; la ciarpa che porta è di seta azzurra trapuntata in oro.... Era quella di Lia. Egli fa passare gli scudi, e sotto il padiglione di Guido fermasi e percuote colla lancia lo scudo dei di Briandate. Arse di sdegno Guido, fulminò uno sguardo di fuoco sull' ardito cavaliere, ch' era stato tant' oso di chiamarlo alla disfida, ma pure si contenne. A quell' invito i parenti, gli amici del castellano, i parassiti fremettero: gioirono all'incontro gli altri, cui doleva che i conti di Briandate s' innalzassero tanto. Soprastettero gli araldi, ed i soldati furono in forse se dovessero irrompere nello steccato, assalire e far prigioniero il superbo guerriero. Ma osservando al palco di Guido e vedendo il lor signore impassibile, guardaronsi in volto l' un l' altro ed aspettarono l' evento.

Due altri cavalieri entrarono nell'agone a vendicare l' insulto fatto a Guido. Vigo imbaldanzì e, domandato del nome dall'araldo, se era Valvassore o de' Capitani,

— Il mio nome è Ioel.... il mio grido è:

Viva la Lega .... io sono nobile al pari di colui che disfido ....

All' udirlo Lia trasalì dalla gioja, e dal suo posto mandò un grido: ma non l'ascoltò egualmente l' Israelita, che abborriva quel nome, giacchè per Ioel, per l'odio che lo struggeva, dovette abbandonare la Palestina, farsi schiavo, anzi il sicario della tirannia. S' alzò un bisbiglio, quando il giovinetto gridò *Viva la Lega*, onde Guido di nuovo fu ferito .... V' ha fra le sue mura un ardito che lo insulta disfidandolo, che aggiunge anche il disprezzo, gridando evviva a' suoi nemici.

— Quel tracotante entrò per non uscir mai più vivo dal castello di Briandate! disse il feroce signore all' Israelita, e questi, intesa la sua volontà, avea fatto cenno di sì, e stava almanaccando al come poterne venire a capo.

E Lia interpretò quell' ira sulla fronte di Guido, notò il movimento delle sue labbra, indovinando le parole pronunziate: intese il cenno del padre e ne tremò.

— Egli è imprudente e si perderà! così mormorò Lia.

Non dirò quali furono i colpi che vibravansi i due cavalieri, dopo che si diè nelle trombe ed ebbero pigliato del campo, rotte le lancie al primo od al secondo scontro.

Lia si fa vicina ad un guerriero, che dal padiglione era intento alla pugna, e s'agitava, allorchè vedeva un passo falso od un colpo di Vigo andato a vuoto. Ella il conobbe per Ottobello e, facendo le viste di badare al conflitto,

— Dopo la giostra convien fuggire, chè vi si tendono insidie, mormorò sottovoce. — A mezzanotte poi alla Cappella dei Morti sieno pronti i cavalli per la fuga....

In questa Vigo avea menato un tal colpo sull'elmetto dell'avversario, che le piastre non ressero ed al cavaliere restò nuda la testa e sfiorata la fronte.

— Evviva.... Evviva! gridarono tutti ad una voce al vincitore.... Evviva, evviva!.... e fra i battimani s'udì più d'una volta: — Viva la Lega Lombarda, muojano gli imperiali!....

Il vinto era un milanese, Cinzio Borro, figlio di Guglielmo Borro, che nel 1177 fu Rettore della Lega. — Adolfo da Vimercate

fu il guerriero che mosse ad incontrare il vincitore. Ma nemmen egli ebbe miglior fortuna di Borro, perchè, appostate le lancie, con tanta furia s'incontrarono i combattenti, che il da Vimercate, col troncone nella resta, trovossi scavalcato.

Se Guido al valore dell'inimico si struggesse di rabbia non occorre dirlo. Ma a vendicarlo nuovi campioni muovono nell'arena. L'universale degli spettatori, che Vigo s'era cattivato, temette per lui, allorchè l'araldo pronunciò i nomi, conosciuti ne' tornei, di Lionello da Lomellina, d'Arderico di Briandate, nipote di Guido, d'Andreasio e Corrado Cavalcabò da Cremona (1), nemici quest' ultimi al nome Ghibellino, che perseguirono nel 1163, nemici al loro padre Sopramonte, che da Federigo ebbe in feudo Viadana, ma pur tuttavia ardenti di pugna, e da nient' altro mossi che dal valore dello sconosciuto. —

A Vigo non era venuto meno il coraggio; chè anzi in vedendo lo scudo dei Cavalcabò, il guerriero armato con asta in ma-

(1) Vedi Litta. — Famiglie illustri italiane.

no a cavallo ad un bue in campo rosso, e ricordando quanto quell' impresa fosse orrevole, che mai a' suoi tempi venne in torneamenti sfregiata, faceasi più baldanzoso, avendo a tenzonar co' primi di Lombardia. Ma Ottobello, che ben conosceva le forze di Vigo e le maggiori de' nemici; che calcolava, il fratello dover essere stanco, fu in un baleno in arcione e con lui si mossero anche Giorgio e Squarciaparte.

Gli astanti applaudirono a' novelli guerrieri, che soccorrevano al vincitore e le belle, ch' ebbero a palpitar pel gentile Vigo, in tanto periglio imperterrito, riebbero il respiro e tutti in aspettazione rattennero gli applausi e gli evviva.

Lo stemma di Giorgo da Gambera fu tosto conosciuto da tutti, e Andreasio Cavalcabò, che l' ebbe a provare in altri scontri, fe' cenno al fratello di ben riparare i colpi dell' indiavolato Bresciano, che gli stava a fronte. Così pure fu conosciuta anche la torre, col motto: — *vi fui appeso* — che aveva Squarciaparte blasonata sul suo scudo, ed ognuno ebbe a bisbigliarsi all' orecchio,

— Guarda là il da Busnate, .. quello che

da Federigo fu legato alla torre di legno nell'assedio di Crema ....

— Ma .... e l'altro cavaliere, che se ne sta così solo e pare indifferente alla pugna, chi è mai? ....

— No 'l conosco, rispose uno de' figli di Guido, interrogato dalla sorella Algisa .... La sua impresa è una folgore, il sarcotto è bruno, le piume del cimiero brune del pari .... Scommetto, ch'egli è un cavaliere errante, che invece d'una saetta dovrebbe adottare un topo ....

— Eppure, riprese Algisa, lo sguardo non è quello d'un codardo .... Gli si domandi il nome?....

E all'ordine della regina del torneo Ottobello rispose:

— Mi appello il Bastardo! ....

— Ottimamente?... continuava il da Briandate con sarcasmo.... È un nome che gli sta bene....

Ma Ottobello, che avea veduto quel sogghigno di scherno, fattosi sotto il palco di Algisa e, salutatala gentilmente, domandolle permesso di volgere la parola al di lei fratello.

— Ragazzo, ottenutane licenza, prese a dire verso il figlio di Guido: se non foste nel vostro castello v' avrei già mostrato, che il soprannome di bastardo, più che a me, si conviene a voi, che siete un vile....

A troncare però gli insulti, che al certo non sarebbero finiti in bene, Algisa fece squillare le trombe, onde in fretta il cavaliere della folgore spronò presso Vigo.

Nessuno de' guerrieri vuotò l'arcione al primo scontro, per cui ognuno ingaggiò pugna coll' avversario. Nè durò a lungo il combattimento fra Ottobello ed Arderico di Briandate, chè quest' ultimo, non riparato il fianco collo scudo, lasciò libero ad Ottobello di ferirlo di punta appena sotto la lorica. Il dolore fu tanto crudo e subitaneo che restò perplesso, ed un secondo colpo lo gettò di sella.

Dai palchi s' alzò un evviva al vincitore, e non apparve più dubbio pendere la vittoria per la parte di Vigo, che venuto alle prese con Andreasio Cavalcabò, in sulle prime ne aveva il vantaggio. Ma sia che il giovinetto fosse esausto di forze pel combattere di prima, sia che Cavalcabò lo supe-

rasse e in vigore e nel saper trattar dell'armi, egli cominciò a perdere terreno. Non s'invilì per questo, che con più ardire vibrò al nemico, con maggior circospezione riparò i suoi colpi. Ma Cavalcabò guadagnava sempre più. Vedeano gli astanti la disparità tra il giovinetto stanco e l'erculea forza del nemico, e loro sapea male che così prode e gentil cavaliere toccasse tanto infelice premio al suo valore .... Molto più che Lionello da Lomellina avea scavalcato Squarciaparte ....

Ottobello, che dopo d'essersi sbrigato di Arderico era stato spettatore, non permettendogli la sua gentilezza di combattere contro minor numero, spronò di nuovo ed investì Lionello, che menava vanto per aver vinto Squarciaparte, e di tanti colpi lo tempestò, che sempre più il prode di Lomellina indietreggiava. Nè andò guari che, perduta la mira, non seppe opporre lo scudo alla spada d'Ottobello .... Cadeva Lionello: ma sfortuna volle che Giorgio, quasi nell'istesso momento, sia che la sua armatura fosse di debole tempra, sia che il nemico, ch'era Corrado Cavalcabò, tendesse a disar-

marlo, trovossi senz'elmo in testa, rotta in più luoghi la corazza da vedergli il guardacuore di sotto.

Infellonito più che mai Giorgio per questa sventura, cacciossi lo scudo sul capo e tanto furioso si scagliò sul nemico, che al certo lo finiva, se l'araldo fra i due combattenti non gettava il suo bastone, essendo vietato il combattere senz'elmo. Ma Giorgio non volea sostare, e riuscito di fianco a Corrado lo pungeva fra le costole, facendone uscire il sangue. Contro sua volontà il nostro valoroso da Gambera videsi prendere la briglia del cavallo e condur fuori dell'agone. Digrignava ancora i denti e si volgeva guatando bieco al Cavalcabò, quasi gli dicesse: ci rivedremo in altra occasione .... — Corrado, cui pareva d'averla avuta a buon mercato, non ne menava vanto e, comechè veramente prode, ebbe a dire, che Giorgio non fu vinto da lui, ma dalla fortuna, che gli fu avversa.

Era un bel martellare quello che accadeva fra i quattro rimasti,.... e Vigo, sebbene con ardire superiore a' suoi anni e con pari maestria si schermisse, nullameno avea la peggio; varie scalfitture avea toccate, e cer-

to al troppo valoroso Andreasio Cavalcabò avrebbe dovuto rassegnare la spada, se in quella appunto che questo aveva alzata la daga sull' elmetto di Vigo per calargli un ruinoso fendente, Ottobello, cacciando il cavallo fra lui e Dall'Orto, non lo riparava col suo scudo.

Andreasio, vedendosi torre il vanto d'atterrar Vigo, si rivolse sul sopravvenuto ed incominciò tal battaglia con lui, che gli astanti temettero non finisse che colla morte d'uno di que' due.

Corrado, riavutosi un minuto, corse ad ajutare il fratello, ma in mal punto, giacchè capitato per l' impeto del corsiero troppo vicino ad Ottobello, questi gli urtò tanto forte nel petto, che Corrado perdette l'equilibro e cadde all' indietro sulla groppa del cavallo; nè potè rimettersi, chè la bestia imbizzarrita non gli diè campo e scorazzando per lo steccato lo riversò a terra.

L'asta d'Ottobello era andata a pezzi contro l'usbergo di Corrado, onde diede mano alla mazza, grosso randello con all' estremo una pinnocchia di ferro. Cacciossi dietro le spalle lo scudo, assicurato al collo con guig-

gie, ed a due mani facea mulinelli sopra Andreasio. Ma egli, prode e forte quanto mai, riparava a tempo ed incalzava ora di punta, ora di taglio il nemico, sicchè alla fine con un colpo tanto veemente percosse sulle mani di Ottobello, che le manopole ne restarono ammaccate e non potè più tenere stretta l' arma.

Non fu tardo in tal frangente a prestargli ajuto Vigo ed a tener a bada l' inimico, ma Cavalcabò, fatto più baldanzoso pel fortunato evento, gli si serrava addosso e tante stoccate menava, che in più d' una parte il giovinetto ebbe rotto l' usbergo e sfiorata la pelle. — Un acuto strido, che partiva dal pertugio della nota torre, ferì l' orecchio di Ottobello. Era d'Agnese Dall'Orto .... Si ricordò della promessa fatta a Lanfranco di ricondurgli a casa sano il fanciullo; guatò all'intorno, e vide il sorriso di disprezzo sulle labbra del figlio di Guido; vide la tiranna gioja di Guido stesso e non ne potè più.

Ficca gli sproni nel ventre del cavallo, manda un muggito, che parve più spaventoso, rimbombando pei cavi dell' elmo, e

s' avventa ad Andreasio. S' alza sugli arcioni, l' afferra per la gola con una forza che mai la maggiore, lo strappa di sella, e vola come un lampo per lo steccato.

Bestemmia i santi Cavalcabò e nega chiedere mercè; ma Ottobello, giunto alla palafitta, lo lascia cadere fuori dello steccato, per cui egli e Vigo rimangono i vincitori del torneo.

— Fuggite, fuggite!... anco una volta, gridò una voce ai due guerrieri .... Era Lia. E Ottobello, fatto cenno a Vigo di seguirlo, con Giorgo e Squarciaparte imbocca il portone e si precipita per l'aperta campagna.

Ma il ponte levatojo si alza ed il castello è chiuso .....

— Nessuno esca! .... mormorò l' Israelita all' orecchio del sergente, ed il cortile apparve tutto guardato da soldati....

Guai a chi destò l'ira del prepotente!... —

CAPITOLO XV.

Se non fosti astretto a deplorare la vita, tu se' ampiamente felice.... Non così di me, che ho invelenito il cuore dai dolori, la mente spossata pel troppo subito sparire d'ogni speranza, d'ogni illusione.... Sai tu, che vi sono dei momenti in cui non si cerca che la distruzione?... Oh credilo, la felicità è il delirio della mente infantile....

— Evviva, evviva al prode Lombardo!... Evviva, evviva al vincitore!... —

Sono queste le grida di giubilo che risuonarono all'orecchio di Vigo, allorchè Andreasio Cavalcabò giacque, quasi esanime sul terreno fuori dello steccato, ed il guerriero soprannomato il Bastardo non fu più veduto. Il popolo batte le mani; le belle dai palchi sventolano ciarpe in onore del prode, e gli

araldi fanno a gara a prendergli la briglia del cavallo e condurlo innanzi alla regina del torneo, ad Algisa di Briandate. Vigo non sa in qual luogo sia, tanto è preso e dalla gioja in vedersi l'oggetto degli sguardi, e delle lodi universali, e dallo sfinimento delle forze pel lungo combattere, pei colpi ricevuti e pel sangue che, sebbene versato da ferite di niun momento, nullameno gl' indeboliva la mente e le membra.

Chi è giovine si lascia facilmente illudere, e Vigo, invitato dagli araldi, che piegavano il ginocchio tenendogli la staffa perchè scavalcasse, discese dal suo destriero e presentossi alla Corte d'Amore.... Contro sua voglia gli venne slacciato l'elmo ed il bel volto del giovinetto apparve agli sguardi curiosi di tutti.

— Evviva, evviva al prode Lombardo ;... gridarono gli astanti, le dame, ma Guido, allorchè lo riconobbe, fremette di sdegno e,

— Morte al Dall'Orto....! urlò, ma non fu inteso: la sua voce si confuse colle mille altre, e l'imprecazione parve un evviva.

Vigo è a' piedi d'Algisa, e questa, presa in mano la corona, fattosi silenzio,

— Sia questo dono, disse, sebbene non da tanto pel tuo merito, pegno di valore al più prode, al più gentile cavaliere che mai corresse la lancia in Lombardia, e possa tu trovare un cuore che t'ami quanto amarti io saprei....

In dir queste parole, Algisa abbassò gli occhi, si tinse di rossore, e la voce fu meno solenne e sicura di prima, ma certo più affettuosa ed appassionata. Vigo fissò quel gentil sembiante, quell'occhio vivo, e sentì palpitarsi il cuore; baciò la mano che gli avea messa la corona sul capo, e parve un momento esitante.... Ma poscia alzati gli occhi vide l'amaro sorriso ch'era impresso sul fratello d'Algisa, vide Guido; rammentossi l'odio, l'ingiuria di sua famiglia, e fu in un momento in piedi....

Ma barcollava; le forze mal corrispondevano al volere, e mentre fece per montare in arcioni, cadde fra le braccia degli scudieri. Il suo volto si fe' pallido, la palpebra velò l'occhio, ed il corpo non ebbe più vigore. Per ordine dell'Israelita fu trasportato fuori dello steccato e, sotto colore di medicarlo, fu collocato in una stanza vicino all'abitato dai di Briandate.

Lia spaventata seguiva il convoglio; guardava stupida quel semicadavere e lo vedea perduto.

— Pure.... e se vi fosse un mezzo?... disse in suo cuore, allorchè lo vide adagiato su d'un letto, intenti i servi a trargli di dosso l'armi.... Forse sarà per Vigo ch'io rivedrò Ioel....

Fatto questo pensiero, sparve....

Il castello di nuovo viene aperto, e la moltitudine, che vuole uscire, condensatasi sotto il gran atrio del portone, prende un moto ondulatorio. Quelli che sono nel mezzo non camminano, ma vengono trasportati, e molti l'hanno a gran mercè se possono respirare. Gli altri, che uscirono primi sul ponte, traggono un lungo respiro contenti, e si rivolgono a dare un'occhiata a quelli che sono ancora nella ressa. I soldati, che non hanno più l'ordine di vietare l'uscita e d'essere crudeli, addossati a' pilastri ed al parapetto del ponte, godonsi in veder quel lavorar di braccia, d'anche, di gomiti; in sentir quelle voci quasi soffocate. Alla fine, a poco a poco diradasi la folla, e a cinque, a sei, a sette prendono la via del paesetto, alcuni altri

quella delle lor case, raccontandosi l' un l' altro l' accaduto, celebrando sempre il valore del vincitore e dell' incognito Bastardo, e lanciando, così sottovoce, come temessero d' essere ascoltati, conghietture intorno al grido diffusosi che il vincitore fosse un Dall' Orto, uno della famiglia abborrita dai di Briandate. E tutti in lor cuore commiseravano la mala sorte del giovinetto che l' avea fatto capitare in tali zanne. Ma esternare un tal sentimento.... oh no, nemmen per sogno, che fra coloro vi poteva essere un delatore e procurargli di peggio. Onde ognuno disse fra sè....

— Sta zitto.... e non t' accadrà malanno....

Il cortile del castello era sgombro, poichè incominciavano le tenebre, ed i signori delle vicine terre erano raccolti nelle superbe gallerie, nelle quali si dovea passare tutta la notte fra le mense e le danze. Ognuno parla di Vigo, dell' ardire e del suo valore, e ad Algisa duole in cuore, ch' egli non faccia parte dell' allegria universale, tanto più che nella giovinetta cominciava a farsi sentire quell' arcana forza, che non vuolsi appellare amore, ma che nullameno, sotto il nome di

simpatia, è il principio di quella passione, che in cuori generosi conduce a belle azioni, ma ad un tempo a sciagure e ad angoscie che non hanno più fine.

La Ebrea s' accosta ad Algisa; le susurra qualche accento all' orecchio. Il viso di Algisa diventa ad un tratto bianco, come di chi ode una propria sciagura, e la bella figlia di Guido scompare con Lia.

Dove va ella?... Alla stanza di Vigo, e vi giunge in punto che l'ipocrita Israelita stava medicando le leggiére scalfitture toccate dal giovinetto nel torneo. Restò quel meschino d'un Giudeo sorpreso a così inaspettata visita, e parve alcun poco esitare a voler continuar l' opera sua; ma poi, prese delle bende, si fe' ad asciugare quelle ferite. — Lia, allorchè vide nelle mani di suo padre una certa ampolla, ch' ella conosceva, entrò in sospetto, e,

— Quel balsamo è veleno.... Egli lo uccide.... mormorò ad Algisa, che all' istante accorse, afferrò la mano dell' Ebreo, e, toltogli il vaso fatale, il di cui liquore volea versare sulle piaghe di Vigo, lo lanciò lontano.

Ma in quel mentre entrava Guido.... e in

quello appunto Vigo apriva gli occhi e ricovrava la mente smarrita. Fu un momento di silenzio, e Guido, allorchè vide il giovinetto rinvenuto, gli si avvicinò, ed osservatolo a lungo con ischerno:

— Dall'Orto!... disse.

— Dall'Orto!... sclamò Algisa, trasalendo in udir quel nome. Si pentiva quasi d'aver concepito affetto per chi era nemico implacabile di suo padre, di lei, della sua famiglia e, tanto era l'odio in que' tempi radicato, che quella fanciulla quasi gioiva del saperlo infelice.... Ma la voce dell'amore parlò più forte e, quantunque non dovesse essere per lei che una meteora, pure arrossì di così scellerato pensiero e fermò in sua mente di salvarlo....

— Dall'Orto!... proseguiva Guido in tuono feroce.... M'hai sfidato.... Or qual di noi due è il vinto?...

— Tu! gli rispose Vigo.... Ti provocai, come s'addiceva a leale cavaliero, dimenticandomi, che Guido di Briandate non conosce che l'arti del tradimento e dell'assassinio....

— Frena la tua parola, dall'Orto!...

— No, che si deve sbattere in faccia al codardo la sua viltà.... Uccidimi .... Ma è al trono di Dio ch' io ti vo' accusare, o traditore ....

— Ebbene .... sciagurato. Va prima all'inferno ....

Guido furibondo nuda il pugnale e vibra il colpo alla gola del giovinetto .... Ma la punta del ferro non toccò le carni di Vigo, chè Algisa, all' atto del padre, fu presta a fermargli il braccio .... Arrovellò Guido gli occhi sulla figlia, volle svincolarsi, ma ella lagrimando fè sì, che egli non calò la seconda pugnalata ....

— Dall' Orto .... tu se' in Briandate .... urlò il conte.

— So ... rispose Vigo .... d'essere fra' denti della vipera traditrice ....

Ma Guido uscì, e l' Israelita tenne dietro al suo signore.

— Vigo! soggiunse subito Algisa, appena fu fatta certa da Lia che nessuno l'udiva .... Sappi che l' odio non è sempre ereditario... che mia madre m' insegnò ad esecrare il nome dei Dall'Orto, non conoscendoti neppure .... Allorchè ti vidi però .... t' amai .... e ti vo' salvo ....

— Mia madre fa salva, fanciulla adorata, mia madra sola, ed il tuo nome sarà benedetto, cara ci sarà la tua memoria!....

— Tua madre hai detto?... domandò Algisa.

— Sì .... la prigioniera del verone .... soggiunse Lia.

— E quella donna è .....?

— Agnese Dall'Orto.

— Ebbene, abbi fiducia, chè giammai Algisa promise invano. Addio Vigo .... Quando tu sarai libero pensa qualche volta, che lo sei per me,.... per Algisa ....

Ella si lasciò prendere la mano da Vigo, che la baciò e partì.

— Odimi, Giudeo .... disse il signore di Briandate all'Israelita, quando furono lontani dalla stanza del ferito. — Dall'Orto non dee morire di ferro.... Un pronto veleno tu l'hai.... Che muoja così, perchè il suo sangue dev'essere di fuoco, deve incendiare,.... macchiare in eterno ... Ma,... fra poche ore... Il suo cadavere lo farai poscia portare da Agnese .... Che la madre goda sì grato spettacolo e contempli il suo nato esanime!.... Che si disperi anch'ella,.... che si danni ....

Ch' ella impari quanto le costa l' avermi disprezzato una volta e posposto ad un Dall'Orto. — V' hanno taluni che godono inebriarsi di sozzure; ve n' hanno degli altri, che si inebriano di generosi vini: ma ve ne sono di quelli che non hanno sete che di vendetta.

— Già .... già,... annuendo alle parole del suo signore, soggiungeva l' Ebreo con un sogghigno tutto suo.... È la farfalla che scherza sui fiori; il fanciullo che si trastulla co' suoi ballocchi, il capo delle mandre de' cavalli ne' nostri deserti, che sbuffa allorchè le pulledre si sbrancano .... Già .... già... così va fatto .... È l' uomo assetato che si abbevera di sangue;... già, già, avete ragione, signore .... Vi penserò io ....

— Ma domani, prima che il raggio del sole saluti le torri di Briandate, Agnese Dall'Orto e suo figlio devono essere sepolti .... nel trabocchetto .... Giudeo, m' hai tu inteso?

— Ah sì .... pur troppo! .... replicava il vile sicario.

— Addio, adunque — E Guido lo lasciò entrando nella sala de' convitati.

— Giudeo!... ad un tratto, mentre il po-

vero Israelita si movea per adempire agli infami comandi del suo signore, gridò una voce: e all' istesso tempo fu afferrato pel gabbano e sentì un pugnale che gli pungeva la gola.

— Giudeo, sta zitto, o è questa l' ultima tua parola!.... Tu non avvelenerai Vigo, se vuoi domattina alzarti dal tuo letto.

Il padre di Lia, al lume di un lontano fanale, conobbe che chi gli parlava così assoluto era Algisa; ed il suo sangue si raggruppò.

— Ti è più caro il morire, o cento terzoli?....

— Per Abramo, v' ha dubbio sulla scelta, signora?.... balbettò egli, cominciando a respirare.

— Ebbene.... Vigo di nuovo ha smarriti i sensi ... approfitta dell' occasione, e fa trasportare il suo corpo dove mio padre t'ha comandato.... Domani farai quello che più t' aggradirà .... ed avrai la promessa somma.

— E il conte?.... la sua collera,... la sua vendetta?.... Vedete, o signora, ch' io sfuggo da un pericolo per cadere in un altro ....

— Evita il presente, o Giudeo, e la tua malizia ti trarrà d' impaccio domani ....

L' Ebreo pensò un momento.

— Per me un po' di veleno risparmiato, disse fra se, cento terzoli .... è un buon contratto .... Coloro che trasporteranno Vigo, faranno fede ch' egli era morto. Domani, quand' anche la madre ed il figlio non fossero più nel castello, che certo avverrà così, io non avrò colpa .... E poi .... potrei anche avvelenarlo egualmente, senza che codesta spiritata e quella maladetta Lia se ne accorgano .... E poi .... poi! .... infine Guido di Briandate non mi farà alcun brutto scherzo, ch' io gli sono necessario ....

— Signora!... continuò ad alta voce, tanto solo però d' essere udito.... Accetto.... cento terzoli ....

— E tu?...

— Ed io non darò veleno al giovinetto....

— E chi m' è garante che tu non mi tradisca?...

— La mia fede....

E Algisa sogghignò, sentendo che un Ebreo impegnava la sua fede.

— Va.... fa presto.... Ricordati ch' io ti sono alle spalle, che questo pugnale t' è sempre attaccato alla gola.... Se articolerai detto

per tradirmi, tu sarai morto,... se muoverai un gesto per spegnere Vigo, io ti vedrò e sarai morto....

Non appena ebbe Algisa proferite queste parole, che l'Ebreo la vide disperdersi fra le tenebre. Si palpò la gola e gli parve di sentire tuttavia la punta del ferro solleticargli la pelle, di vederselo innanzi ancora luccicante....

— Abramo m'ha salvo!... disse l'Israelita fra sè, e andava mulinando come obbedire al suo signore, sfuggire la pugnalata d'Algisa, che gli parlò troppo solennemente per non esser da tanto da mantenere la sua promessa, e toccare eziandio i cento terzoli.

— Or su, discendente di Giuda.... i tuoi Padri del Limbo t'ajuteranno.... Tu sei la volpe che vuol trarsi d'impaccio dalle zanne della tigre.... Santo Patriarca Giacobbe soccorretemi, ch'io non sono che il ministro dei voleri di questo cattivo signore....

S'avvia alla camera di Vigo, che di nuovo avea perduti i sensi: si guarda ben intorno il timoroso Israelita, che teme vedersi ad ogni tratto faccia a faccia con Algisa, o per meglio dire con quella sua lama; e, presa

una lucerna, andò all' angolo, dove la buona figlia di Guido avea lanciata l' ampolla.

— Oh non è tutto versato!... disse il taccagno. Queste poche goccie basteranno, cred' io, a fargli prendere il viaggio dell'altro mondo e trovare Belzebù.... Cani di credenti Nazareni,... il posto v' è anche per voi.... Egli non è solo nostro retaggio.... Oh no, no, per Abramo!...

Di nuovo alza gli occhi in giro: va alla porta, ch' era socchiusa, e sta in ascolto se mai sente uno stropiccio di piedi, il rumore delle pieghe di una qualche veste.... Ma non ode alcuno;... tutto gli parve silenzioso.... S' avvicina al letto, scopre Vigo, nuda le sue ferite, e coll' ampolla rotta in una mano e colla lucerna nell' altra, lascia cadere una goccia di veleno sulla piaga che il giovinetto avea sul fianco....

— Maladetto!... gridò Algisa, entrando nella camera e precipitando furibonda alla vita dell' Ebreo col ferro nudato.

— Ah.... urlò il malarrivato, lasciando cadere l' ampolla, che si ruppe del tutto.

— Cane d' un traditore.... Succhia quella piaga;.... succhiala.... o ti taglio la gola?...

E l' assassino Israelita, ch' era restato stupefatto a quel grido di mal augurio e che sentiva la punta internarsi e quasi quasi ferirgli l' ugola, piangendo, gridò perdono.... e suo malgrado si chinò e succhiò quell' attomo di avvelenato unguento.... Algisa prese la lucerna, guardò bene la ferita e non vide infiammazione alcuna, segno che era giunta in tempo.... e Vigo era salvo. Ella stessa fasciò le sue ferite, che più non si fidava dell' Ebreo e, tirato il lenzuolo sul viso di Dall' Orto, quasi fosse un cadavere, ordinò al traditore d' andare per due uomini onde portare il giovinetto alla stanza d' Agnese.

Agnese Dall'Orto, ch' era stata spettatrice del torneo dalla feritoja della torre, avea veduto Vigo restarne vincitore, agitata in una continua trepidazione; ma allorchè il poveretto venne condotto altrove, ella non avea potuto vederlo, vietandolo la ressa che gli faceano intorno gli astanti. Pure il suo cuore non era troppo in calma, giacchè non l'avea visto uscire dal castello.

— Che vuol dire che Lia non viene da me? diceva ella, che non sapea punto dell' avvenuto.

Ma Lia comparve alla fine. Sul volto della fanciulla era scolpito un turbamento insolito e che cercava nascondere.

Appena fu entrata,

— E Vigo? domandò Agnese.

— Vigo,... rispose Lia, Vigo a momenti sarà qui .... con voi, signora ....

— Che vuol dir ciò? le chiese, ancor più smarrita la madre .... Egli è tuttora nel castello?.... povero Vigo!.... è perduto .... perduto! ....

— No .... Vigo fuggirà con voi. Ora, signora, ci vuol coraggio. Vigo nel combattimento fu leggermente ferito, anzi ha toccate in più parti scalfitture da nulla. Pure, esausto com' era di forze, venne ricoverato e da Algica fatto medicare .... Quella giovinetta prese ad amarlo e, prevedendo la sua morte, perchè era stato conosciuto per un Dall'Orto, acconsentì a farlo fuggire questa notte con voi .... Intanto che gli altri godono della festa e che s' abbandonano al tripudio, più sicura sarà la vostra fuga .... Il Dio de' miei padri mi protegga .... Addio, signora. Ci vuol fermezza per deludere i tranelli infami dell'empio ....

Lia s' accostò all' inginocchiatojo e, fatta scattare una molla, l' inginocchiatojo potè allontanarsi dal muro, lasciando aperta una buca, come di sepoltura. La giovinetta, preso un lume, si fece sull' orlo a spiare.... Un vento gelato usciva di sotto, e Lia, dopo ch' ebbe guardato,

—Va bene, disse; la scaletta è al luogo.... Noi ci abbandoneremo!....

Agnese era stupefatta al pensiero di Vigo e a quanto la fanciulla le avea scoperto.

— Quando si pose l' assedio al castello fu per di qui, che s' involò il conte con tutta la famiglia e colle sue ricchezze.... Voi no'l potevate conoscere, chè vi vennero bendati gli occhi e vi fecero fare dei giri viziosi,.... ma io vidi tutto, e per servirmene all' uopo....

[illegible] mossa per discendere, ma le [illegible] pensiero; s' accostò di nuovo ad [illegible] e si inginocchiò a' piedi e,

— Signora, disse. Io vi amai qual mia madre; voi mi soccorreste di consiglio e di carezze, che altrimenti non avrei potuto sopportare la vita.... Ebbene, giacchè non vi vedrò più, giacchè per l' avvenire sarò

costretta a starmene solitaria nella mia stanza, vogliate almeno, prima che mi diparta da voi, concedermi la vostra benedizione... Io non l' ho più mia madre;... ella non mi ha benedetta;.... fate voi le sue veci.... ed io vi sarò grata,.... eternamente grata....

Agnese piangeva di tenerezza e, poste le sue mani sulla testa di Lia, pregò il Signore, che concedesse a quella poveretta grazia bastante per poter riconoscere l' errore che avvolge la sua religione, e accettarla nel grembo della santa Chiesa Cattolica. Poi ad alta voce, tenendo sempre fisse al cielo le pupille,...

— Che Dio ti sorregga, o giovinetta.... che t' infondi speranza nell' avvenire, che avvivi la tua fede, temperi l' ardore dell' anima tua, e giammai permetta che il tuo cuore s' inaridisca.... Possa tu, mia cara Lia, vivere felice, pura, innocente, generosa.... Possa tu non contaminarti mai, fosse anche d' un pensiero, e il Signore sarà teco nel giorno fatale della tua morte.... Sorgi Lia, contempla la magnificenza de' cieli, contempla quanto ha fatto la mano onnipossente dell' Altissimo; Egli ci creò, perchè

avessimo a riunirci in Lui nelle glorie del cielo .... Egli ci volle salvi e mandò il suo Figlio sulla terra .... Credi, mia Lia, in Gesù Cristo, e il sangue che fu sparso sulla Croce, non saratti di condanna innanzi al tribunale dell'Eterno ....

— Madre .... madre mia!... E la religione de' miei padri?

— È maladetta dal Dio d'Abramo. D'essa è ora insufficente a salvarti, e l' Agnello di Propiziazione è il Cristo Crocifisso ... La Croce sia il tuo simbolo, la tua credenza, il tuo tutto .... e sarai salva ....

— E dovrò rinunciare ai dogmi appresi nella mia fanciullezza? scordarmi quelle orazioni che la mia buona madre m' insegnò?... quelle orazioni infantili che sono piene di tanti conforti? Rinnegare la fede de' miei maggiori,.... pronunciare io stessa la sentenza di dannazione sulla donna che mi ha concetta?.... Qual orrore, mio Dio!... Io sarò rejetta da' miei fratelli; la maledizione di mio padre mi graviterà sul capo; le imprecazioni di tutti mi seguiranno ovunque. Disprezzata, sarò l' oggetto delle bestemmie de' figli d' Israello; divelta dalla religione

di mia madre, io non avrò più legami sulla terra, non avrò più parenti, amici: come la palma del Libano, rimasta sola ad urtare contro il vento del deserto, avvizzirò senza avere una mano che mi chiuderà le palpebre. Perchè maladetta,.... sul mio capo non si spargeranno lagrime, ed incompianta mi getteranno in una fossa e.... oh morire così,... morire così!....

— No, Lia.... tu sarai confortata. Gesù l'ha detto, e il misero che si rivolge a Lui non perirà. — Abbandonata da' tuoi, tutti ti accoglieranno; le benedizioni del Signore pioveranno su te; esse, quasi fertile rugiada innaffieranno la tua vita; non sarai più pasciuta di vituperj, di scherni, ma fatta simile a Dio, perchè sua figlia.... Ti brillerà l'avvenire ridente, felice... Non sarai sola, perchè l'ovile di Cristo ti riceve nel suo seno; non appassirai, perchè la parola divina infonderà nel tuo cuore calma, virtù e speranza... Non sarai illagrimata, e le preghiera della Chiesa ti precederanno gloriosa a Colui che ti creò.

— Sono pure soavi le vostre parole, o signora: esse mi aprono il paradiso....

— Rinuncia, Lia, al mondo i suoi fallaci piaceri, al demonio le seduzioni lusinghiere, alla carne le sue brutali concupiscenze.... Proferisci la parola di abnegazione, e tu rinascerai alla vita, alla gioja, alla felicità, al paradiso.... Credi in Gesù Cristo.... Figlio di Dio, Uno e Trino.... perfetto Dio e perfetto Uomo, che s' immolò per la salute di noi tutti....

— Ah sì credo,.... credo.... Rinuncio a tutto che ho sulla terra,... fuorchè a Ioel.... E perchè dovrei rinunciare a lui, che è la vita della mia vita, la speranza del mio avvenire?.... Rinuncio a tutto, ma non all'amor mio;.... egli è puro innanzi a Dio ed agli uomini, incontaminato, chè alito pestifero non lo bruttò.... Rinuncio a tutto, ma per rinascere nella fede di Cristo.

Di nuovo s'inginocchiò, e la pia Dall'Orto, fatta ministra del Santo Sacramento, presa l' acqua, la versò sul capo dell' Ebrea a mondarla d' ogni colpa e della macchia originale, e pronunciò le solenni parole:

— *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo.*

Innalzò la neofita la sua mente a Dio;

sentì d'esser rinata alla grazia, e in quell'esaltazione:

— *Santo*, *santo*, *santo*, sclamò, *il Signore Iddio degli Eserciti*, quindi piena di confidenza intuonò il salmo del Re Profeta.

— Dio di misericordia, e chi ti comprende nelle tue disposizioni? Sia dunque il tuo nome esaltato e benedetto da tutte le creature del cielo e della terra. —

Allorchè Lia si levò, il suo volto era raggiante: la beatitudine dell'anima monda di peccato brillò negli occhi suoi, ella apparve qual Dio la fece vergine, santa, bella della bellezza del cuore. I suoni, che dalla sala della festa si faceano sentire come un'armonia celeste, percossero il di lei orecchio. Alzando Lia dal verone gli occhi al cielo, le parve di vedersi aperto in quell'estasi il paradiso e fra le miriadi degli angeli d'essere ammessa alla contemplazione della gloria di Dio....

Ma quegli stessi concenti musicali la risvegliano; si ricorda dell'impresa, e con più fervore di prima la imprende. Dà un bacio ad Agnese e, sebbene lagrimando le dica addio, con risoluzione prende la face, s'avvolge

nel suo mantello, si copre del berretto i ricciuti capelli, e colla daghetta nella mano discende per la scala nella sotterranea via.... L' inginocchiatojo, appena Lia scomparve, ritornò al suo posto, e nella camera d'Agnese non apparve niente di quello che era stato.

La giovinetta fidente in se, nell' opra generosa che imprendeva, nell' innocenza e nella santità dell' anima sua, non avea che discesi i pochi gradini, quando sentì il vento farsi più pungente e più forte.... Manda avanti il lume e si vede a lato un abisso.... L' occhio paventa penetrarvi e parve al suo orecchio uscire da quel pozzo un confuso mormorio. Sta in ascolto;.... è il susurro dell' acqua, che forse rigurgita nel fondo.... La luce non vi penetra, ma potè ben distinguere che le pareti di esso erano irte di ferrate punte sporgenti.

— Ah è il trabocchetto!... disse, e ne ritrasse inorridito lo sguardo, continuando il cammino.

La via che percorreva andava sempre più discendendo, e s' accorse d' essere sotto la fossa del castello, poichè sentiva il sordo

rumore dell' onde agitantesi sul suo capo. Quel luogo era sgombro, solo in alcuni luoghi per l'umidità, pieno di pantano. — Più Lia procedeva e più venía meno l'aria, sicchè la fiammella della face s' andava assottigliando e minacciava ad ogni tratto di spegnersi.

Così fu di fatto, e la fanciulla rimase nell' oscurità.

— Il Signore m' assisterà disse, e continuò ad innoltrarsi tentoni, brancicando colla daghetta in avanti e radendo il muro.... Calcolava in suo pensiero la strada percorsa, e le pareva, al tempo che avea impiegato, di non dover esser tanto lontana dalla meta.... Pure le rimaneva ancora a far molto, chè il desiderio d' esser fuori da quelle tenebre le ingrandiva il cammino già fatto.

E Lia con sicurezza continuò senza che un istante le venisse meno il coraggio.... Egli è ne' pericoli che l' innocenza non è vile; è ne' pericoli che il carattere degli orientali, veemente e di fuoco, si fa più che mai audace. Alla fine sentì un atomo d' aria aleggiarle in volto; poi seguitando, quell' aria si fe' più fredda e continuata, come

se sboccasse da qualche pertugio in un vuoto pneumatico. L'acqua dei paludi tra i cementi filtra a goccia a goccia e rende impraticabile quella via.... ma Lia trapassa e sente sotto i suoi piedi, che il suolo ascende.... Ecco, ella è giunta....

Ad una leggiera sua spinta s'apre una porta e Lia compare sulla predella dell'altare della Cappella dei Morti.... Ella vede un uomo ritto sulla soglia; lo riconosce; è Ottobello.

— Cavaliere .... siete voi pronto?....

E Ottobello, intesa la nota voce, le fu subito vicino e,

— Vigo? domandò in fretta.... Vigo è egli salvo?

— È salvo, se tu il soccorri, rispose la giovinetta. Ora io t'insegnerò il come;.... ma occorre un altro compagno....

Ottobello avea chiamato il bravo Giorgio da Gambara ed ambedue, lasciato Squarciaparte alla guardia de' palafreni e della Cappella, onde non esser sorpresi, acceso prima il lume, si mossero dietro Lia.... e per la piccola porta, che servia di parapetto all'altare, in breve furono nella via sotterranea del castello.

— Ah fu per di qui che Guido co' suoi ebbe a salvare la pelle nell'ultimo assalto, non è vero?.... domandò ridendo Giorgio.

— Per di qui appunto: disse Lia, e continuarono in silenzio.

Ma noi ritorneremo alla povera Agnese Dall'Orto, che, spaventata pel pericolo del suo Vigo, se ne stava ginocchioni, col cuore in mille brani, pregando Dio. Alla fine sentì uno stropiccio di piedi lungo il corritojo, ed ella gelò.

— Il convoglio è qui, disse, ed io non saprò reggervi.

Ad un tratto l'uscio si apre, ed entrano due alabardieri che portano Vigo.

— Gran Dio! sclamò la tapina, ed era per cadere se la mente non si fosse confortata in quel punto, rimembrando le parole di Lia.... La madre accorse a Vigo, che fu deposto con ruvidezza sul letto, ma Guido con un sogghigno la fece rabbrividire.

— Agnese de' Castiglioni, sclamò egli, disprezzami ancora, se il puoi!.... Moglie del superbo Dall'Orto, or vedi se mi sono saziato di vendetta?.... Mi sei venuta di peso

e, prima che l' alba di domani appaja, tu non sarai più .... Raccomanda la tua anima a Dio, giacchè poche ore ti restano; prega pel tuo marito, che t' ha già precorsa all' inferno; prega per questo tuo figlio che muore .... Recita un *deprofundis* anche per un altro .... Egli sarà il vile Ottobello, che certo non sfuggirà alle mie mani .... I suoni di tripudio che ascolti, possono alleviare la tua agonia .... Il rumore della fossa è atto a conciliare alla meditazione .... Domani nella chiesa di Briandate si celebreranno delle esequie; la chiesa sarà parata a lutto, si canteranno delle salmodie, ma per te .... Non sarai dimenticata del tutto ....

E Agnese era di marmo, tanto quelle parole suonavano terribili; non lagrimava neppure.

— Agnese Dall'Orto, continuò Guido con più ferocia, un amore disprezzato non potea saziarsi che così .... Va, che Dio t' abbia sempre esecrata, e ti disperda la sua vendetta .... Va ....

Guido, quasi demente, diede una spinta ad Agnese, che cadde supina addosso a Vigo, quindi disparve. —

L'Israelita, che lo aveva accompagnato, la stette osservando un momento, atteggiò le labbra all' ipocrita suo sorriso, fece brillare per la gioja i piccoli occhi di volpe e,

— Va bene, disse, che questi cani, che ci hanno cotanto a vile, si distruggano fra loro.... Almeno una compiacenza nella nostra miseria!.... I cristiani non sono dappiù dei discendenti di Davidde. Questi superbi, che ci hanno snidati dalla nostra Palestina, che hanno messo sull'armi l' Europa per venire alla conquista del sepolcro del Nazareno, sono un' infame genía, un aborto della natura, una famiglia di lupi.... Che si divorino, che paghino il fio di que' dolori che i prodi della croce ci han fatto soffrire là, là in Oriente, di quei delitti che vi commisero!.... Seguaci del Nazareno, voi siete codardi al pari di noi, ma di noi più viziosi e scellerati.... Oh la razza de' cristiani!.... Ma dilaniatevi, cani affamati, dilaniatevi pure!....

La porta della stanza si chiuse dietro le spalle dell'Ebreo.

La madre fu la prima a riaversi da quell'assopimento di facoltà mentali ed il primo

oggetto, che si presentò a' suoi occhi fu il corpo di Vigo. Non per anco li aveva aperti che dovette chiuderli per orrore. Il volto tanto bello del giovinetto ora è sparuto; i lividi dell'occhio allargati, pallide le gote, e a quell' infelice parve veramente morto.

— Egli l' ha detto!.... mormorò. Quel feroce l' ha detto, che me l' hanno ucciso!... Il crudele volea sangue e s' abbeverò di quello di quest' innocente. E perchè non prendersi il mio?.... Egli è morto!.... me l' hanno trafitto, trafitto nel cuore!... Ch'io vegga....

E coll' ansia di chi vuol esser fatto certo della sua sciagura, coll' ansia della madre, che vuol soccorrere al suo nato, Agnese rimosse le bende e, vedendo quelle carni lorde di sangue, mandò un grido.

— Egli è veramente morto!.... Lia s'ingannò, volle illudermi; ma egli è morto.... e qui l' hanno trafitto, qui....

E lo guardava con stupida immobilità. Il cuore le si era agghiacciato pel raccapriccio: volea piangere, ma non avea lagrime, e invano tentava sciogliere un sospiro. Singhiozza, ma il singhiozzare dell' infelice è

un urlo che fa orrore. Disperati, fissa gli occhi in volto di Vigo: colla mano gli preme la fronte e le pare che sia gelata, molle del sudore di morte. Contempla que' lineamenti abbattuti e altrettanto ne resta trafitta.

— Buon Dio, perchè non farmi morire, se sei misericordioso, prima di vedere questo corpo esanime?....

Gli pone una mano al cuore, e appena appena ne sente il debole battito .... Una sola lagrima le spuntò sugli occhi;... parve una lagrima di fuoco.

— Ancora un istante, due,... tre al più, e poi non sarò più madre di questo fanciullo!....

Toltosi il velo, fasciò di nuovo le ferite di Vigo.... Non perde un sol moto del moribondo figlio; curva su lui, con occhio esterrefatto, raccoglie il fiato, che fiacco fiacco erra sulle livide labbra; ascolta gli aneliti, che sembrano gli ultimi. — Gli preme il cuore e, oh speranza!, le parve che il battito acquistasse più forza. L'anima rinasce; si delizia in quel pensiero, alza gli occhi per ringraziarne Iddio ed atteggia la boc-

ca al riso .... Desiosa si volge d' intorno per vedere, se qualcuno si rallegra alla sua gioja, ma si scorge sola ... Nessuno, sulla cui fronte poter leggere la ilarità, la speranza che cercava.

Di nuovo guardò Vigo delusa, afflitta, come chi sognò contentezza, libertà, ed allo svegliarsi invece si trova più che prima avvolto nelle miserie e fra le catene. Rammentò le fatali parole di Guido, tutti gli affanni che le avea fatti patire, e s' accorse che quella non era stata che un' illusione.

— Misera Agnese! .... sclamò, e si coperse il volto. —

Qual è martirio più crudele in una madre, che il vedersi morire sotto gli occhi la prole?.... Quel figlio che con gioja concepì; quel parto delle sue viscere che alimentò del proprio sangue?... Era pur soave il pensiero per lei, che l'ultimo de' suoi figli, forse il prediletto, era vivo, era soave, ed ora non è più questo pensiero. —

— S' io sono tenuta prigioniera, diceva ogni giorno Agnese a se stessa, mi rimane ancora la speranza che qualcuno de' miei figli, che il mio piccolo Vigo, fatto grande, verrà a cercare di me e lo rivedrò!....

E adesso, che invece lo contempla steso sul letto, vicino ella a perdere la sua più bella speranza, agghiacciò. Come ritornare fra' suoi, certa che Oberto non esiste più, che più Vigo non allegra della sua cara giovinezza, del suo sorriso quelle mura, fatte vedove e triste? — Le membra si contrassero irrigidite, alzò le mani per implorare il soccorso da Dio.... Bieehi ruotano gli occhi nelle livide occhiaje: la sua faccia è pallida pallida; pare che manchi ad ogni momento il respiro. Protende ancora le braccia verso Vigo, ancora si getta sul suo corpo, e mille volte lo bacia per infondergli il calore della vita, mille volte lo chiama a nome, ... ma egli non risponde, chè la sofferta alterazione, lo sforzo che avea fatto la sua anima, la rabbia, il perduto sangue aveano paralizzate le sue forze.

Un affannoso e fiacco respiro è ciò che ode .... Raddoppia le cure; coll' una mano lo accarezza, gli riscalda coll' altra il cuore; tenta aprirgli gli occhi, ma non vede che il bianco della sclerotica, e le palpebre che gravi ritornano a chiudersi.

— Oh .... ei vivrà!.... almeno per mia

consolazione egli vivrà!.... Ma, mio Dio, è pur lunga questa notte!... Tarda tanto anche Lia?... E se mai?.... — Signore, fate che novella sciagura non sopravvenga!.... Ma che sarà di questo mio angelo?

E di nuovo imprimeva baci sulle quasi fredde sue gote: indi coll'accento tenero, coi modi soavi, con cui la madre suole parlare al figlio,

— Viscere mie, gli diceva.... scuotiti.... Non darmi tanto affanno!.... Vedi; sono quasi nove anni, che mi ti hanno tolta e m'hanno serrata qui, dove conduco una misera e penosa esistenza.... Deh, mio Vigo, guardami!.... Sono tua madre, la tua povera madre, che patì tanto per te!.... Son'io, che ti ho data la vita; io, che ti nudrii di me stessa, che t'allevai.... Or vedi; un carcere, senza sposo, e solo colla speranza di potervi rivedere tutti un giorno, tutti, o cari figli!.... Guardami adunque, per amor di Dio, guardami!.... Non vedi come sono estenuata, patita?.... — Vieni Vigo, stringiti al mio seno,.... è il seno di tua madre.... Qui posa il tuo capo, qui, qui sul cuore.... Oh egli infon-

derà nuova vita anche in te, angelo mio.... — Ma tu non odi?.... ah misera!....

— Egli è questo veramente un inferno!.... Vergine Maria, datemi coraggio a sopportare la tempesta che m' assale! Fate ch' io debba cessare la vita, se è pur necessità che uno muoja in questa angosciosa notte, ma salvate il mio Vigo!... — Vigo, Vigo.... Vigo mio?.... Egli è spento,.... io delirai, sognai! Per me non vi sono che mali .... ahi retaggio fatale!

— Invano l' infelice, travagliato dalle miserie, invoca la morte qual fine a suoi mali. — Egli non cerca nè grandezza, nè prosperità, cerca una morte, qual ch' ella sia, per terminare una vita di stenti, e nullameno la sua esistenza viene quasi prolungata a forza nell' abbandono, nella disperazione. — La morte toglie l' uomo alla felicità, alla gioja,.... risparmia, chi col cuore piagato in nome di Dio la invoca.

E non era quello un soffrir da dannato?...

Pregò e non fu esaudita: mancandole sempre più la speranza, maledì il feroce che l'opprimeva; furente, tacciò forse di crudeltà la misericordia divina!....

— Se tu, lettore, fosti figlio, ma tenero, affettuoso, innamorato di tua madre, daresti tu luogo alla ragione, se la vedessi lentamente mancare in un' agonia di dolori senza poterli alleviare d' un sol grado?.... Tanto più una madre, che sopra i figli innalza il proprio avvenire; che crede ricominciare in loro a rivivere e s' abbandona alle illusioni dell' amor materno!.... — Si dica pure che il soffrire è un bene; ma questa gretta teoria non vale che pel passato e pel futuro, non pel presente realizzato. Oh ci vuol altro che filosofia quando c' incalzano le sventure; quando gemiamo oppressi dai mali. È l' istinto che allora ci governa, che fa le veci della ragione.

— L' uomo è nato alle pene di quaggiù. — Tremenda verità!... Ma perchè crearlo?... Se Iddio sapeva che l' uomo avrebbe sofferto, e sofferto fino ad incanutire in poche ore, fino a sudar sangue; perchè non distruggere l' opera delle sue mani?.... — È questa la bestemmia ch' esce di bocca all' uomo nel suo delirio: ma il Signore misericordioso vorrà perdonare queste folli parole!....

Vigo alla fine apre le pupille.

— Ah!.... gridò Agnese, piangendo dirotto.... Dio, Dio ti ringrazio!.... Egli vive.... Vigo, Vigo, vivi dunque per me!.... per me....

— Madre.... madre mia!.... disse Vigo, gettando le braccia al collo a quella cara donna.... Noi fuggiremo:... andremo a Romentino e colà vivremo felici!... Non è egli vero che vivremo felici?....

— Sì, benedetto da Dio! Ma tu m' hai addolorata:... io ti credetti morto... morto!... Sai tu cosa voglia dire il saperti morto per me? Egli equivale a tutti i tormenti:.... ad uno strazio, che non può aver nome, ma che solo si sente....

— No.... Era estenuato.... Un poco di sangue perduto nel torneo d'oggi, ma niente.... Hai veduto il feroce Guido?.... Oh l' ho sfidato quel tracotante e ne fui vincitore!.... Se sapesti qual gioja gustai nel veder l' ira sua, nel vedere il suo scudo atterrato, senza che alcun campione ne potesse riparar l' onta?.... Egli si morse le labbra pel disdegno ed il tuo Vigo ottenne quella corona che ogni prode agognava.... Io la

volli invece per avere un trofeo della viltà dei da Briandate ....

— Deh, mio Vigo, t'acqueta! .... Per te occorre un momento di calma ....

— E il buon Ottobello?.... Egli, madre mia, è veramente forte e valoroso... Se non era Ottobello, il tuo Vigo non l'avresti più veduto!... Poveretto, m'ha salvo più volte, e più che la sua, gli premea la mia vita... Anche tu premierai l'affetto d'Ottobello per noi?.... Morendo il nostro buon genitore gli concedeva la mano di Teresa, che l'ama molto.... Noi compiremo la cerimonia.... Ch'essi sieno felici e così riapparirà il sorriso sul mesto volto di lui, come quando era fanciullo; la gioja nel cuore di nostra sorella, che dal dì che t'ebbe a perdere, avvizzì, dileguò come neve al sole.... Di lei non rimane che un'ombra ....

— Gioja mia, prediletto mio,... tutto mio, ch'io ti stringa al seno!.... Tu mi rendi la vita; mi fai dimenticare la perdita di tuo padre ....

In questo Vigo s'era alzato a sedere e con più affetto prodigava mille carezze alla madre, che lo guardava immota, quasi fuori

di senno per la gioja.... Oh beata, beata quell' anima, che dopo l'affanno potè allargarsi alla speranza, al conforto;.... e dopo le lagrime potè sorridere!....

Agnese Dall'Orto rinata, per così dire, di nuovo s'abbandona alle illusioni che allegrano la vita, che la fanno cara, che la spargono di fiori, che cicatrizzano ferite le quali minacciavano non produrre in futuro che spasimi e sanie.... Ma l' illusione è così breve, la gioja è sì fugace, che non appena fummo rifrigerati, tosto ne assale l' infortunio! — Illuditi, illuditi, o cuore umano; la tua gioja non ha che la durata del giorno e, come fiore, deve languire il domani, dissiparsi al primo soffio, prostrarsi, spettacolo miserrimo pe' tuoi simili, se non fossero egoisti, e invano dolorando plorare sulla tua sciagura. — T' innebria quest'oggi, giacchè domani no'l potrai più: gusta quelle beatitudini che l' amore, la virtù, l' innocenza, la generosità sanno offrire; chè in breve questi tuoi nobili affetti, queste tue doti saranno il bersaglio de' dardi altrui e non ti partoriranno che angoscia! — Schiatta umana sii più concorde: non ribadire i ceppi

de' tuoi individui; tendi al tuo fine, ma senza viltà; usa de' tuoi mezzi, ma non invadere l'altrui diritto; mostrati degna di Colui che ti formò, e pensa che non sei fango, ma sei l'alito della Divinità... Schiatta umana, non essere un branco di lupi, e forse non t'accadrà di piangere sì di sovente su te stessa. —

Oh la scuola della sventura è amara assai!.... Non possa giammai apprendere tu quanto sono funesti i giorni, quanto terribili le notti che si passano nel pianto!.... Oh meglio, meglio che una vita sì misera, l'obblio della tomba; il solo che concede il mondo alle ossa travagliate degli estinti.... Non possa la tua anima esser sola!.... abbi almeno il conforto d'un avvenire, onde non conoscere mai qual sia tormento il dover appoggiare l'esistenza ad una memoria.... unica.... deserta, passata e senza speranza!

È sulle ruine dei troni che s'impara l'arte difficile del regnare, che si universalizza la prepotente ragion di stato; è sulle reliquie delle nazioni, sui contorcimenti de' regni, sullo sfumare de' popoli che lo storico si approfondisce: è sui ruderi degli antichi ba-

ronali castelli, sui monumenti delle prische età, sui campi di battaglia,.... talora sopra una croce, che il genio si sveglia e l'estro fatidico rivela carmi che affaticano per troppa tenerezza.... Ma egli è altresì anatomizzando le piaghe del cuore umano, che impari quante lagrime costa un sol pensiero: come l'uomo si corruccia, si invelenisce al disprezzo de' suoi simili, come le gioje altrui sieno per lui un insulto.... Oh si potessero scrutare le latèbre di questo viscere, e le fila tramate dalla colpa si dissiperebbero!... il cuore dell'empio apparirebbe una pagina schifosa, mentre quello di chi geme perseguitato, amareggiato, otterrebbe una lagrima almeno di carità, virtù dilicata, ma forte.... Si potesse squarciare il velo che copre le scelleratezze umane, e il vampiro non contaminerebbe la pudica colomba; le lagrime del coccodrillo non affascinerebbero; e l'erbe e le rose, vergini ancora, ancora ingemmate di rugiada, nè sferzate dal raggio solare, non si piegherebbero sul loro stelo appassito e senza vita al morso attossicato del lurido colùbro.... Il marito nel fervore degli amplessi, fra l'armonia celestiale de'

baci vedrebbe pure sulla fronte della contaminata sposa, distendersi il pallore de' colpevoli, farsi di gelo le di lei labbra al premer delle sue, e nel maculato cuore, sebbene a prezzo della dannazione dell' anima, leggere la rea passione della vituperata donna.

Ma la gioja animi pure il creato: ognuno accosti al labbro il vaso della felicità, ma per partecipare al gaudio de' beati!... Sorridino dall' alto gli angeli all' umana schiatta: giammai tramonti il sole nuvoloso e tetro, messaggero di sciagura, e la terra al magico impero scorra latte e miele!.... Benedetta ne' secoli sia la tua fattura, o Signore; come di amante, piovino su lei tue cure,.... e agli egri, agli affaticati infondi Tu forza e speranza, onde a mezzo della via non disperino affranti dai dolori!....

Ma s' intese l' eco di sotterranei passi.... Quel rumore si fa più distinto, e agli occhi di Vigo parve un mistero il girare che fece l' inginocchiatojo sopra se stesso, e dal buco scoperchiato uscirne il chiarore d' una face.

— Che è mai ciò?.... domandò il giovinetto a sua madre.

— È la nostra salvezza, mio Vigo!

E Lia compariva in quella, poi Ottobello e Giorgio — Simile ad un cambiamento di scena, operato nei sogni del febbricitante, Agnese non credette di vedersi aperta tanta felicità. Vigo pure era trasognato....

— Signora!.... fu la prima parola che Ottobello pronunciò, gettandosi a' piedi di Agnese. Mia buona madre!....

— Ottobello, mio buon Ottobello.... mio figlio!.... Iddio ci volle ampiamente felici; benediciamo la sua mano, che di mezzo alla nequizia ci vuol salvi.... Vigo ci è ridonato; io sono restituita alla vita, agli amplessi de' miei più cari.... E tu Ottobello?...

— Io.... agghiacciato e mesto soggiunse Ottobello... Oh io non c'entro... Pel figlio del delitto sono ben poche le gioje... La maledizione pesa sull'innocente, nato dal capriccio,.... sul vile bastardo....

— No, non dire così, Ottobello!... Forse un sacerdote, e Iddio dal cielo hanno benedetto l'unione de' tuoi genitori....

— Signora, non allettate di troppo il mio cuore, non avvezzo che al dolore!.... Talora si muore più di gioja che di spasimo...

— Or su, Ottobello, ricomponi il tuo spi-

rito ,.... abbracciami, abbraccia Vigo, chè tu l'hai campato quest' oggi dalla morte ....

Lia, durante questa scena era stata muta, in disparte, mesta e tutta piena del pensiero di dover abbandonare quella donna che le avea suggeriti tanti consigli, elargiti tanti conforti .... Ma il tempo non era da sprecarsi .... Corre a Vigo e lo ajuta a fasciarsi le ferite : ella stessa gli accomoda la ciarpa azzurra e lagrimando gli ricorda il suo Ioel... E Vigo le promette di nuovo, che Ioel verrà a Briandate ....

Tutti sono in pronto ... Agnese si fece al verone, guardò con cupido sguardo il cielo: esso era stellato, tramontata la luna: sentì anco per l'ultima volta il mormorio dell'acque della fossa che lambivano le fondamenta della torre ,.... il grido delle sculte dalla vedetta ,.... poi i confusi, ma allegri concenti d'una musica. Baciò il costato di Gesù Cristo, e mostrandolo a Lia:

— Eccoti, o giovinetta, il tuo sposo .... il tuo soccorso ne' perigli, la tua gioja negli affanni, il tuo pensiero ultimo quando sarai per rendergli l'anima .... Quel sangue onde il suo patibolo s'imporporò, ti sia una

fonte perenne di gaudio; come mite rugiada avvivi la tua giovinezza; ti letizii allorchè il tuo animo sarà triste, e tu, in Esso sperando, possa partecipare alla gloria degli angeli!....

— Così sia.... rispose Lia lagrimando.

— Lia, mia buona e cara fanciulla, spera e prega....

Vigo, sorretto da Ottobello e da Giorgio, preceduti dalla giovinetta che portava la face, discese nella sotterranea via. Agnese soprastette ancora un istante, volse intorno lo sguardo e, allargando il varco ad un sospiro, seguì gli altri. E la stanza dal verone, ch' era passata quasi in adagio presso i vassalli, che vi vedeano sempre la povera prigioniera, dopo nove anni rimase muta, deserta.... — Se quelle pareti avessero avuto anima, avrebbero gioito al vedere la meschina che chiudevano rimessa al mondo, e insieme lagrimato pel di lei abbandono.... Ma esse sono materia, ed è la materia il più delle volte l' impassibile spettatrice delle miserie nostre. È la materia, che risponde in eco ai nostri singhiozzi, forse più tenera del cuore umano.... Ma il novissimo giorno viene per

tutti; l'ora solenne suona all'orecchio del tapino che l'invoca, ma suona eziandio pel prepotente che non la vorrebbe .... L'uomo non è no dimenticato quaggiù: vi ha nel cielo una potenza che numera i suoi anni, i suoi giorni, i suoi minuti; che tronca lo stame, distrugge ogni cosa, e mostra al dovizioso, al superbo, ch'egli è nient'altro che una vile creatura al pari dello scellerato, al pari del povero, che ignudo sen muore, ma lascia almeno desiderio di se ne' superstiti.

Lia non fe' un motto: ma nemmeno gli altri osavano aprir bocca in quella trepidazione degli animi, e Agnese Dall'Orto, che appena poteva prestar fede a se stessa di quanto le accadeva, era timorosa d'alcun sinistro in quell'ansia che preoccupa il più degli uomini allorchè, o sono in aspettazione di qualche grande evento, o si cimentano ad un' impresa dubbia.

Agnese tremò tutta, allorchè Lia, fatti pochi passi, si fermò e mostrò loro il trabocchetto, onde l'avessero ad evitare per non ruinarvi:... e più si fe' pallida all'udire il sordo mugolìo che sorgeva da quel-

l'abisso, il fragore dell'acque del fossato, per cui le parve che quella vólta inumidita dovesse crollare ad ogni tratto e seppellirli tutti .... Gelò la povera madre a quel pensiero e, via via la sua immaginazione andava fantasticando accidenti, specialmente allorchè il suo piede si piantava nel fango, cagionato, come dissi, o da qualche sorgente nelle viscere della terra, o da qualche goccia che filtrava pei cementi delle mura. Aggiungi anche, che il nostro racconto riguarda un'età più che mai avvolta nell'ignoranza, e lontana, lontanissima da quel lume di civiltà e di lucide idee che, la Dio mercè, si godono nel nostro secolo: laonde non è a maravigliare se Agnese Dall'Orto, donna gentile quant'altra mai ed educata, si lasciasse trascinare a' più bizzarri pensieri. Nè, a vero dire, sarebbe meno peritante anche al dì d'oggi una donna che si trovasse fuggitiva nel più cupo della notte, con quella commozione d'animo d'Agnese, in una sotterranea via, colla spina nel cuore d'essere ad ogni tratto scoperta e per sempre perduta.

Quel muto incedere, quel lume, che fiac-

co fiacco si facea sempre più, quelle fitte tenebre, quel luogo d'orrore, coll'associazione di altre mille fantasmagorie che quasi in una lanterna magica passavano sott'occhio alla Dall'Orto, ingranditi dalla barbarie che annebbiava que' secoli di forti passioni, d'energici propositi, ma d'odio, di sangue, di vendetta, fecero nella di lei mente tanta breccia, ch'ella si tenne all'altro mondo e quasi demente. Se non che, a trarla da quella sua inerte e dannosa posizione di facoltà, accadde un altro accidente che la fece più che mai gelare d'orrore....

La face che Lia avea nelle mani si spense.

Agnese mandò un grido, si strinse ad Ottobello e chiuse gli occhi, chè le pareva di dover vedere, non so se debbo dire le streghe alle loro cene, o qualch' altra delle spaventose leggende di morti, di dannati, di magia, che empivano le menti degli uomini, e molto più delle donne, del duecento. Le parve ad un tratto che le venisse tronca la via alla fuga e, siccome colei che tanto avea patito e a tanta gioja avea allargata l'anima, inorridì di dover così presto ripiombare ne' guai di prima, nelle mani di Gui-

do, e col suo Vigo, con Ottobello, coll' innocente Lia, col generoso da Gambara.

Ma gli altri, se furono un momento colpiti da simile evento, non si perdettero di speranza e, serratisi di più, presa una mano di Lia, che li guidava, innoltrarono come prima muti e sicuri....

Lia era immersa nel pensiero dell'abbandono: Vigo gioiva della salvezza di sua madre, che avea pianta per morta; il bravo Gorgio da Gambara godeva che l' impresa fosse riuscita a termine, che i suoi amici fossero contenti.... ma Ottobello.... Oh qual era il cuore d' Ottobello?....

Agnese gli avea detto: forse Iddio benedì l' unione de' tuoi genitori!.... E perchè non consolarsi, perchè non sperare? Vedersi rinascere, esser legittimato innanzi al mondo, che col velenoso suo morso punge senza ritegno, distrutto il marchio dell' ignominia, che fatalmente pesa sui poveri figli della colpa, e non era questa una gioja che non ha pari in terra? Dopo tante lagrime, tanti tormentosi pensieri, esser costretto a sorridere di letizia, a bearsi della vita che non più triste e di lutto ti si apre innanzi, ma av-

venturosa e quanto mai brillante!.... a vagheggiare inebriato la sorte; e perchè non allargherai il freno ai soavi sospiri, alle emozioni, che esilerano l'anima ed elettrizzano lo spirito?.... Oh non bisogna essere stato in uggia a tutti per una macchia non tua, non bisogna aver patito fino a maledire l'esistenza, per non dover abbandonarsi all'illusione d'una beatitudine, allorchè ciò che ti facea odioso a' tuoi simili è scomparso; allorchè quell'orrendo incubo che gravitava con tanto peso sul tuo capo, fu tolto, e puoi altero della tua nascita non infame, fissare gli occhi in volto a chicchessia senza arrossirne, e sorridere all'altrui sorriso di scherno.... E il povero Ottobello pensò pur alla fine d'aver avuta una madre, un genitore, che il capriccio non unì, ma un amore benedetto colassù, da dove *si scrutano i cuori e le reni.*

— Oh cara, soave madre mia! dicea fra se Ottobello. Tu sei un paradiso al mio cuore; al tuo povero figlio, che ebbero in ira il cielo e gli uomini.... Ma ora non lo è più... Ah sapessi il tuo nome; potessi vedere il tuo volto, deporre il mio capo sul tuo

seno almeno una volta .... e morirei contento! Fissare il mio nel tuo sguardo, posare le mie labbra sulle tue, raccogliere quant' ho di vita ed esalarla in te, e non sarebbe questa una voluttà, che non si può sperare che dagli angeli?.... Ma tu sei un vero cherubino, una creatura tutta celeste, tutta santa, tu sei il genio della luce, della virtù, della beneficenza; la tua voce dev' essere melodia da eliso; la carezza della tua mano mi deve affascinare;.... il tuo alito, ... l' alito d' una madre e dov' è che v' abbia qualche cosa che lo eguagli, se non in cielo, ne è una imagine l' alito delle vergini elette, l' alito di Maria Santissima? .... O cara madre di Gesù, m' hai veduto piangente, sconsolato.... Versa su me le tue soprabbondanti grazie, o Eletta, o Aurora, o Rosa di Davidde, o Sposa di Dio!....

E perchè, se non tali, doveano essere le sensazioni che il cuore ebbro d'Ottobello sentiva!.... Quelle sue pulsazioni erano forti, veementi .... È amaro dopo la gioja il pianto, ma dopo l' affanno è anche pur dolce il sorriso dell' anima.... Sarà poi duratura quell' estasi di felicità? La bufera, che travolve

e sperpera, che sradica, abbatte e lascia incancellabili i segni della sua furia, non dissiperà quella letizia?.... E non è la bonaccia, il tremendo silenzio de' venti, dell' onde, degli elementi foriera dell' uragano?.... Oh sì pur troppo!.... Ma voglia il Signore guardarci, o almeno non permetta che del tutto s' inaridisca la palma colpita dal fulmine!.... Pietoso, consoli l' umile viola prostrata, senza vita; e sempre onnipossente ridoni all' alma, abbattuta dalla tempesta de' travagli, a quella divinissima sua scintilla, virtù d'alzare lo sguardo a Lui e pregare!....

I nostri fuggitivi, sebbene fra le tenebre, mercè a Lia, che seppe condurli, sboccarono alla fine sulla predella dell'altare della nota cappella de' Morti. Qualcuno che li avesse veduti uscire, come per potenza sovrumana, dalla terra, in quel luogo consacrato al riposo delle ossa dei prodi e dei vili d' Italia, e molto più in quell' ora, che ha in se tanto di mistero e di solennità, avrebbe al certo creduto essere coloro anime di trapassati, che venissero a rinnovare i sanguigni ludi, e a quell'apparizione la sua fan-

tasia avrebbe associato il suono di cozzanti brandi, di grida, di bestemmie, e tutto il mugolìo, che s' innalza da un campo di battaglia .... Ma nessuno v' avea.

Essi uscirono sul piccolo spazzo innanzi alla chiesetta, e Squarciaparte, che stava in attenzione, appena vedutili,

— Dio ci ha protetti!... disse. Andiamo!

E Lia?... La povera Lia era trambasciata. Sospirò, quando Agnese, presala per mano, le baciò la fronte, e pianse in silenzio. Le dolci parole della Dall'Orto erano tante punte a quel suo animo gemente e, di nuovo inginocchiatasi, volle che la benedisse.

Agnese Dall'Orto mette un piede sul ginocchio di Lia ed è in sella. Ottobello, colloca davanti a se Vigo, che mal potea reggersi da solo in arcioni, e Squarciaparte e Giorgio stanno ai fianchi.

Lia stringe ancora una volta la mano di Agnese, la bacia e, sedando nel cuore il tumulto degli affetti, tenta comporsi ad un sorriso;... ma quel sorriso è di lagrime.

— Addio, mia Lia!....

— Addio!... rispose l' infortunata fanciulla .... Addio! se mai ... è lassù, che ci rivedremo ....

I cavalli, desiosi di slanciarsi alla corsa, sentono rallentati i freni; ancora una o due volte battono le zampe sul terreno, poi s' inarcano e via scompajono fra i tortuosi sentieri della selva .... Lia stette muta; guardò, poi non vide più nulla: intese l' orecchio al rumore dello scalpitare ,... ma anche questo in breve si fece un eco lontano lontano, che insensibilmente si perdette ... e l'avvolse un solenne silenzio. — Quel silenzio di mezzanotte; quell' armonia notturna dello stormir delle frondi, smosse dalla gelida brezza, le tenebre, il sibilò degli insetti dei paludi, accrescono a mille doppi la mestizia in chi è di già contristato .... La solenne immagine della morte, la nullità umana si presenta alla mente; ma sorge a contrabbilanciarle un pensiero, un affetto da paradiso .... l'amore. Scintilla eterea, che ravvivi l' anima anche moribonda, perenne dura! .... Tu richiami alla voluttà il fiore inaridito, il cuore consunto; risvegli una di quelle beatitudini, che la schiatta maledetta abbandonò nel giardino terrestre .... Amore, vita del creato, anima di Dio, splendi ancora per l'uomo! Per te, egli s' illuda anco una volta e dimentichi la realtà della vita .... —

Lia figgendo l' acume de' suoi sguardi fra rami, le parve di vedere i vividi chiarori espandersi dalle invetriate della galleria del castello. Il superbo signore crede che la sua vendetta sia compiuta; ampiamente e con feroce gioja s' abbandona all' ebbrezza, all' orgia.... Pur alla fine permette che i suoi occhi, allegrati da generosi vini, brillino torvi sotto le lunghe e congiunte sopracciglia; permette che si spianino quell' eterne rughe, quel corruccio tempestoso, che è mai sempre improntato sulla sua faccia. Goda pure il deluso d' una vendetta aerea, goda: ma allorchè si risveglierà dal suo giocondo sogno, quanto non si amareggierà in vedersi ingannato? I convitati, le belle, le vivande, il profumo de' fiori, lo spirito de' liquori accecano le facoltà del più svegliato ed accorto; i suoni melodiosi e d' amore che il trovatore sa cavare dalla sua cetra, inebbriano l' anima anche di chi non è avvezzo che al percuotere delle spade e degli scudi, e al sordo calpestio dell' onda delle falangi. — La vita dovrebbe scorrere in una vigilia eterna.... — E Guido di Briandate, allorchè il domani s' alzerà dalle mense per

gioire di più spietato spettacolo, dovrà mordersi le labbra, giurar contro Dio :.... giacchè il temuto signore fu tratto alla rete....

Egli permette ora che gli ospiti gridino evviva alla sua generosità, alla sua potenza; ma guai se qualcuno, quando Guido aggrotta le ciglia, arrovella gli occhi e s' alza sulla sua piccola, ma grassa persona, muove un detto di celia!.... guai! — Tutti s' innebrino, poichè il signore feroce li vuol far strumenti alle sue brame quando gliene venga il destro .... —

Lia guardò un momento il chiarore, che dava un aspetto di festa alle nere mura di Briandate; poscia entrò nella cappella, s'inginocchiò innanzi all' altare, e vi stette pregando il Signore, che l' avvalorasse nella nuova fede.

— Gesù, disse, soccorrimi, ne' miei vacillanti passi; tien conto delle mie lagrime, e non voler a lungo lasciarmi qui in terra fra le amarezze!....

Si fece il segno della croce; s' alzò e sparve....

Ma all' indomane l' Israelita ebbe a bestemmiare all' angelica creatura che, gene-

rata nel peccato, educata nell' errore, si mantenne vergine immacolata, e rinata nell' acqua, fu fatta degna del bacio di Cristo....

Oh la preghiera di quell' innocente salirà gradita al trono dell' Eterno !.... e Iddio vagheggierà il celeste sorriso della fanciulla d'Hebron diletta!.... —

CAPITOLO XVI.

—

Sul castello di Romantino battono paralleli alla terra gli ultimi raggi del sole, e quell' edificio d' origine gotica alla luce riflessa si tinge in gradati colori. Niuna cosa altera la monotona quiete di quelle mura. Alcuni vassalli di sentinella al ponte, alcuni altri di vedetta sulle varie torri, sono i soli che si facciano vedere della famiglia dei Dall'Orto. Gli agricoli de' d' intorni dal paese si vanno disperdendo verso i loro abituri e con allegre canzoni rompono il melanconico silenzio della sera.

Oh chi ad un cuore già spento potrà ridonare la vita?... Ma una voce insinuante ed innamorata, che s' innalza al morir del giorno e canta note tenere ed appassionate, quante volte non ha fatto sorridere l' agonizzante; quante volte le pallide gote di una fanciulla, che si struggea per segreta cura, non si suf-

fusero di rossore e cominciò a rifluir la vita in lei e farsi bella e vegeta di giovinezza?... Infinite sono le sorgenti della gioja, come altrettante sono quelle del pianto. — Quella cara voce e non vale d'essa un momento d'ansia nell'aspettarla, allorchè portata dalla brezza, ti ferisce soave l'orecchio e ti molce l'anima?.... Se quella canzone non è più per te, non ti ricorda forse un'età brillante e felice?.... E perchè non donerai un sospiro a quegli anni, a quella voce, che te ne risveglia la memoria?... — Il sole si tuffa nell'onde; il cielo, or roseo, or azzurro, ora bruno, sembra specchiarsi nei flutti infuocati; un'aura frizzante agita la superficie del lago, gonfia le vele, e le barchette strisciano veloci, sfuggendo l'ombre della notte.... È in quell'ora che il gentil trovatore s'asside sull'usato suo scoglio; che tende le pupille sul bacino dell'acque e mira i movimenti d'un caro navicello. È in quell'ora che si sente, mista all'armonia della natura, un'armonia di cetra; allora ch'egli, scherzando colle dita sulle corde, alza lo sguardo lagrimoso al cielo e mesto canta l'amor suo, il suo patire — Quanta dolcezza nell'estasi del gentil trovatore!...

Sul verone che sovrasta al ponte levatojo di Romentino, una giovinetta segue collo sguardo l'ultimo raggio, che va fuggendo alla terra e fa rosea una nube in oriente, che più e più s'infiamma.... In quel silenzio Teresa pensa ad Ottobello, a sua madre, al defunto genitore. Il fratello Lanfranco le è vicino. La bramosia è pinta sulla sua fronte; egli cerca con occhio cupido il tortuoso calle, che mena a Novara, e vorrebbe arrestare in quel dì il cader del sole, onde le tenebre non gli tolgano alla vista quella via che sta spiando. Ma il sole è scomparso e la speranza vien meno in que' due.... S'odono, è vero, i mesti squilli della campana di Romentino, ma il castello è sepolto nel silenzio.

Lanfranco lascia sua sorella per disporre le sentinelle.

La buona Beppa s'appressò a Teresa e la guardò in silenzio, quasi temesse distrarla da' suoi pensieri; poi, facendosele più vicina, posata una mano su di lei capegli, con quell'amore proprio di chi ci ha portati bimbi, ci ha insegnato a proferir la prima parola,

— Via, Teresa.... le disse. Non esser così!... non darti tanto cruccio!.... Concedi un

po' di quiete al tuo cuore .... Ottobello, ne son certa, verrà colla nostra cara signora.... Oh la potessi vedere anco una volta!. . . . . Quand'era giovane, come lo sei tu, quante volte, seduta su quest'istesso verone, stava attendendo il suo sposo!.... Poveretta .... l'amava.... al pari di te che ami il mio gentile Ottobello.... — E poi, s'ella vive .... Ottobello non sarà forse più infelice.... Agnese sa qualche cosa circa il mistero che avvolge la di lui nascita, i suoi genitori ....

— E se lo svelare questo mistero fosse lo stesso che dire: tu, povero Ottobello, sei lo sciagurato figlio del delitto?.... soggiunse Teresa ....

— Amen .... mormorò la Beppa, e chinò la testa.

Passarono alcuni minuti in un silenzio straziante sì a Teresa che alla vecchia fantesca, giacchè entrambe erano troppo affezionate al giovine Ottobello per non pensare alle sventure di lui: Beppa, perchè sempre docile, ubbidiente si mostrò verso lei ed amoroso: Teresa, perchè alla sorte di lui avea connessa la propria.

— Abbracciami, Beppa.... Odi, e dimmi se io non debbo amarlo ....

La faccia della giovine si fe' rossa; i suoi occhi s'abbassarono timidi sul seno, il cuore palpitò più forte.

— Tu sai quant' er' io giovane, continuò la fanciulla, allorchè la madre mi fu tolta.... Ma sai tu che sia l'esser senza madre?.... il non averla più vicina nell'afflizione e nel dolore?.... Il cielo m' invidiava la mia sorte, e mi carpiva quanto ha di più caro una figlia sulla terra.... Ah la mia madre io l'ho perduta, ed è un delirio il pensare ch' ella viva!....

I suoi occhi erano gonfi di lagrime, il seno ansante, ma continuava:

— Io ed Ottobello ci amammo bambini; crescemmo nell' amore; egli fu infelice ed io più l'amai.... Ottobello è il solo movente dell' anima mia: il suo volto è d'esso che m' arreca il giorno; d'esso che mi dà l' aria ond' io respiro, d'esso è la vitalità che mi serpe pel sangue.... Senza di lui, senza l'amor suo per me sarebbe tutto muto, tutto scolorato e morto.... — Tocca, come palpita il mio cuore;...

Si tacque Teresa: guardò la sua vecchia amica e, gettatele le braccia al collo, acca-

rezzò quel volto raggrinzato, ma tuttavia amoroso e pieno di bontà....

— Ho fatto bene, non è vero, Beppa mia, ad amarlo?.... Oh quell'ore, che noi lieti, fanciulli ancora, passavamo insieme, erano troppo soavi!.... Troppo soavi, dissi..... e non torneranno più?... Una perpetua mestizia sedette sulla fronte del prediletto dal mio cuore, ed io partecipai alla sua tristezza.... Ah noi ci amiamo, ma come si amano gli spiriti; noi ci vagheggiamo l'un l'altro, come Adamo innocente vagheggiava la divinissima Eva..... — Egli è così, è così che noi ci amiamo..... Signore, Signore, fa ch'io non debba più soffrire!.... Tu, che in Ottobello hai posta la mia esistenza, deh, ti prego, rendimi con lui felice.... Io non desidero che vederlo, bearmi in quegli sguardi.... E non vedi tu, amica mia, qualche cosa di celeste negli occhi d'Ottobello....

. . . . . .

— Oh quando si è senza madre è pur sovrumana cosa l'amare!... Tu sai che sia amore di donna.... amore poi di madre!.... Fortunato chi ha questo cherubino, che lo veglia mentre dorme; che sorride con lui,

e si contrista quand' egli piange.... Solo chi n' è privo sente la necessità di quest'essere... ed Ottobello è l'unico che equivalga all'amore di mia madre.... — Ma, Beppa; e neppur questa sera s' ebbe notizia alcuna di Vigo, di lui....

— Cara, speriamo.... Non sono che cinque giorni ch' essi partirono.... e talvolta....

— Sì.... hai ragione.... È l' ardente desiderio d' averlo qui vicino che mi fa parer lungo il tempo. — Quante sere passai sola, muta, ed il mio pensiero volava a lui. Mi pareva di vederlo sotto le tende, giacersi in campo sul nudo terreno.... Lo immaginava nel conflitto, nel numero de' feriti, degli uccisi, senza soccorso.... E tu, mia buona Beppa, te n' avvedevi e mi parlavi di lui...

. . . . . .

— Vedi tu là in cielo quella stella che brilla così? la vedi?.... ebbene.... « allorchè apparirà quell' astro sull' orizzonte, il mio pensiero sarà con te; mi disse Ottobello, partendo per l' assalto di Trezzo. Quando a mezzanotte quella stella sarà giunta nel mezzo dal cielo, e di lassù vagheggierà la terra, il mio cuore, o Teresa, s' unirà al

tuo!.... Ma allora, che più non brillerà nel firmamento la stella, allora che una sanguigna nube occuperà il di lei posto e la vedrai tramontare, segnando una lunga striscia pel curvo del cielo, sospira o Teresa, chè Ottobello non sarà più!.... vestiti a lutto, che noi non ci uniremo che in paradiso, e spargi una lagrima alla memoria di chi ti amò; di chi sdegnò la terra per cercarsi una patria non ingrata lassù nella gloria di Dio!.... — Così mi disse.... — Eterna, egli continuò, sia la freschezza della ghirlanda di rose, che tu deporrai alla mia croce: il vento non trasporti i tuoi sospiri, ma scendino invece a gratular le mie ossa sotterra... La nuda terra è il vero sepolcro del prode,... del soldato d' Italia;... giacchè da prode, da vero Lombardo io morirò.... Ma quando, qual fiore, che china il calice sul gambo e si sfoglia, tu pure consunta ti reclinerai, oh concedimi un sommo bene.... Fa che il tuo corpo gentile riposi accanto al soldato d'Italia.... E il verde della mia zolla ringiovanirà.... Uniti i nostri cuori in vita, e non disgiunti dopo morte i cadaveri nostri!.... La morte ci sarà principio di gioja, mentre

la vita non ci preparò che lagrime .... Noi riposeremo soavemente, dolce Teresa mia... la pace dimorerà con noi ...» — Così mi disse, o Beppa .... ma mi disse anche addio, addio, addio.... e volò tra l'armi. La stella però non impallidì; giammai si tinse di sanguigna luce, giammai abbandonò il firmamento .... ed io sperai sempre .... Oh quella stella era il mio ritrovo notturno; io la seguiva ne' suoi viaggi, contemplava il suo fuoco, che m' era come un preludio soave... Oh giammai spegnerti, pregava in mio cuore .... giammai spegnerti, astro gentile, perchè la tua notte è morte per me. Splendi perenne sulla terra non avaro di luce; splendi per quell' uno, cui mi affezionò Iddio, e possa egli non mai col guardo morente cercarti nel cielo per farti messaggero di dolore, di lutto .... Splendi stella soave, imperocchè il tuo sparire m' aprirà la tomba!.... E quell'astro, vedi, mia Beppa, splendette sempre...

Il cuore di Teresa era appassionato; quelle reminiscenze erano meste, e la notte colla sua solennità accresceva il prestigio del cuore. La giovinetta pianse; alzò gli occhi lagrimosi alla sua stella e fra il cristallo delle lagrime la vide splendere....

Benedetta la donna!... angioletta, che piange e prega innocente, ma per noi, ma per l'uomo ch' ella ama.... che è quell' insieme di simpatia, di gentilezza, di sovraumano, che la incatena dolcemente e la sforza a versar benedizioni e benedizioni sull' amato capo....

La notte s' innoltrava, e Teresa e Beppa si ritrassero dal verone.

Da quasi un' ora erasi alzato il ponte mobile, ed il soldato, ch' era alla vedetta del torrione di mezzo, diè l' avviso che sentiva lungo la salita il calpestio di cavalli. Diffatto qualche minuto dopo Agnese Dall'Orto smontò sotto l' atrio del suo castello, con Ottobello, Vigo, Giorgio e Squarciaparte.

Non è a dire la festa che fecero i vassalli alla loro buona signora, il giubilo immenso di Lanfranco al vedere la genitrice, le lagrime di gioja della Beppa e d' Andreotto. — In un baleno nel cortile apparvero cento faci, e tutti i lumi si vedeano dalle invetriate delle gallerie agitarsi, apparire, perdersi. Era una letizia, un rimescolamento, un gridare giulivo, un congratularsi che mai di più.... E come non doveva esser così?... I buoni lasciano sempre desiderio di sè, ognuno benedi-

ce al virtuoso, ed il cuore ti contrista alla sua dipartita!... Mille erano gli atti d'ossequio di quei buoni vassalli, che chiamavansi fortunati, essendo loro tanto pia signora restituita.

Ma a questa festa, a quell'incontro, perchè non era accorsa anche Teresa?...

Ottobello, appena scese di sella, fu in un baleno nelle gallerie: le attraversò con rapido passo, e trovossi in uno stretto corridojo, che metteva ad una torretta. Dall'uscio socchiuso della medesima usciva un poco di luce, un mormorio, come il bisbiglio d'una preghiera sommessa.... Era quello l'oratorio.... Innanzi all'immagine della Madonna pendeva una lampada, e inginocchiata a terra era una donna. — La divozione con cui quell'anima s'elevava a Dio, gli occhi fissi sulla Beata Vergine fecero arrestare i passi di Ottobello che, non veduto, s'era affacciato sulla porta di quel luogo di preghiera. Era Teresa, ed il giovine la stette contemplando con rispettoso silenzio.

— Come appar bella la donna del proprio cuore in quella santa posizione!... come è seducente la bellezza che prega, che, abban-

donando la terra, passeggia col pensiero nel regno di Dio! E Ottobello ne gioì.... Se tu ami una donna, che comprende la sublimità della religione, che non isdegna innalzarsi al suo Signore ed intende l'alta missione, tu sei benedetto!... Così, così la donna deve mostrarsi agli occhi altrui: il suo cuore dev' essere puro.... o ella è una donna volgare.... Non è più quella creatura che annoda l' umanità ai santi; non è più quel genio benefico, il cui sorriso è un conforto nelle sventure, la cui lagrima una cosa di Dio, che scende nel nostro cuore e vi apporta la pace, la gioja, la benedizione!...

Teresa pianse pregando, poi,

— Maria Santissima, ridonatemi, disse colei, che m' ha data la vita!... Ma anche per lui vi prego, onde sano ritorni a me e sempre amoroso, sempre buono!... Oh proteggetelo Voi, egli pure è vostro figlio, dacchè voi siete la madre degli orfani e dei tribolati! Spargete di qualche dolcezza la sua vita; fatelo felice, ma con me, perchè senza di lui io non potrei vivere!....

Fece silenzio un momento, e poscia con più fervore:

— Mio buon padre, continuò, che dal seno di Dio guardi alla tua Teresa, prega per noi!.... per Ottobello!.... Tu m'hai unita a lui, tu fa ch'io non debba più piangere.... Ti prego per la mia buona madre, per la tua sposa, se mai ella soffre qui in terra. D'essa t'amava tanto quand'eri in vita, ed anche adesso, che ci hai amaramente abbandonati, t'amerà. Ti raccomando la patria!... Ah prega Iddio per questa terra infelice; Mio buon padre.... sorridimi dall'alto.... benedicimi.... e prega per tutti i tuoi fratelli!!

E si tacque.

Orò segretamente. — Forse in quell'istante il suo cuore s'univa alla divinità e vagheggiavala.... Forse il suo pensiero partecipava alla beatitudine del genitore.... Oh qual conforto all'anima che prega!...

Sospirò Teresa; s'alzò ed usciva, quando,

— Ah tu m'udisti, Ottobello!... sclamò, accorgendosi di lui.... E mia madre?...

— È teco.... soggiunse Agnese Dall'Orto, che in quella entrava nell'oratorio.

— Dio.... ti ringrazio!... disse quasi piangendo la fanciulla, s'abbandonò nelle brac-

cia della genitrice e posò il capo sul di lei seno. — Soave deliquio, che ti toglie ai dolori per svegliarti alla felicità!... La terra ha pur le sue gioje, e non mai sentite e forti. La vita umana non è poi sempre misera;... qualche volta si schiudono gli occhi alla letizia; il cuore si effonde in dolci sensazioni, l'anima s'innalza inebriata al Creatore!...

Ometterò le congratulazioni, le gioje in mille modi manifestate per l'arrivo della universalmente pianta Agnese Dall'Orto. — In Romentino si sta con ansia attendendo un altro giorno di tripudio, che deve segnare la felicità di due dei nostri più cari personaggi, il giorno delle nozze di Ottobello con Teresa. — Non si risparmiano ricerche dai Dall'Orto per pure ritrovare i genitori del fidanzato, ma le conghietture di Agnese non bastano e sicure notizie non se ne hanno, perchè a Merate, come vedremo, non v'era più nemmeno il monastero.

— Ognuno ignora i natali di questo giovine, che la carità della buona moglie del defunto Legista aveva raccolto....

— Ma perchè quell'uomo venne direttamente col bambino alla casa Dall'Orto?... Chi ve l'ebbe mandato?...

Sono domande che la madre adottiva di Ottobello va facendo a sè stessa, senza poter soddisfare nè all' una, nè all' altra.

— Zore, dicea sempre, sparve dalla casa de' Castiglioni.... Neppur' io, ch' era la sua tenera amica e sorella, seppi di lei più nulla.... Che Ottobello sia figlio di quella sfortunata ?... — E appoggiata a questa supposizione, sostenuta anche da Beppa, che desiderava Ottobello nato non nel trivio, adottò l' idea che Ottobello potesse essere nato da Zore: e tale pensiero prevalse in tutti, che ardevano pure di dare alla nascita di Ottobello la veste della legittimità. —

E Ottobello, ora confortato, ora oppresso e perduto di speranza, passava i giorni e nella letizia per l' imminente felicità che gli si apprestava, e nel dolore, accorato dagli odiosi dubbi dell' esser suo.

Ma io, lasciando Romentino, i Dall'Orto e Ottobello, ritornerò a Milano, chè altri avvenimenti importanti debbo descrivere prima che sorga l' aurora che deve rischiarare l' imeneo di Teresa.

Dopochè Federico I di Svevia fu stretto dall'esercito dei collegati a domandare igno-

miniosamente la pace, fallito il tradimento d'impadronirsi d'Alessandria, invano i rettori della Lega aspettarono che l'imperatore ratificasse i patti del concordato, imperocchè quell'augusto volea rotta la fede, che per lui giurarono sacra ed immancabile Filippo di Colonia, Guglielmo di Pozasca, capitano di Torino ed un cittadino pavese; e largo al promettere, al mantener tardo, con quella finzione di pace non cercava che di procrastinare e, quando che sia, permettendolo le circostanze, riavvivare la guerra in Italia. Nè s'affidarono perciò i Lombardi, che ben conoscendo Federico, tennero ogni mezzo per discoprire i pensieri di lui e attraversarlo nelle sue mire. E già, scorso infruttuoso il tempo al compromesso, affidato ai Cremonesi, si tenne per fermo, che Federigo ostilmente volesse tuttora mantenersi nella nostra contrada e si cominciò una guerra guerriata, nella quale più che i fatti d'arme, valeano le segrete mene della corte germanica, l'indugiare e l'arte punica degli inganni e delle finzioni.

Passato l'inverno del 1176 con grande aspettazione dell'universa Italia, si stava a

vedere quale sarebbe il risultato di questo finto maneggiarsi nella prossima stagione campale. E a vero dire quei forti che aveano gettate le fondamenta delle repubbliche italiane non stettero inerti; giacchè in Milano, tenutosi un concilio dei rettori, dei consoli d'ogni città e dei capitani e Valvassori, fu vinto che si dovessero raunare le milizie dei collegati per poter fronteggiare l'imperatore che, come dissi, stava a campo a Pavia, se da nemico volesse scorazzare, il che sempre avea fatto, i territorj lombardi, mandare a sperpero tutte le seminagioni, infestare le castella, i contadi, mettendo a ruba ciò ch'era sopravanzato all' ingordigia alemanna, al fuoco, alle devastazioni dei troppo infelici passati anni dal 1158 fino al 1176.... epoca di lutto, di vergogna, non dirò del milanese soltanto, ma di tutta Lombardia, della Marca veronese, dell'Italia intera; perchè, come su nemici, quel disprezzatore superbo d'ogni diritto, d'ogni fede, d'ogni amicizia, facea man bassa sugli alleati ancora e, mentre gli accendeva ad una guerra civile, egli usurpava i loro beni e faceasi bello delle spoglie e de' vinti e de' sciagurati vincitori.

— Ma era scritto, che sempre gli Italiani si dovessero prestare alla ruina degli Italiani in prò dello straniero, il quale, al pari che sulle provincie debellate, signoreggiava sulle vittrici.

Giù dal cerchio dell'Alpi frattanto
Lo straniero gli sguardi rivolve
Vede i forti, che mordon la polve
E li conta con gioja crudel! (*).

Verità tremenda, ma pur verità!...

Vedesti mai, o lettore, sciagura simile!...

In Milano adunque si stava, non dirò con trepidazione, chè già l'Italia si teneva francata da ogni tentativo ostile dell'imperatore, ma con ansia di nuove cose. Nè frattanto s'interrompevano le giornaliere occupazioni dei consoli, sì di giustizia, che de' negozianti; nuove leggi s'aggiungevano alle già fatte, affine di tutelare viemmeglio i diritti del singolo: si faceano patti colle circonvicine provincie e s'agitava ogni giorno, tanto in palazzo che in piazza, arringando il popolo, il mezzo per rendere duratura la li-

(*) Alessandro Manzoni. — *Carmagnola.*

bertà. Ma le repubbliche italiane del duodecimo secolo covavano in sè stesse i germi della propria distruzione, come dissi e come altra fiata dirò, e ben presto il dominio del popolo mutossi nel potere assoluto di un solo, che spesse volte feroce e portando sul seggio supremo passioni prepotenti e vizj incapaci di freno, senza essere di quegli ingegni, che nelle convulsioni incessanti delle loro facoltà sanno reggere i sudditi, secondo che il loro bene richiede, gravava di balzelli, d'oppressure d'ogni sorta i soggetti; ond'è che mai sempre gli stati d'Italia furono in continuo commovimento fino alla ristorazione.

Ma allora i cuori ferveano nella sicurezza, giacchè lo Svevo, sì vicino alla città nemica, non osava, non che molestarne il territorio, uscire tampoco da' suoi alloggiamenti ticinensi. Pure ogni speranza per quel principe intraprendente non era svanita; che anzi pensava in suo cuore, dover venire un tempo da struggere la fratellanza di Lombardia e, di nuovo conquistatore, dettar leggi non che all'Insubria, a Roma. — Come Manfredi, ultimo o quasi ultimo dei dominatori della

casa di Svevia, dall' odio papale fu scacciato per gli Angioini dal reame di Napoli, così il Barbarossa fu stretto a sgombrare l' Italia alla voce d'Alessandro III, e solo ad accontentarsi d'una vana e contennenda supremazia.

I consoli di Milano mettevano in opera ogni provvedimento per giungere a questa meta; nè intralasciavano di punire i traditori, quelli che susurrando contro il presente ordine di cose, si mostravano aderenti alla parte imperiale, e Ghibellini, se non potenti, perniciosi sempre, per suscitare le dissensioni cittadine. Nè i Novatori, o come voglionsi anche chiamare, Catari, nuova setta di eretici, i scismatici, quelli cioè che non voleano con Federigo ammetter valida l'elezione di Alessandro III al trono di San Pietro, ed aveano insignito del pontificale triregno Pasquale III, erano dimenticati da provvidi vecchiardi, cui stava a cuore e la prosperità della repubblica e la morale.

Orribile è il quadro che della procedura penale di que' tempi ne presenta la storia. — I processi si tiravano in lungo, e appena in giorni più illuminati e a noi vicinissimi, sebbene anche al presente vi sia da che dire,

si apprese che alla colpa occorre una pronta satisfazione, onde la mente de' popoli resti atterrita dall' infauste conseguenze, cui trascina inevitabilmente il delitto. Si martoriavano infelici non degni di pena, e per sopraccarico eranvi leggi, che aveano dell' arbitrario, fatalità da paventare, e più a consuetudini locali, che ad universali comandamenti si assimigliavano.

Le leggi punitive presentavano un nefando paradosso: miti, dove infuriava il delitto; atroci, dove la colpa non era che il frutto d' una sconsideratezza: tolta la pubblica protezione al membro dello Stato, che gravato da un' infame accusa, era talora la vittima dell' odio altrui, ammesse le accuse segrete, segreto tarlo della società. — La pena di morte, universalmente e barbaramente applicata: la ferocia delle esecuzioni; la tortura, *infame crogiuolo della verità*, iniquo tormento del cittadino innocente: la strappata confessione d' una colpa, nemmeno sognata, lo scampo del vero colpevole; le confiscazioni, il bando, l' esilio, la demoralizzazione de' popoli erano le tristi conseguenze della crudeltà, del tempo, d' una civilizzazione di tenebre.

— Doversi troncare quel membro del corpo che, ammorbato, minaccia la corruzione dell' universale sistema. — Così pensavano. Ma questo raziocinio è egli vero in tutta la sua ampiezza?...

Ma troppo que' provveditori del ben pubblico erano stati assoggettati al tirocinio crudele della sciagura, perchè volessero permettere che per soverchia mitezza avessero ad essere di nuovo trascinati allo stato d'abbiezione sotto la dominazione di Federigo. Ond' è che i traditori della patria, con quel furore di parte che segnò un' epoca di sangue in Italia, venivano, senza pietà e senza troppo ponderare, processati, giustiziati, disperdendosene la loro memoria.

Così doveansi trattare Mandello, Lamberto Lampieri e Ottobello....

Vedemmo una sera, in cui la pioggia imperversava più che mai, Fra Sebastiano correre a Palazzo e, presentatosi al console Orrigono Paleario, consegnargli la prova ultima dell' immaginato delitto del fratello Lamberto, a denunciarvi Ottobello, infesto anche al da Briandate, come colpevole dello stesso reato, che Lampieri, offrendo a prova della

verità uno scritto di Federigo. — Come quell' uomo scellerato abbia avuto nelle mani la finta deposizione dell' imperatore lo vedemmo del pari, allorchè, tenutasi la radunanza dei malcontenti nel sotterraneo del Monistero di San Dionigi, Bastiano la domandò al conte di Des.... Come il superbo Augusto di Lamagna si sia piegato a tanta viltà, d' adoprare la frode per spegnere i suoi nemici, è un segreto del cuore umano che tosto da sè stesso si svela.... Qualora mancano mezzi leciti, l' ambizioso non cura se la strada intrapresa è disonesta; ei non conosce che il proprio libito, non conosce che il fine, e purchè vi giunga non guarda al come.... Questo principe, che gli scrittori di Germania, Ottone di Frisinga, Radevico, innalzano al cielo per le militari virtù, pel suo nobile proposito, per l' arte di reggere gli stati, non era niente dappiù d' un millantatore nella prospera fortuna, d' un abietto nelle avversità.

Non appena ebbero i consoli di giustizia la fatale pergamena, che chiariva complice d' un reato infame Ottobello, il caro, il prode capitano di San Celsano, inorridirono tutti, e il pieno consiglio non seppe prestar fede.

Ma il sigillo imperiale, tutte le solennità, che corredono un atto per renderlo autentico, valido, concorrevano a trarli di dubbio. E intanto non cessavano i fautori di Guido di Briandate, che pur troppo ve n' aveano anche in Palazzo, i partigiani dell' impero, di aizzar fuoco nei cuori, che facili all' odio, alla vendetta, divampavano e orribilmente in un subito.... Stabilirono adunque prima di por mano ad altro provvedimento, intimorire coloro che fossero inclinati a tradire la patria e farsi Ghibellini, e decretarono la morte di Anselmo dei Mandello, chiarito reo di tradimento, e perchè la famiglia Mandello aveva abbandonato Milano nel maggior pericolo, e perchè si diceva essersi gettata alla parte dello straniero.... Ma queste erano eglino prove sufficienti per una sentenza del capo?...

E quella sentenza di condanna era ella pronunziata senza prevenzione d' animo?... que' giudici non ebbero di mira che la giustizia, oppure una privata inimicizia si frappose a dettar quel decreto?... I posteri hanno diritto di giudicare sulle azioni dei loro predecessori, e guai, guai a quello stato, che si

fonda sulle decollazioni!... Guai nel giorno tremendo a que' reggitori di popoli, che sopra conghietture vane trascinano nell' infamia intere famiglie, arrogandosi un diritto, che mai non ebbero!... Ne sia d' esempio la repubblica francese, stato fittizio, fuoco fatuo, ma che incendiava, ma che nullameno ebbe a mietere quantità di vittime per poscia sfumare come un vapore....

Forse il delitto dei Mandello non fu che d' aver troppo amate le loro ricchezze: forse il capo di quella casa non fu colpevole che del troppo intenso amore pe' suoi figli, salvandoli dal comune eccidio, che sicuro pendeva su Milano per l' implacabile sdegno di Federigo.

Ma in una nascente repubblica troppo prevalse sempre l' opinione, che ogni fallo debba imputarsi a delitto: e questa è forse la sola cagione, che trae ben presto alla perdita di quella libertà, che vollero gravare di troppo.

Il giorno 17 aprile, giorno di sabbato, sulla piazza di Broletto era innalzato un patibolo. Un' immensa folla di curiosi gremiva quello spazio, e tutti i veroni dei circostanti

edifici erano pieni di teste. Uno spettacolo, qualunque sia, piace sempre al popolo ed egli vi si aduna, come le pecore che si stringono intorno al mastino, allorchè il fischio de' venti mugghia nella valle ed è imminente la tempesta.... Ma le pecore fanno ressa pel timore e la plebe invece per godere dell' altrui martirio.

È passata la metà del giorno.... La campana del Palazzo ve' come oscilla?... — Un lungo tocco ferì le orecchie di tutti e quel lugubre squillo li fe' gelare.... Ne successe un secondo, un terzo, e così via via. Alto silenzio succede al mormorio dell' adunato popolo e i suoni di questa terribile campana spesseggiano sempre più.... Stanno in aspettazione. —

I Consoli di Giustizia presero posto; gli alabardieri fecero largo attorno al supplizio, e per un' ondulazione della moltitudine si conobbe ch' essa aprivasi per lasciar passare il paziente. Altri fanti lo accompagnavano, e più davvicino lo seguiva il nostro cattivo mobile di Paolone bargello, con tutta la sbirraglia della Zebedeja. Gli occhi d' ognuno erano fissi sull' infelice Mandello, che non

avea d'umano alcun lineamento, giacchè il suo volto cadaverico lo rassembrava ad un sepolto. I capelli aruffatti, parte grigi e parte neri tuttavia; la barba, i lunghi baffi incolti; la faccia sparuta, anzi piuttosto violacea, erano le impronte dei patimenti sofferti. Invano tentava sostenersi sulle ginocchia, chè le braccia slogate e le reni avvertirono che egli avea patiti gli indescrivibili spasimi della tortura.... Dio sa quante volte, le mani al tergo legate alla corda fatale, venne dai manigoldi a tutta forza tirato fin sotto la vôlta del carcere, col capo vicino alla carrucola e di là lasciato spietatamente precipitare!... O Signore, nel giorno dell'ira tua tien conto di questi supplizii, e mitiga la tua vendetta pei colpevoli che vi soggiacquero!...

E la campana della morte continuava coi suoi lugubri squilli. — Quanto è solenne pel condannato quel momento: quanta angoscia gli cagiona quell'apparato terribile, tutti quegli sguardi intenti su lui, quel silenzio sepolcrale, quell'immaginarsi, quel dover dire:

— Fra un minuto, due,... io non esisterò

più, io morirò della morte del malvagio !... E l' infamia peserà per me su i miei figli, sulla mia povera moglie, su tutti della mia famiglia !... Essi forse vergogneranno portare il nome dei Mandello; forse nell' abiezione, in cui saranno travolti, un pensiero disperato farà che maledicano al loro genitore.

Oh non sarebbe meglio che tanto spettacolo fosse risparmiato al paziente ?... Ma no. A soffermare la corrente del delitto vi vuole una scena d' orrore. È meglio che il colpevole muoja sul palco infamato, di quello che la mano del sicario spenga nel segreto del carcere l' innocente.... È meglio, perchè la giustizia non deve temere la luce ed il delitto all' incontro deve trovare una parola di rampogna, una maledizione in tutti i buoni.

Si lesse la capitale sentenza ed il Mandello, allorchè ebbero finito, abbassò lo sguardo e parve pensare.... Era l' istante in cui la mente rientra nella coscienza e severa vi scruta ogni macchia. Vide di non essere colpevole e si rincorò, rassegnato al destino. Il mormorio del polopo era d' indegnazione, e la speranza l' abbandonava del tutto: egli dovea dire addio alla vita, ma contro sua

voglia; dovea pensare al morire, che gli facea ribrezzo. Non è però senza sovraumana forza, che il paziente non vien meno e non si mostra vile.

Un religioso s' appressa al Mandello, che abbracciatolo gli si abbandonò sul seno, e quell'amplesso parve un refrigerio al fuoco, che lo divorava....

— Fratello! disse l' uomo di Dio. Se quaggiù tutti ti hanno rejetto, spera, che il Signore non ti respingerà giammai.... Il paradiso è aperto al colpevole penitente;... all' innocente ancor più.... Non ti pesi il lasciare la vita .... E cosa è d'essa, se non un turbine, che tutto investe, travolve ed inorridisce?... Le tue miserie cesseranno; comincierà per te il gaudio; e benedetto, beato prega in cielo per la tua terra, per questi tuoi fratelli, che ti trascinano alla morte.... L' ultimo tuo pensiero non sia di sangue, di vendetta, ma di pietà, di riconciliazione, di pace.

— Anima soave, a quelle parole intenerito il Mandello rispose, angelo di religione, tu mi apri la beatitudine.... Ma non bisogna trovarsi mai a questo terribile punto per

disprezzare la morte.... La teoria è troppo arida!... Mille sono i legami, che affezionano alla vita.... e dovervi rinunciare,... dover rinunciare a' miei figli?...

— I tuoi figli sono pure i figli del Signore, che ti ricovera sotto le grand'ali del perdono.... Egli stenderà la sua mano su quegli innocenti, e giammai permetterà che il martirio, che ti dona a Lui, sia fonte per essi di miseria.

— Così sia.... Signore, nelle tue mani raccomando il mio spirito,... possa tu accoglierlo nella tua gloria per tutta l'eternità!...

— E la parola di perdono non la profferisci, o Mandello?...

— Sì, perdono: perdono a tutti;... a' miei giudici, ed il mio sangue non debba gridare al trono di Dio pel loro delitto....

— Ed io, con voce solenne disse il sacerdote per quella autorità, che Cristo concesse a' suoi ministri di sciogliere e di legare, ti benedico, assolvendoti d'ogni tua colpa...

Il Mandello si pose a' piedi del ministro e tutti gli astanti ne piansero.... Il silenzio era profondo, e chiaramente intesero le soavi

parole della religione; le parole che ci fanno mondi e ci riconciliano con Dio.

— E tu, creatura rigenerata, affissa pure il paradiso, che è tuo.

Fu un momento di pace, di gioja per l'anima del condannato, che alzatosi, sostenuto dal sacerdote, si avvicinò al patibolo.... D'un guardo salutò gli astanti e mormorò ancora una parola a quell'uomo del Signore.... Era l'addio, l'ultimo consiglio d'un padre presso a morte.... Chiese un bacio e l'ottenne.... Ancora uno sguardo al bel cielo d'Italia, a quel dolce astro, che splendeva su lui e pareva sorridergli.... Mormorata l'ultima preghiera, il Mandello si diede al carnefice, e pochi minuti dopo ei non era più che un cadavere.

E la sua morte non fu compianta?...

L'ultimo istante del vero traditor della patria debb'essere di disperazione; più nessuna memoria resti di lui.... Esecrato dai posteri, s'inaridisca la lagrima sul ciglio, che vuol piangere lo scellerato Giuda d'Itâlia.... Se una madre può perdonare alle ceneri di suo figlio, non per questo i fratelli possono obbliare l'infame mercato, ch'ei fece, e non maledirne la rimembranza....

E il popolo ch'era stato spettatore al supplizio, muove a furia alle case della famiglia dei capitani dei Mandello, ch'ebbero da Federigo in premio il feudo imperiale di Macagno nel Seprio sulla riviera orientale del lago Maggiore (1). Tanta era la rabbia cittadina contro quel nome, che in breve ebbero circondati gli edifizi, e con leve, con mazze ed altri arnesi, sgangherate le porte, abbattute le imposte dei veroni, quel palazzo rimase aperto all' odio del popolo. Nè si stettero dubbiosi, chè in un baleno penetrarono nell' interno e tutto s' involò. I mobili, che non poteansi rubare o che mostravansi difficili al trasporto, vennero o frantumati, o gettati dalle finestre. Gli androni, le scale, le sale tutte, i più nascosti ripostigli furono cercati; nè v' ebbe canto, che non si frugasse, bugigattolo, che passasse inosservato all'occhio dell'ingorda plebe. E la contrada era un guazzabuglio di gente carica di masserizie, che gridava si facesse largo; di altri, che, o venivano di fresco, od erano stati a

(1) Conte Giulini. — Storia Milanese de'bassi tempi. Tomo VI, pag. 314, 1173.

deporre di già il carico e venivano a far nuovo bottino. Era una confusione, un bestemmiare, uno gridare di: — Così va fatto.... Tutti questi birboni debbono essere appiccati!... Che provino un poco di quello che Federigo, per loro ne fece patire!.... Al sacco, al sacco.... Maledetti i Mandello!...

Tant' era la ressa intorno a quella casa, che molti degli assalitori stessi ne restarono offesi, e dalle suppellettili che piovevano gettate dall' alto e dagli urti, da' pugni di chi voleva farsi avanti ed essere il primo al saccheggio. In brev'ora aveano vuotata la casa, d'ogni cosa s'era fatta ruina.... E in vero era degno de' secoli passati, dell'ignoranza e ferocia del medio evo sperperare tante ricchezze, dilapidarle e ridurle a niente.... — Ma a tener freno al furore del popolo vi vuole un uomo grande, un genio che stordisca, una robusta mano. Nè l'autorità dei Consoli era da tanto, e in quel misero secolo, come nei successivi, coloro che per dignità avrebbero potuto porre un freno a tanta rabbia, erano essi stessi imbevuti di sì scellerata manìa e più de' plebei accaniti.

Ormai più nulla v' era da predare, onde

gl' ingordi, i ladri se la sfilarono, bramosi di porre in salvo l'acquistato. Ma i caldi amatori della libertà, che più ad un atto di giustizia si erano assembrati, che al pari degli altri vili ad arricchirsi delle spoglie del giustiziato, quando venne meno il tumulto, imitando il bargello e gli altri ministri della Zebedeja, si diedero a smantellare dette abitazioni. E chi sui tetti, chi lavorando a scassinare le fondamenta, i pilastri, a smurare, crescendo ognora di numero, prima della notte arrivarono a diroccare quasi che del tutto quegli edificj, appiccando le fiamme ai legnami e consumando col fuoco ciò ch'era restato saldo ai martelli, alle leve, alle mazze .... All'alba, della magnifica casa dei Mandello non restava che un mucchio di ruine, di tronche travi, d'assiti a metà combusti.

E la mattina vegnente ancora gli avidi frugarono fra le congerie, se mai qualche cosa fosse sfuggita a migliaia e migliaia d'occhi; e, non trovando altro, si caricarono di legni, di pali, e per alquanti giorni sui loro focolari si arsero per i rapinati combustibili e s' ebbero ad imbandire vivande cu-

cinate al fuoco, avvivato dall' odio e dalla distruzione cittadina.

Ma la Provvidenza non vorrà che tanta rabbia si rinnovi e tanta oscenità.... Se l'Italiano è chiamato ad un miglior avvenire, concorde, generoso tenda al suo fine, che non può non esser eccelso....

Mentre Federigo I di Svevia scornato e depresso va mulinando ai mezzi per riacquistare l'ascendente sulle bisogne lombarde, io mi farò a raccontare un fatto, che vuol essere ricordato perchè fu di lutto ai buoni milanesi, di gioia inesprimibile pe'scismatici, ai Ghibellini, a' nemici di Alessandro III.

L'arcivescovo Galdino, successore ad Oberto da Pirovano, morto a Benevento nel 1166, che, lasciando a tutti un illustre esempio della costanza, con cui si deve per la fede e l' unità della Chiesa offerire se stesso ai pericoli ed alla morte, venne francato per questo bell' elogio del monaco Ilariano della taccia di tradimento (1), l'arcivescovo Galdino, prete, cardinale di Santa Sabina, consacrato arcivescovo di Milano da Alessan-

(1) Conte Giulini, tomo VI, pag. 335.

dro III, venti giorni dopo la morte di Oberto, pervenuto a quest'anno di redenzione per la lega, cioè a dì 18 aprile 1176, abbandonò la terra per ricevere il premio delle sue virtù nel cielo.

Poche parole bastano a descrivere la morte di questo vero ministro dell'Altissimo e a tributare all'uomo santo quell'omaggio, che non verrà mai meno in tutto il volgere dei secoli in coloro che delle patrie virtù sono amatori.

La seconda domenica dopo Pasqua, appunto il 18 aprile, un nostro personaggio, a noi accetto perchè quanto mai infortunato, con un milite, mosse alla chiesa di Santa Tecla, ove il buon arcivescovo era solito a celebrarvi la messa.

Era questi il povero Mariotto con Pietruccio.

Maria, è vero, aveva ritrovato suo padre e Giovanni, fatto ministro intimo del bargello della Zebedeja, come vedemmo, ed aveva di concerto con lui pensato al genitore, ma e Ottobello?... La laguna, che quel giovane avea lasciata nel cuore di Maria, non s'era riempita, che anzi più e più s'approfondi-

va .... Inoltre dalla prima volta che ebbe ad abbracciare l'autore de' suoi giorni, ella non potè più vederlo, chè Giovanni non volea frustar l'impresa e il già fatto, e perdere irremissibilmente il suo signore, ch'egli tratto tratto confortava alla speranza e facea affezionare nuovamente alla vita. Se per Maria il pensiero del genitore era una consolazione, pure esso non poteva durare sempre un giorno intiero, nè per quanto è lunga una notte! — Cosa faceva in tutte quell'ore che mancavano all'avemaria della sera, momento fissato ai ritrovi con Giovanni?... Quante volte, appena sorgeva l'aurora, Maria, inselato il suo Moro e gettatosi intorno il virile arnese e l'armi, non ebbe a correre a precipizio, ora lungo la strada che Ottobello avea ultimamente battuta, ora drizzandosi al settentrione della Lombardia, giacchè quelle cime addentellate ed aeree, che recingono Italia, erano un fitto desiderio per lei .... Talvolta anche, stanca, discendeva dal suo destriero, gli levava la briglia e lo lasciava aggirare pel prato, mentr'ella, seduta sulla terra, ricordava ora il passato, ora tentava figgere lo sguardo nel futuro ....

Maria avvicinossi a Pietruccio, che felice fra le braccia di Catterina, sua madre, passava i suoi giorni, finchè la tromba guerriera non squillasse di nuovo e si movessero i varj gonfaloni delle porte di Milano. Catterina e Pietruccio vivevano tranquilli .... o almeno quella sventurata donna soffocava nel seno la guerra delle passioni e sorrideva mentre il cuore era amareggiato!... Al peccatore, che piange è il cielo clemente; e quella donna al certo avrà domandata a Dio la forza di soffocare la malnata affezione che sentiva nell'anima per un vituperato!... per Fra Sebastiano. — Mille pensieri, mille pentimenti, mille propositi e poi?... guai, se in un'ora d'abbattimento ti sorprende lo scellerato amore!... Ma i pianti di quella meschina, che voleva pur ravvedersi, perchè non erano accetti in cielo?... perchè era negato a lei il bene di potersi serbare unicamente al suo Pietruccio?... Ciò è l'effetto di una debolezza non soccorsa dal benchè minimo raggio di virtù, di fede....!

Il buon Pietruccio talora s'accorgeva di quel sobbalzo d'affetti nella madre, ma riverente, anzichè cercarne la cagione vera, in-

fingeva .... Il cuore che ama, e che non dissimula dell'oggetto del suo amore? — Pietruccio e Maria passavano uniti qualche ora, e tanta era la pietà, l'amicizia, che il figlio di Catterina avea per la povera fanciulla, che ella gli ebbe a svelare la meditata fuga del suo genitore Lamberto Lampieri. Nè Maria male confidossi, chè vedremo come anch'egli vi prestasse mano.... Ma e il segreto?... Il segreto violato apportò conseguenze fatali, aperse gli occhi di chi sonnecchiava, e rese dubbia ad un punto la riuscita.

Mariotto e Pietruccio, come dissi, mossero a Santa Tecla per udirvi la messa. — Il buon arcivescovo era soggetto a spesse e quasi continue malattie, che per altro non prostravano il vigore del suo spirito, ed era tuttavolta sì nell'ufficio suo vigilante, che nelle salmodie, nelle vigilie e nelle orazioni tutti i chierici affaticava — Sono parole dell'antico scrittore della sua vita, il monaco Ilarione. — Gli spiriti non volti a coltura e mali discernenti fra gli errori, che allettano, i veri castigati e severi di nostra fede, prestarono facile orecchio, e il fanatico pen-

sare venne abbindolato dagli scaltri. Non è a dire la ferita, che n' ebbe la religione di Cristo!

Galdino apponendosi all' eresia, avea indotto molti dei Vescovi scismatici a unirsi a papa Alessandro e molte diocesi, molti ordini religiosi ebbero sanata quella piaga, che tanta tabe apportava. —

Nella seconda domenica dopo Pasqua, anniversario della sua consacrazione, compiendo i dieci anni di pontificato, si portò secondo il solito alla chiesa di Santa Tecla per celebrarvi i divini uffici. Ma le forze non gli reggendo, per lui celebrò il Cimiliarca Algisio da Pirovano, che gli succedette nell'arcivescovado. Galdino fece la publica confessione cogli Ordinarj, e prima che si recitasse al popolo la lezione dell' Evangelo, montò sul pulpito e...

Ma l' ora estrema trascorreva: il Signore non volea che più a lungo tanta virtù rimanesse senza premio, che tanto efficace operare non avesse pur alla fine a produrre beatitudine. L'agonia del santo doveva essere tutta di pace, di religione e d' amore. L'anima si disgiungeva dal corpo, lo spirito ab-

bandonava il suo carcere per innalzarsi al principio che lo aveva emanato; per riunirsi in Dio, dove han tregua gli affanni e le gioie ancor più affannose di quaggiù.

Dal pallore del volto, dal mancar della voce, dalla prostrazione delle forze, i suoi fratelli conobbero che l' uomo di Dio li abbandonava .... Onde leggermente, come poterono, l' adagiarono sul pergamo. E quel luogo istesso da cui sì di sovente avea fulminata la colpa, avea chiamati i suoi figli a penitenza, servì di letto nella sua agonia. La sacra parola, emessa da Cristo per la bocca de' suoi evangelisti, eccheggiò per le vôlte del tempio: il sacrificio della messa fu condotto a fine. Nessun ansia in quel moribondo, nessun contorcimento, nessun pensiero funesto .... Raccomandò co' gesti l' anima sua all' orazione de'suoi fratelli e, come chi dorme, baciato il crocifisso che avea fra le mani, chiuse le palpebre e rese l' ultimo fiato ....

Il pianto sorse appena il santo non fu più, ed il clero ed il popolo concordi innalzarono preci all' Altissimo .... — Il corpo del servo di Dio fu deposto in un mausoleo di pietra,

eretto sotto lo stesso pulpito, e gli ordinarj presero cura del sepolcro.... Finchè nel 1461 l' arcivescovo Carlo da Forly lo fece trasportare nella Metropolitana. —

L' amico di Dio vegli sulla sua patria, su' fratelli, sugli Italiani, e preghi da Chi tutto può la prosperità e la pace su questa terra, che n' è ben degna....

Come il nostro divino Ariosto, che magicamente raccontando ora d'Orlando invasato dalle furie, ora d'Astolfo ed ora della bella Angelica, riuniva con mirabil arte svariati e sparatissimi argomenti, così anch' io, se le piccole cose terrene possono alle celesti paragonarsi, sull'orme di quel grande, che affaticava l'ingegno per un signore, che alla fine ricambiollo con un sorriso, se non di sprezzo, chè tanta vergogna ne spiace affibbiare al Ferrarese, indifferente tuttavia, tenterò raccorre i varii fili di questo racconto e, per quanto mi sarà dato, farne un completo quadro. — Chi è giovine ama illudersi, ed allorchè sparisce codesta larva egli è pur caro sfogare quegli affetti che gonfiano il cuore, e specialmente quando si è costretti a figgere

lo sguardo in un passato troppo presto trascorso, quando l'avvenire ne incalza, caliginoso, triste, scolorato....!

Nella sala del Palazzo di Giustizia in Milano è raccolto il concilio de' Consoli, dei Capitani, de' Valvassori, e vi si sta agitando una causa importante.

Fra Sebastiano viene introdotto, si nota ogni parola della sua deposizione e gli si conduce innanzi un prigioniero. Egli è Lamberto Lampieri.... Dapprima, siccome quegli ch'era certo della sua innocenza, procedeva altero, e sul suo volto, reso pallido e consunto dai patimenti, v'era certa cosa di sì nobile, che i suoi giudici ebbero quasi a pensare, tanta colpa non potersi commettere da così franco carattere. Ma, allorchè fu carcerato e vide il tremendo frate stargli in faccia col fare sprezzante di chi gusta una vendetta aliata da lungo tempo, fu preso da un fremito, si contorse, e portò le mani agli occhi per nascondere quella vista. Era l'estremo dell'umana empietà, il massimo di quella nequizia, che mai pullulò qui in terra; il delitto più scellerato, che giungesse all'Eterno per chiederne vindicazione.

— Oh madre, madre mia, mormorò rassegnato Lamberto, non volgere su lui il tuo sguardo in questo momento! . . . .

E Fra Sebastiano sostenne la vista di suo fratello; potè senza inorridire ascoltare quelle parole di perdono e restar fermo nell' efferato pensiero. Ognuno avrebbe vergognato d' essere uomo per commettere tanta scelleratezza, ma Giffredo all'incontro ne gioì: gioì che pure era giunta l' ora, in cui gli occhi di Lamberto si sarebbero a lui vólti supplichevoli, in cui egli avrebbe rigettata quella preghiera e vista una lagrima di sangue velare le palpebre dell' odiato, e raccogliersi sull' estremo orlo per segnare di una striscia abbrucciante la gota.

— Oh l' aborrito figlio di mia madre, il vituperato sposo di Zore pende dal mio labbro!... io sono l' arbitro della sua vita, come di quella d' Ottobello . . . . L'odio è l' unico retaggio, che mi lasciava la cenciosa mia madre . . . . Quella furibonda pezzente vegga a che giunse l'idolo suo, il prediletto crociato; vegga l' estremo della sua maledizione . . . .

Mentre tali pensieri s' agitavano nell' ani-

ma feroce di lui, una fiamma s' era sparsa sul suo volto; gli occhi vibrarono insoliti, ed irti i peli delle sua barba, i capelli.... Sembrò un demonio! — Ei fu un cotal po' pauroso ed imbarazzato, compassionevole e tal fiata da parer commosso fino alle lagrime.... Apparve vero delatore, giacchè ciò insegna l' arte dello spionaggio. Fra Sebastiano non ne avea bisogno; era troppo consumato nel delitto per non poter a suo talento eludere i giudici e la legge, impaniare i più scaltri al pari de' creduli e, quando che sia, ridere del vinto partito; quindi è che, passato quell'impeto di furore egli assunse l'impassibile aspetto del suo carattere. —

Si cominciò la disamina, e Giffredo asserì ogni cosa sul fatto delle pergamene: raccontò com' esse gli pervennero, e si tenne pronto a giurare, che quanto avea detto era il solo vero. Averlo a ciò spinto, contro ogni grido di natura, l' amor della patria, infine la propria coscienza, minacciata eziandio dal superiore di penitenza.

Si diè facoltà al Lampieri di ribatter l'accusa, di liberarsi dall'imputato delitto di fellonia, di mostrare che la pergamena, stesa

da Guido di Briandate, era una menzogna; che una menzogna era del pari l'altra pergamena, colla quale Federigo accettava l'opra di Ottobello a patto della liberazione e salute di suo padre Lamberto Lampieri.

Appena il misero calunniato sentì che il prode Ottobello era l' infelice Azo, il figlio dell' amor suo, di Zore, non potè a meno d' innalzare le palme al cielo e prorompere in un pianto di gioia.... Ma, a poco a poco, riavutosi da quel primo soprassalto, ritornò al pensiero di quanto lo circondava, della sua sventura, della sventura, che pesava sul capo di un sì caro figliuolo, che tanto avea saputo ben meritarsi della patria....

— I suoi concittadini non vorranno condannare di tradimento chi sparge il sangue per loro, dicea fra sè.... Ma non pensava che il favor popolare è un' aura instabile:... simile affatto all' acque di un lago, facili ad incresparsi alla brezza più soave, a mutarsi in cavalloni, a muggire terribili, a spalancare l' ampie voragini dopo pochi minuti appena che il cielo si specchiava nel loro cristallo, che gli alberi sulle spiagge, i casolari, i colli vi si ripeteano.... E non fu che

una nuvoletta, che apprestò il turbine!... Non pensava che il popolo stolto colma di lodi chi non era per lo dianzi che l'oggetto dello spregio universale; che lo rigetta poi tosto per volgere rapido ad altro.... Non lo pensò il povero padre, e restò esterrefato allorchè vide i giudici prestarsi pronti all' accusa, nè osar di ribatterla.

Lamberto Lampieri ebbe un bel che fare ad attestare la sua innocenza; mancavangli le prove, e Guido di Briandate aveva offerta la sua e tutto militava contro di lui: i compri testimonj, le circostanze prepotenti, e perfino il sentire de' giudici che, essendo dei primi della città, erano parteggiatori della repubblica, e perchè l' amministravano e perchè edotti troppo dell' avarizia alemanna. Ad alcuni anche sapea male che un Dall'Orto, come chiamavano Ottobello, tanto avanzasse gli altri in valore, e tanto credito si facesse presso il popolo, tementi sempre un tiranno creato dalle mani della plebe, contro cui l' odio ne' nobili non è mai spento. Queste ed altre cagioni alienarono gli animi, ed alla causa dei calunniati li fecero, avversi in tutti i cuori prevalendo il grido, che il delitto

affascina le menti e che troppo tardi alcune volte si tenta arrestare quel poco di neve, che staccasi dal cocuzzolo dell'Alpe e che diventa vallanga nella valle. — La spada della giustizia percuota, nè troppo libri, se a diritto o no; perchè allora si toglie il timore ne' soggetti, che debbono essere feriti da una mente non titubante, da un braccio risoluto, da una mannaja tagliente, con un colpo netto.... — Ecco la politica del duecento.

— E tu, Giffredo Lampieri, domandò risoluto Lamberto, fratello dell' infelice, che accusi, come puoi conciliar tanta perfidia coll' abito, che indossi?...

Rimasero colpiti i giudici all' udire quel vero di sangue. — Un nuovo Caino che tenta uccidere il germano! —

— Il mio sacro ministero, soggiunse avvampando di collera il frate, il carattere di cittadino, prevalente a quello di consanguineo, l' amore della patria, l' odio al delitto, che, fosse anche in mio padre, mi obbliga a fulminarlo, legittimano il mio operato.

— E tu Giffredo Lampieri, come potrai senza rimordimento gettare due vittime al supplizio?... E non che m' incresca di me,

ma di Ottobello, che appena ridonato mi si toglie .... Come potrai sostenere lo sguardo terribile di Dio?

— Che .... volea dire il frate, ma cambiò la parola e,

— Io chiamo Iddio, continuò, a testimonio della mia verità.

Abbandonò il suo luogo e, fattosi a' Consoli, fermossi innanzi al libro degli Evangeli, che era aperto sul tavolo e, postavi sopra la mano senz' esitare,

— Giuro, disse, che Lamberto Lampieri è reo di tradimento; che egli volea vendersi al da Briandate in favore di Federigo contro la sua patria; che il suo figlio Ottobello, nel mentre appunto che Milano s' affidava alla sua lealtà, faceva accordo col Tedesco, come ne attesta l' intercettato scritto. Possa la vendetta di Dio fulminarmi in quest' istante, s' io mento; possa spalancarmisi sotto i piedi la terra, se tu, Lamberto Lampieri, non sei un fellone,... possa infine morire della morte de' reprobi, se traditore non è Ottobello! Col giuramento faccio santa la mia deposizione, e non come il vile delatore compro, ma, siccome un vero Lombardo, io m' appello al giudizio di Dio.

— E al giudizio di Dio si appella anche Lamberto Lampieri; soggiunse l' accusato, che avea fede che Dio non avesse a parteggiare coll' empio contro l' innocenza; e non pensava poi, che se il Signore avea permessa la calunnia pe' suoi provvidenti fini potea concedere anco la vittoria allo scellerato.

— Ma il giudizio di Dio percuoterà il traditore dopo il giudizio degli uomini, disse Orrigono Paleario console e preside del consesso.... Prima l' ira della terra, poi quella del cielo;... prima l' infamia, poi la dannazione!...

Il da Biagio giudice e legista, tutti i sapienti della città, che componevano la credenza de' consoli, i giurisperiti, parte compri, parte presi alla rete, perdendosi in inutili formole piuttosto che nella disamina di tanto reato, diedero i loro voti e fu vinto il partito che, fissato il termine perentorio di venti giorni ad Ottobello Dall' Orto, ora Lampieri, a comparire in giudizio per discolparsi dell' accusa, si dovesse passare alla sentenza di condanna del capo pel detenuto Lamberto e per l' assente Ottobello.

— Cada su loro, dissero, la pubblica in-

dignazione, giacchè furono osi di tradire la patria, e si perseguiti il fuggito col ferro e col fuoco.... Chi gli soccorrerà d' acqua, di cibo, di latte incorra la pena del fellone....

Il concilio avea pronunziato.

Sogghignò Fra Sebastiano, ed il povero Lamberto in tanto pericolo non ebbe che di rivolgersi a Dio. —

Fine del volume terzo.

LA LEGA LOMBARDA

Lucori dis. Gandini inc.

_Vil traditore .... io sono Ottobello! ....

Mac. Ann. 1. La Lega Lombarda Fol. II

LA

LEGA LOMBARDA

STORIA DEL DUECENTO

NARRATA

DA

EUGENIO MAESTRAZZI

VOL. IV.

MILANO
TIPOGRAFIA BORRONI E SCOTTI
A SPESE DELL'AUTORE
1851

LA LEGA LOMBARDA

CAPITOLO XVII.

È una notte circa la metà di maggio. Il cielo è sereno, stellato; la mattinata sarà bella, splendente quanto lo può essere mai un' aurora in Italia. — Il campo imperiale di Pavia è in movimento; pochi giorni ancora e poi di nuovo si scorazzeranno i bei campi lombardi; pochi giorni e di nuovo preda, strage, sangue. Tale è il loro pensiero. — Italia soggiaccierà alla ruina, ma ritornerà bella, rigogliosa, potente .... —

Un nunzio la sera innanzi era arrivato al Ticino: avea domandato di parlare all' Imperatore e, non appena fu introdotto, la fronte di Federigo si spianò, brillò il vivo suo sguardo e la bocca si mosse ad un riso.

Sparito era il solito raggrottar delle ciglia, la taciturnità del sovrano; egli era ritornato gajo e festevole.... Più non era il superbo prostrato e costretto a starsene nel suo covile, ma il vivace e potente signore, che vede aprirsi innanzi il campo di novelle conquiste, di riacquistare il perduto dominio, di punire atti d' oltraggio.

D' onde tutto questo cambiamento?....

Il corriere aveva avvisato, che dopo Pasqua l' imperatrice, Wichmanno arcivescovo di Magdeburgo e Filippo arcivescovo di Colonia, raunati i principi alemanni, marciavano alla volta d' Italia. — Ecco i bramati soccorsi ed ecco ridonata la vita a Federigo, che, non potendo resistere all' immenso piacere, vuole che il campo ne esulti. Ed egli stesso muove ad incontrare le truppe che, trovati chiusi i passi per val di Trento e d'Adige, continuando il viaggio pel Tirolo, erano passate in Isvizzera. È in quella notte appunto, che l' imperatore sconosciuto, con poca scorta, abbandona gli alloggiamenti e

— Ci rivedremo, dice in suo cuore, o Milano, superba regina di Lombardia; ci rivedremo, o Alessandro, astuto raggirato-

re .... È giunto il tempo che un' altra volta potrò disperderne le ruine.

E in Milano?.... Oh non vi stanno neghittosi i consoli.

Il termine perentorio, concesso ad Ottobello per sgravarsi dell' infame reato, è trascorso inutilmente, perchè Fra Sebastiano sedusse il messo, incaricato di portarsi a Romentino, tolse di mezzo ogni pericolo ed assicurò la condanna agli aborriti.

Il carcere di Lamberto Lampieri venne reso più squallido, i maltrattamenti accresciuti e l' infelice, oppresso dall' idea di veder precipitato nell'abisso con lui il suo valoroso figlio, mancata ogni speranza di salvezza, privo del conforto di rivedere la sua Maria, imminente la condanna, non sapea più reggere. Il buon Giovanni lo visitava più di rado e, quando pure ciò accadeva, gli occhi del bargello inesorabile lo spiavano: onde nessuna parola di conforto in tante amarezze potea rivolgere a quel tapino. E tanto odio in Giffredo, tanta impudenza, tanta scelleraggine non era forse un aspide al cuore gentile dell' addolorato?.... Il saper viva la sua Zore, e così meschinamente viva: la sua

Maria esposta all' ira di quel vendicativo, erano altre sorgenti di duolo per lui. E certo Fra Sebastiano non avrebbe perdonato a quell' innocente, che, siccome debole, avrebbe vieppiù martoriata!... E l' infamia?.... Oh chi visse all' onore, chi fu guardingo d' appannare anche leggermente il candore della propria fama, chi andava superbo del suo nome, come non si struggerà in vedere contaminato ciò ch' ebbe più a cuore di serbar puro?.... Nè il mondo è così pio e giusto d' indagare, se meritamente lo colpì la pena o piuttosto rimase egli la vittima del peccato altrui.

Fra Sebastiano vede un giorno uscir dalla casa di Pietruccio la nostra Maria, vestita dell' armi e tanto occupata da un pensiero da non s' accorgere di lui, che fisamente la stava guardando.

— Quel suo portamento altero, quel fuoco degli occhi, che pure son languidi, que' lineamenti e' non sono caratteristici della famiglia Lampieri?.... Lamberto non gli rassomigliava egli?.... Zore, se ben mi ricordo, non avea le chiome così belle e nere come le ha questo giovane?

Così pensò fra sè, e continuò:

— Maledizione!.... che fosse?.... Ma no. Lamberto non ebbe che un figlio ed una bambina... E se Ottobello non fosse il nato da quei maladetti?.... Ma Guido m'assicurò, ed io stesso udii quel vassallo raccontare il trafugamento del fanciulletto sull'Adda dal monastero di Merate: fu Paolo, che mi disse d'averlo condotto a Milano presso Agnese Dall'Orto....

In tali cose dicendo bussò due volte alla porta di Pietruccio. Le imposte si apersero, e Catterina, a quel noto segnale, pallido il volto, lo sguardo a terra, tremante, ma non disdegnosa, gli si mosse incontro....

— Mia Catterina, addio! le disse il Frate, cercando colla dolcezza dissipare il rimorso, che lacerava quell'anima.

— Sebastiano, senz'osare di guardarlo in fronte gli rispose la salutata, perchè cimentarvi, quando ad ogni minuto potreste essere sorpreso dal mio povero figlio?....

— E dov'è egli?.... — Anzi chi è, che venne a fare da te, mia Catterina, quel giovine soldato?....

— Chi mai?....

— Quegli che uscì testè....

— Egli è un buon giovine, ma sventurato.... un amico di Petruccio, un suo fido compagno d'armi....

— E il suo nome?....

— Lo chiamano Mariotto.

— Ha padre, madre, parenti?....

— Oh sua madre l'ha perduta,... ed il padre di quel poveretto geme nel carcere.... Anzi ei teme, che non l'abbia a vedere più mai, se non quando verrà tratto al supplizio; onde l'infelice ne è disperato.

— E suo padre è forse un Lampieri? domandò contento Giffredo.

— Appunto.... Ma Sebastiano, perchè mi fate voi tali domande?... che vi cale di quello sventurato?

— Che mi cale?.... Niente. — Catterina, mia Catterina!....

Vi fu silenzio per buon tratto di tempo, nel quale alla povera donna si presentò tutto l'orribile della sua situazione: gli inutili pentimenti, quel reiterare nella colpa; quell'uomo, che avrebbe voluto esecrare, che avrebbe voluto estinto, e che nullameno le appariva innanzi a gittarsi a traverso la mente colla cruda memoria d'un passato di delitti.

Catterina rabbrividì di se; fu presa da un tremito, parve che la mente le vacillasse; poi, arrovellati due occhi di vipera, mandò un grido di dolore e si cacciò le mani ne' capelli. Ei la contemplava: vedeva il rimorso aumentarsi grado per grado nel suo cuore, ma quella povera anima era nelle sue mani e ancora gli poteva servire.... Catterina si ripose in calma e,

— Sebastiano, gli disse, per la salute dell'anima mia, dell'anima vostra, donatemi, ch'io più non vi vegga!.... Uomo fatale per me, siate generoso! Per quell'amore che ebbi immenso io, vituperata da voi; per la memoria de' nostri figli, lasciatemi morire in pace con Dio, lasciatemi il mio rimorso.... Non mi togliete questo conforto, questa speranza di perdono de' miei peccati, che sapete orribili.... Sebastiano, ve ne supplico, non mi funestate colla vostra presenza, non vogliate gettarmi vivente nell'inferno!... Almeno, almeno ch'io possa impetrare il perdono del Signore!....

Scoppiò in dirotto pianto; ma l'uomo inflessibile sorrideva a quelle lagrime, e avea piacere ch'ella le versasse e abbondanti e di fuoco.

— Potessi veder piangere anche Lamberto, anche Ottobello, e quel non meno esecrato di da Briandate!.... Potessi vedere il pianto di tutti, e sarei contento!.... Così disse in suo cuore.

— Benedetta Vergine, fate ch' ei senta quanto è aspro il conflitto che s' agita nella mia coscienza, ... che m'abbandoni!....

— No, Catterina. — Nulla cosa potrebbe indurmi a lasciarti. — Catterina: la colpa ci unì in giovinezza e nella matura età.....

— Deh, non ci unisca nel momento del morire!

— Odimi — Io odio Mariotto, l'amico di tuo figlio: odio il prigioniero suo padre: ho loro giurata inimicizia eterna, e tu devi offrirmi il mezzo....

— Ah no .... scellerato, no, no per Dio...

— Il mio furore allora cadrà su Pietruccio ....

— Ahi, creatura d' inferno!... bestemmiò Catterina, ma Fra Sebastiano era uscito di già. — Quella donna non si presterà al delitto: ella è colpevole in faccia a Dio, ma ne sente il rimorso: vorrebbe emendarsi, e quell' uomo la vuol trascinare alla dannazio-

ne. — Sta scritto però, che il genio del peccato non prevarrà giammai su chi si pente, su chi implora dal Signore misericordia. —

La Maria nulla aveva saputo del consiglio tenutosi, che condannava suo padre, nulla della sciagura di Ottobello; nè Giovanni stesso potè fornirla di migliori notizie, se non che la sorte del suo signore s'andava peggiorando, che un altro cittadino era involto nell'istessa trama, che ruinava Lamberto, che quindi era d'uopo d'oprar con più senno ed ardimento. — Quando ella seppe che Ottobello era quella vittima, ne pianse.

— Oh egli no, non è colpevole .... Io lo conosco quel gentile, quel suo cuore, che non amava che la sua Teresa, la patria .... ed anche l'infelice Mariotto. —

Più burrascosi correvano per lei i giorni; nè l'occasione s'era mostrata di salvare il padre, di trarlo dall'unghie de' nemici, di risparmiargli la fatale sentenza. Pregava e domandava a Dio soccorso: spesso si confortava e prendeva consiglio dal religioso portinajo di San Dionigi, Fra Benedetto, che interessavasi e piangeva con quella povera sventurata.

La campana della città suonava, chiamando a consiglio i Sapienti, i Consoli: e in Palazzo tosto si raccolsero essi numerosi e severi. Invano si cita Ottobello, che, di tutto ignaro, se ne sta a Romantino ad altre cure intento. —Fra' ceppi vien tratto Lamberto Lampieri, che spossato e mal reggente alla sua sventura non potea sostenersi, e fu fatto sedere sullo sgabello de' rei. Ma no: egli disdegna quel degradato sedile e vuole, anzichè adagiarvisi, udire la sua condanna in piedi. — Il giudice da Biagio assume la sua difesa; ma ogni parola è inutile, chè coll' ingiustizia voleasi afforzare la rinascente città, e in tutti prevaleva il desiderio, che Lamberto cadesse, troppo essendo convincenti le prove che lo dannavano. Così di Ottobello. Egli cominciava ad affezionarsi gli animi del popolo e de' suoi militi, e se li affezionava di troppo, perchè i sempre sospettosi magistrati non avessero ad approfittare dell' occasione per spegnerlo. La memoria del famoso Oberto erasi intiepidita, come dissi, se arrogi anche, che parecchi gli portavano rancore, siccome accade sempre, che l' uomo giusto e prode, il vero cittadino non può non essere

in uggia ad alcuno, cui le sue virtù sono una riprensione, e d'onta è la preponderanza de' suoi retti sentimenti. —

Lamberto udì pur finalmente le parole, che lo dannavano alla morte dell'assassino, udì le maledizioni scagliate sulla sua memoria e non si scosse. A tutto si era preparato: ma un altro doveva incorrere l'infortunata sua sorte: e Ottobello, sebbene assente, venne condannato.

La morte civile, chè la naturale no'l potevano, infliggevano a quell'innocente. Cassato dal novero de' cittadini, appo il suo nome scrivevano l'immaginato delitto: dannato al bando, all'esilio, se volea pur continuare la vita; era fatta podestà in ognuno, fosse libero o servo, di piantargli un ferro nel petto. Al traditore nulla pietà, dissero, e s'ebbe rinnovato il comando, che chi latte, acqua, fuoco, tetto gli offriva ospitale, incorresse la sua pena, fosse dannato del capo.

Lamberto udì quella sentenza, più miseranda d'un presto morire .... Al saperlo suo figlio e sì generoso e prode, il cuore gli si strinse e mandò un urlo disperato. Ma i suoi

giudici non sapevano quanto fosse il suo martirio e non gli furono larghi nemmeno d'una parola benigna. Impassibili tutti si mostrarono alla di lui sciagura, e pel misero fu il bargello meno crudele, perchè, scossolo, comandò che lo si trascinasse al suo carcere.

Frammisto a' birri, il condannato vide il fedele Giovanni, che, non osservato, gli fe' cenno di sperare. Ne sentì il poveretto un subito conforto, ma conobbe ben presto quant' era il pericolo d'ogni tentativo. Discesero le scale, e sotto l'androne un drappello di soldati lo prese nel mezzo, circondandolo, per scortarlo alla Zebedeja. Passarono rasentando un lato della piazza di Broletto. Oltre i suoni della campana di Palazzo, si sentì il rauco squillare della tromba di bronzo, con la quale si soleva adunare il popolo, e fu veduto il banditore, che leggeva all'accorsa plebe la sentenza di Lamberto e d'Ottobello.... Intese Lampieri il mormorio di quella canaglia, i ghignazzi de' malevoli e degli oziosi, e vide l'irrompere di tutti, allorchè lo scorsero uscire dalla porta del Palazzo.

— Morte al traditore che ne volea vendere .... Morte ..... morte! gridarono i più accaniti, e cominciò un urlare, un accorrere e raunarsi da far temere, che volessero adunghiare l' innocente e farlo a pezzi. In questo parapiglia, in cui non vennero dimenticati i sassi, solita arma del popolo, si restrinse il drappello de' soldati, ed uno di loro specialmente procurò di riuscire al fianco di Lamberto.

Era Maria.

La riconobbe il padre e non potè rattenere le lagrime .... Esserle così vicino e non poterle dare gli ultimi ammonimenti, che sono così salutari; non poterla abbracciare; fu una fitta più di tutte atroce al padre. Imboccata la contrada, che mena a Sant'Alessandro, la folla ristretta per le case fece più ressa, schiamazzando altamente, e più e più il drappello si restrinse; per cui Maria potè susurrare qualche parola di speranza all'orecchio del padre. Ma questi, pensando quanto fosse difficile l' impresa, volea dissuadernela, e le disse di condursi con Giovanni a Romentino, mettersi sotto la protezione del di lei fratello, ch' avea saputo essere Ottobello,

indurlo ad abbandonare l'Italia, portandogli la sua paterna benedizione, e dirgli che il suo genitore infelice moriva, al pari di lui, innocente ....

Queste parole, che io riferii tutte insieme, furono dette a spizzico a spizzico e come lo permetteano le circostanze.

Maria sobbalzò all' udire l'arcano d'Ottobello, ma non lo lasciò trasparire, perchè ogni commovimento poteva ingenerare sospetti.

— Non dimenticare tua madre ?.... le disse un'altra volta il genitore; poi finalmente, quando furono più vicini a Zebedeja e che il popolo, accorrendo da più parti, s' era ingrossato e minacciava rompere il drappello,

— Addio .... ti benedico !.... Domani sii vicina al patibolo, ond' io muoja vedendoti...

E il soldato, facendo le viste di volerlo spingere più presto per entro il portone delle carceri, gli diede una stretta di mano. Quanti affetti racchiudeva quell' atto lo dica chi, trovandosi vicino al letto del moribondo padre e cercando confortarlo, riceve nelle sue la mano del caro ammalato e la stringe, volendo pure rinnovare la speranza e la vita

in quel cuore, mentre il moriente invece, sentendosi all' ultimo istante, contraccambia a tanto amore, dicendogli:

— Addio, mio figlio.... sii buono!.... Addio per sempre!

Prima che i soldati lasciassero il prigioniero, Maria e Giovanni si guardarono fisi, l' un l' altro ricordandosi con quello sguardo quanto doveano fare, perchè non si sarebbero più veduti in tutto quel giorno.

— Maladetta la sorte!.... bestemmiava un alabardiere.... Che sempre mi debba toccare di passar la notte in sentinella?.... e quello che più importa a questo odiosissimo luogo!.... Oh venga il malanno a chi inventò, che si dovesse fare la guardia ad un uomo chiuso da chiavistelli e circondato da birri....

— Che vuoi, Braccione?... Anch'io maledico la fortuna, che mi toglie quest' oggi una gozzoviglia co' compagni fuori di Pusterla d'Algisio.... ed invece dovrò passarlo qui!.... Ma pazienza!....

— Ascoltami Mariotto.... Io ti porto amore, giacchè tu se' un buon ragazzo;.... desidero quindi che ti diverta e lasci passare

quanto ti frulla pel capo.... Voglio che tu quest' oggi non manchi al convegno, chè così più facilmente fra i bicchieri ti scorderai la disgrazia toccata al nostro capitano Ottobello Dall'Orto:... ma se volle tradirci egli la meritò.... non è vero? .,..

— V' ha dubbio fin qui?....

— Ebbene.... cangiamo le ore.... Io sarò al servizio per te quest' oggi, tu per me stanotte al secondo quarto?....

— Ma bene, Braccione mio.... Ma bene camerata!....

— Andiamne tosto dal caposquadra, onde v' acconsenta.... e così l' uno farà piacere all' altro....

— Tu di' ottimamente, bravo Braccione!.... andiamne tosto.... ch' ei mi par mill' anni che non vuoto zare.... rispose Mariotto, facendo le viste d' esser festevole.

Detto fatto; il superiore era un uomo accondiscendente e di buona pasta, affezionato a Mariotto e ad Ottobello, onde permise facilmente il cambio delle ore.

E la povera Maria ebbe a respirare di quel primo fortunato esito....

Maria piena di speranza, chè non poteva

immaginare come l'innocenza debba essere sempre la vittima della calunnia, in fretta camminava lungo il corso di Porta Nuova per recarsi alla casa di Pietruccio. Ma ecco che proprio sull' istesso piedestallo della crocetta, che ergevasi in mezzo la via sul ponte, le parve di riconoscere la stessa cieca, che vi avea veduta due mesi fa, quando i Dall'Orto abbandonarono Milano. Troppo in allora le era rimasta impressa nel cuore, perchè avesse a scordarsene; lo scarnato volto, l' immobile fissare della pupilla, quella mestizia improntata da lunghi e lunghi anni di dolore continuo. La meschina era sola e volgeva tratto tratto la faccia da dove le pareva d' udire rumore di passi o il mormorio di susurrate parole.

— Che farò io per essa?.... domandò a se stessa Maria, quando le fu vicina. — Quanto starà in me.... e fermossi a contemplarla. Vide sull' occhio incadaverito e velato della miseranda raccogliersi una lagrima e rapida discendere seguendo l'arco violaceo delle lividure, approfondite da tanto versato pianto. La cieca avea le mani giunte e pregava in silenzio, pregava pe' suoi più cari, per tutti

di questa terra. Al soffermarsi dei passi di Maria, anch' essa si ristette dal pregare e le labbra avvizzite si apersero non ad una parola, ma ad un sospiro ....

— Buona donna, perchè tanto dolore? le domandò Maria, chinandosi e prendendole una mano.

— Ah benedetta questa voce!.... sclamò piangendo ancor più la cieca. — Dopo le pie Ospitaliere, che mi ricoverano ogni sera, è questa la prima volta che sento una parola di pietà.... Iddio vi doni ogni bene, o signore, che aveste compassione di colei che hanno trascinata per tante tribulazioni?... Vi prego, giacchè avete potuto discendere fino a me, rispondetemi.... scioglietemi da un atroce dubbio .... che non ancora osai palesare ad alcuno, perchè da ognuno fuggita....

— Oh parlate, parlate.... Chi è infelice non può negare un conforto ad altri che pena, perchè egli pure vorrebbe essere consolato .... Sono i lieti,.... i fortunati, che non si curano della miseria, ma io!.... — e un singhiozzo le impedì di continuare.

Stupì la cieca in udir quel pianto, fissò l' occhio, colla mano tentò accarezzare quel

capo, ma era coperto dall' elmetto di ferro; la posò sul collo e sentì sotto la sue dita il morbido delle inanellate chiome di Maria.

— Che?.... voi?.... anche voi piangete?... Ah non han me sola resa misera?.... Voi pure hanno afflitto?.... Ma il Signore vi donerà pace, gioja.... Voi potrete sperare ancora....

— Ah nulla...: nulla, se non m' assiste Dio in quest' oggi....

— V' assisterà... Io pregherollo e con fervore: pregherò per voi, per tutti i vostri parenti, per vostro padre.... per vostra madre....

— Avete voi udito il martellare di quella terribile campana?.... l' avete udito?.... Ebbene, quando il bronzo suonava, un infelice era condannato;..... un innocente soggiaceva alla perfidia....

— Ah sempre così!.... Io l' udiva il tocco sonoro; sentii le grida del popolo, che accorreva in piazza: domandai cosa fosse,.... ma chi pon mente alla cieca?.... M' assalse il dubbio, che colui che dannavano fosse un....

— Lampieri!....

— Ah!.... urlò la donna a quel nome, tenne spalancata la bocca e rimase esterefatta.

— Lamberto Lampieri condannato?...

— E alla morte de' traditori!...

— Gesù e Maria toglietemi a tanta sciagura!...

Fe' pausa, poi lagrimando:

— Fino al fondo, continuò, ho vuotata la tazza delle amarezze!... M'avete orba di sposo, di figli.... mi toglieste il bene della luce.... e perchè non farmi morire prima che le mie orecchie udissero il suo nome infamato?... perchè togliere alla povera Zore?...

— Zore?... a sua posta sclamava Maria.... Madre, madre mia.... ch' io posi il capo sul vostro seno!...

— E tu saresti?...

— La figlia di Lampieri....

Zore e Maria sono l'una nelle braccia dell'altra. La povera cieca trovò un fido sostegno, una guida amorosa; Maria, l'unico dei beni che non torni in amarezza quaggiù,... una madre. Ambe si confortano; non parole, non abbracciamenti bastano; in altra maniera quelle due infortunate creature vor-

rebbero parlarsi, ma non la trovano e rimangono mute.... La gioja è pura in quell' istante: esse più non sentono d' appartenere alla terra, quindi di partecipare agli affanni, retaggio di questa. V' ha qualche cosa più possente, che le tiene nell' estasi, e questa cosa è l' amore figliale, l' amore materno.... — Possa non mai macularsi affetto sì puro, sì santo, e qualche consolazione così non ci sarà tolta!... —

Maria vinta la prima ebbrezza, rientrata in sè, pensò al carattere che voleva rappresentare; si volse all'intorno, e vide che qualcuno la stava guardando, onde,

— Madre mia, le disse.... ricordatevi ch' io sono Mariotto;.... sono per ora un soldato..... Andiamo, che l' affetto non ci tradisca entrambe....

Sorse la cieca, s' appoggiò al braccio di Maria e la seguì.

La prima domanda che fece Maria a sua madre fu del fratello.

— Il povero Alzo, le rispose, spero che sia con Agnese Dall' Orto;.... mia sorella. — Oh se non fossi cieca la troverei ben io;... quantunque sieno trascorsi tanti anni, anche il

solo mio tatto saprebbe riconoscerlo.... Alzo l'ho fitto qui profondamente .... Egli fu il conforto della mia prigionia, il pensiero nella cecità, lo scopo della mia vita....

— Madre mia ti consola; Alzo vive. — Egli è bello, buono, prode, ma era infelice non conoscendo suo padre, sua madre.... Poveretto, quante volte dovette maledire il suo nascere?.... oh era troppo per lui il dover pensare di non aver genitori, di non aver parenti....! Egli crebbe per le cure dei Dall'Orto .... — Appena vidi Ottobello, che tale è il nome d'Alzo, io l'amai, sentii di non poter vivere senza il padre, che mi dissero spento, e senza di lui. Per ciò, fatta di mie forze maggiore, indossai quest'arnese, m'avvezzai all'orrore delle battaglie e, non conosciuta che sotto il nome di Mariotto, vissi fra trabacche e militi, ma sempre al fianco d'Ottobello, sempre presso lui.... perchè l'amava.

In tali cose narrando erano fuori della città e, imboccato un viottolo, s'avviarono alla casa di Pietruccio, che colla madre stava aspettando Maria.

— Addio, Mariotto....! disse l'amico e l'abbracciò....

— Addio, Pietruccio . . . . ! Il mio timore si avverò.... Domani seguirà la sentenza....! balbettò la figlia di Lampieri.

Molte cose si dissero i due compagni, e Zore con stupidità li stava ascoltando. Catterina frattanto, alzato il guardo da terra, mirò Mariotto.... In vederlo così bello, così appassionato per la sua sciagura, inorridì del reo disegno di Sebastiano, e,

— Oh ch' io presti mano a velare per sempre quelle pupille che innamorerebbero un angelo? che agevoli il mezzo di vibrare il colpo e gli aguzzi il pugnale?... Vituperato, non sarà mai!...

Così avea detto in suo cuore la donna colpevole, ma pur tuttavia degna di pietà, e giurò difendere quella creatura dal feroce assassino. —

Maria lasciò Zore a casa di Pietruccio ed affidolla a Catterina, acciocchè la confortasse nella sua assenza, che dovea protrarsi fino a quasi la mezzanotte.

— Mariotto .... disse la povera cieca, riposo sull'amor tuo :... addio.... mia cara creatura, ti benedica Iddio . . . . !

Maria e Pietruccio disparvero.

E Zore?... A questa domanda è bisogno ch'io risponda, giacchè quell' infelice quasi per miracolo torna in iscena. —

La povera cieca rimase dimenticata molti anni nel convento di Merate, esposta ai capricci di quelle suore, che pur alla fine si stancarono di prendersi pensiero di lei. Ogni speranza della terra l' avea abbandonata, e solo aspettava il momento di rendere l'anima a Dio in pace.

Arse la guerra per le feraci contrade di Lombardia, ed i Tedeschi vennero a dare il guasto al Milanese, ad arraffare malarditi il meglio dei scorazzati paesi. — Nè Merate andò da tanta peste risparmiato, che anzi fu assaltato sulle prime, saccheggiato e dato in preda alle fiamme. L'ebbero a buon mercato le suore non soggiacendo ad alcuna ingiuria.

Cadde Milano, e la sua prostrazione segnò un' epoca di nuove sventure anche per Zore. La maggior parte delle monache più religiose e caritatevoli morì, e Zore venne dimentica nella sua cella, maltrattata dall'aspre suore laiche e, così priva della luce, lasciata gemere. — Quante volte la meschina in quelle

privazioni, in quei crucci non ebbe a ricordare la buona Rosalia, la sua carità, l' amicizia, la sua rassegnazione?... Per lei non vi avevano più stagioni, e solo ne sentiva l'alternare dal calore del sole, dalla sua durata sull'orizzonte, dalla neve e brina invernale, dallo sbocciare delle tenerelle frondi, dal cadere delle foglie.... Non curate le sue lagrime, era guardata siccome una reproba.... — Ma, crescendo il caro, le vessazioni, i taglieggiamenti, il convento non potè più prestarsi a fornire danaro ai rapaci governatori, ed un bel giorno dell'inverno del 1167, da una grossa banda di Tedeschi, infestanti la Martesana, il monastero fu assaltato, derubato, violato.

Come poterono, malconce le monache si salvarono pur alla fine da quella canaglia affamata, sudicia, ma chi si ricordava della povera cieca in tanto trambusto e sperpero? o chi, ricordandola anche, sarebbe stato tant' oso di ritornare a mettersi nelle mani di que' furibondi? — Così fu. Zore venne dimenticata nella sua cella ed il monastero fu dato alle fiamme. Quando Dio volle gli Alemanni alla per fine abbandonarono Me-

rate, carichi di preda, e si volsero ad altre terre per depopularle e nell' istessa guisa manometterle. — Niuna carità, solo un bestiale furore animava quei forsennati settentrionali alla ruina d' Italia. Oh tanto, a creder mio, non fecero nel nuovo mondo gli efferati Spagnuoli.... Ma l' oro d'America portò un frutto di sangue alla Spagna, all' Europa. —

Alcuni pii soccorsero alla pericolante Zore, la quale, più e più stretta dalle fiamme, che crepitanti l' andavano circondando e toglievanle ogni mezzo di salvezza, senza la speranza d' essere aiutata, s' era rassegnata al suo destino e nell'orazione aspettava il punto fatale. Salvata così e ridonata alla vita esterna e come procacciarsi il pane?... La carità, che non manca mai, supplì a'pochi suoi bisogni, giacchè il pasto non era che di rozzi cibi, il vestire appena bastante a coprire la nudità. — Alcuni anni ella stette in queste miserie, finchè i Lombardi rialzatisi ebbero pressochè debellato lo Svevo, toltogli ogni forte e confinatolo a Pavia. — Chieste la cieca notizie di Milano, sentito non esser la capitale tanto discosta, udito ancora magni-

ficare il nome dei Dall' Orto, le venne pensiero di recarvisi, sperando migliorare la sua fortuna presso la sorella Agnese, ed aver notizia del suo Alzo.

Finiva il mese di gennajo, allorchè Zore abbandonava Merate compianta e benedetta da tutti, chè tutti l' aveano in concetto di santa.

Il freddo, la neve, la pioggia, il non essere da alcuno protetta, guardata, interruppero spesse volte il viaggio, costretta a domandar un po' di pane per carità, a farsi condurre per qualche tratto di strada .... Fu allora che troppo amaramente venne forzata a credere gli uomini tutti malvagi, ella che passò i primi suoi anni nell'abbondanza, nel lusso, ed era ora indotta a diffettar di cibo e talvolta anche di tetto. È vero che la Provvidenza non abbandona mai, ma è poi cosa dura il dovervisi affidare interamente, attesa la natura dell'uomo di pensare al domani; . . . è cosa dura il dovervisi affidare quando la fame, la sete, il freddo ci fanno agonizzare .... S' avvicinava la notte e Zore era diacciata, e piangente se ne stava sulla strada senza poter vedere dove volgere il

passo, abbandonata dalla guida, che, per qualche ora condottala, stancatasi dappoi, l'avea lasciata a mezzo il cammino.... La cieca con mal fermo piede, lassa, sfinita, andava col suo bastone tentando il sentiero e segnando i limiti a' suoi passi per non cadere in qualche precipizio....

E tutto perchè?.... Perchè aveva udito parlare d'Ottobello, che presso i Dall' Orto cresceva valoroso e di belle speranze. Oh santo amore di madre, quanto sei grande, possente?.... Eppure in tanto disagio non un lagno uscì dalla bocca di quella sventurata; fra tanti patimenti ella sentivasi rinvigorita dal pensiero, che nel suo figlio avranno essi fine. Udiva un eco di passi, il rumore d'una benna, d'un carro, il calpestio d'un cavallo, ed ella lagrimando, implorando soccorso, pregava che le si cercasse un tetto, un po' di paglia .... Nè avrebbe avute viscere chi ricusava soccorrere a quella tapina — E tutti i giorni passavano così. Le intemperie erano cotante rigide, che la carità d'alcuno proibiva alla cieca di cimentarsi al viaggio e la sovveniva di speranze e d'aiuto. Ma anche la carità vien meno ed i poveri sentivano il

difetto di quel poco di pane che si toglievano di bocca per donare a lei, onde Zore di nuovo era sulla strada....

Pure una mattina le venne detto, che la città non discostava che di due o tre miglia.... Quanta gioia a quell'annunzio; quante benedizioni su colui che le avea dato sì felice novella, quante speranze rinverdite ad un punto; quante felicità, già da tant' anni dimesse, rinascerle ora nell'anima!... S'inginocchiò la cieca, alzò le mani e, versando lagrime di consolazione, ringraziò Iddio di sì gran beneficio. —

Un uomo de' contorni, mosso a pietà, si offerse a guidarla quasi fin sotto le mura di Milano. Nè in quel giorno ella sentì bisogno di cibo;.... i suoi piedi erano piagati, ma non le caleva del dolore. — La gioia dell' anima soffocava gli spasimi del corpo. —

— E Milano non si vede ancora?... domandava al compagno.

— E Milano non si vede?

Finalmente le venne risposto che sì,.... e il cuore dell' infortunata esultò; un grido di gioia, un dirotto piangere tenne dietro a quella cara parola.

— Va, Ninuccia, giunto a casa, disse l'uomo dabbene ad una sua figliuolina che gli si era mossa incontro; va, accompagna questa povera cieca entro la città, che Dio te ne darà premio,.... e ognuno ha dovere di soccorrere gli infelici.....

E Zore, tenuta a mano dalla bambina, arrivò alla bastìa della città: palpò colle mani i cancelli, le imposte, i grossi muri, ed aprì la bocca ad un *ah!* di gioia, di refrigerio.....

— Eccomi a Milano.... Sia benedetta la Provvidenza di Dio che mi vi condusse, che m' ha concesso ancora questo bene insperato!....

Dal giorno in cui la vedemmo cadere tramortita innanzi al porporato di Ravenna, Guidone di Briandate, che sconosciuto s'aggirava per Milano ad aizzarvi gli antipapisti, gli imperiali, i novatori, Zore fu dall' officiosa carità delle Ospitaliere assistita, perchè ammalata e più che mai bisognosa.

Non erano poche ore che s' era messa di nuovo sulla strada, quando vi ritrovò la sua Maria.

A metà avea intravveduto il progetto della

povera fanciulla per procurare lo scampo al genitore, ma non poteva immaginarsi di quali mezzi si sarebbe prevalsa per venirne a capo. Egli non è tanto facile il descrivere la situazione dell'animo di quella donna, agitata ad un tempo da differenti affetti; ora abbandonata alla gioia per avere trovata la sua Maria; ora presa dal dolore, dal raccapriccio pel pericolo che sovrastava al suo Lamberto. — Ogni letizia terrena è fallace.... ogni sorriso si converte in traffittura! —

Quante ore di spasimo in aspettare!.... e qual angoscia al pensiero, che se una mano celeste non aiuta la debole Maria, domani Lamberto morrà sul patibolo, e senza il conforto di saper la sua Zore a lui così vicina e tanta disavventurata....!

Alla fine al prigioniero cadono i ceppi.... si mitiga lo squallore del carcere: meno arcigno si mostra il viso del carceriere, e tante privazioni non lo crucciano più.... Lamberto alla fine può vedere il raggio del sole penetrare fra le sbarre e le invetriate d'una finestra; può contemplare il bell'azzurro del cielo; sentire il mormorio, che s'innalza dalla

città; adagiarsi su meno aspro letto;.... può comandare ed essere obbedito. — Si è forse migliorata la sua sorte?... Giammai,.... peggiore ella divenne. Caddero le catene: a' suoi orecchi si tolse l' ingrato fragore di esse; i suoi carnefici divennero più umani; potè bearsi nell' ammirare il cielo, ma perchè con più dolore senta il colpo che l' aspetta.... Tutto ciò è una pompa funebre; per niente dissimile dal solenne apparato di mille e mille cerei accesi all' esequie d' un trapassato .... — Osservate il suo volto .... Egli non è gajo: è tranquillo però, perchè la morte non lo spaventa, perchè nullo è rimorso nella sua coscienza. Quanto lo circonda non lo alletta, siccome colui che sa, che sotto quelle apparenze di vita si nasconde la morte, sotto quelle di libertà la tomba. Oh non s'illude! Troppo quell'uomo ha penato, perchè voglia credere, sperare tanta umanità ne'suoi simili.... E poi che è la vita, se non un abisso?.... Un punto solo è il passaggio dal caduco al perenne, dal mortale all' eterno!...

Lamberto non si avvilì con un segno d'orrore, con una querela: pianse solo per sua

figlia, per Ottobello, che ancor giovine era costretto a maledire la creatura di Dio!....

Egli è muto, pensoso; misura a lenti passi quella stanza, che non abbandonerà che per mostrarsi sulla piazza ed ascendere il patibolo. Una tazza di generoso vino gli si mesce ed ei la beve con avidità fino al fondo.... — Dopo lunghi anni di prostrazione, di sepolcro, e non è caro anche un sol giorno di vita?.... Cos' accadrà il domani, è un pensiero funesto: non possa gettarsi a traverso la sua mente l'idea della piazza gremita di popolo, del sanguigno palco; di ognuno de'suoi concittadini, che pare avido di avvicinarsi al luogo, dove il sicario è parato a troncare una vita, e con occhi di bragia si volge in giro per vedere se la vittima anelata pur giunge.

— Ah arriverà....! Maledizione, dice in suo cuore, se gli risparmiassero la vita!...

E penosi gli pajono i momenti che s' infrappongono fra lui ed il sentenziato.

Questo pensiero non funesti la calma di Lamberto Lampieri. — Egli s' è presentato alla vita, sudò fra l'armi, cimentossi in Oriente pel conquisto di Terra Santa, e ne

ritornò carico di preda e di fama. Un serpente si univa a lui e ne restava avvelenato per sempre.... A che piangere?... a che lamentare la sorte?.... e non è forse un bene vedere spezzate le catene, infranto quel nodo che ci avvinghiava agli spasimi?.... — A che piangere?.... Se tu sei innocente abbandoni la vita per librarti all'immortale libertà del cielo.... se colpevole, pentiti, piangi il tuo peccato, e la tua morte sarà il battesimo che ti rigenera....

Lettore, sorridi alla demenza umana. Non chiedere il perchè al moribondo si allentino le ritorte, e si faccia sparire lo squallore agli occhi suoi.... Egli nella vita è costretto ad un aspro disagio, e solo nell'ora di morte gli fan gustare le misere dolcezze terrene.... È pietà o nequizia?... Voglio credere, che sia di pietà l'abbellire l'ultimo minuto d'un'esistenza....

Quando l'uomo è giunto al termine e vede aprirglisi innanzi l'eternità, bisogna ch'egli pensi all'anima,... a Dio. Sebbene sia innocente, sebbene a torto cade su lui la spada della giustizia, che in tal caso si noma iniquità, scelleratezza, ignoranza, pure la sua co-

scienza, dopo il sofferimento di tanti mali, non può presentarsi irreprensibile al cospetto dell' Eterno, che giudica delle minime macchie. Forse che l' argilla sua non sia eguale a quella di tutti che vissero, sono e vivranno in avvenire? No, no. — Il segreto rancore covato per gli ingiusti patimenti, l' odio contro gli uomini è naturale alla fralezza nostra .... E Lamberto Lampieri desiderò un ministro del Signore, che gli avesse a rimettere i suoi trascorsi. Sebbene sia sentenziato, nessuno può negargli questo conforto, la riconciliazione coll' Eterno offeso.

Il ministro è giunto, e Lamberto gli corre incontro per abbracciarlo, per gettarsi a'suoi piedi e dirgli le sue colpe, ma come restò egli annientato, allorchè invece dell'uomo di Dio, vide Fra Sebastiano, il fratello spergiuro, parricida?.... Tutti i proponimenti di perdonare sparirono in quell'istante, e Lampieri si vide feroce e forte abbastanza da gettarsi sull'empio e strozzarlo.... E già, pensando a tutte le sciagure che colui aveagli cagionato, si abbandonava all'impeto della rabbia, quando si risovvenne di sua madre, dell'ultima preghiera che uscì dal di lei labbro, di ricondurlo

sul retto sentiero. Pensò, che anch'egli era nato dalla stessa donna, che un sol padre li avea generati, che un medesimo seno li allattò.... e l'ira disparve. Si spense il fuoco, che subitaneo gli avvampava negli occhi e, soffocato ogni risentimento,

— Giffredo, gli disse, v' ha un punto in cui ogni odio deve aver fine: questo punto è quello del morire, ed io vi sono vicino. — Tu hai vinto, trionfato: mostrati sazio della vendetta che ti si offre, e ricevi il mio ultimo addio, come pegno di pace e di perdono.... Non chieggo che tu debba ritrattare la fatta deposizione, che te stesso accusi spergiuro;... lasciami al destino che m'aspetta, ma non separiamoci da inimici, non voler ch' io scenda sotterra senza aver sentita da te la parola di riconciliazione, senza che tu mi stringa al seno!.... Dovrei rimproverarti, e altamente rimproverarti, che m' hai privo d'ogni terrena felicità, che per tua colpa io salirò il supplizio de' rei.... Ma no'l vo'.... A che servirebbe in quest'ora solenne la rampogna?... Tutto obblio.... La dimenticanza scenda su noi e involga ogni dissapore che i nostri cuori alienò; ritorniamo

fratelli; ritorniamo i figli amorosi della nostra amorosa genitrice, e rendiamo questo tributo di pace alla memoria di quella beata!... Possa tu vivere, e lungamente, dopo di me.... Non ti scordare di Lamberto, e vieni talora a visitare l'abborrita e maledetta mia tomba! Giffredo, lasciati vincere! che certo tu non venisti ad insultar la vittima del tuo tradimento...[1]. Vieni al mio seno, un abbraccio veli il passato, e noi ci lascieremo perdonati.

— Perdonati,.... perdonati! sclamò beffardo Fra Sebastiano, che fin adesso insensibile e con gioia udiva l'umile preghiera di Lamberto. — Non illuderti, o Lampieri. Perdono, pace?... Oh io non conosco queste parole....! Ogni accento che non suoni vendetta, ei m'è straniero; ogni affetto che non sia pel tuo sangue, non lo sento da lungo tempo.... Non illuderti, o Lampieri, che nessun nodo vo' stringere coll' aspide che m'addentava il cuore, con chi eccitava la maledizione della madre sul mio capo..... Lamberto, Lamberto, io venni per calpestarti, veder la tua vergogna, gioire della mia vendetta.... Ma v'ha un'altra creatura in Milano,

che ti è cara, e su lei mi giova sfogare l'odio mio.... Sotto mentite vesti v' è la figlia di quella contaminata Zore.... L' occhio mio seppe discernerla, giacchè troppo fitte mi sono nel cuore le odiate tue sembianze.... La tua figlia, la figlia del tuo amore, vo' spenta, e numerate ho già le poche albe de' suoi dì .... Lamberto insensato, stolto, chinati innanzi a me, ond' io ti schiacci il capo, perchè sono il tuo demone, o codardo....

— Giffredo, con estrema rassegnazione rispondeva all' insulto il tradito, pensa che al passo tremendo tutti ci dobbiamo venire, e guai se non perdonammo e fummo perdonati...! Giffredo, fratel mio...! qual pro dall' essere il carnefice del tuo sangue? Nullo è rimorso in te?... Non paventi la giustizia di Dio?...

— Imbelle femmina, e non hai che lagrime, preghiere e terrori?...

Il volto di Lamberto si fe' di fiamma: tuonò la sua voce e,

— Ti sfidai, gridò, o vile, e sempre. Ma va, che tu altro non conosci che tradimenti.... Va, assassino di tua madre, chè a lungo non trionferai.... Guai se ti cade quella masche-

ra!... guai se sotto la sacra tunica si veggono i delitti di sangue!... Va, maladetto e scellerato!... Possa del medesimo fiele, che hai saziato me, essere tu pure abbeverato!... Muori, pasto delle belve, perchè la mano del carnefice è nobile troppo per troncare la tua vita!... La mia memoria ti stia spaventosa nella mente, ti tolga il sonno, ti getti in un abisso di spasimi, ti si pianti innanzi al momento del morire, ti segua al tribunale di Dio, ti segua nella tomba.... Va, Giffredo, vile; va, e sia la maledizione eterna sul tuo capo!...

Lamberto afferrò furibondo il fratello e lo gettò contro la porta. Questa si aperse, Fra Sebastiano ruzzulò al suolo. In un subito però fu in piedi; trasse all'istante di sotto la veste un pugnale e volle precipitare su Lampieri, ma una mano ferrea prese il suo braccio, si sentì piombare un pugno nelle reni e sbalordì. Arrovellò gli occhi sul novello assalitore, e vide un vecchio nerboruto fulminarlo con occhi di bragie. Era il bravo Giovanni. La bocca di Giffredo si aperse ad un urlo di rabbia; l'orbita era bruttata di bava sanguigna: di nuovo tentò

assalire Lamberto, ma era una colonna di granito colui che lo adunghiava e lo trascinava fuori della porta.

— Marito d' una vituperata, urlò il frate, ricordati, che lanciasti alla vipera uno sguardo omicida,... che aguzzasti il suo dente....

Ma Giovanni lo trasse a forza dalla presenza del misero prigioniero.

— Domandai pace, perdono!... Ebbene, ebbi un istante di trionfo.... Ma all' uomo che muore, si può egli negare pace e perdono?...

Furono queste le sole parole che uscirono di bocca a Lamberto, e per lunga ora dopo quella scena rimase muto. Sedette; le sopracciglia si corrugarono, e sorse in sua mente una tempesta di pensieri. Quando gli occhi s' alzarono dal suolo apparvero rossi, pregni di pianto, e sulle tempie stentato si raccolse il sudore. — Nell' ultima giornata di vita essere costretti a maledire sui propri fratelli, oh non è ella una sventura?... Quando tutto dovrebbe suonare conforto ed amore, sentire chi impreca!... pregare per aver perdono, e non udir che vituperio, forz' è che l' anima ne resti profondamente piagata!... — Fino

sull' orlo della tomba l' odio fraterno s' innalza al sanguinoso conflitto ;... la razza umana vuole ancor vendetta.... —

— Sia fatta la tua volontà, o Signore!... sclamò Lamberto nella massima costernazione.... — Ei m' ha negato il bacio del perdono, ma io l' amo ancora, e se mi fosse presente cercherei il di lui amplesso. —

Un uomo del bargello batte al convento di San Dionigi. È questi Giovanni. Si apre lo sportellino, ed appare la faccia smunta e scarna del buon portinajo....

— Tosto alla Zebedeja, buon padre, chè vi si ha bisogno dell' opera vostra.... Un uomo da preparare al gran passo, un' anima da mettere in pace con Dio.... Lamberto Lampieri, che domani non deve essere più fra gli affanni della vita....

— Lamberto Lampieri?... — Amen.... — mormorò il frate, ricordandosi in quel momento dell' infelice Mariotto, e bisbigliata una preghiera,

— Or, ora, rispose all' altro.... vado ad avvisarne il padre Priore.... e sono alla Zebedeja.

Giovanni vide rinchiudersi lo sportellino e s' avviò innanzi.

Fra Benedetto, il portinajo del monastero di San Dionigi, era un uomo conosciuto per l' ardente sua carità, per la sua virtù. Non è a dire quanti benedicevanlo e portavano al cielo, sì per gli eccellenti suoi modi, sì anche perchè qualunque poverello od infelice non ritornava dalla porteria di San Dionigi se non soccorso o consolato. Il popolo avea quel vecchio in concetto e di santo e di sapiente, perchè istruiva i chierici nel vestibolo della metropolitana, dove insegnava la teologia (1), onde quand' egli passava per via si faceano tutti a baciargli i panni, a domandargli la sua benedizione.

La sua statura era ordinaria; l' austerità procurava lasciar qualche impronta severa, ma la sua faccia a tutti sorridente, sempre calma e splendente della quiete di paradiso, pareva dire, che egli mortificava sè stesso, ma benigno voleva essere altrui.... Gli anni erano molti, onde il fianco era al-

(1) Bettinelli. *Risorgimento d' Italia.* Cap. 3. — Tiraboschi. — Vol. III.

quanto debile, incerto tal fiata il passo, ma pure lo zelo veementissimo in lui, tenea luogo, col buon volere, allo scemo delle forze.

Quand' egli mosse per la Zebedeja, il sole già basso lanciava gli ultimi suoi raggi sui più alti edifici. Era un rimescolarsi di gente per le contrade di Milano popolosa, un mormorio crescente, ma che tosto dovea dar luogo al misterioso silenzio della notte. Le campane della città suonarono l'Avemmaria; e il frate s'inginocchiò, fece il segno della croce e, imitato da molti altri, ad alta voce recitò il saluto angelico; poi, ripresa lena, affrettò, il più che potè, il camminare. — Allorchè Fra Benedetto apriva l'imposta della stanza dell' oratorio, dove stava il prigioniero, Lamberto, a traverso le invetriate, seguiva con cupido sguardo il raggio del sole che gli si nascondeva all' occhio, e già già lambiva appena l' alta cima della vicina torre. Il frate si fermò non veduto per non turbar quell'estasi di lui, che tratto un sospiro:

— Addio, o sole d' Italia!... sclamò. Io non vedrò più mai il tuo tramonto; non vedrò il vivo tuo raggio che posa sulle case di Milano, quasi voglia infiammarle.... Ad-

dio, o sole d'Italia!... sole d'Oriente, di Palestina!... Domani l'ultima tua luce percuoterà un poco di terra smossa di fresco!... deh fermati su quella zolla un istante!... non fuggirla, che sotto di essa dormirà il capo del povero Lamberto!... Dio, Dio.... che pensiero!...

— La pace del Signore sia con te, o Lampieri!... e,

— Benedetto chi viene nel nome del Signore! rispose il carcerato all'amoroso saluto.

— Padre;... è pur bello l'ultimo giorno di una vita,... l'ultima ora di sole, l'ultimo brillare di cielo!... Vedete: è l'ultima sera questa per me!... Non sentirò più questi melanconici squilli, questo susurro che va dissipandosi.... Ma sia... Il sole che testè sparì dagli occhi miei, m'insegnò come si debba morire:... sfolgorante, in tutta la sua maestà abbandonò la terra;... anch'io, padre, debbo imitarlo.... — E perchè non mi sarà dato di fare egualmente?... forse la mia fronte non è adatta alla calma?... Oh sì.... quando la coscienza non rimorde, l'occhio impunemente si può fissare nel cielo.... Io non sarò più per assistere ad un'altra sera, ma dal

regno di Dio potrò volgere lo sguardo quaggiù a vedervi un altro tramonto, che ora m' inebbria, e che allora parrammi frivola cosa.... Ancora un saluto a quella rosea nube, e poi nullo desio più mi lega alla natura, se non di salutare l' alba di domani, lo svegliarsi del creato;... volgere uno sguardo al sole a perpendicolo nella vôlta del cielo e dire: così gajo, pieno di vita così, adorno di sì amabile sorriso vissi un giorno, anch' io!... Ora sono un agonizzante, che ha per letto il palco, per origliere il ceppo insanguinato, per sacerdote il carnefice, per congiunti mille e mille, che gioiranno al calare del colpo....

— Ma v' ha un luogo oltre la terra, che rimerita queste innocenti bensì, ma fugaci dolcezze! V' ha una vita, oltre la presente, che pei giusti non termina giammai nel pianto.

— Oh sì, padre!... Lo spero di poter partecipare ai beni futuri;... e questo è quanto mi fa sopportare la mia disavventura.... Pure vi sono certe gioje, da cui l' uomo non può distaccarsi senz' emettere un sospiro;... ve ne sono alcune fra le tante, che affezionano alla vita, che formano l' anima nostra,

che, troppo radicate, fanno sangue quando ne vengono tolte.... A queste pensava io!... Ma!...

— Il Signore ci chiama; rivolgiamci a Lui, che ne darà forza al gran passo e men dolorosa renderà la dipartita. L'anima nostra, siccome la passera, fugga dai lacci del cacciatore,... si rompa la rete che ne involve e saremo liberati. — Chi confida nel Signore, siccome il Monte di Sionne, non verrà trascinato alla colpa.... perchè Egli non lascia crescere il cespo de' peccatori sulla sorte de' giusti,... onde i giusti non istendino le mani all' iniquità .... (1) Misericordia, mio Dio, misericordia!...

Il volto del vecchio era raggiante di pietà, d' amore di Dio; prese una mano di Lampieri e la strinse, indi additandogli il cielo:

— Ecco il tuo sospiro, o figliuolo: colà drizzati; quella è la tua patria, la tua casa, la tua famiglia....

— E i miei figli?... domandava intenerito Lamberto.... la mia Maria?... la mia sposa, la mia Zore?... Azo?... abbandonarli così!... senza nemmeno un abbraccio, senza

(1) Salmo 124.

una parola di conforto, che apporti la calma alla burrasca del cuore?

— Di Maria, di tuo figlio, di tua moglie avrà cura Quel di lassù.... Chi non lascia implumi i nati dall' aquila, lascierà in balìa de' perversi gli innocenti, che sono pure suoi figliuoli?...

— Voi dite bene, o padre.... Un momento fa la morte non mi faceva spavento: essa m' era cara, e volentieri l' affrontava, ma ora!... E la mia Maria, quell' angelo immacolato, quel sorriso di mia vita, perchè la dovrei lasciare quaggiù?... perchè?...

— I decreti di Dio sono arcani, o Lampieri, e la polvere deve obbedire.

— E Maria?... Maria?... la mia Maria?...

— E non vive la colomba, la tortora dei boschi?... Lampieri, ne è duopo bevere il nostro calice, saziarci d' amarezze, sudar sangue.... È questa la missione dell' uomo. Egli, siccome un pellegrino viene sulla terra; perchè sospirerà alla vista della sua patria, del cielo?... Non t' illudere, amico!... Al brillante mattino succede la mesta sera, e a questa le tenebre. — Ogni speranza è lusinghiera, ogni bene un delirio. — Che sogni

il giovine di vent'anni chimeriche felicità, è naturale; ma il provetto, quegli che incanutisce, è troppo freddo per abbandonarsi ai fantasmi della giovinezza....

— Oh la mia cara Maria!...

— Pensa a ben morire.... e dal luogo di salute veglierai su lei; sarai un serafino tutelare alla infelice e le sorriderai dal cielo. — Guarda, fratello!... Quella scena inebbriante, che or ora contemplavi, com'è cangiata!... Il cielo era roseo pel tramonto, il ronzio della terra era grato all'orecchio,... ed ora la tenebria offuscò la vôlta celeste, tutto divenne muto,... la natura si è addormentata....

— Ma per svegliarsi più bella!... proruppe il prigioniero con un sospiro....

Il frate crollò il capo, volse uno sguardo amoroso a quel misero e, chinata la testa, pensò. — Era bella la meditazione nell'uomo di Dio. Quel volto soave, quell'umile atteggiare, il petto ansante all'altrui sventura erano troppo di commozione, perchè il prigioniero non riponesse in lui le sue pene.

— I consoli di Giustizia, premurosi dell'anima di Lampieri, permettono che il suo

confessore rimanga presso lui fino all'ora della sentenza: disse il bargello, entrando con Giovanni.

— Ai consoli di Giustizia si rendano grazie di sì prezioso favore: rispose il condannato con mirabile pacatezza. Egli era travagliato, ma anche forte da non lasciar trasparire il sentimento della propria angoscia. Volse uno sguardo a Giovanni e si ricordò di doverlo abbandonare quel servo fedele che l'avea seguito nella felicità e nell'infortunio, quell'amoroso amico che tanto refrigerio avea versato nell'anima sua.

— Quando il reverendo vorrà riposarsi, continuò Paolone, qui nell'attigua stanza v'è un altro letto;... e se ne andò.

Giovanni, ch'era stato il secondo ad uscire, fece un cenno a Lampieri e:

— Al secondo quarto; disse fra'denti, in modo però d'essere dal suo signore inteso. —

Quando il frate alzò la faccia, era infiammato in viso, gli occhi erano umidi: avea pianto sulla sorte del suo fratello.

— Ah la mia Maria!... dopo un breve silenzio, ancora nel pensiero di lei, proruppe Lamberto. — Io non la vedrò più.... Forse

la poveretta, cercando giovarmi, perderà sè stessa!...

— Amen.... rispose il frate.... Non angustiarti .... Sarà l'ultimo tentativo della pietà figliale.... e sciagurata, se ciò non facesse.... Potesse l'esito coronare l'impresa!... — Ma, Lampieri, la notte innoltrò d'assai.... Domani a quest'ora tu sarai già stato giudicato al tribunale di Dio. —

— Sì, padre.... L'anima mia si sarà già scontrata col suo Creatore.... Egli l'avrà o fulminata, o benedetta!...

— Speriamo benedetta.... Non ne hai tu fidanza?...

Lampieri s'era prostrato ai piedi del frate: la sua faccia era prona a terra e nel suo pentimento,

— Abbi di me misericordia, o Signore! sclamava. — Il ministro fe' il segno della croce, alzò la mente a Dio e, presa fra le mani la testa di Lamberto, udì la confessione de' suoi peccati. —

Quand'ebbe finito,

— Figliuolo, disse il sacerdote, tu peccasti innanzi a Dio .... L'odio che covasti contro i tuoi fratelli, allorchè s'aggravarono

su te, le maledizioni che hai su di essi invocate, chieggono una riparazione.... E qual dritto hai tu d'esecrare ciò che Dio benedisse?... Tu uomo, tu terra, perchè innalzarti contro di Lui? — Ma, Lampieri, ricordati che sei vicino a morte, e la dannazione t'aspetta, se, fatto vile, ricusi confessare il delitto per cui se' condannato....

— Padre,... e perchè dovrei tacere?... Omai sento d'essere nelle mani del Signore e parmi sentire il freddo della terra.... Ma giuro pel sangue di Gesù Cristo, ch' io sono innocente!...

— E non tradisti la patria, allorchè ti vendevi a Federigo?... Spergiuro, la sorte de' reprobi t' è serbata!...

— Sono innocente.... — Io aveva una figlia, Maria. Gli uomini m' hanno strappato a lei ed io l'amava quella creatura, come si ama la cosa più sacra.... Intanto passarono mesi d'agonia per me; tentata la fuga e sorpreso, mi gettarono nel bivio terribile o di vendermi a Federigo, o d'essere morto.... Volli morire, quantunque si riavvivasse in me l'amore per Maria, quantunque sentissi che, abbandonandomi a' nemici, era spietato

con quell' angelo. — La fortuna mi getta nelle mani dei Lombardi;... spero salvezza, quando il figlio di mia madre, mi tradisce.... Ecco tutta la mia colpa,... ecco il delitto di fellonia che mi condanna....

— E le ultime trame con Ottobello?...

— Le ignoro, o padre, come le ignora Ottobello, quel prode figlio dell' amor mio.... A Fra Sebastiano premeva la mia vita, quella di lui.... Il fratello non esitò a gettare il dado, che per sempre annientava i suoi nemici, ed io rimasi la vittima....

— Fra Sebastiano?... ripetè sorpreso il religioso. — Egli è adunque?...

— Giffredo Lampieri.... il fratello mio....

Il frate strinse le labbra, corrugò la fronte e trasse un sospiro: poi,

— Ed hai tu perdonato, continuò, a chi ti copre di vituperio?... Hai cercato il bacio del perdono?

— Sì,... ma ne fui respinto....

— Nella tua amarezza non hai esecrato il tuo sangue, il fratello?... Nessun rancore nudrisci per lui?

— Erami crudele la sua memoria, non l' amava, ma gli ho perdonato e, se mi

fosse innanzi, mi getterei a' suoi piedi, gli offrirei il mio capo perchè lo schiacciasse....

— La colpa è il retaggio dell' uomo,... va, e l' espia sul palco dell' infamia!...

La voce del vecchio si fece solenne, il suo sguardo animato s' innalzò, e Lamberto, che suplice stava attendendo la remissione de' suoi peccati, udì le profetiche parole del fatidico di Patmos. — « Io sono l' alfa e l' o-
« mega, il principio ed il fine, dice il Si-
« gnore Iddio, che è, che era, che sarà per
« venire, onnipotente. — Non temere, io
« sono il primo e l' ultimo — ed ho le
« chiavi della morte e dell' inferno ». — (1).

Stese Fra Benedetto la destra sul capo del penitente, invocò la divina misericordia su lui e pel sangue di Gesù Cristo, gli rimise le colpe, lo ribattezzò. — Appena Lamberto s'era alzato il sacerdote lo baciava in fronte e,

— Fratello.... dal paradiso, gli diceva, soccorri a noi esuli e sconsolati figli d' Eva! —

La notte s' innoltra. — La stanza del condannato è muta, e non vi s' intende che un fiato greve e qualche sospiro affannoso. —

(1) *Apocalisse* di San Giovanni. Cap. I, ver. 8-17-18.

Se la vita non fosse una cara cosa, non fosse un bene, non ci rincrescerebbe cotanto in doverla abbandonare. Ella ha in sè gioja ed affanno, pianto e sorriso.... È vero che si deve patire amaramente, ma una dolcezza fa dimenticare lunghi anni d' angoscia, redime mille dolori. —

E dover morire? — La legge è dura, incomprensibile, ma il famoso Beccaria fece propendere la bilancia coll' assioma — *l'uomo ha diritto alla propria esistenza.* —

Lamberto era affaticato dal pensiero di dover perdere la sua Maria, dal sapere che abbandonavala all' ira di Giffredo.... E Zore? Anch' essa venne a presentarsi alla sua mente, raminga, cieca, respinta dai folli, da' pii confortata al momento e poscia di nuovo gettata alla sua miseria.... Quel caro volto, così bello una volta, ora lo immaginava pallido, ma del pallore che imprimono lunghi e stentati patimenti. Immaginava quegli occhi privi della virtù visiva, immobili nelle occhiaje....

— Ah povera Zore!... sclamò, e si coperse il volto colle mani, quasi tentasse nascondere la vista della derelitta; ma invano, perchè era fitta nel cuore.... e chi cancella

le impronte dal dolore scolpite in un cuore?... Nessuno,... se non la morte. —

— Ebbene, domani morirò!... mormorò Lampieri e, fattosi il segno della croce, si pose ginocchioni e pregò.

Maria con Pietruccio, che avea chiamato a parte dell' impresa, s' era trovata un momento con Giovanni, che, date nuove ammonizioni, se ne ritornava tosto presso il bargello; i cui birri nel loro luogo di gozzoviglia traccanavano tazze e tazze di buon vino, che il destro amico aveva procurato loro, onde non ponessero inciampo a' suoi disegni la notte. E diffatto, eccetto Paolone, che s' era assentato un istante con Giovanni per dare l' annunzio, che udimmo, al Lampieri, tutti dal cader del sole avvinazzati se ne giacevano nella taverna, bestemmiando e ghignazzando a lor posta. E Giovanni li aizzava all' orgia; ricolmava le vuote zare e, apparendo più gajo e festevole del solito, ora intratteneva l' uno con una novelletta, or l' altro; non dimenticando di mescere al saporito bargello, il cui naso, già rubicondo, si faceva di fiamme, al pari delle gote e degli occhi circondati da un giro di

sangue. Era bello davvero vedere il birro, sempre coll' ampia ciottola alle labbra tracannarla d' un fiato e lisciarsi colla mano manca lo stomaco, quasi agevolasse la via al liquore. Stringeva egli la bocca, piegava all' ingiù un poco la testa, e faceva colla faccia un cotal motto ridicolo in segno d' approvazione, guardando con ilarità il suo Giovanni, la sua stella, l' amore suo, il suo amicissimo fratello.

La cosa era condotta con arte degna di veterano, che incapace ad affrontare il nemico di giorno ed all' aperto, perchè mancante di forze, agguzza l' ingegno e lo accalappia colle insidie nelle strettezze, e la notte. La strategia è una bella cosa, dicono coloro che di guerra s' intendono, perchè conduce allo scopo e senza pericoli.... Vivano gli stratagemmi, gridano i bellimbusti guerrieri;... almeno si è al coperto di molte palle di piombo e dal molesto loro fischiare.

Suona l'Avemmaria e Mariotto è alla Zebedja. — Chi avesse posto mente a Mariotto quella sera, avrebbe detto che i vapori del vino gli erano saliti alla testa, giacchè barcollava e non sapeva distinguere le persone.

S' avvide il nostro soldato d' essere alterato sì nel volto, che negli atti, agitato, ed entrò nel corpo di guardia. Alcuni de' suoi compagni giuocavano; ma Mariotto avea ben altro in mente che il divertimento: si ravvolse nel suo mantello e, così com' era, colla cuffia di ferro in testa, si sdrajò per riposare. Credettero di fatto gli altri ch' egli dormisse, perchè sapeano che avea a vegliare la notte, ma s' ingannarono. — Simile ad un mare in burrasca era la sua mente; un flusso e riflusso incessante di pensieri; un commuovimento di tutte le facoltà intellettuali. Rimescolate e confuse, chiare e singole si schieravano innanzi a lui mille scene, mille affetti, mille dolori.... e poi la grande idea del suo genitore. La difficoltà dell' impresa giganteggiava di mano in mano che rifletteva; quindi uno scoramento e in fine la disperazione dell' esito. Ben presto anche il giacere gli riusciva increscioso, incomodo, di spasimo, e s' andava dimenando e cambiando posizione.... ma era tutt' uno. Infastidito di sè, cercava, gettando lo sguardo nell' avvenire, ritrovarvi un conforto; s' immaginava la delizia per la salvezza del suo genitore, la

gioja di sua madre, la propria contentezza in aver rese liete tante care creature, nel vivere presso loro. Ma sorgeva un' idea molesta.... Ottobello avrebbe dovuto sfrattare d'Italia .... il di lui cuore era legato a Teresa .... era egli suo fratello .... Oh quante sono le vie del cordoglio pel cuore umano!

Di quando in quando alzava Mariotto la testa per vedere, se la clessidra, orologio d'allora, si vuotava, parendogli che una potenza sovraumana arrestasse il veloce trascorrere del tempo.

— E quando verrà quel benedetto momento?... dicea fra sè. — Di nuovo s'adagiava, tornando a desiderare; poi quasi lo temesse, pregava Dio che sospendesse; e poi ancora struggevasi per la volontà d'uscire pur una volta d'affanno.

— E se Giovanni fosse attraversato da un impreveduto accidente? Se il bargello si fosse avvisato?... Dio, Dio, qual contrattempo?... Se il povero padre, vedendo il pericolo e, non osando cimentare la mia vita, quella del generoso Giovanni, non volesse aderire alla fuga, bramasse meglio soccombere, piuttosto che mostrarsi debole per sfuggire la

morte?... Oh, ma il mio genitore m'ama e non vorrà perdermi....

Ora afflitto, sconfortato, ora fidente, Mariotto passava quelle ore d'inferno. Le tenebre s'erano più e più fatte profonde e, nel corpo di guardia tutti i soldati, abbandonato il giuoco, avevano preso posto per dormire. Una lucerna rischiarava quel luogo e gettava qualche luce sull'opposta parete, tutta sudicia, e su cui a quando a quando vi si vedeva qualche faccia diabolica, segnata col carbone, passatempo favorito al militare nelle lunghe e tediose ore della giornata. Que' visacci prendevano vita agli occhi di Mariotto per la riscaldata sua fantasia: le loro bocche spalancate parevano aperte per gridare nel momento fatale e svegliare tutta la famiglia della Zebedeja.

Ecco, dormono tutti. Egli solo veglia e sente il respirare di taluno, il russare d'altri, le confuse parole, le bestemmie e le grida di quelli che sognano giuocare e veggono i dadi scorrere sul desco e fermarsi con un numero vincitore o sfortunato. — I suoi polsi hanno i battiti frequenti, forti; il sangue è una fiamma entro le sue vene e il cuore....? quanto soffre quel cuore?....

Maria s'alza dal suo giaciglio e, poggiata su d'un braccio, immobile contempla i circostanti dormenti. Nemmeno un occhio la guarda. — Ella è febbricitante; di fuoco ha la faccia, travolti gli sguardi, ma in breve quell'accensione cangerassi in pallore mortale, quella tensione in abbattimento.

— E ancora non è vuota quella clessidra?.... non giunge mai quel momento?.... È forse questa una notte eterna? — Vergine benedetta, fate che passino una volta questi angosciosi istanti....! Fate ch'ei sia salvo e....

Ma un soldato in quel mentre, mutando fianco, bisbigliò qualche accento e fece rabbrividire la donzella. Egli russò di nuovo, e Maria, facendo un rapido passaggio, dalla preghiera ricorse sul passato.

— Quanti anni che conduco questa vita?.... sempre costretta ad indossare queste piastre, sempre tremante....! E se avessero a scoprire il mio sesso?.... Ma lo scoprino: questa notte è l'ultima, che passo fra i lancieri.... Ah! (e sospirò) almeno potrò confortarmi nel pensiero de'miei genitori, bearmi dell'amorose loro cure! — Se Dio non

m' avesse fornita di coraggio e costituita d'una tempra robusta, che ne sarebbe addivenuto di me?.... Oh certo mio padre, quando m'insegnava per passatempo a cavalcare, a maneggiare la lancia, la spada, quando godeva in vedermi vestita delle sue armi, non s'immaginò che dovesse venire un giorno, in cui mi sarebbero state di salute le sue lezioni .... Che sarebbe ora di mio padre, se io non fossi Mariotto? .... — E mai non finisce questo quarto? .... mai .... mai.

In così dire s'era di nuovo adagiata: pensò a sua madre, s' illuse un momento e cercò nella sua mente un oggetto, che le avea costate tribolazioni, ma che d'altra parte le era fonte di dolcezze, di care memorie .... Ottobello.

— Oh tu sei una stella per me .... Fosti un raggio di luce, una speranza nella povera mia vita.... Se un giorno noi....

Maria soprastette; sentì nna mano stringerle il cuore, e quella mano le parve di ferro .... Ella non s'ingannò; l' orecchio suo fu ferito da un lugubre grido, che si rinnova lontano lontano da tutte parti della città, fino a che la sentinella della Zebedeja diede

essa pure il segnale. — Maria non ha più respiro: le forze l'abbandonano e invano provò alzarsi due volte, chè altrettante cadde. — Gli altri soldati sonnacchiosi balzano in piedi, e chi stropicciandosi gli occhi, chi bestemmiando al maladetto sorvolar dell'ore, presero l'alabarde ed uscirono dal corpo di guardia a rinnovare la sentinella intirizzita ed impaziente.

Mariotto girò intorno lo sguardo e si vide solo. — La lanterna gettava una fioca luce e minacciava spegnersi.

— Ah!... anch'egli morrà, se no'l soccorro! sclamò, e il pensiero del suo genitore infuse il coraggio in quell'abbattuta, riavvivò le forze prostrate.

Un soldato tutto chiuso nell'armi, avvolto nel suo mantello, facendosi un appoggio alle cadenti braccia dell'alabarda puntata in terra, se ne stava immobile, addossato ad un pilastro del portone della Zebedeja.... Era Maria. — Tutto intorno una cupa tenebria toglieva ogni veduta, e solo sul fondo dell'oscuro atrio pareva che le tenebre fossero men fitte, aprendosi il largo cortile.

Ella è presa da nuovo abbattimento, le

si offusca lo sguardo e minaccia cadere ad ogni momento; l'assale un tremito convulsivo, e sembra che qualche cosa le graviti sul seno, tant'era pesante il respiro. Ma la fredda brezza della notte le risveglia il sentimento della vita; il suo pensiero corre al genitore e da lui alla madre cieca e.... strano labirinto del cuore umano!... anche ad Ottobello.

Passeggia, tenendo sempre fisso lo sguardo verso l'interno dell'edificio e, di già scorsa una mezz'ora di spasimi, ella comincia a temere. Volge gli occhi lagrimosi al cielo e prega, ma non ode alcun eco di passi, alcun rumore di veste; non vede nessuno. — La povera figlia s'inginocchia, depone l'arma; giungendo le mani, invoca l'ajuto divino, e con tanto fervore s'innalza al suo Dio, che per qualche minuto parve rapita in contemplazione, obliando quanto lo circondava e l'imminente pericolo.... E perchè la preghiera d'una innocente, vergine di colpa, educata ai dolori non sarà accetta al Dio delle misericordie?... perchè non farà piovere Egli la sua grazia sull'angelo di purità che la invoca? — Pure, quando Maria

cessò dal pregare, l'affanno si rinnovò, e più crudele.... Ogni istante, che passava, era per lei una trafittura.... Di nuovo sente che s'indeboliscono le sue facoltà mentali e vaneggia: tratto tratto le pare di vedere suo padre, che fugge; ma vede altresì il bargello co' suoi sgherri gridare, svegliar tutti e, caricandolo di ceppi, ricondurre il povero vecchio al carcere, ahi con troppo di gioja abbandonato!... Si rinnovano i timori che l'assalirono quand' era coricata; vede le deformi faccie, segnate sui muri del corpo di guardia, prender vita e star lì lì attente con occhio di bragia, colla bocca aperta ad un urlo;... vede una luce sanguigna riempire il cortile, e nel mezzo il palco, e sul palco il condannato suo padre!...

— Misericordia di Dio!... balbettò e si coperse il volto colle mani. — Era un'agonia quella di lei, uno spasimo che non ha nome, quasi il dissolversi d'ogni speranza, il trovarsi derisi nell'amore, avvizzita l'anima, ferito, prostrato l'orgoglio;... era tutto quel cumolo di dolori che rovescia, annulla l'esistenza, che produce l'infrangimento del cuore....

In quello stato Maria non vide un' ombra attraversare, radendo i pilastri, il porticato interno e sparire leggera leggera, come il fuoco fatuo in una sera d'estate sopra un cimitero. — Era Giovanni. Egli, veduta la sbirraglia tutta addormentata e schifosamente eruttante, con destrezza impadronitosi della chiave, prezioso talismano di libertà, avea abbandonata la camera dell'orgia, non senza aver spenta prima la lampada e chiusa per di fuori la porta, onde Paolone che dormigliava, poggiato il capo al desco, non l'avesse a svegliare e cagionar contrattempo. Il fedele Giovanni troppo avea faticato e spesi anni in riuscire all'intento per non usare anche la violenza, se ne avesse avuto bisogno. La sua mano non era tremante, e sarebbe stata ferma, sicura nel vibrare una pugnalata al cuore del parassito bargello, se questi non si fosse voluto piegare....

Non è pel timore ch'egli si sofferma e tende l'orecchio da dove era uscito: è per esser certo che nessuno è desto, altrimenti ei sa come farlo dormire eternamente. Non è per sè che il servo paventa;... è affinchè il

colpo riesca felice, per l'amore del suo signore, per la sventurata Zore. — Perchè il suo cuore non palpita? perchè il ciglio è immobile e non batte palpebra?... L'uomo che spende la vita pel suo simile è un eroe; ma per questo appunto non vuol cimentarsi vanamente. — Giovanni si ferma anco una volta e ascolta.... Non ode un respiro. Sale e s'affaccia ad una loggia per vedere se qualcuno si è desto;... ma no,... nella Zebedeja tutti dormono. — Anche gli infelici che vi sono racchiusi?... Non lo saprei.... Forse alcuni saranno desti alla tortura dell'anima; altri in breve si sveglieranno agli stessi aculei,... giusti però, se meritati....

Certo Lamberto Lampieri, allorchè Giovanni ne aperse senza rumore la prigione, dormiva. Avrà sognata la catastrofe del domani, la piazza, il popolo, il carnefice, ma nullameno dormiva. L'affaticato spirito, il dolore, l'agonia conciliarono il suo sonno: egli non si era già coricato, sibbene, pregando ginocchione, avea chiusi gli occhi ad un sonno dolce, ristoratore, senza la più lieve speranza che destandosi avesse a vagheggiare la salvezza, la libertà.

— E fuggirà Lamberto Lampieri? risparmierà egli la sua vita cadente, il suo capo canuto?... e perchè lo sottrarrà al diritto della morte? — La mia ora, buon Giovanni, è suonata: non vo' rifiutarla....

Ma Giovanni non gli dava ascolto. Si accostò al letto, preparato al sentenziato e, di mezzo le coltri, ne trasse una tonaca da frate: poi, avvicinandosi burbero al suo signore,

— Non è tempo, disse, da sprecare in vane parole... È tua la vita, o Lamberto, perchè la debba gettare a tuo talento?... Essa appartiene ad altre creature al pari di te infelici.... Su, via?... Maria fa sentinella alla porta e Zore, la povera cieca, ci attende fuori di città....

— Oh!... Zore dicesti?... sclamò Lamberto.

È vuota la stanza, che il paziente non dovea abbandonare che per tramutarla nella tomba. Invece del carnefice egli abbraccierà la sua sposa, l'oggetto di tante lagrime, di tanti dolori.... — Il cuore trema; nessuno favella, e solo Giovanni prende per mano il fuggitivo, onde non si smarrisca per gli oscuri

androni e per le giravolte.... Eccoli, essi sono giunti nel cortile e tutto tace, tutto dorme.... Le tenebre proteggono la fuga.... Rapidi attraversano que' luoghi e imboccano l'atrio del portone. — Maria vede quelle due ombre, le riconosce e, dimentica del pericolo, manda un grido di gioja. —

Fu un fulmine quel grido al cuore di tutti....

S'apre la porta del corpo di guardia e un lampo di luce percosse i fuggitivi in volto.... Maria minacciò cadere..... Lamberto che troppo presto s'era aperto alla gioja, sentì tal dolore, come se piombo liquefatto gli rinserrasse il cuore.... Giovanni si morse le labbra in vedendo due o tre soldati all'uscio: pure conservando il suo sangue freddo,

— Non v'incomodate, amici soldati.... disse senza balbettare.... Scusate il disagio, ma quando trattasi d'un povero moribondo bisogna in qualche modo apprestarsi.... Andate pur a riposare.... È qui il reverendo Fra Benedetto, il buon portinajo di San Dionigi che va pel Sacramento, onde far santa l'anima del condannato.... Abbiate pazienza....

In così dire franco e da vero veterano passò innanzi e, accompagnato dal supposto frate, si dileguò.... I soldati bestemmiando si rinchiusero e tornarono a sdrajarsi, riprendendo in breve l' interrotto sonno.... I due fuggitivi s' erano di già dilungati e a lunghi passi correvano verso Porta Nuova, dove li attendeva Pietruccio per aprir loro lo sportello. Maria, ch' era rimasta esanime all' inaspettato colpo, quando non vide più alcuno innanzi a sè, si scosse e, fattasi vicina all' uscio, origliò se qualcuno era desto tuttavia: quindi, gettato all' intorno uno sguardo e vedutasi sola, depose l' alabarda e fece due o tre passi per fuggire.... Ma ecco che in fondo alla stretta contrada le parve sentire il calpestio di molte persone. Si ferma atterrita, guarda, e vede il luccicare delle armi....

— Gran Dio!... mormorò ella, l' hanno arrestato!... e, ripresa l' arma, si piantò sulla soglia della Zebedeja, muta, fredda....

Era un drappello di trascorridori che, mandati a spiare sulle frontiere i passi di Federigo, ritornavano allora dal comasco e andavano stanchi a prendere quartiere.... Passarono innanzi la Zebedja, continuarono la

via finchè Maria non li vide più, e in appresso sentì il rumore dei loro passi diminuirsi ed estinguersi affatto.

Di già ha ella percorsa la contrada, riesce in uno stretto ed ingombro viottolo, quindi sbocca in piazza. — Nel mezzo di essa le tenebre erano diradate da alcune fiaccole, che lasciavano vedere uomini affaccendati.... La poveretta udì dei colpi di martello percuotere sulle tavole.... Gran Dio!... che orrore!... si stava preparando il palco, su cui dovea essere giustiziato suo padre.

Sentì corrersi un gelo per le membra; il suolo le traballò sotto i piedi; non vide più nulla;... mandò un grido e cadde.... Gli operai s' arrestarono a quel gemito, accorsero e sollevarono un corpo quasi freddo.... Ma Iddio soccorse alla povera Maria.

Lamberto, Giovanni e Pietruccio, che avea quella notte la guardia di Porta Nuova, sentirono da lontano gli affrettati di lei passi.

— Addio, Pietruccio!... mormorò Maria, stringendo la mano del fedele amico.... Rimanti al tuo posto.... Il Signore che vede la tua generosa azione, te ne rimeriti.... Addio,... addio....

— Addio; rispose il buon figlio di Caterina.... Addio, Mariotto; ricordati di me,... di mia madre....

— Oh sì.... E tu, Pietruccio, amala quella povera donna; ella ne ha bisogno.... — E di nuovo abbracciò l'amico, e lagrimando si separò da lui. Questi guardolli internarsi nel viottolo e sospirando rinchiuse lo sportello. —

Quante ore di vera angoscia non avea passate Zore! Appena trovato Lamberto dover paventare per la sua vita!... appena sentita la soave voce di Maria saperla involta nel periglio per la salute di suo padre!... — I conforti di Caterina non erano sentiti dal suo cuore, e le traversie trascorse l'aveano resa insensibile ad ogni consolazione.... Aver passati tanti anni nelle lagrime e durante questo tempo non aver gustato nessuna letizia reale, non aver udita una di quelle voci, per le quali avrebbe data la vita, non averle mai, mai sentite, e come poteva allargarsi alla gioja in udire le parole di Caterina?...

Da quando Maria la lasciò, Zore non s'era mossa dal luogo, dove l'avean fatta sedere: ricusò ogni cibo, e pensierosa tenne sempre

immobile lo sguardo al suolo. Talvolta una lagrima appariva sulle palpebre e scorreva per la guancia.... Era tanto avvezza al pianto che quasi non s' accorgeva di lagrimare.

In questo venne la notte: udì Caterina recitare il Saluto dell' Angelo, ed anch' ella s' inginocchiò e pregò con lei, quindi sedette di nuovo, nè più aperse il labbro. — Passavano lente le ore della crudele agitazione; era quasi la mezzanotte e non per anco appariva Maria, non per anco le era dato trarre il respiro con meno amarezza.

— Ah.... d' essa è qui!... sclamò, allorchè il suo fino udito intese l' eco di alcune pedate.... Si sentì bussare due volte alle imposte, e Caterina trasalì al noto segnale, ma pure si mosse e, tirato il chiavistello, presentossi Fra Sebastiano.

— Mia Caterina, disse senza vedere la cieca, ho sete,... ma di sangue.... E dov' è egli?... dov' è?...

Caterina collo sguardo a terra non rispose: solo mettendo l' indice alle labbra gli fe' cenno di tacere. Giffredo si credette appagato: l' occhio divenne fulminante, la faccia fu di fuoco, perchè gli pareva di ferire la vittima, presa dall' arti della druda....

Zore, che fin da quando avea sentito aprir la porta, non avea nemmeno respirato, quanto non trasalì in udir quelle parole, quella voce non nuova e d' ingrato suono?... Alta la faccia, tenea volti e fissi gli occhi da dove si parlava e stava in attenzione, scorata d'essersi delusa sull' arrivo della sua Maria....

— Mia Caterina, continuò Fra Sebastiano,... e dov' è egli?...

Caterina non aprì bocca, ma di nuovo si pose il dito a traverso le labbra, additando ad un tempo la cieca. Il frate si volse, e al lume che batteva sul pallido viso di Zore, conobbe le sue fattezze, l' immobile pupilla; ricordò quel viso, quell' atteggiare ed, alzando le braccia, mandò un urlo, che fece gelare le due donne.

— È Zore, gridò.... — È Zore!... disse di nuovo, prorompendo in ghignazzo diabolico....

— Dio, Dio!... Fra Sebastiano!... soggiunse la cieca, che avea riconosciuto quel riso, quel tuono di voce, quell' impeto.... — Rincorse sul passato.... Quell' uomo infernale s' affacciò al suo pensiero qual seduttore;... poi le torture di quella terribile notte sul lago, la ne-

fandità, la violenza;... e a quell' idea la meschina si tinse di rossore e, sebbene innocente, sebbene vittima, ebbe in quel momento vergogna di sè.... Poi gli affanni di Merate, la lunga prigionia, il sotterraneo che metteva all'Adda:... tutto ricordò; la perdita di Rosalia, la cecità....

A quella scena Caterina era rimasta muta.

Fra Sebastiano bestemmiò di gioja, e di nuovo sogghignando,

— Maladetta serpe, sclamò,... e non ancora ti copre la terra?... Scellerata genia, e non potrò io schiacciarvi tutti?... o la vostra razza è l' idra immonda?... Ma bene, o Zore, tu vieni a compire il mio trionfo, e giuro che il teschio di Lampieri domani porterollo in dono alla sua sposa.... È giunto il momento della vendetta: tu l' avresti potuto allontanare per sempre e non l' hai voluto.... Contempla ora il frutto di tanta inopportuna riservatezza!... Ludibrio del mio capriccio, segno del mio odio, innalzasti un rogo nell' anima mia, ma riuscii vincitore nella lotta.... e Lamberto, il superbo guerriero della Palestina, morrà domani della morte dell' infame: e spettacolo gradito saranno le sue lagrime, il cadavere....

Zore si fece schermo al volto colle mani e tentò susurrare qualche parola di perdono, di misericordia, di Dio....

— Oh non perdono io!... urlò il terribile frate.... Inutile lusinga, chè ti vo' trascinare nel fango....

E ciò detto, s' avventò sulla cieca: cacciò le convulse mani ne' di lei capelli e, adunghiatili, la gettò al suolo. Gridò la poveretta, ma invano: invano Caterina la volle strappare alle zanne del maladetto, sclamando,

— Una folgore, una folgore ... Dio di giustizia!... perchè quel demone, d' un urto ributtandola, la fece ruzzolare a terra.

Strillavano le due donne. — Fra Sebastiano volea mettere un piede sul seno di Zore, quando la porta si aperse e sentì un pugno sulla cervice che lo fe' barcollare.... Si volse quasi vipera, e vide Lamberto sulla soglia, mentre Giovanni e Maria soccorrevano la infortunata.

Vendetta di Dio!

Ma Giffredo feroce con un pugnale s' avventa a Lampieri e lo avrebbe finito, se Caterina non percoteva il braccio fratricida....

Il pugnale cadde al suolo.... Bestemmiò

l' indemoniato, alzò il dito in segno di minaccia; ma schizzando fiamme dagli occhi,

— Maladetti da Dio!... c' incontreremo!... gridò e sparve. —

CAPITOLO XVIII.

Un più bel sole da molt' anni non brillò sul villaggio di Romentino. — Perchè tanto sorriso? perchè tanta bellezza d'universo allegra il sorger del sole? — Le torri del castello hanno i merli coronati di festoni; banderuole variopinte adornano ogni sommità. Siccome la vecchiaja, che, vestita degli abiti più festivi e giuliva, sembra ringiovanire, tale anche Romentino s' abbellisce e prende parte alla gioia de' suoi signori.

Teresa ed Ottobello si uniranno all'altare, si daranno la destra per essere eternamente felici .... Eternamente ... ? Oh no, ... non credere tanto, o lettore .... L'uomo, è vero, crede fondare una felicità duratura, ma ben presto l'edifizio crollerà e un verme corroditore insensibilmente distruggerà l'albero rigoglioso e vegeto ancora. — Il mattino aprì l' animo alla letizia, ma non sarà per anco scom-

parso il sole dall'orizzonte, che sarai costretto a piangere, ... e tu sai quanto sia amara la lagrima dopo il sorriso! — Si stringe un nodo, che prometteva ogni bene, ma ben tosto diventa fonte di dolori! .... Fralezza umana! .... E intanto nuove traversie, finchè il Signore ne lascia quaggiù. — Giovinezza, sei un bene, che non ha prezzo, sei un' età magica, un sogno continuo, un paradiso terrestre.... Oh fossi tu eterna e l'affanno scomparirebbe dalla vita, la terra sarebbe più cara del cielo! ....

Ma il fiore sbuccia, matura olezzante, e reclinasi sullo stelo .... È questa la sorte d'ogni creatura. — Sia pure la vita un bene, no' l vo' negare, giacchè tutto dì si piange il morire, e ognuno sorride al fanciulletto, che incomincia la sua peregrinazione .... Sia pure un bene la vita, ma chi non vi trova che amarezze, non vede che sospetti, codardia, delitti, e perchè non potrà anelare a quell' ultimo giorno, fatale agli altri, di conforto a lui solo? .... Oh il poter morire in pace con Dio, non in odio agli uomini, pianto, ricordato, amato almeno sotterra, è una speranza lusinghiera! ....

Questa massima non è moderna, quindi non adattata ai giorni del progresso, essa ha qualche cosa di gretto, che s'avvicina al medio evo piuttosto che al secolo nostro; è troppo appassionata, perchè possa piacere ai romantici di professione.... Un cuore di ventun' anni non è a dovizia esperto della vita, ma può esserne di già ad oltraggio infastidito, imperocchè nulla vede di quell' ideale, che immaginò, niente di quel bello dell' anima, che ci fa rassomigliare a Dio....

Nel cortile del castello v' è un brulicchio di paggi, di scudieri, di soldati, di vassalli. — Il sole è da poche ore sorto, nè alcuna nube fa temere, che in quel dì si debba oscurare il cielo. V'ha un fascino nella natura che ti rapisce, ti inebbria. —

I congiunti, gli amici dei Dall' Orto fanno a gara per festeggiare Ottobello; ma fra la letizia, di mezzo ai sorrisi v' ha un pensiero, che ange il suo cuore, ch'ei vuol nascondere, e che nullameno prepotente si fa sentire.... Vigo, il prode Vigo più di tutti vede il conflitto di lui e ne resta amareggiato....

— Ottobello, dissegli il giovinetto, presolo per mano e attraversando la folla stipata nelle gallerie, e nemmeno unito alla tua Teresa potrò vederti io contento?....

— Vigo, tu non fosti mai bersagliato; non fosti giammai posto alla tortura come lo fu l'anima mia. Teresa, o fratel mio, fra poco unirà la sua alla mia sorte; ma una sposa va superba del nome del marito.... Qual nome le darò io?.... forse quello di mio padre, di mia madre?... Ed ha padre, ha madre il figlio del capriccio? Oh la macchia, che accompagna il mio nascere, sarà un continuo inferno, una perpetua maledizione.... Vigo, egli è questo il più bel giorno di tutta la mia vita, il soave preludio della felicità; egli è tutto che il Signore può concedere all' uomo,.... ma,

— Ottobello, accarezzandolo, lo interrompea teneramente Vigo,.... via dissipa tal funesto pensiero....!

— E perchè non concedermi Iddio tanto bene?.... Non sarebbero forse felici i miei genitori alla mia felicità?.... di quanti anni non si prolungherebbe la loro esistenza?.... quante gioie nelle loro canizie godrebbero

per me? — Ma ciò, ... (e il suo volto s'infiammava) .... No .... Io debbo essere lanciato sulla terra come il verme che solitario si ciba di fango ....

— Pure, vedi, o fratello, riprese con affetto il giovine dall'Orto, noi tutti siamo festosi pel tuo matrimonio e ne vorrai tu rattristare in questo dì, così bello per te? .... la buona Teresa ....

— Ah sì .... Ella fu quella celeste visione che dissipa ogni nube, toglie ogni affanno.... Ma, allorchè ricadeva nel mio essere, allorchè, cessato il sogno soave, ritornava a vegliare sulle mie piaghe, erano dolorose le pulsazioni del mio cuore, ...

Si fermò un momento, poi quasi fosse tocco da una scintilla elettrica, la sua fronte si spianò, lo sguardo si fè vivace, ed un sorriso di gioia animò il suo volto.

— Vigo, Vigo mio .... io non sperava tanto sulla terra; credeva, tanto non esser concesso al povero Ottobello .... Il tuo, l'affetto di tua casa, l'amore di Teresa cambiarono la mia vita di miserie in vita di gioia .... Io posso sperare ancora nel futuro, giacchè le felicità avvenire concambieranno

a quanto il passato ebbe per me d'amaro....

Beata, santa creatura che è la donna?.... E chi potrà dirsi infelice, s'ella lo consola, con lui divide le traversie, anela e piange con lui?.... Debole, ma amoroso sostegno, splende è vero non di rinomanza per illustri gesta, ma di quelle casalinghe virtù, che rendono cara l'esistenza, che drizzano al bene, nobilitano il cuore e ci sorreggono nelle disgrazie. L'umile viola del prato, perchè modesta, è forse men cara e gentile?.... — Onora ed ama la donna? Benedetto chi non la contrista, chi delle sue forze, delle sue virtù fa schermo a quella, che lo concepì, o che diverrà la madre de'suoi figli....! Benedetto chi procura d'abbellire la vita di sua sorella e di far dimenticare i travagli, che un cuor sensibile è sempre costretto a soffrire! — (1). — Il cinico sorriso del beffardo Voltaire è la necessaria conseguenza di un cuore depravato, se tanto è ardito da spargere il disprezzo e la derisione sul sesso delle grazie, dell'amore, della virtù. Quel fanatico francese, che, bendati gli occhi, feriva alla ventura

(1) Silvio Pellico. Doveri degli uomini.

coll' arma del ridicolo, sollevi il capo dalla tomba e contempli l'amaro frutto di que'tanti principii fallaci che egli velò di un forbito stile.... Ma non altrimenti che tra fiori si nasconde attorcigliato nelle sue spire il serpe. — Un malinteso filosofare ha diffuso negli animi le dottrine desolanti dell'Arteismo. — Ma quell' uno che mette un dubbio sull'esistenza della Divinità, potrà mai indursi a credere reali le virtù? .... Sì, v' ha un Dio ad onta d'ogni sillogismo e v'hanno virtù e belle e generose.... Se vi furono donne rotte ad ogni bruttura, e tuttavia ve ne sono, non per questo il genio della volgarità dovrà sbracciarsi ad intaccare quell'onore alla donna che nessun popolo, nessuna età han posto in dubbio e che solo ingegni corrotti, in ore di delirio, appena osarono contaminare. — La poesia grida: onora ed ama la donna: rispetta la donna, dice la Sacra Scrittura, la Religione Cattolica: l'arte del regnare sull'onore della donna, come sulle masse e sulle artiglierie, fonda il duraturo suo colosso, che per ciò disprezza la fallace profezia di Macchiavelli e di Vico e invano paventa il dissolvimento .... Ama ed onora la donna, grida tutto lo scibile umano. —

Chi disprezza la donna toglie all' uomo quell'unico conforto. che nei mali della vita è si soave e fecondo di dolcezza, il riposare il capo sul seno di un essere caro, sul seno della donna.... —

— Orsù, Teresa mia.... voi siete, lasciate che ve lo dica, una vera Madonna.... Che dirà lo sposo al vedervi sì bella, bella, come una rosa appena sbucciata?.... Mia cara figliuola, io piango di gioia.... Alla fine vi vedrò unita al più bravo di Milano!...

Erano queste ad un di presso le parole che la Beppa, intenta a vestire la sua figlia di latte, le rivolgeva tratto tratto. E Teresa ridente chinava lo sguardo a' lusinghieri detti della nutrice, non senza un' interna compiacenza al sentire le lodi di Ottobello....

— Non dovete poi divenir così rossa quando vi si parla di lui.... Diamine.... fra pochi minuti sarà vostro sposo e sarebbe bella il vedervi arrossire al suo fianco.... — Lasciate che vi accomodi questo velo.... — E un bravo giovane, gagliardo e bello.... e buono, buono. — Se aveste veduta ma-

donna Agnese, quando fu condotta all'altare dal vostro buon padre.... era vestita così, così, ... raggiante della bellezza che trasfuse in voi; .... Che giorno fu quello! .... affatto simile a questo.... affatto .... Mi sembra in oggi di ringiovanire.... — E così? .... Ecco abbigliata la mia bella sposina .... Evviva la sposa .... evviva la sposa! gridò piena di giubilo la buona vecchia, allorchè Teresa si pose la ghirlanda di rose sul capo. — Beppa la guardò un momento con trasporto, poi la baciò più volte e, quando s'allontanò per mettersi uno zendado, s'accorse che qualche lagrima le cadeva dagli occhi .... e l'asciugò.

Lettore, ne'dipinti, che il genio d'Italia creò, avrai veduta una di quelle figure, che innamorano e per delicatezze di forme e per tutto quell'insieme, che innebria: avrai veduta una donna, che ti sarà parsa un cherubino, ... una cosa sovrumana, che invano si cerca talvolta nella natura, ma che nullameno esiste.... Ebbene, tale era Teresa Dall'Orto.... Io non la vorrò descrivere, che ogni mia parola verrebbe meno al concetto della gentile e robusta tua fantasia.

Quando le ancelle si ritrassero per abbellirsi e rendere più brillante il corteo nuziale, Teresa era rimasta sola: confusa per tanta gioia, per l'arrivo di quel momento, che giovinetta si deliziava immaginare.

Eppure in tanta ebbrezza sorse un pensiero, non dirò di cordoglio, ma di mestizia. Non deesi meravigliare di ciò, se si pone mente che ogni godimento terreno non può essere giammai perfetto, che sempre al sorriso si frammischia la lagrima. — Pensava ad Ottobello. —

— Sarà egli felice con me? disse. Quel nobile cuore, pasciuto d'amarezze, potrà reggere al bene che lo aspetta?... E potrò io fargli amare la vita?...

E qui una voce interna l'accertò che sì. —

Un leggiero stropiccío di piedi la tolse a' suoi pensieri; si volse, e bello, luccicante nelle forbite armi e ne' vivi colori del sorcotto, le apparve innanzi il fidanzato. Si fermò egli sulla soglia: le piume, che adornavano il suo cimiero, seguirono l'inchinare del capo: dolce sorrise alla sua bellezza, ed avvicinatosele,

— Sei pur bella, o mia Teresa! disse, de-

ponendo un bacio sulle labbra della pudibonda.... Cara, gentile .... cosa tutto di paradiso oggi tu sei.... Ch' io ti stringa al cuore, vaga quanto i sogni del nostro primo amore,... o Teresa tutta santa....

Non meno affascinante in quell' estasi d' amore era Ottobello. Lo sguardo innamorato, l' ilarità, l' ebbrezza d' un' anima, insolita a tanto bene, pingevansi sul volto di lui, pallido sì, ma non di mestizia.

— E anche tu, dolce amor mio, sei bello! gli rispose Teresa, gettandogli le braccia sulle spalle e reclinando il viso purpureo sul seno di lui....

Illudetevi, illudetevi, o giovini cuori .... godete l' incanto presente, perchè a quella del contento succede l' ora del pianto, alla felicità il lutto, al talamo la bara!....

I due sposi si ricambiarono tenere parole, ed Agnese dall' Orto, che non veduta entrava nella stanza, udì il mormorio de' loro baci.

Già la comitiva si muove fuori del castello, e fra il roboare degli oricalchi e delle trombe, fra gli evviva de' vassalli, la coppia felice procede. Tutti i signori del Seprio, i parenti, i Castiglioni sono venuti a Romen-

tino a festeggiare l' imeneo e si vogliono soffermare alle feste, che per più giorni terranno occupati i giovani cavalieri. — Ognuno, conosciuto o no, è accolto fra le mura dei Dall' Orto, ognuno può godervi dei passatempi.

Ottobello, fra Lanfranco, Vigo, Squarciaparte, Giorgio e gli altri amici, cavalca dietro le ancelle, che fanno corteo a Teresa; la quale tutta vergognosa si volge alla madre, che le viene a fianco, e negli occhi di lei si conforta, perchè quell' apparato, quelle acclamazioni la confondono. — Oh il bel sogno che allegra la sua mente!... il caro conflitto degli amorosi affetti, che intrattengono quell' anima!... — Il di lei sguardo è fitto al suolo, e quando lo volge sui circostanti, una calma, una consolazione è pinta nella pupilla: sembra che vagheggi la felicità e solo di questo pensiero s' inebri.... Nessun dubbio appanna tanta letizia: nessuna nube vela la bella prospettiva del futuro.... Il suo cuore interamente si dona a chi ne è ben degno, e perchè temerà ella?... Chi ama fidente può godere, almeno un giorno, di quell' immenso bene, che gli si concede. S' accumulino pure

i mali su lui; il cielo, la terra, l'inferno s'uniscano a suo danno, ma un'ora di contento, di voluttà non potranno toglierla al cuore innamorato. — Un minuto d'estasi e basta....

I fidanzati sono giunti al piccolo villaggio di Romentino, che gli abitanti hanno adorno di frasche e di fiori. Gli occhi di tutti stan fissi a Teresa ed Ottobello: i fanciulli vanno lodando i bei colori del suo vestito, gli adulti la forbitezza e magnificenza dell'armi, le giovinette il bel volto, i bei capelli che di sotto l'elmo si foggiano leggiadri sugli omeri.

Fra la ressa de' paesani e vassalli sono giunti alla chiesetta. — È parata a festa: i ceri sono già accesi, e un vecchio sacerdote li sta aspettando all'altare.

I due giovani s'inginocchiano: il ministro recita le formole del matrimonio ed il cuore de' promessi non palpita neppure, tant'è l'ansia, che li invade. — Teresa ed Ottobello si danno la destra ed il nuziale anello splende nel dito della bella Dall'Orto.... Ecco, essi sono marito e moglie. — La benedizione del Signore scenda con quella del

sacerdote su questa coppia gentile, sparga le dolcezze domestiche su quei fortunati, li faccia felici!...

Piangevano di gioja la madre, la Beppa, tutte le ancelle, le amiche della sposa; e Vigo, Lanfranco, Squarciaparte, Giorgio avrebbero voluto correre ad Ottobello ed abbracciarlo, tanto di cuore bramavano la sua felicità.... S' incomincia la messa; cento voci infantili fanno risuonare la chiesa di giulive melodie, pregando dal Signore pace, contentezza su' novelli sposi, sulla loro benefattrice, su Teresa.... Le preghiere di quegli innocenti saliranno a Dio: Egli accoglierà i voti di quei cuori puri, e la parola del fanciullo non sarà vuota d' effetto all' orecchio dell' Altissimo.

Gli sposi leggonsi, l' uno negli occhi dell' altro il sentimento della propria felicità ed innalzano fervorosi la mente a Quegli, in cui mano sta ogni gioja terrena e che solo, fra i dolori della vita, può far brillare la pace, la speranza, la consolazione. — È finita la cerimonia e si muovono tutti fuori della chiesa. Sul piccolo spazzo, innanzi il sacrato, erano i damigelli coi palafreni.

Di nuovo mille suoni armoniosi festeggiano sì bel giorno ed accompagnano il corteo nuziale.... Gli sposi cavalcano a fianco l'uno dell'altro e molte cose vorrebbero dirsi, ma tanta è la piena della letizia, che non sanno che guardarsi. Pure un momento Teresa potè articolare una parola e fu,

— E sei tu contento, mio buon Ottobello?...

— Domanda piuttosto alla terra, se ora può avere un affanno per me.... o Teresa, mia sposa, benedetta in eterno?... rispose con tutto l'entusiasmo il prode cavaliere.

Quando un cuore, dal momento ch'ebbe a nascere, fu sempre affaticato da incessanti dolori, se privo d'appoggio, rigettato da tutti, trovò un altro cuore, simile, che gli prodigò amore, amicizia, compassione, egli s'abbandona intieramente, tutta ripone ogni sua speranza in lui, e prima accadrà che muoja di quello che cessare, fosse d'un solo minuto, d'idolatrare quel cuore, che tanto conforto gli donò nella solitudine sua, nella sua miseria.

Il meriggio è già scorso. — Il sole dall'alto vide quella coppia gentile ed i suoi

raggi dardeggiarono più lieti, d' un nuovo incanto apparve vestirsi la natura. — Cielo d' Italia, sembri sorridere alla gioja della terra: ma quando il destino si mutò, quando l' ira delle fazioni fu il solo retaggio della mia patria, perchè sempre bello hai continuato a splendere sulle pianure lombarde, sulle venete lagune, sui giardini dell' Arno, sull' acque del Tevere, sul vulcano di Napoli?... perchè hai continuato a splendere sull' avaro spagnuolo, sul superbo patrizio, sulle medicee palle?... Cielo d' Italia, perchè sempre così sereno, così voluttuoso?... Amico fedele, allorchè lo splendore d' Italia cadde, tu solo ci rimanesti a conforto d' un miglior avvenire!...

Tutto è festa a Romentino: ogni cuore esulta, ogni labbro sorride. — Nei prati attigui al castello gli abitanti del contado attendono a mille passatempi. Quasi ad una festa s' innalzarono trabacche di venditori di vino, di vivandieri: e nella letizia universale quei buoni paesani, memori dei benefizi che i Dall' Orto elargirono loro, vita lunga e beata e numerosa prole ed eterna felicità pregano agli sposi.

Il Trovatore romaico, seduto sull'erbe, improvvisa gentili canzoni, che, accompagnate dal liuto, melanconiche e care giungono al cuore delle giovinette.... Trasportato dalla passione, il cantore abbandona il tema dell'imeneo e racconta gli amori di Odalinda (1), il valore del Crociato d'Italia, la sua morte in Palestina, il duolo ed il pianto della giovinetta del suo cuore, che dalla torre paterna vide il messo fatale, vestito a lutto; e già, presaga del fatto, Odalinda cadde sul terrazzo, e da quel letargo non si svegliò che per essere portata, consunta dal dolore, alla tomba. — Le astanti fanciulle piansero alla sorte della miseranda, ed il Trovatore dalla cetra trasse melodie d'amore.

V'erano giocolieri d'ogni sorta, d'ogni nazione; e qua il Provenzale, colà il Siciliano intrattenevano il popolazzo ed i fanciulli con buffonate: e i biscazzieri, che buscavano quattrini ai gonzi, cui veniva il grillo di mettersi al cimento della fortuna con quei truffatori.

(1) La leggenda dell'Odalinda era comune fra i Trovatori del duecento.

Più lontane, fra'salici, le giovinette cantavano ed intrecciavano danze: e, tessute ghirlande di viole e de' fiori de' prati, se ne adornavano il capo.... Giocavano i monelli, s'esercitavano nell'armi gli adulti: ridevano e schiamazzavano i vecchi, che si raccontavano gli avvenimenti, accaduti in loro gioventù a Romentino, prendevano parte alla festa e di cuore benedicevano ai lor signori.

— E madonna Agnese?... dicea taluno all'orecchio dell'altro, chè si trattava d'un troppo potente ribaldo....

— Per me vi credo appena.... rispondeva l'interrogato. Grazie però al bravo Ottobello, la Dall'Orto noi la vediamo ancora.... La gran santa donna che ell'è!...

— Oh sì, davvero!... ripigliava un terzo. E se l'aveste veduta jer l'altro, là al tugurio della vecchia mamma Maddalena, con qual amore la consolava e le facea coraggio a mandar al castello ogni volta che ne avesse bisogno.... L'aveste veduta da tu a tu, come la vide mia moglie!... Io per me, mi sentiva cader grosse lagrime, solo in udir raccontarlo....

E avrebbe continuato buon tempo questo vecchiotto, se il primo non l'avesse interrotto con un'esclamazione significante, e, veduto arenarsi il racconto della Maddalena, non fosse uscito con una domanda che interessò tutti gli astanti.

— E che? diceva.... Non vi sembra egli, che madonna Agnese ci sia piovuta dal paradiso?... Ma quel prepotente vorrà egli trangugiarla da allocco? State a vedere.... Che il Signore e tutti i Santi ce ne liberino!... ma temo un qualche attentato su Romentino,... un qualche.... Basta, basta....

E, vedendo gli altri sorpresi, strinse le labbra: accomodossi una volta e due la casacca e, postesi le mani sul tergo, stette osservando l'effetto delle sue parole sul volto d'ognuno.... — Chi era egli?... Nessuno lo conosceva davvicino, ma lo si credette di Trecate. —

— Basta, basta.... perchè si lasciavano da parte i ferri del mestiere, soggiunse alquanto stizzito il sagrestano, vecchierello curvo curvo, ma vispo e in forza tuttavia.... E non contate per niente l'ajuto del Signore, della

Madonna e di Sant' Ambrogio nostro protettore?... Affè, che vi dimenticate che Iddio ci ha numerati, come dice sempre il nostro curato!... Non bisogna poi esser così di poca fede!...

— E avete ragione, dissero ad una voce gli altri.

— E poi? continuò un uomo vegeto e risoluto.... Ma che venga pure il da Briandate, che a Romentino troverà de' cotali, che gli faranno uscire dal capo la matta voglia di sturbare le famiglie....

Chi avea parlato era il battelliere che vedemmo traghettare sul braccio di fiume, quando Ticino ingrossò, il fraticello, che raunava i Lombardi in Pontida.

— E i nostri giovinotti perchè s'addestrano a maneggiar l' armi?... Solo per cacciare i Tedeschi?... No.... Anche pei malumori, che volessero menar il mondo a lor talento.... Vedete là il mio Gianetto come lavora da disperato in combattere con que' giovani? S'egli non fosse capace d'alzare il suo randello sul signore di Briandate, io lo getterei dalla torre.

E il primo che avea gettato il discor-

so sul signore di Briandate, non si vide più.

In questi e simili discorsi i vecchi fecero passare la giornata: gli altri nelle diverse maniere che abbiamo accennate. — Era vicino il tramonto: quando i signori, che aveano banchettato nel castello, apparvero nei prati ad avvivare di loro presenza le liete compagnie de' villici.... Ottobello e Teresa favellavansi di perpetuo amore, di continua letizia, di pace.... Erano sogni quelli: ma pure essi li gustavano interamente. — Che deve importare all' uomo del domani, se quest' oggi egli è felice?...

Il sole gettava i suoi raggi sugli estremi comignoli dei torrioni di Romentino, indorava di una rosea luce le acque di Ticino, ed il suo cadere era di gioja, di felice augurio. — Bene sta: anche i crepuscoli inspirino pace ed amore: la mesta ora della sera si cangi in ora di tripudio, ed invece di melanconia infonda baldanza ne' giovani cuori. — Non ancora le tenebre velavano la natura, non ancora era cessato il bisbiglio degli uccelli e delle create cose, che s' addormano, quando il castello apparve tutto illuminato

da mille e mille fiaccole, che incoronano i sommi merli, tutti gli sporti, le alture e ammantano di splendore quel gigantesco e nero fantasma.

In breve anche le pianure, vestite d'alti alberi, appajono rischiarate da' fuochi, che rompono la tenebria e ne tolgono il silenzio.... I volti d'ognuno, lumeggiati a notte, serbano l'impronta della gioja, giacchè il dì continua tuttavia, nè l'oscurità frappone ostacolo alla letizia. — Godi pure, uomo, l'attomo di piacere che ti si concede!... godilo, perchè il tempo fugace te lo involerà presto.... Esulta, non hai che un'ora!... e un'ora basta a consolarti di lunghi e lunghi dolori....

— Dai lidi del mar Egeo, intanto che una brezza gentile bacia quell'onde immortali senza increspare, in sul far della sera talvolta si stacca una flotta di navicelle. La luna risplende dall'alto de' cieli, e quei legni, scherzando sopra un mar di cristallo, sembrano sfidarsi alla danza.... Ma la luna tramonta;... allora s'innalzano i notturni fuochi sulla riva, ed intorno i bruni Sulioti fanno girare la tazza piena di vino ed innalzano canti, cui

dal mare rispondono i compagni remando. .. Ma ecco che il vento fischia: i flutti s' accavalcano e la bufera travolge le vispe navicelle e le sperpera incontro gli scogli.... Perchè il banchetto è rotto, le danze sospese?... i canti, perchè si cangiarono nell' urlo della pugna?... Le sciabole deposte guizzano pel bruno dell'aere: si vedono svolazzare le candide tuniche; sono di fiamme i neri occhi.... Perchè il pasto si mutò in battaglia?... — Il pirata audace, nel furor della tempesta, uscì e piombò sui tranquilli. — Ma, morte al Giaurro,...: morte al Giaurro! gridano tutti, ed il loro sangue imporpora di nuovo quella infelice terra.... — Vaga Grecia, reliquia d'una gloria, che fu, ma tuttavia immortale, addio.... Per ora basti di te, addio!...

Così accade sempre. — E quando mai la vergine beltà, il cui alito ricreava la vita, tocca dal vento struggitore, non appassì? — La calma è il preludio dell' uragano;... il silenzio della natura prepara gli elementi alla tempesta.... Oh perchè tanto celeste cosa, com' è il sorriso, nasconde il fulmine, che deve abbattere?... perchè la gioja è simile al marmo, che coperchia la tomba?...

Sì bella scena sia duratura per Romentino: perenne sì pura gioja animi i cuori.... Ma guai, se nel tripudio, nell' ebbrezza apparirà una mano misteriosa, come a Baldassarre, ad imprimere cifre di sangue!...

L' aria della notte si fa fredda, giacchè è appena sul finire di maggio. — Ecco; dal castello s' ode un armonioso concento, che, rompendo il silenzio della natura, invita alla gioja. Dalle invetriate delle rischiarate gallerie si vedono delle ombre passare e ripassare: sono i festeggiatori dell' imeneo, che hanno incominciata la danza.

I paesani dei d' intorni, i vassalli dei Dall' Orto a' que' suoni sospendono i villereschi lor canti: s' intrattengono a contemplare un istante quel tutto di melanconia e di festa e poi anderanno a dormire...,. Pure quelle allegre armonie allettano e, a malincuore e spesso volgendo lo sguardo al castello, abbandonano i prati e si recano ai loro abituri, sulla cui soglia sostano ad udire la lontana musica, che non più giuliva perviene al loro orecchio, ma triste come un ultimo sospiro, fredda, come è freddo un cadavere.... Pochi minuti ancora e que' contadini s' adagieranno dormendo un sonno tranquillo.

La mezzanotte è vicina.

— Come un' ora basta a sfasciare l' universo, così basta un' ora a distruggere ogni bene di una vita.... Come un dardo bastò a frangere le anella della catena d' Europa, così esso basta a sciorre una catena di rose.... In un minuto chi crebbe all' amore vede disperdersi i bei sogni. — E perchè all'uomo non è data l' essenza dell' oceano? Sbattuto dai venti, solcato da' vascelli, di flutto in flutto viene gemendo a morir sull' arena, ma nullameno è sempre l' oceano, il sovrano degli elementi, l' eterno, l' immutabile oceano. Le tempeste non vi lasciano impronta; non segnano orma le navi e solo una bianca spuma ribolle appena dopo il legno,... e tutto è ancora tranquillo. — Ogni aurora che biancheggia e sorge dal tuo seno, si compiace in vederti sempre l' eguale oceano che vide il primo dì della creazione. — L' uomo avesse la natura dell' oceano e sopravviverebbe alle ruinanti tempeste delle passioni, come l' oceano sopravvisse alla battaglia di Salamina, alla sventura di Pompeo, di Antonio, alle giornate navali di Lepanto, di Trafalgar, d'Azincourt.... E invece l' uomo

è una creatura solitaria, che viene al mondo con grandi speranze e l'abbandona colla diserzione del cuore!.... Eppure la vita ha tanto fascino!...

Sorvolano l'ore ai godenti. La notte è profonda ed il castello di Romentino, siccome una fata, si innalza splendente. Dalle sue mura il fragor della festa risuona melanconico per l'aria ed interrompe i canti dell'usignuolo meravigliato. Il fiore della bellezza e della gioventù è raccolto nelle maestose e ricche sale dei Dall'Orto, dove s'abbandonano tutti all'ebbrezza e dimenticano che quasi sempre la squilla funebre succede all'armonioso concerto degli strumenti. — Le fiaccole, i doppieri rischiarano i volti delle più leggiadre donne della Lombardia e del Novarese; i cuori palpitano alla felicità e gli occhi si ricambiano sguardi innamorati.

I prodi giovani invitano alla danza le contente fanciulle e si scordano, che frattanto lo Svevo valica l'Alpe per ricomparire più forte sulle frontiere d'Italia e che solo con un lago di sangue, con una barriera di cadaveri si deve arrestare i passi dell'irruzione teuto-

nica. Ma come allegri intrecciano balli, del pari intrepidi affronteranno il nemico.

Giorgio da Gambera, Squarciaparte, Vigo, Lanfranco, Agnese, la Beppa, il vecchio Andreotto, tutti i servi ed i vassalli, ebbri di gioja, esultano a quella festa.

E Teresa?... — Vestita degli abiti nuziali, fidente, allegrata da un sorriso celeste, ella scherza giuliva, come la vispa fanciulletta. Le donzelle fanno a gara per rapirsela e parlarle della sua beatitudine.... Ogni giovine anela e benedice la contentezza degli sposi.... Tutto è lieto in un dì d'imeneo, tutto inspira voluttà.

— Folleggia, o vergine sposa: nulla turbi la tua ilarità e fino al mattino continua la danza, giacchè nessun occhio si chiude greve di sonno, quando la giovinezza, il piacere, l'affetto godono la vita.

Teresa s'accosta vezzosa, ridente al suo Ottobello: lo invita al ballo e seco lui parla d'amore.... I suoi sguardi sono molli, ma di gioja, di festa: le sue parole sono soavi; rapiscono:... si direbbe che la sua voce non è voce terrena....

— Vedi, Ottobello, dicea Teresa, come

tutti ti guardano?... Nei loro volti non leggi un sentimento d'invidia a tanto tuo bene?... E perchè non ne esulti?... Noi siamo felici, amor mio.... felici!...

Ma perchè fin dal principio della festa Ottobello apparve fra tanta letizia mesto?... Il suono della danza perchè gli perviene sinistro all'orecchio, come quello de' funerali?... Egli tenta sorridere, vuole inebbriarsi, festeggiare sì bel giorno per lui, ma, nel mentre inganna gli altri, non può ingannare sè stesso, e quel profetico senso d'un'imminente sventura perchè l'accora così?... Ei sembra nullameno gioire.... Oh vedessero quanto amaro è pel suo cuore quel tripudio, quanto incredulo gli appare il folleggiare degli altri!...

Ma silenzio!... Fra lo strepito degli strumenti non avete udito un grido d'allarme, forte, vivace in prima, poi fiacco fiacco terminare in un sospiro, come fosse stata la sculta colpita da un ferro?... Ottobello l'udì distinto e fatale ad un tempo. — Ma gli altri danzano festosi.

— Non fu che un fischio di vento.... disse in suo cuore il giovine sposo e, addossato

alla parete, seguì coll'occhio la sua Teresa, che, raccolte le fanciulle, incomincia una danza, come allorquando nei giorni dell'infanzia solevano unirsi ne' prati....

Il grido più non si rinnova ed Ottobello crede d'aver sognato. Pure inquieto assiste all'allegria universale, e pare che una mano gelata gli stringa il cuore, gli impedisca di godere cogli altri. — Ei non s'inganna.... I suoi occhi si scontrano in quelli d'uno sconosciuto, che fissamente sulla porta della sala lo stava guardando. Lo straniero gli fa un cenno del capo, ed Ottobello correndo riconosce un volto non ignoto.... L'incognito è Lia. — Avvolta in bruno mantello, i suoi biondi capelli scendono di sotto il berretto.

Appena Ottobello fu da Lia, questa si pose il dito sulle labbra, intimandogli silenzio: lo prese per mano e, trattolo in disparte,

— I satelliti di Briandate sono in Romentino.... susurrò la giovinetta all'orecchio di lui.

Non apparve nuovo tale annunzio al cuore d'Ottobello, presago d'infortunio. Non disse parola e di nuovo entrò nella sala da ballo. — Guardò la sua Teresa e la vide ebbra di

bellezza e di gioja, danzante fra le compagne, vaga, seducente, e non volle turbare tanta letizia in quel cuore.

Ottobello fa cenno a Vigo, a Lanfranco, agli altri de' più fidati e, raccoltili nell' anticamera, narra il tradimento di Guido. Ingiunge il silenzio, e provvede che le porte della sala sian guardate in modo che s' impedisca ogni assalto a quella parte.

Con pochi trascorre egli tutte le gallerie, visita ogni torre, ne risveglia le sentinelle e mette in allarme il castello.... Ma, allorchè pon piede nel cortile, manda un urlo, chè vede le fiamme innalzarsi e divorare quella parte d' edificio, dove ignaro ognuno vuotava la tazza del piacere. I fuochi, onde Romentino era a festa illuminato, servirono all' intento de' traditori.

Si rivolge per correre nella festa, quando di sotto gli atrj vede sboccare degli armati, che tentano guadagnare il ponte levatojo.... Guai allora !... — Ottobello con que' pochi, che gli erano al fianco, accorre a vendicare il tradimento; ma nel momento che entra sotto il portico, si sente assalito da più parti, sicchè que' soldati che erano seco lui, cad-

dero quasi tutti feriti senza sapere da chi. Ma le fiamme, che avean preso un altro lato, dilatandosi, gettarono una luce sanguigna sotto l'oscuro colonnato ed illuminarono alcuni cadaveri stesi attorno ad Ottobello.

A quel chiarore egli vide i suoi assalitori, che, radendo i muri, non cogniti de' luoghi, tentavano fuggire e fu loro addosso. Per quanto fossero codardi, non lo erano però a tal segno da non opporre resistenza, e valida, veggendosi da un solo investiti. — Fu qualche minuto di un menar di colpi da Ottobello e di schermirsi, perchè nessun' arma di difesa lo copriva fuori di un giustacuore di ferro, che celava sotto le vesti della danza. Molti de' malarditi erano caduti, gli altri a stento poterono camparla, gettandosi dai bastioni, ond' egli era per ritornare alla sala, allorchè incantucciato vide un uomo, che tentava nascondersi e farsi piccino. Gridando feroce gli fu addosso e, ghermitolo pe' capelli, lo fe' stramazzare al suolo.

— Per Giacobbe.... la vita!... la vita!... chiedeva piangendo il mariuolo; ma non udiva preghiera Ottobello in quel momento e lo finiva, se in quella una giovinetta, che conobbe per Lia, non gli arrestava il ferro....

— Egli è mio padre!... gridava la fanciulla, ed un urlo d'orrore, un terribile urto, che fece ruzzolare l'Israelita per due o tre passi sul terreno fu la sola riposta, che diede Ottobello all'intercessione della generosa figlia.... Ma quella preghiera fruttò la vita allo schifoso Ebreo, che, sorgendo da terra, balbettava:

— Va,... va là, Lia.... che non ci voleva che la tua maladetta smania d'attraversarmi nelle mie imprese.... Va, stolta figlia di tua madre,... ch'io non ti vo' ringraziare di questa vita, che tu m'hai salva, ma che tu sola mettesti in pericolo....

Lia ascoltollo con sommissione, poi, fattaglisi al fianco, lo seguì procurandogli la fuga da Romentino.

Allorchè Ottobello e gli altri scomparvero dalla sala, ogni cuore era preso da entusiasmo. — Invano l'occhio di Teresa, schivando ogni altro sguardo, cerca Ottobello: ma troppo era la gioja per dar luogo ad un pensiero affannoso: l'amore di lei è celeste e basta a sè stesso, ma forse per morire, come nacque, in un sospiro! — È inutile il voler trasfondere le contentezze del cielo nelle passioni della

terra: piante parassite, selvagge, esse non stillano che veleno;... fiori, cresciuti nel deserto, che inarridiscono senza che rugiada conforti la loro agonia!... —

Godete un minuto ancora e poi tutto sparirà; all' allegria succederà la mestizia, al sorriso il pianto. —

Essi danzano; ancora son lieti, ma uno s' avvicina al vano del verone, innalza la maestosa cortina e attraverso i vetri lascia vedere le fiamme, che consumano Romentino. — Un grido doloroso articolò ogni labbro:... si sospende la danza; cessa il fragore degli strumenti; spalancansi tutte le invetriate e la scena di spavento succede a quella delle grazie.... Le fiaccole spandono poca luce in confronto di quella delle fiamme.

— Tradimento,... tradimento!... Morte, morte! sono le sole voci che s' innalzano nel trambusto.

Tutti restarono muti pel terrore: un freddo assalse ogni vena, e quell' inaspettato sinistro li rende di marmo. Perchè non nudano le spade que' giovani prodi e non difendono le loro belle?...

Da prima restarono tutti confusi, come

allorquando di mezzo al banchetto si vede guizzare il pugnale omicida; poi sorse un piagnisteo, un correre confuso per le sale, un gridare.... Le donne scarmigliate, ora guardano fuor dalle finestre le fiamme, ora raccapricciate si cuoprono colle mani la faccia...

E le fanciulle che danzano?... come rauco pervenne al loro orecchio il suono degli strumenti alla vista fatale!... come fu rapido il passaggio dall'ebbrezza all'affanno, dai sogni d'amore all'aspetto della morte?... Esse si raggruppano: l'una negli sguardi dell'altra legge lo spavento; l'una sul volto dell'altra vede il funesto, infuocato lumeggiare dell'incendio.... Teresa, che vagheggiava in quel punto un avvenire di voluttà, come non fu atterrita, allorchè si riebbe dal suo delirio!... Ah l'amore non è fatto per la terra, ed indarno l'anima assetata, stánca, torturata corre dietro ad un fantasma immaginario e, consunta dal soffio della passione, se ne resta esanime! — L'uomo dev'essere un martire dal cuor infranto. —

Teresa è bella ancora, sebbene il terrore abbia contratti i suoi lineamenti: è tremante, e invano cerca lo sposo per ricovrarsi fra le

sue braccia amorose e nascondere il volto nel di lui seno.... Quella corona di rose, inutile ornamento, come ora mal s' addice sul capo dell' abbattuta?... que' donneschi monili splendono d' infausto augurio.... Dov' è il brio, la calma, il sorriso celeste?... Sparvero. — Dove sono le preregrine forme che vagheggiava il genio?... Sparvero. — Lusinghieri sogni, fatati narcotici, e perchè saranno più duraturi della felicità terrena?... Ridiamone.... Ma il riso, che ne spunta sulla bocca sa d' amaro, perchè è duro il sorridere sul proprio infortunio.... — I pazzi ridono nella loro disgrazia, nè l' uomo è dappiù d' un pazzo. —

Ma le fiamme crepitano: affaccendati più e più corrono i vassalli, i soldati, i servi: crescono i gridi, il tafferuglio.... Molti dei giovani, che erano nella sala, corsero pronti ad adoprarsi nella disgrazia;... altri, ma pochi, restarono. Quando ad aumentare lo spavento s' udì un immenso fragore, come di vôlte, che scoscendono e si riversano al suolo. E subito dopo qualche lingua guizzante di fiamma fu veduta lambire il verone e minacciare la sala della festa.

Gridarono le giovinette, le donne, tutti, che erano colà racchiusi, al pensiero che sarebbero in breve vittima delle fiamme, e corsero alla soglia. — Stipata era la porta; quando fra gli stessi convitati si videro alcuni afferrare precipitosi Agnese Dall' Orto e tentare per la parte opposta la fuga.

Erano i ribaldi di Guido.

Strillò Agnese, e il rapitore cadde riverso sul pavimento, ucciso da una stoccata di Ottobello, che furente guadagnò la porta e fra le trepidanti giovinette scorse la sua Teresa, che a mani giunte lo invocava piangendo. I due sposi si videro; crebbe la speranza a tale nei loro cuori, che si ricambiarono un sorriso d'amore. Già credevano d'essere l'uno nelle braccia dell' altro, di sentire il tiepido alito della bocca amante, di cogliere il bacio.... Ma non era che un raffinato soffrire....

Nel momento che Ottobello correva a Teresa, un altro l' ha già prevenuto ed, afferrata la sposa, alza un pugnale per ferirla. Il giovine inferocito s' avventa sull' assalitore, lo trascina al verone e, alzatolo da terra, lo getta dalla finestra nel cortile.... Sporse in fuori la testa, lo vide fatto cadavere e sogghignò.

Ma Teresa per ampia ferita cadeva fra le braccia delle amiche, bruttate di sangue le belle vesti, pallido il volto, chiuso lo sguardo, assiderata.... A tanto evento mandarono un grido d'orrore le fanciulle, e Ottobello restò immobilmente fisso sull'esanime, nè più fiatò.... Accorsero ai pianti disperati della Dall'Orto: la sala della festa in pochi minuti si cambiò in luogo d'orrore, di cordoglio, e que' doppieri, che da prima spandevano una sì cara luce, ora sembrano lugubri e presaghi di lutto.... Lo sposo vide l'infelice Teresa; gli si serrò il cuore, l'occhio si fece di vetro, si contrassero i suoi nervi, e le labbra rattratte invano tentarono aprirsi ad un grido di dolore.

— Se avessi lagrime, le spargerei sulla sorte di questi infelici, ma un cuore appassito, un albero senza vitalità, non può nulla pel suo simile. — Continua però, anima mia: non sei fatta per la terra, e tu divina spetti ad un altro mondo.... Che importa se il cuore è franto?... Non vive forse ancora? La pianta solinga, che sorge sui dorsi dell'Alpi, resiste ai fulmini e s'inaridisce invece corrosa dal verme, che addenta le sue

radici.... Le torri di cento e cento castelli non sopravvissero forse, coronate ancora di merli, al loro signore?... Crollò il carcere, allorchè il prigioniero giacque freddo sulla fredda terra, insepolto, illagrimato?... Perchè l'uomo non resisterà all'abbandouo?...

La maggior parte abitabile del castello non era stata tocca dalle fiamme, ed i luoghi che n'erano stati presi, ben presto furono salvi per la cura ed il coraggio dei vassalli e dei soldati, che in brev'ora spensero il fuoco.

Gli assalitori, parte toccarono un fine condegno al loro delitto, ed alcuni sui baluardi di settentrione arrivarono a porsi in sicuro, contenti di apportare liete novelle al loro signore. Fra questi eravi l'Israelita. — Un sorriso di compiacenza s'improntò sulla sparuta faccia dell'Ebreo, allorchè pavoneggiandosi si presentò a Guido di Briandate, che lo stava aspettando a Castelletto sulla sinistra riva di Ticino, La capanna, che ricoverava Guido, servì altrevolte a' poveri pescatori. — In quel luogo i militi ed i vassalli di Briandate aveano posto l'accampamento, volendo allo spuntare dell'aurora guadare il fiume per unirsi agli imperiali a Como.

La mezzanotte era già di qualche ora trascorsa; l'occhio di Guido fissava il tramonto delle stelle e cupo cupo si facea sempre più, guardando lo splendore del bell'astro, che annunzia il mattino.

— Che i Briandate non debbano innalzarsi a regnare su queste provincie?... Che la Lombardia sia tanto difficil paese al conquistatore?... — Alle arti però cede anche il potere.... Vorrei esser piuttosto laggiù nell'inferno, che secondo obbedire a' cenni altrui;... che dovermi inchinare alla tirannia!... Vinca il Barbarossa ed io mi sento capace di francarmi questi dominii.... Ma se i Collegati....

Ma le pagine della storia durano eterne ad attestare la sua infamia.... La tromba dell'Arcangelo, che lo sveglierà dal sonno dei secoli, gridi il suo nome alle risorte generazioni e infonda in ogni petto una bestemmia, un'accusa per lui al tribunale dell'Eterno! —

Allorchè l'Israelita passando, noto alle sentinelle, giunse al da Briandate e raccontò il felice evento dell'impresa, il volto di Guido si rischiarò; la nube perpetua della sua fronte ebbe a diradarsi un istante e,

— Oh la gioja d'una vendetta desiderata; meditata da lungo tempo, è pur cara! sclamò quel traditore d'Italia. —

Nel castello di Romentino alla gioja è succeduta la tristezza, alla pompa nuziale succederà la funebre. — I signori dei d'intorni, tutte le belle, veduto che più non potevano sollazzarsi, che l'allegria non era più per quelle mura, fecero insellare i loro cavalli e se ne partirono.... Che sempre il mondo sia così indifferente alla sciagura?... che in tutte le età vi sieno di codesti, e in copia, che ti sorridono in volto nella prospera fortuna e t'abbandonano nell'avversa?... — Che importa però al misero dell'insultante loro pietà? Torcano pure il volto, e sarà un aspetto meno ingrato nell'agonia dell'afflitto....

Teresa venne portata nella sua stanza e così, adorna com'era degli abiti nuziali, adagiata sul letto.... Ella è bella ancora; sembra dormire: quella corona di rose non appassite cinge il capo d'un angelo. È pallida; il labbro non è più di corallo, affascinante non è lo sguardo....

Molti singulti, rattenute lagrime, tronchi

accenti di dolore rompono il silenzio intorno al letto della giovinetta.... Quanto pena la madre!... Coll' una mano tenta soffermare il sangue, che esce dal vergine fianco; l'altra s' innalza supplice al Signore....

E Ottobello? — Povero Ottobello!... Ora tu sai qual vita velenosa è riserbata all' uomo; qual' è l' esistenza feconda di dolore, quale il frutto detestato, quanto caro deve costare al figlio della terra un momento di gioja. — Il suo cuore calcolò i passati affanni e le felicità ora dileguate;... vide tutto confondersi, e quello che ne risultò non fu che spasimo.... Pure fra le lagrime egli fu visto sorridere;... ma era d' amaro quel sorriso, come quando sopra un passato di rimembranze disgustose, si giunge ad un presente del pari attossicato e si vede un futuro sterile, silenzioso, inerte, senza speranze.... In tali momenti l' anima esulcerata sorride alla follia di una sperata felicità ed a nient' altro anela che alla vecchiaja.... Ma qual sarà d' essa dopo una tal vita?... Oh il guasto dell' anima non s' impronta all' esterno: egli non ha segno visibile, ma si sprofonda nel cuore e vi rimane sempre,... sempre, finchè v' ha un

attorno di vita, finchè il sangue del tutto agghiacciato non si aggruma intorno al viscere, che non palpita più....

Ottobello sembra trasognato: la sua faccia è alterata, l'occhio pare quello d'un cieco.... A quella crisi cosa succederà?... — Giorgio da Brescia, che finalmente messi in fuga ed ammazzati i traditori, era pur giunto a spegnere l'incendio, entrava, avvisato dell'accaduto, nella stanza. Veduta l'inerzia di tutti, il loro abbattimento, e che nel dolore non prestavano soccorsi a Teresa, volle vederne la ferita. Tosto la madre nudolle il fianco, e Giorgio da Gambera esaminò la trafittura, che non tanto profonda s'internava però fra le due ultime costole dal lato manco e,

— Quel maladetto mirò al cuore.... disse il soldato bresciano, e strinse le labbra.

Ottobello a quell'apostrofe si scosse, precipitò dov'era Giorgio, chinossi sulla ferita, la guardò,... poi prorompendo in un urlo disperato ed afferrandosi rabbioso i capelli,

— Ah.... era avvelenato!... gridò.

— Vergine Santissima!... sclamarono a un punto Agnese, Beppa, tutti gli astanti; e

Vigo piangente, preso un lume ed esaminata la piaga, vide che era all' intorno circondata da un rosso infiammato, che sempre più si dilatava, indizio certo che il pugnale era avvelenato, e che il veleno cominciava ad agire....

— Dio,... Dio!... fu il solo accento che uscì di bocca ad ognuno al terribile annunzio.

La calma, la pietà, caratteristica del volto d'Agnese, non erano più: per una contrazione spasmodica la fisonomia le si era sformata. Gli occhi convulsi ruotano nell' orbita inaridita, e dilatati, accesi si fissano sulla figlia. Poi li volge in giro, quasi fra gli astanti cerchi qualcuno per sbranare, colle mani contratte a guisa d'artiglio.

— Ah da Briandate!... grida, ma non può più pronunciare alcuna parola, chè un affannoso rantolo le soffoca la voce nella gola.... Digrigna i denti; le labbra allividite, il tremito, l'impeto disperato d'ogni facoltà fanno miseranda quella desolazione materna.... Terribil lotta in un cuor tenero, nel cuore di una madre!

— Beata Vergine!... sclamò la Beppa di

nuovo, e quella parola, quel santo nome invocato penetrò e scosse la dissennata Agnese.... Fu un momento di titubanza in quella meschina, poi vinse la religione. — Oh cerrimo, crudele debb' essere stato il contrasto in quell' anima !... L' amor materno non sta in equa lance con alcun altro affetto ;... il sentimento deve cedere all' istinto, ed il cuore d' una madre è un oceano che non ammette confini.... E da quando mai lo sterile dovere fu più apprezzabile d' uno spontaneo dono ?...

La maledizione d' Agnese non fu udita, e le sue mani ricaddero sulla figliuola : la contrazione cessò, si dileguò lo sdegno, e dagli occhi della povera madre sgorgò dirotto il pianto.

Frattanto Teresa era rinvenuta per l' efficacia di cordiali, che non erano sconosciuti nel duecento : e la scuola medica salernitana fioriva anche in Milano (1), ma non fu richiamata alla vita, che per sentire doppiamente qual cara cosa ella doveva abbandonare, per soffrire i dolori dell' agonia in

(1) Tiraboschi. — *Storia della Letteratura Italiana.*

fresca età, sul mattino delle speranze e delle gioje. — Come accade sovente, che i feriti di ferro presagiscono la lor morte, sebbene tentino illudersi gli altri, così Teresa s' avvedeva, che ben pochi erano i momenti che il Signore le concedeva di rimanere ancora fra' suoi e di vederli.... Da prima ne rimase atterrita.... La vista della morte vicina spaventa anche l' innocente.... Ella vorrebbe allontanare quell' amaro calice, molto più che un nuovo nodo la lega alla terra, e la fantasia è tuttora occupata delle attrattive dell' imeneo. Ributtò con orrore l'idea del morire; le parve di commettere un sacrilegio pensandovi: ma ad ogni minuto sentiva pure in sè stessa d' esser sacrificata, giacchè una potenza insuperabile l' annientava e distruggeva colle forze la vita.

Quanto cruccioso debb'essere stato quel momento al cuore della sposa!.... Non ancora aver libato quel piacere, sebben fuggevole, che ne offre un amore santo, incontaminato.... e dovervi rinunziare?.... dover dire: Addio, gioie della terra!.... quando si vagheggiarono soltanto?.... quando non abbiam fatto che infastidirci delle pene di quag-

giù?.... quando il nostro cuore vi anelava da lunghi e lunghi anni?

Teresa girò intorno l'occhio, se non sereno e contento, tranquillo almeno e si fe' forza per comporre al solito sorriso d'amore le labbra. Lesse il profondo dolore nel volto de' fratelli, la costernazione della madre: vide le lagrime della buona Beppa, la confusione di tutti. Ma perchè ella sentì un più intenso spasimo al vedere Ottobello?.... perchè, ad onta de' suoi sforzi, alcune stille di pianto le spuntano sulle ciglia?.... Era egli il trastullo dell'infanzia, l'oggetto d'arcana attrazione nella giovinezza: era egli il suo sposo, l'amor suo, il suo tutto .... — Nella vita vi sono certe creature, che ci sono più necessarie della luce, dell'aria: creature, che, sebbene umane, sono circondate da un'aureola di paradiso e spirano pace, confidenza, amore, voluttà, ... che ci promettono beatitudini continue .... Noi ci affezioniamo a questi esseri, con loro dividiamo ogni nostra facoltà e crediamo, che non vi sia vita se non con loro, che la terra sia ingrata, il cielo inclemente ov'essi non abitano. Ebbene, tale era Ottobello a Teresa.... Ella sapea di doverlo ab-

bandonare: sul pallido volto di lui avea letto un disperato dolore... Tali segni non s'imprimono che sull' uomo, che odia la vita, quell'immobilità, quel sorriso amaro, ma cupo, quel guardo gelato sono indizii certi, che l'anima è franta, che restò schiacciata, che nulla forza umana potrà rialzarla, riaccendere in lei un po' di calore, perchè ella è già spenta e fredda, più di quando sarà il corpo sotterra!....

Teresa lo vide e ne pianse. Oh lo sapea bene, che la sua morte avrebbe arrecata la morte del suo fratello, del suo sposo.

Acuti erano i dolori che la crucciavano, poichè il veleno di già s'era diffuso pel corpo e solo ne rallentava l'azione la quiete e la debolezza pel perduto sangue. Ma gli altri non s'avvedevano: ed ella soffocava gli spasimi e le torture dell'anima. Pare impossibile che una donna, una giovinetta sia capace di tanta energia!.... Ma in lei la carità, l'amore sentite nel massimo grado, più generosi suscitano gli sforzi e più efficaci.

Tutti erano muti intorno al letto di Teresa.

La stanza presentava il disordine di un giorno nuziale, di un giorno di tripudio e d'ebbrezza.... Chi avrebbe detto che il giorno dopo dovesse essere di lutto, che quegli abbigliamenti, che accompagnarono la sposa all'altare, dovessero rendere più solenne la pompa funebre ed adornare un cadavere sulla bara? — In quella stanza poche ore prima tutto spirava gioia, ed ora qual contrasto?.... tristezza, pianto, morte....

Il roseo colore, che tinge l'estremo lembo del cielo allo spuntare dell'aurora, si riverbera sull'orizzonte d'occidente, la natura si ammanta dei bei colori della luce; tutto riprende vita; tutto esulta all'apparire del nuovo giorno: ma Teresa non può fruire della gioia del creato, che muore per lei, affascinante ed innamorato ancora, come lo era nei mattini della giovinezza. — Ella vuole vedere anche una volta, e sia pur l'ultima, il cielo della sua patria. E la invetriata del verone si apre, e la brezza mattutina accarezza il volto della moribonda.... Oh come è caro quell'aere fresco a chi si trova affaticato nell'agonia!.... e non sembra egli, che tanto prestigio, concessoci nell'estremo

momento, ci dia forza ad abbandonare terra tanto soave, qual' è l' Italia? .... Non sembra che ne prepari alle ineffabili gioje del paradiso? ....

Teresa volse lo sguardo al verone, lo vide ancora adorno d'arazzi e di festoni, e ne sospirò. Oh perchè ad una sera tanto inebriante successe una tal mattinata? .... Il cielo è gaio egualmente, egualmente azzurro, egli sorride pur sempre .... Non è che l'uomo, che muta, mentre la natura dal dì che fu creata, fu sempre del pari bella. — L'afflitta guardò con ansia alla vôlta celeste, rincorse sul passato, e ricordò le gioie che su quel verone la commossero; ricordò le biancheggianti capanne di Romentino, le creste dei monti di settentrione, la rapida onda del fiume. — Ricordò anche tutte le sere passate sul verone; ricordò la stella amica di predilezione e di ritrovo; ricordò le parole d' Ottobello, le sue cure, le sue pene, l' amor suo .... — Ma quando fu tolta da quell'estasi da un generale prorompere di pianto, ella si vide al fianco il vecchierello sacerdote, che recitava le preghiere della Chiesa per riconciliarla con Dio ....

Conobbe, che la sua non era che un' illusione, che la terra non era fatta per lei, ed un altro luogo l'attendeva. Le rincrebbe ancora di più la vita, ma, siccome pia e religiosa, si rassegnò ai voleri del Signore, e fra se,

— Egli me lo avea donato, il mio Ottobello, disse.... Egli me lo renderà lassù ....

Tutti s' erano inginocchiati attorno il letto: si accesero i ceri, melanconico contrasto colla luce del giorno che sorgeva!.... Teresa guardò ad Ottobello e ne vide la spaventosa rassegnazione.... Gli occhi del prete erano pieni di lagrime, la sua voce era tremante.... Oh fu miglior ufficio quando univa que' sventurati amanti!.... Pose la sua mano sulla testa di Teresa, e coll' altra le invocò grazia dal Signore.

— Il Dio delle misericordie ti voglia accogliere nel suo grembo, o angelo santo.... disse commosso.... E tu quando sarai, dove ogni bene scaturisce, rammenta coloro, che lasciasti derelitti quaggiù: prega, e la tua voce sarà gradita all' Eterno,.... perocchè giammai l'innocenza invano pregò ...!

Egli asciugandosi gli occhi si partiva, e

la moribonda, fatto cenno alla madre e ad Ottobello, intorno a se li raccolse e, dopo d'averli un momento fissati con amore e passione, sentendosi lacerata dai dolori, sfinita ....

— Mamma mia, Ottobello, Vigo, Lanframo .... io me ne vado là ....

Disse, e cogli occhi indicò il cielo.

Sorsero dirotte le lagrime, e la morente pur essa piangeva, tanta era la pietà, tanto l'amore in quell'anima.... Ma con qual cuore il povero Ottobello sopportò tal scena!.... Oh egli dal momento che vide la ferita irreparabile, precipitò da tutte le sue speranze: nell'eccesso del dolore scagliò un'imprecazione di fuoco, ideò la vendetta; .... ma che vale una vendetta, quando ogni cosa ne vien tolta, quando tronco è quel filo fatale? .... — Una ruga profonda si scavò sulla sua fronte: il morire di Teresa ve l'improntò .... Egli restava solo sulla terra, ... creatura infelice, trastullo degli spasimi, uomo dalle disperse speranze .... Al mancare di Teresa, i suoi giovani anni divenivano pesanti come quelli della vecchiaja, dacchè era condannato a soffrirne i dolori. —

Oh a venticinque anni dover pregare, che che scorrino pure questi inutili giorni di vita; aggiunto dolore a dolore, dover disperare d'ogni gioia della terra e non è egli un inferno .... ?

Ma il mesto squillo della campana di Romentino si fece sentire e tutti rattennero il fiato .... E Teresa pensò al giorno innanzi, quando quel suono le pervenne all'orecchio foriero di felicità .... e adesso invece? .... — Zitto .... Dal verone s'ode un mormorio confuso .... è il salmeggiare de'vassalli, che accompagnano il sacerdote e pregano pace e paradiso nel trapasso di questa vita alla bellissima ed infelice Teresa. Ella ode quelle preghiere; vuol illudersi, pensare che non sono per lei, ma pur troppo si sente mancare a poco a poco la lena.

— Oh .. . spunta il sole! dice in suo cuore. Ve' come la sua luce indora il cielo!.... Ah finchè sì bella è la vita, tanto seducente è la terra, il Signore non mi chiamerà .... !

Un susurrar sommesso s'intende nelle prossime stanze. Le cortine si alzano, e fra gli accesi ceri appare il santo ministro col Cibo degli Angeli. — Scendi propizio, benefico, o

Santissimo, sulla vergine sposa...! Irradia la sua mente, fa ch' ella dimentichi le terrene dolcezze per le celesti!.... Suscita nella derelitta la fiaccola della Religione, vivifica quell'anima, giacchè pur troppo l' amore è fiamma perenne, che non si spegne nemmeno lassù nel cielo...! Sì, l'amore è il solo degli affetti della terra, che continui anco nel paradiso e immensamente beati sono due cuori che, dopo aver penato quaggiù, pervengono a vagheggiarsi eternamente in grembo di Dio. —

Teresa voile alzarsi a sedere sul letto .... I dolori erano crudeli ed il veleno avea quasi distrutto ogni viscere. — Giunse le mani, la poveretta: alzò gli occhi al cielo e pregò fervorosamente .... Alla sua si unì la prece del sacerdote, che, presa fra le dita l'Ostia consacrata, deposela sulla lingua della moribonda. — Quanto rifulse la bella sposa allorchè ebbe in seno il Signore!.... simile ad un angelo si mostrò in quel momento all' occhio d' Ottobello, che n' ebbe a sospirare .... giacchè al suo sguardo non sfuggiva ogni lieve cambiamento, la spossatezza, il pallore, e quel certo infiammato, che scorgeva sul volto di Teresa.

Il prete benedì col Sacramento l'inferma, e quella benedizione, quasi pioggia benefica negli estivi calori, temperò l'ambascia del morire. — Il prete, il corteo uscirono .... Poco dopo s'udì intuonare il *Te Deum laudamus* .... dissiparsi quelle voci, finchè più nulla s'intese. Il pianto di nuovo, invano rattenuto, scoppiò, e la povera Teresa dovette confortare gli altri alla sua dipartita.

— No, no, madre mia; non pianger più.... E tu Ottobello, via .... sorridi alla tua sposa; .... è per l'ultima volta .... via, dunque sorridi ....! — Odimi, amor mio .... Io t'abbandono, ma il cuor mi dice, che ci vedremo presto .... e per essere in eterno felici. Ebbene, finchè Dio te' l concede, ama la vita, ama la patria ..... Come quando m'eri lontano, pensa in avvenire alla tua Teresa,.... ch'io penserò a te. Quando la notte tu vedrai la nota stella .... oh vagheggiala a lungo .... In essa io prenderò la mia stanza .... — Teresa, Teresa .... io colà t'aspetterò .... non ho più sole, non ho più vita .... ma pure, giacchè il vuoi, vivrò per la patria .... Te morta io sono di nuovo il figlio del capriccio, l'ignominioso adulterino, il frutto

del delitto .... E vorrai tu amarmi dal paradiso ? ....

— Oh Dio ....! —

E fu la sola esclamazione di dolore che uscisse dalla bocca di Teresa. — Qual cruccio sentirsi lacerare le viscere, provare tante fitte nel cuore e dover sorridere, dover mostrarsi ilare ! .... —

— Ottobello ... sostienmi il capo .... Desso è pesante, infuocato .... Io sono ancora la sposa .... la sposa d'Ottobello .... Vedi ? .... le rose mi cingono la fronte ; il velo è quello di jeri, la veste... e quì il tuo anello... oh ! egli è mio, e deve scendere con me sotterra. — Mamma .... ch'io sia così sepolta .... Era tanto tempo che agognava d' esser la sposa d'Ottobello ! .... ora il sono !!....

— Ma per un istante ! .... mormorò il giovine, e se Teresa avesse alzati su lui gli sguardi avrebbe vista la fronte più bianca dei lenzuoli, le labbra più livide di quelle d'un cadavere, ma Teresa in quel momento accarezzava il volto di sua madre.

Tutti erano muti.

— Beppa, addio .... cessa dalle lagrime, Beppa mia....! Addio Vigo, ... batti il sen-

tiero dell' onore, imita il mio Ottobello.... E tu, Lanfranco, sii il sostegno, il conforto di questa poveretta....!

Ed accennava Agnese. —

— Io vi attendo.... col nostro buon padre, vi attendo tutti in paradiso...

Ma gli istanti di vita di quella sventurata non erano molti. Parlava d'amore al suo sposo, ricordava le passate gioie, le passate pene, beavasi in quei colloqui e sperava pure di rendere meno amara la sua dipartita all'amico della sua infanzia.... Egli le era al fianco, ma immobile, agghiacciato come un marmo: non piangeva, ma il suo cuore era impietrito.

Teresa pure singhiozzò e rispose colle lagrime alle lagrime degli afffitti, chè male il sorriso vela il dolore. — Giovinetta innocente, è vero, tu perisci; ma benedetta, chè incontaminata schiudi l'ali all' eternità! Vergine fiamma d'amore, puro giglio, solo in paradiso otterrai il premio di quell' affetto immacolato, che tanti guai ti fruttò qui in terra. —

— Oh ecco.... il sole, anco una volta illumina per me la terra.... Io lo veggo an-

cora; ma quel di domani? .... no .... solo ne sentirò sotterra il tepore....

Queste parole, che Teresa pronunciò solennemente, penetrarono nell' imo del cuore ad Ottobello. Egli, presa la mano della sua sposa baciolla con trasporto e

— Teresa! .... disse, guai all' ultimo che rimane quaggiù .... ma non sarà a lungo! guai al deserto! .... guai .... Teresa mia!

Una lagrima spuntò sulle di lui palpebre e soavemente Teresa la terse con un bacio.

— Ah l'amor nostro non era per questa terra maledetta! .... Dio .... Dio! sclamò Ottobello, e in quella contrazione convulsa ogni lineamento di lui si fece violaceo.

Nessuno parlava, ma quel silenzio angoscioso, quei soffocati singhiozzi, il lume dei ceri, che si accendono a' morienti, troppo appalesavano lo strazio di quel momento. E Teresa era tranquilla; sebbene il morbo la tormentasse, non si crucciava, tal fiata pensando al suo Dio, tal altra a' poveretti che abbandonava nel lutto. Serena era la sua fronte; contenta, come la sera innanzi il giorno dell' imeneo. Il volto alcun poco infuocato sembrava colorito del verginale pudore .... Ma quel rosso è preludio di morte.

A un tratto s'intese un gorgheggio melanconico. Una rondinella s'era posata sul verone. Sorrise all'augello la sconsolata, e

— Addio, cara amica! le disse, e la rondinella di nuovo gorgheggiando prese il volo.

Un momento dopo s'udì il mesto squillo della campana da morto. Tutti rabbrividirono, piansero in segreto e chinarono il capo sul petto; Teresa mormorò una preghiera di pentimento e di speranza, e volgendosi al suo Ottobello,

— O caro, sostienmi....! disse. Ch'io respiri ancora fra le tue braccia questi ultimi minuti!....

E Ottobello senz'articolare un accento, fattole passare dietro gli omeri un braccio, appoggiato il capo sul di lei seno, la stette contemplando. — Quel caro volto più e più faceasi bianco; smontava il bel rosso delle labbra, illanguidivasi l'occhio e si faceva immobile. — Povero Ottobello, qual fu il suo cuore, allorchè sentiva la sposa grado grado a farsi fredda? —

Ed ella? ella riposasi contenta sul seno di lui; tien fisse le pupille, che perdono la virtù

visiva, su quell'amato volto, e vorrebbe rattenere la vita per più a lungo respirare dell'aere, che respira quell'angelo. Momento soave, ineffabile; se per fino morendo egli ci è fonte di gioia, l'amore è pur celeste!

Ma in quel silenzio sepolcrale, fra i lunghi ed interrotti tocchi della campana, si ode un rumore,.... il calpestio d'un cavallo. Le di lui zampe percossero sul ponte levatoio, e questo mandò un cupo suono .... Pochi minuti dopo Andreotto attonito, spaventato, entrava nella stanza con una pergamena.

— È della Repubblica .... disse, e consegnò il rotolo ad Ottobello.

Ei lesse.... Era la sentenza, che lo dichiarava traditore della patria e lo condannava alla morte civile, al bando .... Il misero lasciò cadere lo scritto, alzando al cielo lo sguardo,

— Dio, ... lo sai, ... s'io tradiva la patria! sclamò, e posò il suo sul capo di Teresa.

Ella lo volle accarezzare, come faceva, ma il suo braccio ricadde! ....

Il sacerdote recitò su lei la preghiera dei morenti, la benedisse, l'offerse al Signore ....

E il Signore accettò il dono. — Tutti piangevano; ella sola mostravasi calma nella sua agonia d'innocenza. Pregò, ancora uno sguardo rivolse al cielo, e parve da quello ritrar nuova vita .... A tutti diede un amplesso, un addio, e concentrò la mente, l' anima in Ottobello.

— L' ultimo mio pensiero sia tuo, disse... l'ultima parola, ... l'ultimo spirito! ..... Ottobello, addio!.... Oh è pur caro il morire fra le braccia di chi si ama!

Il sudore della morte comparve sulla sua fronte .... Ella sentiva venir meno la vita, vedeva aprirsi il cielo .... e sorrideva. Il fiato divenne sempre più lene, il cuore solo a lunghi intervalli appena palpitava. Fece uno sforzo e,

— Ottobello, ... Ottobello mio .... disse, dammi un bacio .... un ultimo bacio ....

E lo sposo depose il bacio del congedo sulle sue fredde labbra.

— Vivi alla patria,... a Dio, ... alla tua Teresa .... Già veggo il Signore, ... che m'accoglie, ... amami, ... e raggiungimi là, ... là .... presso Lui .... Ottobello mio ....

Parve sorridere, e in quel dolce atteggiar delle labbra l'anima volò a Dio. —

CAPITOLO XIX.

Chi mai disse all' uomo: tu sarai felice...? — In autunno le foglie ingialliscono, cadono, e chi è che le novera?... Chi ha tenuto conto delle vittime umane?... Nessuno fuori di Dio. — Ogni dì una catastrofe; ogni dì siam costretti a piangere sulle nostre e sulle miserie altrui.

Il sole splende su Romentino, come nulla sia accaduto; ma invece di gioja i suoi raggi sono tristi e funerei.... La fresca brezza di maggio aleggiava ne' prati; lamentosa parea gemere nelle gallerie del castello, sotto i muti porticati. La sculta della torre non fa luccicare la sua alabarda, nè interrompe il gorgheggio degli uccelli col solito suo grido. — La bandiera non è più variopinta, vivace, scherzevole: venne mutata in un drappo nero, che dimesso pende lungo l' asta, quasi sia di piombo.... La gioia, la vivacità del

giorno innanzi non è più: sparirono i festoni, che adornavano i merli, e l' alloro, che avea servito alla giocondità, ritornò ad essere il simbolo dell'eternità e della tomba... Il ponte levatoio è deserto, e deserte tutte le muraglie, i cortili.... Il silenzio regna ovunque, e il castello di Romentino, la notte sì gajo e sì risuonante di grida, di suoni, di canti, di danze, divenne simile a que' luoghi, che la superstizione consacrò agli spiriti e che il tempo va lentamente struggendo.

In una gran sala, parata a corame rabescato in oro, lavoro veneziano, era madonna Agnese... Indossava un vestito di nera stoffa con strascico, un velo nero, che si squadrava sulla fronte, come un velo monastico, spiegavasi leggero sulle spalle. Ella era innanzi ad un trofeo... Quell' armi erano di Oberto Dall'Orto. Il di lei volto, sfiorato dalla mano del tempo e più di tutto dai patimenti, parea calmo: ma un occhio scrutatore e delle umane passioni esperto vi avrebbe letto una burrasca di dolori, che insieme affollati facevano strazio della povera anima. La pupilla era fissa sul busto di ferro e parea vo-

lesse penetrare di sotto i fori della celata, come faceva un dì per accertarsi, se lo sposo ritornava dalla battaglia vincitore o sfortunato. In suo pensiero forse vedea gli occhi fulminei del guerriero gettar fiamme dalla visiera: l'immaginazione animava quel metallo, dava forza al braccio temuto, facea guizzare la spada, spingeva il marito a riparare ad un'onta di sangue, e gioiva.... Ma non era che un sogno.

— Ella è morta!... mormorò la madre infelice, e quell'idea spasmodica fece contrarre i suoi lineamenti, talchè gli occhi arrovellati parvero gettarsi fuori dell'orbite. Ma un momento dopo prorompeva in dirotto pianto, e ginocchione pregava.

Sedette; posò il braccio sopra un tavolo e, colla mano facendo sostegno alla guancia, pensò. Ma di nuovo più affliggente le si presentò l'avvenimento della scorsa notte. Rammentò la gioja, la felicità, la celeste bellezza della disavventurata, la danza innocente, l'avviso, l'incendio, il tradimento... il pugnale infine, che agghiacciò, che pose fine a tanta voluttà, che troncò il paradiso di due creature.

Quelle rimembranze sono passaggere, ma apportano l' esterminio della folgore, avvelenano la vita, inaridiscono il cuore, annientano, distruggono, lasciando dietro sè la disperazione, l' odio...! — Talora in una memoria sta il balsamo della vita; ma talora in una memoria sta un' eternità d' inferno!... Una memoria è cara quanto una madre; è terribile come lo scoppiare de' nembi, il sibilo del serpente: — è una beatitudine, ma è anche una maledizione: è il sorriso di Dio, ma eziandio il ghigno d' un demone!...

Una lampada era stata accesa alla memoria del defunto Oberto Dall' Orto.

— Adesso saranno due i lucignoli!... sclamò la madre, che in tanto spasimo non ebbe il conforto di potersi sfogare col pianto.

Ma il Signore vede le sciagure della terra. — Oh rattemperi Egli quel cordoglio che uccide, e infonda nuova speranza ne' cuori, che all' attrito delle miserie rimasero esausti!...

La Dall' Orto volse intorno uno sguardo: si vide sola: guardò ancora al trofeo, e sospirò: guardò alla face, e mandò un grido, che più che umano parve d' anima dannata.

Accorsero le ancelle, i figli, la Beppa, e videro madonna riversa al suolo. Fu uno spavento universale, un accrescersi di singhiozzi e di gridi... Raccoltala, la deposero nel suo letto, e di nuovo la povera madre fu chiamata alla vita. — L'uomo nacque dalla donna, vive breve tempo e soggiace a molte miserie... Chi, quasi fiore, esce alla vita, vien meno e smarrisce siccome l'ombra, nè giammai si sofferma nello stesso stadio... Chi può rendere innocente il concepito da un seme colpevole?... Forse tu che sei solo?... — (1)

Agnese aperse gli occhi, ma i volti che la circondavano aveano profondamente improntata la mestizia. — Si alzò a sedere sul letto e si risovvenne, quando ogni mattina, appena il sole salutava i colli e faceva brillar l'acque del Ticino, l'amorosa Teresa, giuliva correva a quel letto e co' baci svegliavala al novello giorno... Vide il verone, ove quella gentile passava le ore in contemplarvi la ridente natura d'Italia: vide i principiati lavori, l'usato libro, e gemette...

Sostenuta da' figli, si accostò alla finestra:

(1) Libro di Giobbe. — Cap. XIV.

provossi d'alzare lo sguardo al cielo, ma si sentì assalita da un senso di ribrezzo. — Oh è duopo che il cuore religioso e delicato della donna sia molto alterato, perchè non si senta confortare al pensiero di Dio!... Lanciò lo sguardo sulle sottoposte pianure, ma senza restare attratta: indifferente pure lo fissò su Romentino; rammentò la gioia di que' buoni vassalli, e mentre li ricordava distinse la bianca facciata della chiesetta del villaggio... Ode un mesto squillo, che rompendo l'aria circostante viene all'orecchio suo fatale e di lutto. —

— Come la spiaggia, abbandonata dall'aqua inaridisce, così l'uomo disseccherà dopo morte fino a che si distruggeranno i cieli ed ei sveglierassi dal suo sonno... — L'albero ha una speranza: se reciso, riprende vigore, ed i rami pullulano di nuovo... Se la di lui radice invecchiò ed il tronco muore nell'arsa polvere, al cadere di benefica rugiada di nuovo sbuccierà e vestirassi di frondi, come allorquando fu la prima volta piantato. Ma, allorchè la creatura reclina il morto capo, l'anima si denuda dal corpo, che rimane consunto... E dove vola ella mai?... innanzi a Dio. —

Lettore: ne' begli anni della gioventù l'immaginazione non ha ella creato un essere quasi celeste, che si compiaceva di vagheggiare?... Non ha ella data la vita ad una di quelle fantastiche bellezze, solo parto d'un cuore vergine d'affanno? — Sì, ma tanta illusione non è concessa che ad un'età immacolata...

Come questa angelica immagine, era Teresa!...

La stanza, ov'ella è, è quella stessa in cui passò l'infanzia: nel letto, su cui giace, sognò quella vergine il suo diletto.... Ella sperava cambiarlo nel talamo, ma la sventurata lo mutò colla bara. La sua aurora cominciava appena e nullameno finì... Non una nube turbò il di lei candore: rimase bella e intemerata fino al termine; ma quanto non ci contrista e commove la sorte del fiore colto non anco sbucciato...?

L'aria di quella stanza è balsamica; una gentile armonia emana da quella creatura: e chi non s'illuderebbe in vederla? — Ella spira tuttavia l'amore, la voluttà; la morte rispettò quella bellezza, e Teresa pare non già cadavere, ma viva e tale da far palpitare

ogni cuore. Perchè mai quel roseo non cedette il luogo al colore del sepolcro?... perchè morbida è tuttavia la pelle, e le sue labbra invitano ai baci? E non pare che il suo seno sia ansante, che dalla sua bocca esca uno spiro soave? I bei capelli le scendono, inanellati, sugli omeri; la corona di fiori accresce la di lei beltà e fa armonia colla placida fronte... Talora pare che sorrida, quasi il suo sia un sogno d'amore.

Intorno a quel letto la brezza aleggia lieve, bacia soavemente quelle peregrine forme, e sembra dire in suo lamento: oh non turbate il sonno di questa innamorata!... La morte è meno spaventosa quando nulla ne invola di quanto seduce. — Teresa si estinse siccome la stella che rifulge vieppiù, allorchè abbandona il nostro orizzonte. La morte rispettò quelle spoglie, ma per un momento, giacchè appena si uniranno alla terra sparirà ogni forma, e l'argilla si confonderà coll' argilla... Teresa non è più: abbandonò i dolori di quaggiù per riunirsi al suo principio, da dove era partita, messaggera di Dio, face d' amore e d' innocenza. — Il sole che riscalda, che rallegra quest' italo cielo, che

ne conforta, ne dona sempre nuove speranze, la mestizia della notte, il fischio de' venti, le tempeste sono un nulla per te!... Non ha sogni il tuo riposo: è placido, beato come il tuo volto, bello ancora e ridente. L'amore che nudristi qui in terra, l'hai teco trasportato nel cielo;... la morte vi appose il suggello dell'eternità, nè mai avverrà che quella tua fiamma s'estingua. Arderà sempre, e per Dio e per colui che lasciasti sconsolato. — L'incontro di due anime innamorate, dev'essere il colmo delle gioie del cielo. — Sopravviva l'amore alla terra, non possa egli mai morire, e quello che univa due cuori in vita, sia appena il preludio dell'amore di due anime beate!...

La luce del giorno toglie ogni raggio alle faci accese intorno al letto di Teresa. Quantunque le loro fiammelle sottili e guizzanti non espandino tanto chiarore, infondono tuttavia pietà e mestizia su quel letto funebre. La defunta, spogliata delle insanguinate vesti della danza, fu rivestita di candidi lini. Un bel cinto ricamato di gemme e perle, lavoro d'oriente, le raccoglie ai fianchi il vestito; sul capo le si adattò il velo e l'i-

stessa ghirlanda ch' ebbe all' altare .... Una viola ornò il casto suo seno... Egli era freddo, ed il gentil fiorellino non appassì che quando fu tolto di là per posare sopra un cuore infuocato ;... sul cuore d' Ottobello. —

Le sontuose cortine s'abbassarono, e la luce del sole non potè più entrare viva, acuta: soltanto la brezza summovea ed increspava i drappi. Si sparsero fiori sul vergine letto, si profumò la stanza d' aromatiche essenze. Temperato il chiarore del giorno, le fiaccole spiccarono di più e, gettando vibrati i raggi, fecero luccicare i ricchi broccati, che ornavano la bara e i dorati corami delle pareti. — Avea giunte le mani sul seno e, incrociando le bianche e sottili dita, stringeva una croce d' argento. Il capo reclinava appena sul destro lato, e le palpebre semichiuse lasciavano vedere l' occhio che, sebbene cristallizzato, fissava un giovine immobile a' piè del letto.

Tutto è pace, ed il silenzio è solo rotto dal crepitare delle fiamme dei torci e da un anelito stentato. — Chi è quel cavaliere, coperto di piastre, col sorcotto bruno e che ha velato di nero l' assisa?... La mano giace

rovesciata sul fianco; l'altra, serrata a pugno, appoggiato il gomito sopra la colonna del letto, sostiene al polso la fronte pallida e profondamente solcata. I capelli scendono incomposti e si fermano sugli spallini di ferro: il suo petto è ansante a tale da voler rompere le cinghie dell' armatura.

Egli è Ottobello...

Dacchè la sua Teresa aveva esalato l' ultimo sospiro, nè preghiera, nè rimprovero lo poterono muovere un passo da quel letto. Ei vi rimase avvinto quasi per forza sovraumana... Colà avea tutto, tutto che lo legava all' esistenza;... il passato, il presente, il futuro, la vita, la morte, l' inferno, Dio.... tutto era in quel cadavere. La vagheggiava come creatura celeste: gli pareva che il di lei sguardo dardeggiasse, che parlasse il labbro...

— Ed è ella veramente estinta?...

Ne vegliò gli ultimi istanti; udì l' ultime parole, raccolse l' estremo sospiro... Estinta, ma non ancora diacciata, la strinse con affetto fra le braccia, le sostenne il capo, sentì mancare a poco a poco quel calore vitale e cessare del tutto il battito del cuore, onde il

derelitto, alzato rabbioso lo sguardo, bestemmiò sulla sua sciagura.

Ed ora perchè non piange?... Talvolta le lagrime sono mentite : l' ipocrita ostenta un cospicuo dolore... Ma il cordoglio che distrugge , si è quello che si sprofonda nel cuore... che lo rode a gradi, che toglie ogni prestigio alla vita, che ci fa correre alla vecchiaia, e ce la prepara travagliata, e più che mai, di lagrime. Le sue piaghe non si cicatrizzano che alla tomba , schizzano sempre sangue, nè la tazza dei piaceri assopisce, sia per un minuto solo, il suo tormento. Conta le ore di lagrime, e vede che a mille doppii sorpassano quelle della gioia, del delirio : vede, che tutto che incontra gli accresce lo spasimo ; che le memorie gli sono più fatali dell' avvenire ; che il presente è inerte, che spenta è ogni speranza terrena, che il mondo non è per lui che un sorriso di scherno. È questo quel dolore , che spegne la vita dell' anima prima che quella del corpo : che dissecca ogni facoltà dell' intelletto , che fa l' uomo solitario, di peso a sè, fosco ed amaro schernitore de' suoi simili. Egli è la vittima... ma almeno la vipera che si calpesta

nel mentre che muore, trova pure veleno per ferire e recare la morte al suo uccisore!...

Ottobello sembra un granito. Fissa con guardo immobile e vitreo il cadavere; ma ella sì giovane, sì bella, di pregi sì rari, ella è estinta; nè quell'occhio semichiuso aprirassi mai più: quelle labbra, che ritengono ancora le tinte del corallo, non si atteggieranno al bacio soave; quella bellezza consunta in brev' ora, sarà gradito pasto ai vermi della terra.

Egli non crede a se; la vagheggia, e nell'eccesso del dolore sogna ancora felicità e delizia. E chi non s'illuderebbe, vedendo il sonno di lei, che s'assomiglia a visione celeste?...

— Teresa, tu sei una santa!.... mormora il giovine e, chinandosi, la bacia... — Lo scuote quel freddo marmoreo; l'immobilità delle labbra, che altravolta sorridevano sì gentilmente, lo abbatte, spegne il delirio. Grosse gocce di sudore colano dalla sua fronte, ma sono gelate al pari del cadavere che baciò.... Quelle stille, appena apparse, si disseccarono, tanto arde il cervello: esse formarono uno strato lucido, il quale non scomparirà che allorquando Ottobello

non sarà più. — All' addolorato sia solitaria l'ultima ora: possa morire senza angoscia, senza gemiti! — L' uomo, che ha degli affetti che lo legano alla vita, si conturba al morire; ma chi è solo ed angosciato anela la morte. Sulla sua zolla non si spargeranno fiori o lagrime; ma che giovano eglino all' estinto?.... Sarà dimenticato, è vero, ma no 'l sono forse altre migliaja d' uomini?... Un sasso non lo ricorderà ai posteri, ed essi calpesteranno la terra del suo sepolcro.... Non importa però: perchè l'ingordigia umana, del pari che i palagi, scoperchia le tombe; e la mano sacrilega, che profana il tabernacolo, si stende invereconda alle ceneri dei trapassati e le dissipa, quasi la tromba angelica non possa raunare quelle disperse molecole argillose... Se il mausoleo invita il rapace, è meglio risparmiargli questo delitto... Che se il colono, arando il campo, scoprirà delle ossa, le raccoglierà riverente e sarà loro pietoso d' un *requiem*... E non vale di più una preghiera al defunto, che un fasto inutile?...

Ottobello abbassò gli occhi e vide la ciarpa, dono amaro e malanconico, ma caro, ma

soave della sua Teresa. Pegno d'amore innocente, inalterabile, eterno, e perchè chi lo diede dovea perire così presto? Il tempo potrà consumar quel velo, potrà distruggerlo l'uomo, ma nessuna forza temprerà la fiamma di cui fu tenera memoria: giammai s'intiepiderà l'affetto, perchè, quando ogni speranza è perduta, ci diviene sempre più sacro. Ottobello baciò il dono dato in giorni men tristi.

— Lo portò con se in paradiso il mio cuore!... disse.

— Quando due cuori sono l'uno dell'altro amanti, guai all'ultimo che rimane!... (1). Solo dee vuotare la coppa dei dolori... Ma la pianta, che si veste di frondi in primavera, che resiste rigogliosa ai cocenti raggi della state, forz'è pure che al principiar del verno dimetta le foglie gialle e raggrinzate... Fortunato quel cuore che, spento l'amore della terra, corre a conseguirlo in cielo...! — Il vento fischia dolente; la luce del lampo è sanguigna; la lotta degli elementi spaven-

(1) Mistris Hemans nell'Ode — Körner e la sorella di lui.

tosa, ma a chi muore alla vita terrena per rinascere all'amore del paradiso, perfino il chiarore del fulmine è una cara meteora, che lo fa sorridere per l'ultima volta all'inutile rabbia della natura. —

Ottobello.... quando silente e maestosa la notte si allargherà sulle addormentate creature, tu cercherai la stella prediletta: ma d'essa sarà scomparsa, e tristo, il tuo cuore gemerà dell'abbandono... I tuoi occhi desiosi cercheranno l'astro della speranza fra la moltitudine de' globi radianti del firmamento... Ma la sua luce si ecclissò; una nube cupa vela il suo disco e la tenebria ti piomba sull'anima. Non sospirare, o giovine: anche uno sforzo e il gran sacrificio sarà compiuto: anco un'ora di lutto e poi gioia e felicità... Quella stella, che riuniva il tuo col cuore di Teresa, non è più lucente per non illuderti. — È finito il prestigio; la scena si mutò; i fiori sparirono, restarono le lagrime... Ma sempre è così quaggiù, e a che lagnarcene?... — Ottobello: invano percorrerai colla mente tutta la vita: essa non ti rammenterà che ambasce; privo di padre, di madre, d'amici del cuore... Sospendi an-

cora un istante la tua disperazione, perchè il Signore provvederà a te... Egli t'aprirà una strada non sperata: l'esistenza ti sorriderà ancora,... ma forse nel punto che non sarà più in tuo potere il vivere...

Quando morrai, innalza lo sguardo al cielo, e a confortarti dell'agonia apparirà la stella propizia, la stella dell'amore... Sarà la tua Teresa, che t'inviterà a ricevere il bacio celeste...

Fine a' vaneggiamenti.... L'anima avea troppo bisogno di conforto: era infastidita dei dolori dell'esistenza...

Il sole anche quel giorno apparve raggiante sui colli di Lombardia felice: percorse maestoso la vôlta del cielo, sempre azzurro, sempre ridente: si soffermò in alto, e a perpendicolo mirò alla terra. Precipitava il suo corso per riposarsi sull'ultime e vergini cime dell'Alpi e per di là sparire. Che importa alla natura del dolore d'alcuni pochi?...

La campana di Romentino squilla, ma non è per suonare l'avemaria, giacchè il sole non è per anco scomparso. Essa suona lugubre, e gli abitanti mesti, a lenti passi s'av-

viano al castello. Qui è confusione dolorosa; un piagnisteo sorge appena s' ode il fatale squillo, e tutti, vassalli e soldati, ancelle e servitori, si affollano alla stanza della defunta.

I pianti crebbero, allorchè madonna Agnese volle vedere, baciare anco una volta la sua diletta. — La dolente s' avvicinò al letto e, stretta a quella cara spoglia, sparse infinite lagrime. È pur crudele il distacco da una persona amata quando morta la si trasporta alla tomba!.... Ella alzò lo sguardo, e vide Ottobello muto, assiderato: provò tutta l'amarezza, che sentiva quell'anima e avrebbe voluto piangere anche per lui. Invano il giovinetto Vigo, invano la stessa Agnese circondarono quell' infelice: egli non prestava mente ai loro consigli, alle loro preghiere; morto per tutti, non volea vivere che al suo infortunio. Dal momento che Teresa non fu per lui più che una memoria dolorosa, infranse ogni legame, non vide più alcuno: scordò perfino i ricevuti benefici, che in anima bennata restano profondamente scolpiti. Ottobello ad occhi asciutti mirò le cerimonie de' parenti, l' addio, i loro pianti, i reiterati baci, nè si mosse.

La squilla funebre s'intese una seconda volta. Il sole già già poggiava sulle vette di Savoja e di là mandava gli ultimi suoi raggi.

I vassalli, le ancelle, la Beppa, che piangendo mormorava sommesse preghiere, Vigo e Lanfranco tentarono condurre altrove madonna Agnese. Ma una sventurata madre a malincuore abbandona l'amata salma e prega che una fiata ancora ella possa baciarla; e s' inginocchia per essere esaudita, e grida forsennata e si strappa le vesti e fa onta alla persona... Questa scena di lagrime Ottobello la sostenne immobile: anzi non torse gli occhi dal volto della defunta.

Agnese Dall'Orto fu trasportata fuori della stanza. I suoi lai pervennero acutissimi all' orecchio de' circostanti, poi non s' intese più alcun lamento, chè l'eccesso del cordoglio assopì ogni senso della sventurata. Ai pianti disperati, a' muti singulti era succeduto un profondo e sepolcrale silenzio. — Andreotto solleva la cortina e un ultimo raggio di sole, penetrando nella stanza, rischiarò celestialmente il volto di Teresa. Quel raggio di luce parve ridonare la vita al cadavere, ed Ottobello aveva aperto il cuore alla

gioia; ma l'illusione sparve appena ricadde la cortina, e la faccia di Teresa rimase priva di quel lampo di vita. Il funereo lume delle faci rischiarò di nuovo il letto, e la vergine trapassata parve di nuovo una cosa tutta del cielo.

Ottobello è solo, o almeno ei non vede alcuno innanzi a se. — Un momento, e poi non mirerà più quella cara creatura che gli avea insegnato ad amare, a pregare, e per la quale egli avea tratti i suoi giorni fra' perigli;... un momento appena e poi ella ritornerà alla terra da cui fu tratta. Vide l'infortunato quanto prezioso fosse quel momento, che si frapponeva ad un eterno distacco, e sospirò... Egli si pose ginocchioni accanto a lei, alzò lo sguardo e mormorò una preghiera. L'avvicendarsi di mille secoli non avrebbe potuto struggere di più di quell'istante... Baciò quel volto, ch'era tutto per lui; le chiuse le palpebre, che quando si alzavano gli apportavano la contentezza e, così genuflesso, posò il capo sul di lei seno... Oh quel cuore non batteva più!... La gentile viola, che le ornava il petto, ei la raccolse, la baciò e se la pose sul cuore...

— Tu non sarai per anco appassita, che già avrò cessato di patire!... disse e, volto di nuovo gli occhi al cielo, parve pregare la sua Teresa affinchè anche un istante sospendesse il volo a Dio. Ma ella già lo mirava dall'alto, e vedea l'inenarrabile sacrificio.

— Il masso, che orgoglioso e gigante si innalza sulla vetta dell' Apennino, scoscende e precipita nell' ima valle. —

La campana spesseggia ne' mesti tocchi: un confuso ronzio si eleva dai cortili del castello, come di lamenti, e poco dopo il vecchio sacerdote in nera stola apparve sull' uscio della stanza. Ottobello il vide e mandò un sordo gemito. Il venerabile ministro si fermò a' pie' del letto, contemplò un momento la defunta; ma già le lagrime inumidivano il suo ciglio ed a stento intuonò le salmodie, pregando pace all' anima della gentile.

Non un moto, non una lagrima, non un sospiro mise Ottobello. Come se nessuno lo circondasse, non si mosse dal suo posto e, tuttavia genuflesso tenne fissi gli occhi su Teresa... Il sacerdote benedisse il cadavere, e quattro fanciulle, avvolte in bianche vesti,

si caricarono della bara. — Allo scuotimento il capo tremò, e parve che la bocca della misera si accomodasse al sorriso... Vana lusinga! — Discesero nel cortile, e appena fu veduta la cara salma tutti proruppero in pianti. La croce si mosse fuori del castello e la mesta comitiva la seguì: tutti i vassalli si raccolsero intorno alla bara lagrimando. Allorchè furono sul ponte levatojo, il convoglio si fermò e crebbero più che mai i lamenti; le trombe squillarono funeree, una nube di freccie partì dall'alto della torre, si allentarono le balestriere, e gli arcieri fransero le corde dei loro archi... Era l' ultimo saluto.

Gli stessi fanciulli, che avean pregato il Signore perchè arridesse all' imeneo di Teresa, innalzarono le loro voci, ma invece di tripudio, quella melodia fu di tristezza.

E Ottobello non avea abbandonata la sua Teresa. Subito dopo la bara, come uomo che sogna, camminava anch'egli. I suoi occhi non si staccavano dall' adorata spoglia, la contemplava per un momento ancora, e quel momento già già spariva. Un cavallo, bardato a battaglia, tenuto alla briglia da un

valletto, chiudeva il corteggio. Quel destriero, uso al fragore delle pugne, ora incedeva a malincuore; bassa la testa, rilassate le orecchie, quasi lo squillo delle trombe gli venisse ingrato e messaggero di lutto. Era il cavallo che avea condotto Ottobello alle vittorie.

È calma la natura. Il sole è scomparso, e non lasciò dorate che le vette canute dei monti. Il volto di Teresa si specchia in quel bel cielo; le sue chiome ancora lucide sono accarezzate dall'auretta della sera. No, giammai così mesto apparve il creato; ei sembra piangere col giorno la sorte di quell'innocente.... Ma ella è beata, mentre a noi qui in terra ogni ora suona amara, e vorremmo che fossero muti i bronzi, che sì minutamente dividono il tempo del dolore. È vero che quando l'anima è franta, ci resta ancora la speranza, ma è una folle illusione, che ci avvinghia alla vita e ci apporta sempre nuove sventure.

— Anch'io m'illusi, sperai anch'io.... Avrei giurato che la mia vita sarebbe sorvolata su rose sempre verdi; allora era fanciullo, e quella vergine età non calcola mai. O cara

età, vorrei rinnovarti, ma chi arresta il veloce trascorrer del tempo? Pure sono fortunato, giacchè il rimorso non intorbiderà il poco di gioia che mi resta!... fortunato, giacchè di nulla mi pento, nessuno maledico, niente chieggo, se togli un momento di calma!

La mia anima è triste.... ma ritorniamo al subbietto.

Il corteggio di morte arrivò a Romentino. Non è finto il dolore di quegli abitanti. Perchè non piangere la rosa del loro villaggio? perchè non gemere per quella incontaminata vergine e sposa? — La bara è deposta sulla predella dell'altare, e s'incominciano le ultime cerimonie, colle quali la nostra religione accompagna i trapassati al riposo. Infiniti ceri rischiarano quelle sacre pareti e vincono il melanconico spandersi dell'ombre. Di nuovo s' invoca la pace all'anima dell' estinta, ed il vecchio ministro di Dio intuona l'inno:

— In paradiso ti adducano gli angeli...

E Ottobello, col ciglio asciutto, oppressa l'anima, è accanto alla bara.

A poco a poco la gente, preceduta dalla

croce, esce di chiesa, muovendosi al cimitero. L'ambizione, tarlo d' ogni buon costume, introdusse la sepoltura nelle chiese; ma a Romentino un recinto rispettato e compianto era il luogo che raccoglieva le ossa sì del nobile che del plebeo; situato a pochi passi dal villaggio, affinchè, quando che fosse, la figlia potesse piangere sulla tomba di sua madre, la vedova su quella dello sposo.

L'erba cresceva verdeggiante su quella santa terra; mani pietose educavano fiori, che sorgevano rigogliosi su' tumuli, mentre sopra alcuni altri crescevano invece ortiche ed erbe selvagge. Forse quella mano, che con cura premurosa vi avea piantato un giacinto, una viola, era divenuta anch' essa fredda, ed il suo corpo posava vicino al corpo amato; onde il giacinto o la viola non irrorata di pianto, appassì. Fors'anche l'amore si raffreddò, s' estinse e, volto ad altro oggetto vivente, dimenticò il defunto, sebbene sembra impossibile scordare un amore che suggellò la morte.

Erano rudi quelle croci, ma ve le avea infisse un tenero attaccamento. Il vento, la

pioggia, il sole non le avean rispettate. Sono oggetti caduchi, deperiscono quando un' affettuosa pietà non le rinnovi.

Colà vi aveano scavata una fossa, e a quella si drizzò il convoglio. Su morbidi origlieri Teresa riposa nella terra; si stende su lei un velo, onde la polvere non abbia a bruttare il gentil sembiante. Inutile cura, ma richiesta dall' amore. Ora chi oserà riempire quel vano?

La comitiva pur alla fine si disperde, e nel cimitero non restano che due sole persone: il becchino ed Ottobello.

Quest' ultimo è genuflesso sull' orlo della fossa; non piange e fissa il velato cadavere. Dal muover delle labbra pare che bisbigli una preghiera. La notte si fa più e più oscura; qualche lumicino arde qua e là per il funereo campo; una lampada splende vivace vicino a Teresa e illumina sepolcralmente il cadaverico volto del beccamorto, che impaziente attende la partenza del giovine.

— Un momento! urla contro di lui Ottobello. Un momento!

L'amante è nella fossa; scopre quel caro volto, lo guarda, lo vagheggia ancora.

— Questo luogo ci raccolga entrambi!... così avea detto il disperato. Ma la face funeraria rischiara il volto di Teresa; pare che ella abbia udite quelle dissennate parole e le disapprovi. È fredda, è cadavere, ma allo sguardo d'Ottobello è viva, ed ei vide l'istesso atteggiarsi del volto a dolce rimprovero, come faceva quand'era vivente.

— Vivrò dunque, ma per poco!...

Dopo un gemito profondo, angoscioso, avvertì che il sacrificio era consumato, e Ottobello mirò la terra precipitare dagli orli della fossa e riempirne il vano. — Tutto è finito: speranza terrena non rimane più oltre la tomba! Forse i tuoi occhi, o Signore, sono di carne, e siccome l'uomo vedi tu? (1) La stella dei Dall'Orto non è più; il giglio di quella casa appassì; il trofeo delle glorie di Oberto si franse. Fredda terra copre le fredde sue ceneri! Su quella gleba s'avvicendano le stagioni, il sorger del sole, il raggio della luna, lo sbuffo de' venti, le pioggie, le rugiade fino all'ultimo dì!

Ottobello non si mosse però, vi rimase

(1) Giobbe, cap. 10.

lunga ora assorto, quasi sperasse vederla sorgere dal suo letto gelato, aprirgli le braccia e ricovrare il di lui capo sul suo seno, come faceva un dì. La lampada funeraria splende sola su quella terra; le stelle del firmamento non hanno un raggio per l'estinta, ed egli indarno, esorcizzandola, tenta evocare il fantasma adorato. Allorchè l'arco è troppo teso si rompe; quando al lucignolo manca l'alimento, forz'è che si spenga. È invano ch'egli guarda il cielo e la terra; per lui ogni cosa è morta e per sempre. Quando il fiore è inaridito, la più benefica rugiada non vale a restituirgli la vita. Perchè Ottobello chinasi sullo smosso terreno?... per darvi un bacio, un ultimo bacio, e poi correre a quel qualunque destino che lo aspetta.... Così sia.

Si alza, manda ancora un sospiro, volge uno sguardo agghiacciato su quel luogo, e a lento passo l'abbandona. Giunto all'uscita del cimitero, non può reggere, si ferma e tenta distinguere qualche cosa; ma non vede che la fiamma guizzante della face. Avrebbe voluto essere in quella fiamma per isplendere eternamente sulla tomba della sua diletta. Ma altra sorte l'attende. Il suo cavallo

era lì presso, il valletto gli porse l'elmo, lo scudo, ed Ottobello abbassa la visiera, monta in arcione e, ficcati gli sproni nel ventre del destriere, sparisce di volo.

Un momento dopo il garzone non udì più nemmeno lo scalpitare del cavallo.

Il grido dell'allarme eccheggia pei colli e per le pianure di Lombardia; d'ogni dove si accorre per respingere l'invasore ed imporporare di sangue nemico i piani d'Italia. Appena si seppe che Federigo aveva abbandonata Pavia ed i suoi alloggiamenti, e che per l'Alpe Svizzera scendevano nuove truppe alemanne, non si frappose indugio, e ad un punto tutte le città collegate si posero in apparecchio di guerra. Ognuna raunò le sue milizie e spedille dove maggiormente il pericolo incalzava; così che Milano si trovò in buon punto fornita di militi, di fanti, d'armi, di vettovaglie e d'ogni cosa che ad armamento s'addice.

Non erano più gli anni addietro, in cui l'Italia presentavasi disgiunta ed imbelle. Adesso era il volere concorde di molte città

che, venute in uggia le avanie, i taglieggiamenti, l'impudenza, l'avarizia de' governatori, voleano pur scuotere il giogo che mal s'addiceva al disio di libertà. Le circostanze, la ferocia, la nulla pietà, l'odio cittadino aveano fatto guadagnare a Federigo quasi tutta l'Italia: la durezza del suo governo, il timore di peggio, la concordia, infine quel sentimento per cui l'uomo non si sente nato al servaggio, francarono la nostra contrada.

Le spie di Como avvisarono l'arrivo delle milizie tedesche, l'unione di queste coi non pochi militi e vassalli di Guido di Briandate, onde in Milano non s'indugiò punto. Era il giorno di martedì, venticinque maggio 1176, allorchè i Consoli ed i Rettori della Lega, concionato il popolo, raunarono i soldati della città a fronteggiare l'oste nemica. In questo giorno si videro sventolare sotto le mura le bandiere de' Bresciani, de' Veronesi e di tutta la Marca. Non ristettero Piacenza, Novara e Vercelli, e spedirono duecento militi ciascuna, mandandone cinquanta Lodi. Ben presto si raccolsero gli stipendiari, e nelle loro file si videro Giorgio da Gambera, Basabelletta, Squarciaparte, che, spettatori

della catastrofe di Romentino, più che di passo avean dovuto recarsi a Milano.

Nella città non eccheggiava che un solo grido, ed era di morte, non si avea che un solo volere, cioè di respirare in pace.

Milano non sarà riarsa; i furibondi Pavesi ed i Comaschi non trascorreranno più per le sue contrade, nè più si schiuderanno i recinti dei chiostri per manomettervi le vergini; i cittadini non saranno costretti ad abbandonare i loro Dei Penati, che per essi sono un santuario, perchè il centro delle casalinghe virtù, d'ogni affetto domestico. — Ma per questo la pace non sarà lunga, non cesseranno le lagrime, i mali non saranno tolti, e con maggior dolore il popolo di Milano diverrà un gregge governato dai mastini del Visconte.

Dove altre volte si distendeva l'esercito del Barbarossa, ora si schierano i Lombardi. Le loro armi corruscano ai raggi del sole, e sopra ogni volto si legge la confidente ebbrezza d'una vittoria. — Il clero accompagna il Carroccio fino alle porte della città; il Cimiliarca Algisio da Pirovano, eletto poscia Arcivescovo (1), benedice i di-

(1) Come attesta un Continuatore del Codice di Be-

fensori della libertà italiana dall' altare del Carroccio. Le sue parole non servono che ad accendere vieppiù que'bravi alla gloria, loro additando il grande stendardo che si spiega baldanzoso sul carro e che debbono difendere, giacchè è la cosa più preziosa e più cara dell' esercito. La compagnia militare, destinata alla difesa di quel mobile tempio della libertà, lo circonda (1); fino a che rimarrà fra le schiere lombarde non accadrà mai che il nemico sia vincitore alla pugna; ma, perduto il Carroccio, tutto sarà perduto. La pugna sarà intorno a quel carro più accanita, maggior sangue vi si spargerà, maggiore sarà il numero degli uccisi. . . . Ma non importa. . . .

La società della morte, perchè coloro che ne erano i membri aveano giurato di voler prima morire, che voltar le spalle al nemico, si componeva di novecento prodi: la loro assisa era di morte, di morte la bandiera che li guidava (2). Algiso da Giussano,

roldo, e un famoso Processo, citato dall'erudito e benemerito Puricelli.

(1) Flamma.

(2) Flamma, ad hunc annum.

chiamato il Gigante per la sua forza e grandezza, era il capitano della società. A questa schiera tennero dietro le porte della città, ciascuna col proprio Gonfalone.

Si diè nelle trombe, e al suono degli oricalchi animossi il valore de'guerrieri. La cavalleria precede, parte ad esplorare i luoghi, parte a difendere la fronte, pronta a ricovrarsi anche sui fianchi quando ne avvenga il bisogno. Segue la fanteria con lancia e scudo; quindi i veliti, il Carroccio preceduto dalla compagnia della morte, e dall'altra destinata alla difesa dello stendardo, e le Carrette falcate, sopra ciascuna delle quali si numeravano dieci uomini. Nel mezzo si collocarono i bagagli, gli scudieri, le macchine, le provvigioni, buon numero di frati; finalmente il resto delle fanterie, i militi e gli uomini d'arme (1).

Il popolo incapace di stare in campo, dalle mura della città guarda i prodi, li accompagna con mille auguri, e prima si cessa di vedere il nembo di polvere e lo scintillar dei ferri che di partirsi dalla bastia.

Tra i frati che seguono i Lombardi, ve

(1) Giulini, Tom. VI. — Machiavelli nel libro della Guerra.

n'ha uno che noi conosciamo. — Egli è frate Sebastiano. Perchè si è mosso da Milano, e che va a fare contro Federigo? ... Oh non lo incitò carità evangelica, per la quale gli altri osano affrontare le fatiche ed i perigli della guerra onde soccorrere il loro simile... È la vendetta che lo sprona; il desiderio di gioire sull'altrui rovina; ... e gioirà.

Guido di Briandate, nel mentre che pensava alla distruzione dei Dall' Orto, sempre esercitato della prepotente ambizione, dicea fra se:

— Qual' è lo scopo per cui seguo le parti di Federigo, se non quello di signoreggiare in Lombardia...? L' entusiasmo, un vivo desiderio di libertà arma i collegati alla difesa, e certo anche alla vittoria... La stella di Federigo pare che si ecclissi, e che gli si mostri avversa la fortuna... S' egli è vittorioso, la mia grandezza è certa, ma se rimane la vittima? ... Allora bisogna di nuovo ricorrere ai Lombardi; allucinare quelle menti col tradire l'impero.... Ma in Milano v'ha uno che mi odia, e che nullameno è stato l'anima de'miei raggiri.... Costui, ... questo Bastiano, pendeva da me finchè fu in po-

ter mio il soddisfare la feroce sua rabbia contro Lampieri . . . Ma ora ch'io non valgo a restituirgli colui che una mano arcana salvò, il frate certo non vorrà non cogliere l'occasione, che renderà me a lui dependente. — Quell'anima non perdona mai, e l'occhio suo leggeva nel mio cuore qual guiderdone gli serbava: sapeva già d'essermi odioso e quindi mi prevenne sempre. — L'uomo però sa il momento in cui nasce, non quello del morire, . . . e frate Sebastiano forse va meditando qualche gherminella al da Briandate . . . Or bene; prima che il mariuolo mi divenga nocivo è bene disfarcene. . . .

E Guido di Briandate mandava due malandrini a Milano a compire l'assassinio sotto la guida dell'Ebreo. Ma il colpo andava a vuoto, e frate Sebastiano vivea tuttavia per far costar caro al conte l'attentato.

Ecco perchè frate Sebastiano, mancatogli il destro di esultare sull'eccidio di Lamberto, pensò a vendicarsi del conte. Il piccolo che vuol trionfare del potente, deve ben meditare; ma a Giffredo arrise propizia la fortuna.

— Anche per Lampieri non mancherà

tempo, . . . per Zore . . . . L'ora verrà anche per la maledetta Catterina, per . . . State zitti . . . .

E il frate si frammischiò agli altri religiosi per pur spuntare il meditato delitto.

Ebbri di gioia, i Collegati arrivano a Legnano all'albeggiare del giorno 28 maggio. Chi può ridire il tripudio dei Lombardi allorchè intendono che il nemico si movea da Como, ed Imperiali e Comaschi marciavano alla volta di Pavia per unirsi alle truppe quivi stanziate, e di là minacciossi discorrere il territorio della Lega?.. Essi piantano gli alloggiamenti: il meglio che ponno si fortificano e si tengono celati, onde le fanterie tedesche, ignare del loro arrivo, avanzino più fidenti e all'impensata s'incontrino nell'esercito collegato.

Il sole in quel dì pareva pigro ai forti, il cui unico pensiero si era di vincere e di liberare la patria. Pure alla sua volta viene la sera e le tenebre invano conciliano al sonno. I soldati vorrebbero vegliare sempre, e loro sa male il dover riposare. Fra le trabacche non s' ode alcun susurro fuori dell' egual passo delle sentinelle; . . . tutti dormono, ma per risvegliarsi più forti.

È mezzanotte: la luna veleggia nell'alto de'cieli come la regina del creato dormente: la sua luce ecclissa lo splendore delle altre stelle del firmamento: sogguarda melanconica alla terra, mentre il suo raggio batte silenzioso sull'onde tremole, sulle tombe, sulle croci, sul campo lombardo, sulle belle campagne italiane. — Tu egualmente, che sul palagio del ricco, splendi sull'umile abituro, egualmente propizia all'empio e al non colpevole....

Un guerriero, tutto chiuso nell'armi, s'avvicina a Busto Arsizio, villaggio poco discosto da Legnano. Il cavallo a stento muta il passo, ed il suo signore, non meno di lui abbattuto, chino il capo sul petto ha il cruccio nel cuore... Ei non prende parte alla maestà della natura, non s'illude, giacchè per sempre svanirono le speranze per chi non confida che nel morire. — La chiesetta di Busto Arsizio sorgeva allora isolata, non circondata da edifici, ma sola come la carità, come quello scoglio che sporge dai flutti, unico conforto del naufrago, invitava alla preghiera, e la luna lasciava leggere scritto sulla porta:

Libera me, quia egenus et pauper sum... (1).

Quel cavaliere precipitò di sella; s'inginocchiò e pregò. — Oh chi era quell'infelice?... Il povero Ottobello... Dopo di aver errato tutta quella notte fatale, al sorger del sole si trovò innanzi al bel bacino del lago maggiore, là d'onde n'esce il Ticino. Guadato con periglio il fiume a Soma, sentito il grido d'allarme, galoppando sempre pel territorio del Seprio, cercò i Collegati ond'essere dei primi nello scontro, e li raggiunse a Legnano. Allorchè usciva dall'acque del Ticino, se avesse posto mente a due donne, che dalla riva stavano trepidanti per lui; se avesse fissato lo sguardo di quella giovane, ed osservato il marchio che il dolore le avea lasciato sulla fronte, forse avrebbe goduta un'ora ancora di gioja, un'ora di quella voluttà che a pochi è concessa.

Ottobello non vide alcuno... Non vide sua madre, non conobbe Mariotto.... Il dolore ci fa ciechi, e non scorgiamo nella tempesta del cuore quanto ci potrebbe esser

(1) Salmo 108, v. 22.

caro. . . . Siamo assetati e fuggiamo dalla fonte. — Quando rivedrà egli ancora quelle creature? . . . Forse nell'ora di morte; . . . . forse non più mai. . .

Or Ottobello prega: ma non è per se che innalza la sua mente a Dio. . . . È per lei,.... per Teresa. Da lunga ora è genuflesso, e già la luna meno brillante declina. Le stelle alla lor volta risplendono vivamente per poi scomparire e dar luogo all' aurora, che fa rossi i colli della Brianza. La campana di Busto Arsizio suona l'avemmaria del mattino; si apre la chiesa, e Ottobello può inginocchiarsi innanzi all'altare.

Il cielo si veste di porpora, le stelle sono scomparse, la luna non splende più, ma muta resta a vedere il pieno trionfo del sole.

Nella chiesa si accendono i ceri, e i raccolti fedeli vedono il loro curato che, ascoltata la confessione del cavaliere, lo benedice e pronuncia le mirabili parole di battesimo, le parole che lavano e consolano. — La sacra cerimonia della messa è principiata: fervorosi vi assistono gli abitanti e pregano la vittoria all'armi lombarde. . . .

Poco dopo si udì lo squillo delle trombe dagli accampamenti Lombardi. . .

CAPITOLO XX. (1)

Splendi, sole d' Italia! .... Dai balzi d'oriente rischiara le pianure Lombarde: tu, primo figlio della creazione, vagheggia i nostri campi superbi, che sono eguali a quelli dove volgeva i passi la gazzella dell' Eden, Eva, la prima degli angeli terrestri. — Innanzi di percorrere i cieli, soffermati anco un istante sovra que' poggi d' oro: brilla, brilla, perchè fra poche ore il sangue della terra oscurerà la tua faccia. Brilla ancora un istante sulla vergine natura, perchè dopo doloroso dovrai illuminare una campagna d' uccisi, rifletterti sull'onde del Ticino, che pel Pò recheranno all'attonito pescatore dell' Adria la nuova della strage.

È il mattino del sabbato 29 maggio 1176.

La tromba guerriera sveglia ai primi albori i Collegati; il sole non per anco appare

(1) Questo capitolo fu scritto nel maggio del 1845.

che il campo è sull' armi ed ogni soldato arde dal desiderio d'affrontare il nemico. Per conseguire la pace alle città della Lega si vuole anche questa prova di valore.

Apparso il sole, i Collegati abbandonano le tende, il Carroccio incede fra le acclamazioni di giubilo, fra gli inni ed i suoni guerrieri. Ogni fila è compita: ognuno è al suo posto; ogni gonfalone sventola, ogni scudo è terso, ogni arma, ogni lancia. L' esercito imperiale mosse da Cairate per portarsi al Ticino e, questo passato, pel Novarese congiungersi a' Pavesi: ma a Bust' Arsizio si fanno incontro settecento fra Milanesi e Bresciani, mandati a perlustrare i luoghi. Di trecento Tedeschi è formata l' avanguardia di Federigo. — Si scontrano: ineguale è la lotta, ma i nostri sono troppo fidenti, troppo incauti e sitibondi di sangue. Il furore li accieca, e gli Alemanni ne approfittano per incalzarli, ferirli.... I Milanesi, i Bresciani fuggono.... Infamia!.... Si sentono ognora ferire alle spalle, ed invece di sostare, invece di raccogliersi e di pugnare, si sbandano, si perdono di coraggio ed aprono l'adito al nemico di scannarli....

Ma se il primo scontro è di mal augurio a' Collegati, essi già non ne disperano. Federigo è caldo per quel fortunato evento: già in suo cuore vagheggia il riconquisto d'Italia.

Quell' insieme di voci, di urli, quel rombo sonoro, quello squillo di trombe, quello scalpito di cavalli è il preludio d'una battaglia.

Gli antiguardi delle due armate si veggono, e con cipiglio minaccioso si guatano; le due nazioni si stanno già di fronte: mano mano sparisce il terreno; una nube di freccie vela l'azzurro del cielo ed i soldati Lombardi corrono feroci incontro ai Tedeschi.... Ecco, si scontrano, s'urtano, si frammischiano, si uccidono, di nient' altro assetati che di sangue. — Onnipotenza divina, contempla l' opra delle tue mani: mira le creature della terra!.... Essi si sgozzano e muoiono bestemmiandoti, mentre altri cadono sui loro cadaveri, ed i più forti si fanno di quelle salme una bastita, che deve fruttar la morte a chi sarà oso di superarla....

Non le sole due fronti degli eserciti pugnano, ma tutte le coorti italiane penetrano fra le stipate schiere nemiche e vi fanno un'

aspro trattamento. Le bandiere talora si veggano guizzare, talora non si stendono più. Chi le portava cadde, e il vessillo con lui, finchè un'altra mano amica od ostile lo innalzi ancora e lo mostri a' combattenti, segno d'invito alla pugna o di vittoria.

Grida più clamorose soffocano i deboli lai de' moribondi; ululati feroci, che talvolta troncansi a mezzo e finiscono in un sospiro affannoso: le voci di *Viva Italia*, ... *Viva Federico*, si frammischiano a vicenda, e col cozzar delle spade, degli scudi, assordono l' aere.

La rotta dei settecento Lombardi rese più cauti gli altri alla pugna. Serrati intorno al carroccio moriranno prima che abbandonarlo, ed invano su quella falange s'affaticano i Tedeschi, perchè ne sono sempre respinti e sempre più diradati....

Sulle prime la battaglia è dubbia; il terreno d'ambe le parti si perde e si riprende; d'ambe parti si combatte con accanimento, pari gli uccisi, pari la vittoria. La cavalleria, i veliti scorazzano sui fianchi, si distendono, si restringono e tentano rompere i corni nemici. Ma non è a caso, che l'esercito

collegato si apre nel mezzo e la subita gioia del nemico, che sperava aver rotto gli ordini dei Lombardi, sparisce di subito. Anche il vulcano si squarcia ne'fianchi, ma per eruttare e ceneri e lapilli e lave.... Guai però a chi si presenta all'ignivomo cratere!....

È una schiera di forti quella che, ficcati gli sproni nelle carni de' corsieri, si slancia dalle file de'nostri sulle file nemiche. È la società della Morte. Sotto i colpi di que'novecento non v'ha elmetto od arnese che resista. Il loro impeto è quello della tempesta; il loro ferire quello della saetta. La morte non è dolorosa quando esce da un braccio così sicuro e vigoroso: una sola trafittura basta a troncare una vita, nè mai colpo va errato.... È così la falce del mietitore, quando miete i mille e mille steli d' erba!.... Algisio da Giussano giganteggia innanzi a loro.... Al suo fianco cavalca un altro formidabile. Lo addita lo sdegno, le fiamme degli occhi che schizzano dai fori della celata, la strage che sparge all'intorno; è simile al caldo vento, che suscita l'arroventata polve e ne fa nembi per seppellire le carovane. — Egli è solo: non cerca l'aiuto de'

compagni; è solo fra tanti che lo assalgono; corre dove maggiore è il rischio, ed il suo giungere apporta la vittoria, giacchè giammai cavaliere apparve più di lui gagliardo... Morrà egli pure, ma prima molti cadranno intorno a lui; sui loro corpi scalpiterà il fecoso destriero, sbufferà all' odore del sangue e terrà tese le orecchie. Morrà quel forte, ed il primo raggio di luna irradierà il figlio delle battaglie, l'eroe Lombardo. — Perchè sprezza così la vita?.... È egli solo sulla terra?.... Sì, è solo, ... ha il vuoto disperato nell'anima, e quell'una che era il paradiso per lui, e al cui sorriso si allegrava come se avesse veduto sorridergli una figlia del cielo,.... quell'una sola ora non è più ....

Povero Ottobello!.... È per la patria che solo ha vita; per quella terra che lo grida traditore, perchè allucinata da infami raggiri, è per la salute di Milano, per la libertà Lombarda che vuol morire, e nulla più .... Si sofferma in mezzo alla strage, ma non è stanco; .... è per cercare più degni competitori, per macchiare la spada di più nobile sangue che non è quello delle fanterie.... Un più nobile sangue invano lo cercherebbe, e

Iddio fece gli uomini eguali fra loro, fratelli.... Ottobello cerca un empiò, perchè gli grava un' offesa che gli tolse tutto sulla terra — Di nuovo sprona il cavallo, di nuovo rotando e mazza e spada, fracassa e ferisce; apre di nuovo un sentiero fra le falangi alemanne. Al cuore dell' esercito ei tende, perchè col vessillo imperiale vide sventolare gli stendardi de' scellerati traditori d' Italia; vide la bandiera di Briandate.

Un uomo piccolo, ma grasso, coperto da ricca armatura, sopra bianco cavallo, che raspa la terra impaziente di freno, volge lo sguardo a quel demone, che a lui si drizza fra una selva di lance e d' alabarde, che pur tuttavia non ponno arrestarlo. Sul suo elmo è la corona de'conti, sullo scudo vi è blasonato lo stemma dei signori di Briandate. Egli è Guido. —

Nel momento che meditava il delitto, giacchè vedea la mala fortuna del Barbarossa, ed era per ordinare a'suoi di far man bassa sui Tedeschi, e con un nuovo tradimento palliare i tradimenti passati, non pensava certo che il guerriero Bastardo lo venisse a molestare; che la furia vendicatrice dei Dall'Or-

to lo avesse a raggiungere nel cuore dell'armata. — Essi si sono conosciuti e pigliano del campo. La resta è vuota, perchè non è per rompere una lancia che que'due si scontrano come si farebbe in un torneo: è per disfidarsi a morte, per beversi l'uno il sangue dell'altro .... Ecco: i loro cavalli s'incontrano ed inutilmente alza lo scudo Guido, perchè Ottobello, sferratogli un colpo, lo fracassa. Colava il sangue sulla lorica maculandola, ed il da Briandate infellonito, gettato lo scudo, tentava avvinghiarsi al nemico. Vano sforzo però!.... La terribile mazza calava ruinosa sul cranio, e lui quasi spento gettava al suolo.

— Vil traditore,.... codardo italiano,.... io sono Ottobello!.... urlava il vincitore, e fatto passare il cavallo sul di lui corpo, volava a sterminare i vassalli di Briandate. Bestemmiò quel prepotente feroce, ma la di lui bestemmia fu inutile.

Attorno ad Ottobello erano accorsi altri Lombardi, fra quali i nostri amici Giorgio da Gambara, Squarciaparte, Basabelletta ed il buon Pietruccio, che avrebbero pur volentieri voluto risparmiare alla patria giovine sì valoroso; ma egli si lanciava dov'era

il pericolo maggiore e fuggiva alle loro esortazioni. . .

Nemmen uno dei tanti vassalli ch' erano venuti con Guido, sopravvisse ad arrecare il triste annunzio alla di lui famiglia. Lo stendardo dei da Briandate fu rovesciato da Ottobello e calpestato dall' ugne del suo cavallo. — Egual sorte toccarono i Comaschi, mai sempre feroci nemici di Milano, tant'era il cruccio che rodevali contro la città rivale. — Il fatal seme però non fu sparso al vento; esso cadde sopra un terreno preparato, e l'ire apportarono messe abbondante e luttuosa. — Inutile è il difendersi per i figli delle fiorite rive del Lario. Essi sono il segno di una rabbia accanita, come lo sarebbero stati i Pavesi se fossero intervenuti alla pugna. L'odio, da tant'anni represso, un'altra volta si sfoga; quel desio di vendetta si sazia, ed ampiamente, nè cesserà la strage se un solo Comasco sopravvive.... Felice chi muore al primo fendente;... sventurato chi contende al nemico la sua certa vittoria!.... Milanesi e Comaschi si sono pur trovati... È un vituperio il dover dire, che dove gli Italiani si mostrarono più efferati si fu nelle

cittadine e civili battaglie; che dove la natura ebbe maggiormente ad inorridire si fu nella guerra tra fratelli, tra i figli di uno stesso paese, che aveano comuni i fiumi, i laghi, i terreni, l'atmosfera, il sole, la pioggia, le grandini.

I feroci congiunti incrudeliscono fra di loro; non si appagano della vittoria, vi aggiungono anche la sevizie. E, sanguinosa così la mano, ritornerà alla città natia, ritornerà all'abbandonata sposa il soldato a deporre un bacio sulla di lei guancia, a carezzarvi il proprio bambino? Sì, che vi ritornerà. Ma la bocca lascia un'impronta su quella faccia, la mano un segno sull'infante . . . E quell'impronta, quel segno, sono il suggello dell'odio: La prima non partorirà figli che alla rabbia cittadina; il secondo a cittadino sangue anelerà soltanto! . . E così i germi dell'intestina discordia riporteranno ad origine una giornata famosa, e gli stessi genitori avviveranno scelleratamente nel cuore de' figli quella fiamma devastatrice, che mai non dovea spegnersi, e per cui tutta la Penisola ne fu consunta! . .

Una mente audace, un cuore caldo, dispe-

rato, un braccio robusto e sicuro s'avventa sull' alfiere alemanno, gli strappa di mano l'aquila imperiale, che invano tenta spiegare l'ardito volo: una stoccata rovescia al suolo quel tapino, e Ottobello ruggendo scuote il vessillo nemico. Intorno a lui si accalcano i più prodi Germani: a riconquistare quella bandiera guizzano mille spade, fischiano mille dardi, scalpitano mille cavalli, ma tutto è inutile. Ottobello a destra, a manca, dovunque oppone valore e gagliardia; rintuzza chi l'assale, ripara, uccide; nè il suo destriero indietreggia a quel nembo di punte ferrate.

Ma Ottobello non era il fatato Achille, il favoleggiato figlio di Teti, che si pose fra i semidei ad onta dell'infame sua vita (1)... Ottobello era un essere straniero a questa terra; indifferente alle umane gioje come alle sciagure umane, combatte per toccare una morte, qual che ella sia, che lo riunisca all'argilla sua prima. L'anello era franto; la face spenta; la sua patria inveiva su lui, e sul suo capo invocava la sentenza di Caino . . .

(1) Vedi Omero e Giambattista Vico.

— Viva la Lega, viva la Lega!... Vittoria, vittoria.... sono le grida di giubilo, che l'esercito dei Collegati innalzava, allorchè vide ripararsi nelle sue file l'avventurato cavaliere, che avea conquistata l'aquila temuta.

Sono inutili gli sforzi di Federigo per riannodare le parti scomposte dell'armata. Invano quell'ambizioso, ma forte, ma vero soldato ed eroe nel pericolo, si mette alla testa de' suoi, espone se stesso, ed insegna come si debba ferire e vincere.... La sua stella si ecclissava, e sorgeva ad offuscarla un astro più brillante, quello delle repubbliche italiane... Non si arresta il divampare dell'Etna; non si frena il torrente quando minati gli argini, che lo tenevano ristretto, si allarga sulle verdi pianure ed invola ogni speranza al colono, che con cruccio guata e l'onda e le messi disperse, e manda un gemito nell'incontrare lo sguardo innocente de' figli....

Troppo era il numero degli estinti; troppo gli ordini erano rotti, e il nemico accerchiato di soldati alle spalle, ai fianchi, di fronte, e come potrebbe sopportare tant'urto, la te-

meraria baldanza de' Lombardi, che omai non hanno più ritegno e discorrono la campagna, atterrando in loro corso ogni falange, e stragi a stragi, cadaveri a cadaveri sempre aggiungendo?... Pure non mancano a se: separati si uniscono tuttavia: non osano fuggire, mostrano la fronte e, sebbene non altro che morte li aspetti, essi non saranno cotanto vili da non cimentare ancora la fortuna. I principi germani si pongono alla testa; il duca Bertoldo, i congiunti di Federigo, egli stesso rinnovano la pugna. Ma che vale?.. L'esercito Lombardo li carica di nuovo, di nuovo li rompe, li ferisce, li uccide. Bertoldo è prigione: un nipote di Barbarossa, il fratello dell'arcivescovo di Colonia lo sono del pari.

Nuovo miserando spettacolo. Fuggono i nemici, e la cavalleria de' Collegati gli incalza da tergo, ne fa sperpero e strage. Giunti al Ticino sono nel bivio o di morire di ferro o d'affogarsi;... tentano il guado, e vi trovano i miseri la tomba. — Le fanterie corrono all'assalto de'bagagli, e per l'ampia piana ruotano strepitose e micidiali le carrette falcate e uncinati alle falci trasci-

nano uomini ed estinti. I duci soccombono; soccombono tutti in quella fatale giornata. L'imperatore lo si cerca invano; invano s'ode lo squillo sonoro del corno della guardia imperiale,... ma non appare... La vittoria è conseguita.

E in vero molti de'nobili Milanesi erano periti nella giornata, fra cui abbiamo a piangere Basabelletta e Squarciaparte da Busnate, che da una alabarda boema venne ampiamente ferito al fianco sinistro sotto il cuore. Così pure fu a Legnano, ch'ebbe a finire la sua vita benemerita alla patria, Guillielmo ingegnere, ferito nel momento appunto che disegnava a'suoi il luogo più debole per assaltare l'accampamento imperiale.

Ottobello a capo basso affaticava l' orda fuggente; nè mai le dava tregua un istante... Ha smagliato l'arnese, ed ogni parte del suo corpo fu da lance, da alabarde ferito, ma egli non sosta. Al pari di lui, il cavallo gronda sangue, vacilla ad ogni passo e minaccia cadere: pur nell'agonia raccoglie vigore e fa ancora un ultimo sforzo, talchè sembra fresco alla pugna... Le forze mancano al suo signore; la di lui mano stringe ancora la spada,

istinto del moribondo; le redini non fremano l'impeto del corsiero, che scorazzando calpesta e cadaveri e corazze e bandiere. S'impenna il destriero ancora una volta, scuote la criniera, sbuffa, nitrisce, si slancia e cade, ... e il cavaliere con lui. — Ottobello non è però morto; sebbene le sue forze sieno poche, sebbene il suo petto non sia che una sola piaga, vede l'ultimo anelito del fedele suo compagno di battaglie e con duolo ne accarezza il capo, che giace vicino al suo. È con amore, che il cavallo tenta mordere quella mano; . . . è con amore, che l'occhio, fatto vitreo, si spalanca e sfavilla al suo signore... Il cavallo non è più. . . e Ottobello lo seguirà fra poco. Pure i nemici non videro la sua caduta; essi non esultarono all'agonia del formidabile guerriero, che fra cadaveri si solleva su di un braccio, e volge intorno lo sguardo, e contempla la sconfitta del nemico.

Ottobello è tranquillo: non lamenta la sua caduta e, non che esser vinto dal dolore, benedice Iddio, e fissa in cielo lo sguardo. Ei tenta sfibbiarsi le guiggie, che assicurano l'arnese, per trarne una croce, che

bambinello sempre si vide al collo.... È tutta a frusti la ciarpa, caro dono della sua Teresa; nè se ne lagna. S'era mestieri ch'egli morisse, e perchè dovea sopravvivergli quell'inutile pegno?... La viola, che aveva olezzato sul seno dell'amata, inaridì; ma non per questo gli spunta una lagrima sul ciglio. Contro le sue labbra preme quella croce, simbolo della Redenzione: il pensiero ricorre alla mano, che l'avea posta al suo collo; brama credere, che a sua madre appartenesse quel prezioso talismano della Fede e cerca, sebbene con occhio mezzo spento, spiegare le cifre che rozzamente vi sono sopra scolpite.

Il capo, nudato dell'elmo, lordo di sangue e di sudore, posa sul collo ancora caldo del suo destriero. . . e Ottobello ringrazia il Signore, che gli lasci un breve momento di vita per pensare all' anima. Nessun pensiero affannoso lo conturba; nessun desiderio gli fa sospirare la vita, che gli fugge, nessun odio, nessun cruccio con anima alcuna. In quell'istante solenne il giovine reclinava la testa e chiudeva gli occhi, quasi invocasse il sonno dell'eternità a calarsi greve sulle sue palpebre . . .

Il sole splendette sulla terribile catastrofe: il suo raggio amico non mancò mentre fervea la pugna, mentre i rintuzzati Lombardi ritornano alla carica più conserti e più feroci di prima. Ora cede alla notte per non rischiarare la luttuosa scena della misera umanità, che gemendo muore... Astro più melanconico rischiari i moribondi volti e additi loro la patria di tutti, il cielo. Non per anco è sparito il suo raggio; cade quasi parallelo, ma tuttavia si riflette nell'onde del Ticino, nel sangue di Legnano, e l'occhio de'prodi lo contempla come l' ultimo che brilla per loro.

All'opposto di quella parte dove irruppero fuggendo i Tedeschi, due cavalieri per la campagna, aspra d'uccisi, chini sulla criniera de'cavalli, cercano qualcuno fra' cadaveri. — Intanto che i Lombardi carichi di preda ritornano agli alloggiamenti ed ebbri innalzano l' inno festoso della vittoria; intanto che i vinti a dirotto si precipitano verso Como e verso il fiume, e deplorano la sconfitta e la morte di Federigo, che invano si cerca, que'due pietosi s'affaticano sulla pianura. Al suono de'lor passi si svegliano gli agonizzanti

e chi manda un lamento, chi chiede aita e domanda da bere.

Essi sostano un momento, si volgono intorno a guardare, ed il più giovine

— È là,... è là... grida e sprona il cavallo. — Ambedue precipitano di sella e tentano sollevare un guerriero.

Ottobello guarda i pietosi, che lo sorreggono, ed il suo sguardo s'incontra nello sguardo lagrimoso di Mariotto.

— Addio, Mariotto... mormorò appena. Addio.... Troppo tardi sei giunto, ma a tempo per chiudermi le palpebre,... per ajutare l'anima mia a sprigionarsi e piegare il suo volo a lei,... a Teresa, che m'attende lassù....

— No, no, vivi!... per me,.. per la tua Maria, che ti amò sempre,... sempre; che t'ha seguito ovunque;... per la tua sorella!....

— Maria?... Maria?... chiese, e il poveretto penò a ricordarsi questo nome. — Maria Lampieri, figlia di Lamberto!...

— Sì,... Ottobello mio... Io sono Maria...

— Ebbene, sventurata fanciulla... le tue mani sono pure di delitto; con esse chiudi-

mi gli occhi... Io non bramo che di unirmi a lei,... la sola che amai qui in terra....

— Ed io?... e Maria, la tua sorella?...

— Mariotto fu l'amico più tenero del mio cuore.... Non basta l'averti amato,... come un fratello?...

— Dio... Dio mio!... mandò un gemito Maria. Fe'cenno al fedele Giovanni: montata in sella, raccolse fra le braccia Ottobello, impresse un bacio sulla pallida sua fronte e di galoppo abbandonò la funerea piana.

È la sera: il sole è scomparso, ma tuttavia raggiante: il cielo è bello, limpido e sereno, mentre i campi di Legnano sono sparsi di morienti e di morti. La fresca brezza aleggia gentile ed arreca un poco di conforto al ferito, che si sente abbruciare. La sua lingua, le sue labbra sono arse... È la sete della morte che lo ange: e il tapino anela che la rugiada scenda benefica, consolatrice ad inumidirgli le fauci per poi spirare. Tal fiata la sua mano, che posava sul petto, cadendo stanca sul terreno, lo sente bagnato, onde ansioso l'agonizzante si striscia supino a quel guazzo e vi tuffa le labbra, e vi muore, ignaro di libare il proprio sangue, quello del

nemico, che gli è caduto appresso.... Ora non ha più sete, perchè è cadavere ghiacciato...

Per la frescura della notte crescono i lai; le piaghe più e più s'inaspriscono e stride la ferita negli ultimi conati. Il vassallo ed il signore, l'Alemanno ed il Lombardo, il vile e l'eroe sono insieme frammisti; e chi sa forse, che il sasso sontuoso che s'innalza al prode, non pesi sul capo del codardo traditore e senza un segno giacciano l'ossa del grande, del forte d'Italia?... Dopo che l'ingordigia ha denudati i cadaveri, chi sarà capace di distinguere que' deformi avanzi?.. Nessuno. E una medesima fossa accoglierà uomini e cavalli; un solo rialzo di terra additerà il luogo del conflitto, finchè le pioggie dei secoli eguaglieranno quel tumolo, finchè il colono, desideroso d'ampliare il suo campo, spingerà il bue sulla terra e coll'aratro stritolerà stinchi e teschi. — Ma la storia, non peritura, nelle eterne sue carte ricorderà tanta gloria nostra.

L'ampio disco della luna brilla ne'cieli: è mesto il suo raggio e sembra piangere la morte de'prodi: tace l'usignuolo, perocchè il

suo gorgheggio sarebbe un insulto a coloro che lottano colla morte. — È spaventoso il silenzio della natura, più spaventoso il singulto del carnivoro augello, che in concentrici giri stende il volo sul campo e starnazzando l'ali piomba sulla preda. Nullameno l'umanità sofferente non deve esser dimenticata in quegli ultimi momenti di vita. Il vincitore accenda i fuochi; la tazza spumante si vuoti pure ai numerosi banchetti; eccheggi l'allegro grido di *Vittoria*! Ma chi langue, chi sente enumerati i minuti di vita non si abbandoni, e una voce pietosa gli mormori all'orecchio mistiche parole, lo metta in pace col cielo. . . .

È a questo santo ufficio, che la schiera de' ministri di Dio esce dagli accampamenti e muta, pensosa al triste incarico, si sparge sul luogo del conflitto. Il Signore, che vede tanta carità in que'pii, darà loro il coraggio d'assistere alle miserrime scene; avviverà il loro zelo, la loro facondia, onde le anime degli infortunati restino tocche, e l'eterna dannazione non succeda alla morte temporale... Oh non è un sogno del fanatismo la vita futura, non è l'invenzione degli scaltri, ma tremenda realtà! ...

Ecco: i frati si chinano sui derelitti.... Sono voci di speranza quelle che vanno mormorando, e la mano si alza ad assolvere, a benedire il trapasso d'un' anima. Un istante si arresti la morte: per alcuni minuti ancora sia dato palpitar a que'cuori, fino a che sentino la cara parola di perdono, che rende meno amaro il morire!... Ma perchè uno di que'frati s'avanza nel campo e, non curante di quanto calpesta, s'affretta al luogo dov'erano gli ausiliari di Federigo? Non è pietà che lo move, perchè altrimenti non incederebbe spietato e sulla sanie dell'ucciso e sulla piaga dolorosa del semivivo. Non è un fratello, che cerca il fratello, un amico che chiede dell'amico, perchè la carità è delicata e gentile... È l' odio che lo spinge; è la tema di giungere troppo tardi a satisfare una vendetta.... — È arrivato: si ferma e frate Sebastiano si china sul corpo del conte Guido di Briandate... Gli slaccia l'elmo, gli sfibbia l'armatura e lascia cadere alcune goccie di farmaco sulle labbra violacee ed arse del tapino.

— Vive!.. disse fra sè, vedendo che Guido si sforzava d'alzare le palpebre; e nell'ec-

cesso d'una gioja infernale di nuovo avvicinò alla di lui bocca il liquore.

— E Dio... ti rimeriti questo conforto.... amico.... — Ma il da Briandate apre gli occhi in quella, che la luna illuminava la fronte di Giffredo ed il suo ghigno scellerato. Lo conobbe: sentì scorrersi fra le vene il gelo della morte,... la sua testa, che avea tentato sollevarsi, ricadde sul terreno e

— Gesummaria!... sclamò.

Il conte gemette profondamente e domandò perdono. Ma Giffredo era venuto ad una vendetta e mille imprecazioni ferivano l'orecchio di lui, ch'era per presentarsi a Dio.

— Frate mascalzone!.. col piè nella fossa infellonito tentò urlare il conte... Vuoi tu dell'oro?...

E in dir queste parole, ch'ebbero per risposta uno scoppio di risa, Guido brancicava sull'erba e, trovata l'asta, volea punire Bastiano, ma avea perduta ogni lena: già già sentiva il freddo della tomba e prepotente il desiderio di riconciliarsi con Dio....

— Signore... abbi.... di me pietà.... pietà...! mormorò appena, e coll'occhio fiso su Giffredo, due o tre volte contorse la bocca...

— Perdonarti, o Guido?... m'hai tu forse perdonato?... continuava l'altro. L'Israelita, che veniva a finirmi era incaricato di perdono?.... Tu m'hai trascinato all'iniquità.... Non era avvezza la mia mano al delitto e per te s'armò del pugnale.... Fu per emularti nelle ambiziose follie, ch'io scialacquava i redditi paterni, ch'io spingeva mia madre all' indigenza,.... che mi facea per soprappiù sacrilego, indossando questo sajo.... E dovrò perdonarti, o Guido?...

E lo calpestava; ma l'altro era immobile. Gli pose una mano sulla fronte e la trovò fredda, raggrumato il sangue.

— Ah!.... è spento, gridò.... Ma pur ci siamo trovati, o Guido....

La luna continuava a splendere: era tuttavia maestosa la notte, e ad ogni istante si sentiva l'ultimo spirito angoscioso d'un moribondo. — Fu sull'altare il più santo, che Giffredo consumava il nefando delitto.

La disfatta dell'esercito fu sì piena, che a raggranellarlo occorsero molti giorni: e molti giorni l'imperatrice ebbe a piangere in Como la morte di Federigo, dacchè nemmeno sul campo se ne trovò il cadavere,

ma ad un tratto comparve a Pavia, e diede a' suoi la consolazione d'averlo ancor vivo.

Or fu daddovero, che l'Imperatore pensò alla pace, che avea testè rifiutata. Ma se la fortuna gli era stata avversa nell'armi, non malamente s'appose, volendo coll'arti della sua politica mettere un argine alle perdite toccate. — Egli avea mosso guerra al fanatismo di religione e al delirio di libertà.... Si separino questi due fortissimi moventi ed, acquetato ciò, che chiamava ambizione di Alessandro, rimossi dal suo capo gli interdetti papali, che baroni e popoli alienavano, i Lombardi, passato il primo impeto della vittoria, discordi gli interessi dell'uno da quelli dell'altro, chiariti ribelli dell'impero, imperocchè s'erano armati sotto lo specioso pretesto, che le scomuniche li scioglievano dal giuramento di fedeltà, di leggeri sarebbersi piegati e ciò, che la fortunata combinazione d'infinite circostanze, impossibile a rinnovarsi, aveva innalzato, mancata la base, sarebbesi disciolto al primo soffio.

Mandavansi legati al Papa e, accolti a segreta conferenza, si fermarono i preliminari della pace (1). Certo non fu procedere leale

(1) — Conte Verri. Tomo III. — Giulini. Tomo VI.

questo; nè molto meno degno d'Alessandro, dimenticare gli amici, che tanto sangue aveano versato per sostenerlo nelle avversità, che tutto aveano posto a cimento per assicurare a lui il triregno, omai vacillante per la preponderanza di Federigo. Nè le scuse, adotte a palliare l'ingratudine, erano meno puerili e codarde dell'infame mercato. Papa Alessandro III era uomo d'animo forte, d'ingegno elevato, di non comune sentire: ma il periglio è potente a far piegare là, dove meno s'addice, fu questo il maggior incentivo, che favellò ad accettare le offerte condizioni (1).

Altamente se n'ebbero a risentire i Lombardi. — Il Capo della Chiesa avea disertato nel momento di cogliere il frutto delle guerre; ma Barbarossa era tale da non voler rinunciare al bel paese della Lombardia ed accontentarsi d'un'aerea sovranità; e ben presto avrebbe infestata, più procelloso che prima, la Penisola, se altre bisogne, che lo tenevano occupato in Allemagna, non lo aves-

(1) — Botta. Storia dei popoli Italiani. — Denina. — Guicciardini. — Muratori.

sero divertito dal fallire al giuramento della tregua. A malincuore egli vedea, e con angoscia, spenta quasi del tutto la sua potenza nelle provincie settentrionali d'Italia; dubbia la successione ai ricchi possedimenti della contessa Matilde (1); certo l'ingrandimento del potere pontificio.

Venezia fu scelta al congresso....

La bella Venezia, che siede sulle lagune, come la vergine s'adagia vezzosa sui fiori, fu scelta a tempio della libertà, dove fermar si dovea la pace.

Papa Alessandro III è a Venezia: il Doge, i cittadini tutti garantiscono per l'imperatore e quel popolo dell'onde festeggia il pastore della Chiesa. Fu a quell'occasione, che il Capo della Repubblica venne investito del dominio del mare, e che incominciò la solenne festa degli sponsali del Doge coll'Adriatico.— Quell'annuo tripudio, che durò tanti secoli, non si rinnova più, e il superbo Bucintoro non si tufferà più nelle lagune, ed ora non è che una meraviglia allo straniero.

Sette furono i ministri imperiali, destinati

(1) Denina. Tom. IV. — Bossi. Storia d'Italia. Tom. XIV.

a trattare gli affari per Federigo: sette i Cardinali scelti alle bisogne della Chiesa, e sette personaggi furono eletti dalle città alleate, i di cui nomi ci tramandò il Muratori nelle sue antichità del Medio Evo, e che io trascriverò come degni di memoria, giacchè fu al loro politico accorgimento, che le condizioni tornarono in parte alla Lega favorevoli: e furono: Milone da Cardano, milanese, vescovo di Torino: Guala vescovo di Bergamo: Anselmo vescovo di Como: Willielmo eletto vescovo d'Asti: Girardo Pisto, giudice milanese: Guazo, giudice di Verona ed Alberto da Gambara, cittadino Bresciano. — Nella stessa guisa, dice il Giulini, che Tortona e Cremona, più pensando a se che alle città collegate, aveano stretta privata pace col partito imperiale, così all'incontro Como aveva abbandonato l'Imperatore per unirsi alla Lega. — I ministri imperiali voleano, che i Lombardi si adattassero alla sentenza, data dai giudici di Bologna in Roncaglia l'anno 1158, quanto ai diritti Cesarei, ed accordare a Federigo quanto i predecessori avevano accordato all'Imperatore Enrico IV.... Ma la sentenza di Roncaglia più che dalla giustizia

movea da un comando; quindi non essendo possibile conchiudere una definitiva pace colla Lega, il Papa stabilì la sua e fece in modo, che fra le città alleate e l'Impero fosse tregua per sei anni.

Questo accadeva il maggio del 1177. — Così quanto i Lombardi avevano ottenuto coll'armi infiacchivasi dai raggiri e si dava adito a Federigo di raunare nuovi mezzi per opprimere la settentrionale Italia e nessuno dei diritti majestatici richiesti concedevasi loro.

Fatta la pace, l'Imperatore giurava ratificarla appena giunto a Venezia, per cui tre Cardinali mossero ad incontrarlo.

I legati imperiali pronunciarono parole, perchè cessasse una volta l'odiosa guerra e si rendesse alla Chiesa ed al popolo cristiano la desiata pace (1). — Lo Svevo rinunciava allo scisma dei tre antipapi, Ottaviano, Guidone da Crema, Giovanni di Struma; si giurava pronto all'obbedienza della Santa Sede e fu dal Pontefice ribenedetto. Gli inni festosi e i rendimenti di grazia per tanta riconciliazione, echeggiarono per la piazza di San Marco.

(1) Card. d'Aragona... In vita Alexand. III. pag. 468.

Ma i Lombardi ebbero da quella pace a desiderare profitti maggiori e più duraturi. — Non per questo però essi erano meno liberi, ed il Trattato di Costanza riparò i danni di quello di Venezia. — Il desio della corona imperiale moveva Enrico VI, figlio di Federigo I, a concitarlo alla pace, volendo anzi essere Re d'Italia e Imperatore de' Romani, che correr rischio di consumarsi ignobilmente in Germania, qualora il suo genitore morisse prima d'aver assodate le bisogne di Lombardia (1). — Piacenza era la città di convento sè per Federigo vi si adunarono Guglielmo, vescovo d'Asti, il marchese Arrigo il Guercio, frate Teodorico e Rodolfo, suo Camerlingo coi Deputati della Lega Lombarda, della Marca di Verona e Venezia. L'ultimo di Aprile del 1183, anno in cui finiva la tregua segnata sulle Lagune, i Deputati Lombardi esposero, che avesse pace la Chiesa; che la città di Cremona, Milano, Lodi, Bergamo, Ferrara, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Venezia, Bologna,

(1) (2) — Dandalo — Renier — Giulini — Muratori — Sigonius. Lib. 14 ad annum. —

Ravenna, Rimino, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Bobbio, Tortona, Alessandria, Vercelli, Novara, il marchese Obizzo Malaspina e tutti gli altri Collegati godessero, avuta la pace, di tutte le libertà e prerogative, praticati dai loro antecessori, da Enrico IV in poi, che l'Imperatore si accontentasse del fodro e delle parate, cioè delle spese e provvigioni, allorchè veniva in Italia per andare a ricevere la corona imperiale a Roma, che la sua venuta fosse tranquilla, senza taglieggiamenti e danno dei popoli, e che i vassalli gli prestassero l'omaggio e lo scortassero a Roma (2).

Questi preliminari di Piacenza, ratificati, si convertirono in Trattato a Costanza li 25 giugno 1183. —

Da quest'epoca contò la sua libertà l'alta Italia, ed i Lombardi, non inutilmente collegati fra loro, ottennero pure quella beata pace, che rendea tanto cara la vita, che accelera i progressi delle scienze. —

Fu allora, che sorsero le numerose Republiche Italiane, brillanti per libertà e floridezza, in se maturando nullameno i semi della distruzione.

Col nascere della libertà certo non era morto il feudalismo e, strano contrasto!, si vedeano repubbliche indipendenti fra ville di schiavi al tiranno governo feudale soggette. La Lombardia apparve seminata di torri, di castelli: e gli scherani dei feudatari fin sotto le mura delle città scorazzavano insolenti. Fu stabilito il feudalismo doversi spegnere e caddero i nobili, e il feudalismo non apparve che qualche secolo dopo di nuovo sotto il governo imperiale. — Questi conati però non sortirono un effetto durevole e le ambizioni si suscitarono. Il popolo si pose a capo dei nobili; questi a capo della plebe; ovunque arsero le fazioni, le cittadine discordie, quell'insieme di sciagure, onde l'Italia fu lacerata. I furori dell'anarchia successero al feudale dominio: la pace fu tolta, e la città di Brescia la prima presentò il lagrimevole spettacolo delle guerre intestine. Nobiltà e plebe si affrontarono, si diedero l'urto; tal peste allignò nelle altre città della Lega, l'Italia apparve teatro di civil sangue.

I Parmigiani e i Piacentini dividono le città lombarde: sorgono Ravennati e Ferraresi; quindi Milano e Pavia, eternamente ne-

miche, insanguinarono la centrale Lombardia. —

Invano nel 1225 si rinnova la Lega Lombarda temendosi lo Svevo Federico II. Era scritto che nulla felicità si concedesse alla nostra contrada, e furono ben pochi i periodi, che ristorarono le ferite d'Italia. — Finalmente le Repubbliche, ch'ebbero incremento così luminoso, toccarono ad un fine miserrimo. Non fu che una meteora.... L'edificio della libertà si sfasciò; la sua caduta fu più rovinosa del suo innalzamento: trovò la tomba là dove sperava vita, floridezza, potenza: e i popoli dalla soggezione d'un signore lontano caddero sotto gli artigli di un tiranno, che li addocchiava da vicino, li angariava e ne faceva ogni libito. — E i Torriani e i Visconti dilacerando il Milanese, Ezzelino, gli Scaligeri, i Carraresi Verona e Padova e i Pontefici, che aspirarono mai sempre al conquisto di Lombardia, stendendovi tal fiata la temeraria e mal atta mano, posero fine alla indipendenza con tanto periglio acquistata....

CONCLUSIONE.

Il racconto è finito, dacchè la libertà fu dalle città alleate conseguita. Il lamento sulle sciagure di que' tempi deve aver termine.

La notte che successe alla battaglia di Legnano, era una di quelle frequenti notti d'Italia, in cui la mente dell' uomo si delizia spaziare per gli aerei campi de'cieli .... Pensa al passato, al futuro, e non già sorride agli anni giovanili, ma li ricorda con tristezza; ad uno ad uno numera i piaceri, li confronta colle lagrime e s'avvede, che la misura delle afflizioni è colma, anzi di venire alla vecchiaia .... Placida, maestosa, era quella notte e, se togli il campo ferale della pugna, essa inspirava amore; e il silenzio delle create cose, simile al commovimento di corde armoniche, rendea care le tenebre.

E perchè sarà senza prestigi la vita, se anco la notte è piena di tante speranze? ....

Maria e Giovanni galoppano verso Soma

col ferito Ottobello. Ecco, essi sono giunti al Ticino, nella cui onda si specchia la luna e la fa brillante.... Ancora un momento e l'infelice riposerà fra le braccia di sua madre, di suo padre,.... ma solo per morirvi. — Innanzi la casetta, dove Lamberto incominciò ad amar Zore, due persone con cruccio, con spasimo crudele sospirano e temono ad un tempo il ritorno di Maria.

La sciagura ha visitata la tua casa, o Lampieri, e se qualche ora prima il fedele Giovanni fosse arrivato a Romentino colla fausta nuova dell'esistenza di Zore, forse il desio d'abbracciare una madre, di serbarsi a lei, di consolare i giorni de' genitori, avrebbe frenata la presa risoluzione di Ottobello: ed egli, sebbene alle lagrime, sarebbe tuttavia vissuto....

— Mariotto,..... Mariotto.... addio! — Furono le parole, che pronunciava lo sfortunato, appena Maria ebbe fermato il destriero.

— Gesummaria,.... ei muore!.... sclamò la fanciulla e impresse un altro bacio sulle di lui labbra. Ma uno strido acuto e doloroso la fè gelare; e la cieca, esterrefatta

in udir la parola fatale, tentava colle mani quel cadavere.

Muto è Lamberto e Zore disennata ascolta l'affannoso suo respiro, dacchè non può vederne il volto. — È con affezione che Ottobello mira le cure di Maria, ma pure il suo sguardo l'avverte che tutto è finito. E Maria lo guarda, e pare che i suoi aneliti sieno altrettanti colpi, che frango colla catena della vita .... Ella più nulla spera, nè teme più nulla .... L'universo è niente per lei, giacchè le basta in quel momento contemplare la fronte di quel nume terrestre, di quella stella, che illuminò il suo cammino. — Egli le parla, come altra volta della sua Teresa; a tratto a tratto le racconta la miseranda scena di quella notte, e talora le riferisce gli accidenti della pugna .... E la fanciulla gli risponde con amore, talchè ambedue si scordano d'esser l'uno al punto del morire, l'altra al momento di perdere colui, che era tutto, veramente tutto .... per lei .... — Ebbene, anco una volta Maria, dal cuore infranto, sorrida con lui; anco una volta Ottobello gioisca dell'affetto della terra, ... e poi si spandino le tenebre, agghiaccisi il suo pol-

so al freddo sudore di morte;.... cessi pur alla fine quell'esistenza, che diventa sì amara al dissiparsi del sogno lusinghiero.

Perchè mai Zore intende così l'orecchio al suono della di lui voce?.... perchè colla mano tocca le fattezze del volto d'Ottobello?.... Era per illudersi, ma le venne fra le mani la croce....

— Ah.... è la croce di Rosalia!.... sclamò.... È desso, è veramente Azo,.... l'amor mio,.... le mie viscere,.... il figlio mio!.... e in così dicendo si gettò sul corpo d'Ottobello e proruppe in dirotto pianto.

— Azo?.... sì, altra volta fui chiamato con questo nome.... disse il moriente: ma.... ciò, o accadde in sogno..... o nella mia infanzia.... Questa voce.... non m'è nuova....

La notte è profonda. Le stelle del firmamento piovono un mare di luce sulla terra e la luna quasi immobile in suo corso, getta il suo raggio sul volto di lui, che muore. Lo sguardo erra per l'ampio de'cieli ed ansioso vi cerca l'astro gentile.... Lo trova; lo fissa e a lui rivolge la sua preghiera,.... l'ultima preghiera, che concepisce la mente e invano tenta articolare il labbro. Dal cielo

volge lo sguardo a quanto lo circonda e vede Mariotto immobile, un vecchio canuto, una donna fatta cieca dalla sventura .... Ei si commove al loro dolore, ma al punto stesso sente mancarsi le forze ....

— Mariotto .... addio! Io volo a lei .... a Teresa.

— E a tua madre! .... sclamò addolorata la cieca.

— Ah! .... a mia madre?... un addio, ... il mio cuore, ... l'ultimo sospiro mio...

Il suo corpo è divenuto freddo ed è invano che la mano di Zore, posa sul suo manco lato in attenzione d'un battito. Non fu un anelito doloroso l'ultimo suo spiro, che lene lene errò un istante sulle labbra allividite e si dissipò: non fu una bestemmia, ma un accento d'affetto, l'addio a colei che lo ha concepito. Il suo sguardo prima che la densa nube dell'eternità velasse la pupilla, si compiacque in fissare i loro volti, e con gioia posò il capo sul seno di sua madre e soavemente vi chiuse le palpebre. — I momenti incantatori non sono più per lui qui in terra, dove i martiri dell'amore, le vittime della sventura portano alla tomba affetti ste-

rili, amari frutti, frutti d' Asfaltide, frutti maladetti come il suolo che li produce. — Pure che importa della terra a due amanti? Il sorriso dell'uno non è forse più caro alla fanciulla innamorata d'ogni bene della terra e del cielo?

— La mano, che premi contro il tuo cuore, o Maria, è agghiacciata, non è più così tiepida come quando Ottobello prima di morire la posò nelle tue. — Lo guardi ancora quel caro volto, tenti ancora leggervi la passione, ma non illuderti, o Maria.... Quel labbro più non s'aprirà per chiamarti ed in breve il corpo, che hai tante volte vegliato, consunto ritornerà alla putredine. — Maria pronuncia delle parole, ma non si sa se mormori una preghiera al defunto, o gli diriga il discorso: e, non avendo risposta, teneramente lo fissa, come volesse intrattenersi col suo spirito. Ella non piange, non manda gridi, non si strappa le chiome; ma silenziosa, stupefatta mira il cadavere.

Oh tanto amore non nutrono i fratelli!

Sovente guarda il cielo e vi cerca l'astro d'Ottobello, e con esso favella e pasce il suo dolore... .Ma come potrà resistere quan-

do quelle spoglie verranno consegnate alla terra?

Ottobello dorme il sonno dell'eternità: le sue ossa posano nel cimitero di Soma; la zolla del suo sepolcro viene irrorata dalle lagrime di Zore e di Lamberto.... Maria no, perchè non ne ha più.... I fiori crescono su quella terra e le rugiade del pari benigne ristorano del loro umore l'erbetta.... Un padre, una madre pregano pace a lui, che visse straniero, pellegrino affaticato, che non ha patria, a cui ritornare, non ha amici da rivedere, figli, sposa d'abbracciare. Gli zeffiri leggiermente summuovono le frondi dell' albero e fanno cara la loro brezza alle timide viole di quella tomba. I raggi cocenti del sole di luglio non abbruceranno quella terra per inaridirvi sul suo stelo il fiorellino, perchè dove dorme il capo d'Ottobello le frondi getteranno la loro ombra.... Sorge una croce sul luogo del sepolcro: una mano tenera vi appese una ghirlanda di rose, che non appassiranno. Una lampada splende;... ve l'accese l'amore d'una madre. Ah perennemente duri quell' affetto, che rende più soave il sonno della tomba, duri eterno l' amor di Zore,

perchè quello di Maria in breve non sarà più terreno! ....

— La tua vita fu una continua tempesta, ma colmo sarà il tuo riposo e la tromba dell'Arcangelo squillerà grata alla tue ceneri, siccome la voce d'un amico, come l'accento d'una giovinetta, che pudibonda dice d'amare.... La vecchiaia non cominciò per te, che hai cessato di vivere sul fiore dell'età, ma la tua memoria sarà duratura nell'animo di chi ti conobbe, di chi ti amò: e, quando costoro non saranno più, altri impareranno, che sotto quell'albero sì verdeggiante dorme un figlio d'Italia: e l'inno composto pei forti intuoneranno le vergini ed intrecceranno corone d'alloro per appenderle alla croce del prode.

Fu un amore ardente, una fiamma non mai spenta, che furò il corpo d'Ottobello al rostro dello sparviero: nè la di lui agonia fu turbata dal funesto starnazzar dell'ali. Fu la povera Maria, che raccolse il fratello, ... l'amico del suo cuore, ... il suo destino. — Ella veglierà sulla tua tomba e, sempre amandoti, sempre colla tua soave immagine scolpita nel cuore, sempre col pensiero di te fisso nella mente .... Sarai tu l'unica, la sempre

sola visione della sua estasi, il sogno de'suoi sonni, lo spirito consolatore delle sue veglie ....

Egli è così che un amante dovrebbe sopravvivere all' oggetto dell' amor suo, ... o morire! ....

Il castello di Romentino è quasi solitario ed appena una qualche sentinella si vede guardare l' entrata .... L'edera s'abbarbica sul verone dove spesse volte Teresa soleva intrattenersi a contemplarvi il cielo e la terra, seguendo col pensiero Ottobello. La sua stanza è deserta ed il letto virginale: i fiori che educava sono appassiti e invano il mattino la rondinella viene a posarsi sul terrazzo .... Teresa non è più e la rondine ben se n'avvide, ma non distende il volo sulla sua tomba, perchè la ignora ....

Gli abitanti del villaggio, che ogni domenica erano soliti raccogliersi nei prati attigui al palagio de'loro signori, non si uniscono più e con rincrescimento i giovani fidenti non vengono nei cortili del castello ad

addestrarsi all' armi, giacchè la regina de' giuochi, Teresa, non si mostra più ai loro occhi, non li ricrea del suo sorriso, nè applaude al colpo del più destro e del più forte. — I servi appajono mesti; i pochi militi, che servono di presidio, se ne stanno indifferenti, seduti al rezzo delle piante. Rare volte appare la signora Agnese Dall'Orto, ed anche allora la sua bocca non è atteggiata al riso, ma una cura dolorosa sta dipinta sulla sua fronte, ed il lutto, di cui è sempre vestita fa certo ognuno che il cuore di quella povera madre è per sempre morto alla gioia. I suoi giorni sono penosi, insonni le sue notti e sempre mesti splendono per lei sì l'aurora come le stelle. Il volto divenne più pallido, più dimagrato, e quella vena azzurra, che segnava appena l'arco dell' occhio, ora si è ampiamente dilatata. — Talvolta attraversa i campi e s'affretta al cimitero. Colà s'inginocchia e colla faccia tra le mani si ferma molte ore in orazione. Che se qualche volta la dirotta pioggia o la neve le impedisce di uscire dal castello, ella sale sulla torre e di là cerca con cupido sguardo fra la selva di croci del cimitero

quella di Teresa e con affetto la contempla e col pensiero la bacia. All'ali de'venti affida i suoi gemiti, le sue preghiere,... l'addio .... Chiama a nome quella figlia prediletta, ma non si sente rispondere che dall'eco e quel nome ripetuto le piomba sul cuore.

Lanfranco è il solo che ne allevia l'affanno, che le faccia sentire qualche parola di conforto, perchè la buona Beppa è troppo triste, ed il giovinetto Vigo, non sapendo reggere a tanta sventura, cercò una distrazione pellegrinando in Palestina. Quel suo cuore ardente ed assetato di gloria avea bisogno d'un campo di battaglia onorato, ed ei fin da fanciullo avea vagheggiato l'Oriente, la terra dei Patriarchi, il nido dell' ebbrezza e della voluttà: onde, fornito d'armi e di militi, che al pari di lui anelavano di pugnare in Terra Santa, diede l'addio a sua madre, al fratello, al castello de' suoi padri. — Da prima sospirò in abbandonare il suolo natio e sentì stringersi il cuore, quando metteva i piedi sopra un vascello genovese per volare sul dorso dell' oceano verso l'oriente .... Era l'Italia, che si lasciava alle spalle!.... Appena, appena vedeva le fiorite rive, che poi, a mi-

sura che il legno s'allontana, si confondono col turchino del mare: e lo sguardo tentando distinguere il paese, non scerne che le altissime punte delle Alpi, che bianche si specchiano nel cielo e nell'onde .... Oh in tal momento di mestizia chi non darebbe luogo ad una lagrima, allorchè la memoria ricorre sui cari oggetti, che ha lasciati? .... E Vigo si rattristò; ma il vento spirava propizio, la punta ferrata del vascello fendeva superba i flutti, che gorgogliando si aprivano spumanti .... Le grida allegre del marinaio e il vivo desìo di gloria dissiparono nel cuore del giovinetto ogni mesta idea ed ei non si vide innanzi che una brillante prospettiva di vittorie e d'allori ....

E intanto nuovo cruccio s'aggiungeva ai dolori della sventurata Agnese Dall'Orto. — Il pensiero d'Ottobello non le era meno di travaglio .... Ella aveva saputo di Zore, ma non le fu possibile aver notizia del di lei figlio. Invano Pietruccio e gli altri suoi fratelli d'armi, che aveano conosciuto il conquistatore dell'aquila imperiale alla battaglia di Legnano, lo cercarono finìta la pugna; invano si tentò trovare il suo corpo,

onde pensarono che, torturato com' era, discacciato dalla sua patria, deserto in terra, fosse miseramente perito; o mentre incalzava il nemico che tentava il guado del Ticino, vi fosse rimastō ucciso, e travolto dall'onde il suo cadavere errasse di spiaggia in spiaggia, avendo per tomba il mobile flutto.... Così si pensò d' Ottobello da' suoi amici, ch'ebbero a compiangere la sua sorte e a portarne eternamente scolpita in cuore la memoria pel suo valore, per le amabili sue doti. Non così però a Romentino, perchè dopo qualche tempo Agnese seppe le disavventure di Zore, di Lamberto, ed il fine lagrimevole di colui che impalmata avea la sua Teresa per sì breve ora .... Ma Ottobello conseguiva in cielo quanto gli fu negato in terra, di congiungersi cioè colla sua sposa ....

L'anno 1187 l'indomito Federigo Barbarossa, dopo il trattato di Costanza, pressato da Papa Urbano III, imprendeva la spedizione della Palestina. — La mezzaluna cominciava a riprendere l' ascendente nell'Oriente, ed il vessillo de' Crocesegnati avea dovuto cedere il luogo alla bandiera di Maometto: la coda di cavallo, insegna de' Bascià, s' inalberò ov' era

la croce, perdendo i cristiani sempre più di terreno e di nome in Terra Santa. Quando si seppe che Federigo si movea per la difesa del Sepolcro, gli avventurieri di Soria si raggranellarono, caricarono con più valore i nemici e di continuo anelarono all' arrivo dell' imperatore. Già s'erano riuniti e di conserto marciavano contro i Musulmani, quando nuova sventura li fè sostare e retrocedere.... Erano nell' Armenia e Federigo sudato per le fatiche nel campo si tuffò nel Salef, fiume, che dall'Isauria, scorre per le montagne di Seleucia; ma quelle fresche acque portarono la morte al sovrano.

Ripatriarono per ciò i commilitoni di Cristo e fra questi anche non pochi Italiani e Vigo, dopo di aver campeggiato molti anni in Palestina e ritardata la caduta del reame di Gerusalemme. — Bello per gloria acquistata ritornava Vigo a sua madre, che lo desiderava e rendeva meno dolorosi gli anni della vecchiaia di quella donna. Molti del suo seguito aveano imporporato i campi della Giudea: essi erano periti, martiri della Fede, ma spinti da un falso fanatismo e violanti i diritti delle genti. Allora chi credeva

che l'uccidere un infedele non fosse opera di cristiana pietà?.... Erano tempi luttuosi e di sangue, in cui il delirio di conquista era legittimato dal buon evento e dalla forza!...

Chi è quel guerriero, che Vigo ama come fratello, che parla un'idioma straniero, che sovente, quasi in estasi, contempla l'oriente e sospira?.... Egli è un israelita,.... è un figlio d'Hebron: fu allevato ai dolci effluvi delle palme, alla perpetua primavera del Giordano, al sorriso della terra promessa... Egli è Ioel... l'amico di Lia, di quella giovinetta tutta candore e generosità. — Ioel abbandonò la Palestina, perchè il suo cuore era straniero alle dolcezze della natura, se con Lia non le divideva e, seguendo Vigo Dall'Orto nelle sue perigliose gesta, toccò le spiagge d'Italia per niente dissimili da quelle della sua patria.

Nel castello di Briandate i figli di Guido viveano, redate le ricchezze sue, ma non i suoi delitti, non le sue virtù. Essi dominavano nella vasta contea e, come una volta, teneano ai loro stipendii buon numero di militi, lo stesso corteo di servi ed anche il vecchio Ebreo, che, anima dei raggiri del padre non poteasi abbandonare senza disdoro della

famiglia... Anche Lia vivea colà i suoi giovani anni fra la mestizia e la continua speranza, amata dalla famiglia e più da Algisa. Quanto alla morte del padre, non fu compianta che dalla sua prole, in odio a tutti ed esecrato: il suo cadavere confuso cogli altri fu sotterrato senza pompa, ed i Lombardi, più generosi di lui, non vollero incrudelire contro un nemico spento...

Una domenica, ai giuochi d'arme che si teneano nel castello di Briandate, fu notato uno sconosciuto che facea bella mostra della sua gagliardia. L'impresa del suo scudo era a tutti ignota, ma la conobbe Lia,.... e il giorno vegnente la giovinetta non era più nel castello. Fu vista uscire all'alba, nella vicina foresta il cavaliere del giorno innanzi l'aspettava... e Lia e Ioel uniti si rifuggiarono a Romentino, dove Agnese Dall'Orto fu loro cortese d'accoglimento e di protezione. — Ma per due cuori nati sotto i raggi del sole di Palestina, il soggiorno in una straniera terra è greve. Dopo qualche mese que' due fidi presero commiato dai Dall'Orto e s' incamminarono in Oriente. — Avranno essi vedute le belle rive di quel fiume

che attraversa la Giudea, gli azzurri monti, le cupole d'Hebron?... Non lo so. Se Iddio li accompagnò nel loro viaggio, e poterono prender terra nella sede de' Patriarchi, i loro giorni saranno stati pienamente felici. E quando mai due amanti, nel luogo che li vide nascere, cupido l'uno dell' amore dell' altro, ebbero a soffrire?... — Scorrano per loro gli anni, ma pieni di voluttà: il loro amore sia sempre verde, come turchino è il cielo che li copre, come olezzante è sempre la palma dell'Antilibano!...

I cittadini di Milano, conseguita la loro libertà, s' occupavano delle domestiche bisogne, e con quell'ardore che avean prese le armi, le aveano anche deposte. Sebbene i nobili guatassero sottocchi la plebe e questa del pari ricambiasse i primi, pur tuttavia erano concordi e insieme s'adunavano sulla piazza e in Palazzo. Immersi in questa vita operosa, l'arti, il commercio, ed anche le scienze pregredivano, e più e più s'ingenerava negli animi l'amore della libertà. I nostri tempi non ponno darci un' esatta idea del vivere d' allora, e noi non sappiamo quanto fascino avesse

in sè quell'adunanza di popolo, quel discutere, quelle contese di opposte sentenze....

Fra Sebastiano tornò alla sua cella, ma dessa era un sepolcro per quell'uomo e le sue passioni non erano spente, ma si faceano sentire prepotenti. In Guido di Briandate, sebbene oggetto di livore, gli era mancato un appoggio, un braccio: non che Giffredo difettasse di denaro, che anche troppo ne avea cumulato, mentre era il segreto esecutore delle trame del conte, ma mancava di chi lo potesse soccorrere per essere pernicioso e fatale a que' miseri, che aveva in uggia e sui quali avea giurato vendicarsi. Il frate solo e Dio sapevano quale fu l'ultimo momento di quel colloquio col signore di Briandate. Il padre Sebastiano aveva però in cuore atroci punte, che di continuo lo tormentavano, nè un essere come colui, che avea tutto di comune con un demone, potea ristarsi dal meditare delitti e vendetta. — Nulla virtù l'adornava: nequizia e sempre nequizia era tutto che restava a lui: nessun rimorso, continua sete di sangue, continui misfatti erano il suo movente.

È vero, che nel monastero di San Dionigi

non era amato, ma tuttavia non si sapeva quale catena di colpe lo legasse all'inferno, nè si curavano poi di sapere quale fosse lo scopo delle sue frequenti escursioni, del suo non intervenire alle preci: se aggiungi anche, che il Priore chiudeva un occhio sulla di lui insubordinazione alle regole monastiche, perchè anch'egli sentiva un certo qual ticchio d'essere piuttosto partitante dell'Impero, che della Repubblica; perchè fra Sebastiano co' suoi maneggi aveva influito ad avvantaggiare alcuni diritti, privilegi e proprietà dei monaci di San Dionigi, e perchè finalmente non era uomo avaro e lasciava rodere qualche cosa al Padre Guardiano o Provinciale, che in fine dei conti era esso pure un uomo, facile ad essere adescato come tutti gli altri, non troppo zelante per la religione ed alquanto rilassato in costumi... E fra Sebastiano aveva ottenuto un ascendente nel monastero, che nessuno avrebbe osato contendergli, siccome colui poi che non arrecava incaglio al superiore, non curandosi per niente degli affari del convento....

Questo monaco passò quieto qualche mese, onde vedere come si mettevano le cose al

di fuori, ma di continuo pensava a Lamberto, a Zore, che erano pur giunti ad essere insieme ed a deluderlo nella sua vendetta.

— E gioiranno, diceva in suo pensiero il tristo, del forsennato mio odio e, sebbene in matura età, i loro cuori proveranno le dolcezze d'un amore giovanile!... Essi saranno felici e malediranno il mio nome.... Quella Zore, che colla sua bellezza avea suscitata in me una fiamma terribile, racconterà all'odiato prediletto di mia madre le sue pene, le mie colpe, le mie vergogne, e già colui mediterà rendermi quel tanto di dolori ch'io feci loro soffrire... Satana me li avea dati nelle mani, un nemico di Satana me li tolse e mi fe' oggetto di scherno; ma non a lungo lo sarò... Quella notte erano in mia mano entrambi, e Catterina, la vecchia druda, fermò in alto il pugnale, la di cui punta era diretta al seno di Lamberto.... Zore, tu eri bella, e per te,... per un tuo sguardo;... ma non importa;... ora ti odio... e a morte — Lamberto e Zore sfuggirono, ed invece quella furibonda Catterina,... ma guai a lei!.... Ella ha un figlio, che ama quanto un giorno amava me... Ebbene, io la ferirò nella parte più cara, più delicata; io

squarcierò il velo che copre le sue nefandità agli occhi di Pietruccio.... e così quella donna morrà disprezzata dal figlio....

Tali erano i pensieri di Fra Sebastiano. Ma se era facile l'ottenere questo intento, era d'assai malagevole lo sbramare la sua vendetta con Lamberto e Zore.... Ma che non può l'odio!.... — Fece sapere ai Castiglioni, fratelli di Zore, come la loro sorella, viva e sana contro ogni aspettazione, volea far valere i suoi diritti alla porzione legittima di suo padre, ai beni che per testamento le avea lasciati la madre, madonna dei Borri, e cercando protezione ed ajuto, li accertò che felice sarebbe riuscita l'impresa, purchè a lui l'affidassero. I Castiglioni del Seprio, che abbandonato il castello di Soma, vivevano più sontuosamente a Venegono, si allarmarono a questa notizia e molto promisero al monaco.

Una mattina fu bussato all'uscio della solita casetta fuori di Porta Nuova a Milano. Le imposte cedevano all'urto, e allo sguardo di Catterina si mostrò Fra Sebastiano. Il suo ghigno era malvagio, ma misto di disprezzo ed aliante di vedere il disonore, la vergogna, le lagrime di colei, che avea trascinata alla

colpa. Stupiva la donna che quel demone le si presentasse ancora innanzi, ed avea alzata la mano per accennargli d'uscire, quando Giffredo, afferrato quel braccio che lo minacciava:....

— Mamma Catterina,... disse, ti rimembri quella sera!... Tu m'hai percosso,.... calpestato....

— E Dio avesse voluto, che tu fossi precipitato nell'inferno, così almeno non sarei costretta a fiutare il tuo alito, che m'ammorba.

— Mamma Catterina,... hai un piede nella tomba... L'odio successe all'amore,... ma alle tue lascivie succede la tua vergogna...

Per quanto sia audace una donna, rimane tuttavia sopraffatta, allorchè la temerità ridesta assopite memorie e con esse la voce severa del rimorso. E Catterina intese il significato di quelle parole e gelò: perocchè la donna, che sgraziatamente si è vituperata, oltre all'amarezza, che la consuma, paventa la derisione del mondo, se alla colpa non s'aggiunge anche la sfrontatezza... I suoi occhi s'erano gonfiati di lagrime, e una volta o due si provò di parlare a Sebastiano, ma non potè, chè un gemito rispondeva a' di lei conati.

— O Giffredo, non avete voi cuore?.... e perchè torturarmi così?... Voi siete il ministro del Signore, voi professate la dottrina di Colui che disse di perdonare a chi ci offese; avete anche un' anima da salvare, e perchè non esaudite la mia preghiera di dimenticare una povera donna, che avete disonorata, che avete resa infelice, perchè immensamente rea?.. E sapete, che foste voi il solo, che tolse la pace al mio cuore, che m' involò ogni speranza nell'avvenire, m'attossicò ogni sentimento e mi fece dubitare di Dio,... della sua misericordia...

— Catterina!.... se tu non eri, Lampieri non sfuggiva alla mia rabbia; io non sarei stato vilipeso, e quella donna,... quella cieca... Zore non avrebbe raccontati ad anima d'uomo i miei delitti.... Sì, sappilo e ti sia di cruccio... Per possederla ho commessi misfatti orribili.... Sappilo una volta.... Io era un empio e tu m'amasti,... m'apristi il tuo seno...

— Giffredo,... ma per Iddio, per tua madre non voler essere il mio carnefice!... S'io non avessi Pietruccio, sarei di già morta, ed esisto per lui solo... Fui colpevole, ma il mio fallo l'espio col rimorso... Deh .... te ne pre-

go!... Giffredo, dimenticami,... odiami, ma lasciami sola fra le angosce, che perseguitano il peccato. Esse sono il frutto del seme ch'io stessa gettai, e non me ne lagno: tu m'hai astretta colla seduzione ad allevare la pianta dell'iniquità, e le spine prodotte ora mi fanno sanguinare, ma ti perdono... Giffredo, Giffredo, abbi pietà di me, del mio rimorso!....

Volea continuare e non potè, giacchè ogni suo sforzo fu vano, e proruppe in dirotto pianto. Pure le pareva che l'uomo non potesse avere il cuore di macigno e, sempre singhiozzando, si prostrò a' suoi piedi e, tese le mani, volea pur chiedergli pietà; ma il feroce si rallegrava alle sue lagrime, ed avrebbe voluto che fossero di fuoco. Era con piacere ch'egli contemplava quel capo divenuto per lui canuto; quelle fattezze, belle un giorno, ora fatte deformi, quegli occhi incavati, quelle rughe improntate dal vizio e dal dolore. Fra Sebastiano le rispose con un ghigno, ma lo sguardo arrovellato minacciava, il suo volto acceso, i capelli irti, avvisavano vicina la tempesta.

Diffatto dopo essersi stato in silenzio alcun poco:

— Catterina... disse... le tue lagrime sono inutili... Le lagrime della donna affascinano, snervano, ma solo i deboli.... sono lagrime d'un tardo pentimento... ben era meglio che tu fossi restata di marmo, piuttosto che percuotermi... Non serve il pianto, io t'odiava anche prima, perchè non avevi più pregi, ma ora, o femmina rea....

— Frate manigoldo!,... urlò una voce, e quando ritornerai al tuo breviario,... al tuo.... inferno?...

E Pietruccio furibondo, che aveva udito le ultime imprecazioni di Sebastiano, precipitò nella stanza e, afferrato un randello, correva a ricacciar nella gola del monaco le sue bestemmie. Ma la madre si frapponeva; i suoi occhi lagrimosi disarmarono il buon Pietruccio, che

— Va là, mariuolo:.... va là.... dandogli una spinta verso la porta, gridò.... ch' io non m'avvilirò in accarezzarti questa cocolla... Prega però il tuo demonio, che non ti vegga più qui....! perchè ti dovranno allora portare alla fossa...

Era irato Pietruccio, ma la rabbia di Fra Sebastiano quale sarà stata?.... Facilmente lo

immaginiamo, che a questo punto dobbiamo aver conosciuto colui ... Pure in quell'istante era inutile il suo furore, ond'ei si morse le labbra, diè un'occhiata a Pietruccio, ma terribile, ma atta a fulminarlo, e se n'andò...

Alcune sere dopo Catterina, inginocchiata innanzi ad un' effigie di Maria Vergine, tentava recitare qualche orazione, ma il cuore non rispondeva a quanto pronunciava il labbro. Era triste, scorata e non ne sapeva il perchè. .. Il suo Pietruccio non per anco ritornava a casa e, inoltrandosi la notte, Catterina pregava per lui in quel momento. Ma ecco, che ode un lontano susurro di passi: s'avvicina, lo riconosce.

— È Pietruccio !...

Il suo cuore si allarga, trae più libero il respiro: lo sguardo si fissa nella Madonna e pare volerla ringraziare d'aver esaudita la sua preghiera.

— È Pietruccio mio !.... continua fra sè e accomoda la bocca al sorriso....

Cos' è che la fa divenir pallida, che agghiaccia il sangue nelle sue vene ?... Catterina ode un sospiro affannoso, il rumore d' un corpo, che cade, i passi concitati e furtivi di

chi ha commesso un delitto. Aggranchiata e a stento muove verso la porta; la mano trema nell'aprirla; il suo cuore non palpita più... Pure spalanca le imposte, ma nell'istesso momento manda uno strido acutissimo e ferigno.... La lampada le lasciò vedere un uomo assassinato,... Pietruccio, che esalava lo spirito.... Chi avrà piantato il pugnale in quel suo cuore amoroso e gentile?... Fu un enigma per tutti, ma non per la madre. Sebbene l'occhio suo fosse divenuto di vetro, ella vide un' ombra fuggire e perdersi fra i casolari e le siepi....

I vicini udirono il grido, che spezzava il cuore; accorsero, ma Pietruccio, nuotante nel sangue, quantunque non per anco freddo, era morto. — Il suo sguardo, le sue parole, l'amor suo non allevieranno più l'ambasce della madre! .... E Catterina?.... Catterina, quando la scossero dal suo assopimento, poveretta, avea perduta la ragione!.... Era pazza!...

Si assise vicino al corpo di suo figlio: non aperse labbro, nè volle abbandonare quel luogo e, quando s'interrò il cadavere, fu veduta aggirarsi intorno al tumulo e talvolta pian-

gere, tal altra sorridere, parlare festosa e raccorre fiori per donare a Pietruccio. — Intere notti serenava a cielo scoperto, e l'aurora del giorno vegnente rischiarava la sua faccia, ognora più affilata e convulsa. Pure facea delle escursioni, nè alcuno sapevane lo scopo. — Gli occhi rapidissimi si volgevano nell'orbita, mandava un urlo feroce, allorchè si raffigurava la scena terribile,.... allorchè le pareva d'udire quell'anelito d'angoscia che emette la vittima del misfatto. — Quando le tenebre si distendevano sulle cose, la pazza, raccoltasi nella casetta, disertata dall'iniquità, ponevasi in orazioni fervorose, che duravano fino a notte avanzata, e le facevano dimenticare il cibo.... — E perchè il Signore non avrà accolte le preghiere di quella povera donna ?... È forse la ragione che s'innalza a Dio, o piuttosto il cuore ?.... La prima sovente è ribelle al suo Creatore, mentre il cuore bisogna che si rivolga a Lui negli istanti in cui tutta la natura grida : Esiste Iddio !....

Oh il Signore avrà ascoltata la voce di quella pazza ed i suoi dolori saranno stati scritti sul libro fatale; le sue lagrime saranno

calcolate nel dì della giustizia!... I suoi peccati non si presenteranno nudi al cospetto dell'Altissimo, ma terribili patimenti, laceranti rimorsi avranno depurata l'anima della sventurata....

Da qualche giorno una donna si vede sempre seduta sul gradino del Convento di San Dionigi. La sua faccia, nascosta fra le mani, posa sui ginocchi: pare che dorma, dacchè solo, quando ode rumore di passi, alza la testa e fissa spaventati gli occhi su chi passa. — Che fa quella donna?... chi è ella mai?... chi cerca?... Furono le domande fatte a sè stesso dal buon padre Fra Benedetto, il portinajo di San Dionigi. — Quella donna è Catterina,... cerca Giffredo Lampieri, il monaco Fra Sebastiano.

Iddio, che vuole punita anche qui in terra la nequizia, non lascierà invendicati tanti innocenti oppressi, non sopporterà che la creatura sia così a lungo il carnefice de' suoi fratelli. — Il lagno d'un'anima, trascinata a pene crudeli, giunge fino al cielo: i celesti inorridiscono, e non è senza lagrime ch'essi si prostrano ad offrir incensi al Signore: i dolori della terra sono sacri anche lassù; ma

i Serafini non sanno però di quanti patimenti sia piena la vita, e quanto ci costi...

Ma alla sua volta l'ora si alterna anche per l'empio.

Alcuni armati di Palazzo inseguono un frate, che più che di passo corre alla porteria di San Dionigi a cercarvi un asilo. Egli ha di già afferrata la porta, la spinge ed è per entrare, ma una furia lo afferra rabbiosa per la tonaca e non vale resisterle, ch'ella all'ugne aggiunge i denti, e di tutta forza lo fa cadere. Era Fra Sebastiano alle prese con Catterina. La forza del demente è straordinaria, e ben lo seppe quel cattivo arnese di Giffredo, che ne ebbe all'istante il ceffo pesto da' pugni. Frattanto ecco il bargello, che sbocca in capo alla contrada co' suoi sgherri. È invano, che il malarrivato tenta scivolare dalle mani della forsennata e rifuggirsi nel convento, rispettata stanza per quel fatale diritto d'asilo, che reclamarono sempre gli ecclesiastici fino dai bassi tempi e che fu di tanti mali fecondo alla società, giacchè andava talvolta il delitto impunito e la legge menomata nella sua forza, prendendo parte a questo privilegio d'umanità le ree

passioni umane. — È invano che si dibatte; la tempesta non cessa e già si sente addosso le non delicate mani de' birri. Un pensiero, come lampo, balena nella sua mente ed ei l'afferra.... E nell'istesso momento luccicava agli occhi di Catterina un pugnale macchiato di sangue... Ella lo vide,... lo fissò, si risovvenne di tutto, e cacciandosi le mani ne' capelli, mandò un grido di demenza e d'orrore.

Fra Sebastiano era salvo e il nostro ansante Paolone, bargello della Zebedeja, ebbe a fiutare invece i chiavistelli della sbarrata porta del convento... Era inutile il bussare, chè i monaci non avrebbero per qualunque cosa voluto rinunciare ad un solo dei loro diritti terreni, onde il capo, rivolto alla ciurma delusa, fe' cenno di battere la strada di prima, ed egli stesso, mandando il malanno agli Ecclesiastici, diè loro l'esempio. — Catterina un momento dopo si guardò intorno e si vide sola sulla piazzetta di San Dionigi, per cui, nascosto il pugnale raccolto, sedette di nuovo sulla soglia della chiesa. Due giorni, o tre stette di guardia con due birri alla porta del monastero per assalirvi Fra Sebastiano, se mai usciva; ma non fu veduto e Catterina, crollato il capo.

— Ei ne ha ingannati,.. ma lo troverò ben io... disse, e ritornò a casa.

Giffredo Lampieri di fatto non era più nel convento e molto meno in Milano, che colà per lui non era buon vento. La notte susseguente al parapiglia colla pazza, quatto quatto abbandonava la sua cella, e con quel po' di ben di Dio che avea, tolse la sua scorba sul braccio e, tiratosi il cappuccio quanto potè sul viso, prese la via di Val di Seprio.

Come furono istrutti dei delitti di questo frate i consoli di Giustizia?.... Come ne ebbero essi le prove per istabilire un processo?... Fra' prigioni, fatti nell'ultima battaglia di Legnano, dissi essere il fratello dell'arcivescovo di Colonia. Questi, oltre a grossa somma di denaro offerta per il suo riscatto, consegnò ad Alberto di Cavate, Rettore della Lega per la città di Milano, presenti due consoli, Guglielmo Borro e Arderico Giudice, una pergamena, nella quale il conte di Des, governatore imperiale di Pavia, affidava a Fra Sebastiano di San Dionisio l'incarico di spiare le mosse de' Lombardi e di farnelo avvertito. In quei

momenti, in cui si volea rassodare la Repubblica, parve ciò bastante motivo di procedere contro Giffredo Lampieri, che avea fermata l'attenzione de' magistrati per la misteriosa sua condotta, per le aderenze col da Briandate e per l'ostentata rigidezza in accusare un fratello che, non si sapea come, aveva potuto alla vigilia del suo supplizio sfuggire dalle mani del bargello... Ecco perchè s'indussero a volersi assicurare d'un uomo che poteva esser l'anima di trame scellerate... Nè malamente s'erano apposti,... ma la spada della giustizia tardi lo percuoteva e senza ferirlo....

Fra Sebastiano ebbe ampia accoglienza presso i Castiglioni, e in pochi giorni divenne loro caro, perchè i signori d'allora, vedendo scemare la loro influenza nelle città, erettesi a repubblica, voleano afforzarsi nel contado... E Giffredo era tale da recar loro non pochi vantaggi, sì perchè rotto al delitto, sì perchè di grande ardire; cosicchè nessun' impresa, per quanto ardua e malagevole, lo stoglieva dal volerla spuntare ad ogni costo. E cura principale de' Castiglioni e di lui era di perdere Zore; i primi per assicurarsi come ve-

demmo altravolta, le di lei ricchezze, il secondo per quell'astio generatore di tanti delitti. —

Sebestiano non era più monaco: avea svestita la cocolla per indossare altri indumenti, per avere al fianco un'arma più adatta che non lo erano il breviario e la croce. Non erano scorsi che pochi mesi, dacchè si era involato al Bargello, ch'egli, frugando e domandando sempre, seppe il luogo dove Zore e Lamberto si erano rifuggiti. — Essi speravano che il silenzio, in cui viveano, che i loro volti alterati dall'età e dalle vicissitudini li avrebbe resi sicuri... ma l'occhio vigile del Caino indovinò il loro nascondiglio e, come il cacciatore, tentò far la preda nel loro covile.

Ecco il perchè essi una mattina d'autunno, un anno e più dopo la giornata di Legnano, ebbero a vedere certi ceffi strani e curiosi ronzare intorno alla loro casa. Coloro pareano voler spiare i luoghi circostanti e posero Giovanni in qualche sospetto, che poi si dissipò, allorchè li vide entrare in una barca, fendere di traverso l'onda del Ticino, portandosi alla riva opposta. Gli parve ancor più

strano l'incontro di una donna, la cui fisonomia, sebbene alterata, gli era nota e che si drizzava verso la casa di Lampieri... Difatto la pazza, la sventurata Catterina, scalza, lacera, macilenta, tutt'occhio e stralunata, entrava a cercarvi un po' di pane.

Maria la conobbe, le corse incontro, le domandò di Pietruccio, ma quanto non ebbe a stupire, allorchè quella madre, come si trattasse d'una celia, le rispose, con un riso smodato, che Pietruccio era morto. Nè per quanto le domandassero, Catterina più nulla disse: mangiò con voracità quanto le venne imbandito, poi, chinato il capo, nascose il volto fra le mani, appoggiandosi al desco e dormì. — Fu breve il suo sonno, perchè, quasi si svegliasse da un sogno terribile, balzò in piedi, si guatò intorno e gridando:

— Pietruccio è morto,... ma colui lo seguirà,... forse stassera.... precipitò fuori della porta e, correndo invasata, sparve fra le boscaglie, che sorgevano sull'alta riva del fiume.

— Il Signore protegga quell'infelice!... sclamò Maria e si tacque. Tutti rimasero addolorati della sorte della tapina, dell'immatura morte di Pietruccio.

Ma acceleriamo i fatti.

Sia istinto, sia una fina malizia che dirige le azioni de' pazzi non sò; solo dall'esperienza si osserva, che questi infelici, che gli uomini sfuggono e deridono senza alcuna commiserazione, conducono a fine quanto hanno in lor pensiero ideato, e sì bene sanno d'ogni circostanza approffittare, sì bene hanno preveduto ogni evento, che di rado falliscono.

Imbruniva, e la famiglia di Lamberto era genuflessa intorno la tomba di Ottobello; essi pregavano per lui, per l'anima loro, per tutti i viventi. I marcati lineamenti di Lampieri risplendevano, quasi un ultimo raggio di sole sfuggito si posasse sulla sua fronte ampia, ma serena, come quella del vegliardo che non ha a rimproverarsi delitto. Sulle sue palpebre s'era raccolta una lagrima, non di dolore, ma di tenerezza, al vedersi circondato da coloro che tanto avea prediletti. — Zore, cara come il primo dì ch'egli la vide, l'avea riacquistata... Gli anni non aveano punto raffreddato l'amore; essi s'adoravano... Maria, la tenera figlia, la compagna del suo cordoglio, sebbene di continuo deperisse, era sempre al suo fianco, ed i tratti del di lei volto

ricordavano al felice padre, Ottobello gentile e prode.

In questo pensiero era assorto Lamberto; e Zore, che tenea dirette le pupille al cielo e parea contemplarlo non senza commozione, in sua mente forse confrontava le passate ambascie colle gioje presenti, vagheggiando il sereno che splendevale in quegli anni.... Benedetto Iddio, quanta pace in quelle due creature!... — Sebbene la memoria del perduto figlio si frammettesse melanconica in quella tranquillità dell'anima, essi erano nullameno felici. Ignoravano però che la bufera voleva addensarsi.... Ma il Signore non permise, che quei capi ne fossero colti, divertì la folgore, e lasciò a Zore ed a Lamberto anni di consolazione... Talvolta brilla un placido tramonto ad un giorno tempestoso!...

Quella famiglia nella purezza del cuore pregava, mentre Fra Sebastiano attentava al delitto. — I giorni dell'uomo sono numerati: essi sono abbondanti, ma guai a colui, che spoglio di buone azioni si lascia sorprendere nel dì della vendetta!...

Chi avesse passeggiato quella sera lungo

la manca riva del Ticino non lungi da Soma, là dove il fiume torce il suo corso per piegarsi a formare un seno sul territorio novarese, avrebbe veduta una navicella, che sul principiar della notte salpò dall'opposta sponda e lenta lenta, ora fendendo la corrente, ora lasciandosi trascinare, avea di mira di attraversarla, senza prendersene troppo pensiero. — Se Lamberto, come soleva ogni sera, si fosse trovato sulla riva del Ticino e fissato avesse colui, che dalla pechorra teneva attenti gli occhi sulla sua casetta, avrebbe concepito qualche sospetto, poichè in colui avrebbe riconosciuto Giffredo.

Ma un' altra creatura però mirava l'avvicinarsi della barchetta, avea riconosciuti i lineamenti del nefando demone e stava ansiosa, come la lupa.... Era la Catterina.

La pazza lo vide e ne gioì. Da prima seduta sulla nuda terra, colle braccia appoggiate sulle ginocchia, si sostenea alle mascelle la testa e indifferente guardava il fiume. Un crepuscolo rischiarava quel volto scarnato, quelle sue labbra illividite, gli occhi infossati, la fronte rugosa, i capelli bianchi, irti, arruffati.... Oh ben poco d' umano avea la

faccia di Catterina. — Il Signore aveva udita la preghiera di pentimento, avea veduta la contrizione del di lei cuore, e perchè riserbarla a tanta sciagura nella vecchiaja?.... Il vento summovea le sue chiome ondeggianti e le tenebre faceano Catterina simile ad una furia. Un solo era il suo pensiero, quello dell'assassinato Pietruccio; una sola la sua cura, ... e questa le bolliva nel cuore.

Tosto che vide la barchetta scostarsi dalla riva, si alzò in piedi, stese le nude braccia a Dio, quasi lo volesse ringraziare, ruotò gli occhi intorno, mormorò qualche accento indistinto e così colle mani alzate, stette un momento.... Pareva uno di que'fantasmi, che appajono nel sogno del vendicativo. Catterina mandò un grido, che il mugghio dell' acque non valse a confondere, e terribile foriero di sciagura pervenne all' orecchio di Giffredo.... La pazza fissa la navicella: la gioia ferigna cresce ad ogni tonfo di remo, e, accesa ogni sua vena, nell'eccesso della pazzia, rapida precipita dall'altura e più non si vede. Ma in breve ricomparirà .... La punta della navicella si posò sulla sabbia e Giffredo, un'altra volta vestito del saio mona-

cale, fu a terra. Egli si avanza furtivo e guardingo; ascende un piccolo promontorio, e di là fissa la casetta di Lampieri e medita l'ora propizia per compire il delitto. Il cielo non era tanto oscuro da non poter distinguere le nere torri del castello, antica dimora dei Castiglioni. Il padre Andreasio avea prediletto quel luogo, sebbene rozzo, forte tuttavia, ed ora i figli l'hanno deserto .... L'ombra di quelle mura si proietta all' intorno; cresce l' edera ed il musco sui veroni .... Quell'abitazione era abbandonata da' suoi signori ed il tempo si apprestava alla distruzione delle merlature, dei tetti, ... quindi anche delle torri. — Pure in quel giorno il vassallo, lasciato a guardia del castello, contro ogni suo credere, dovette abbassare il ponte levatoio e cedere le chiavi de' sotterranei che mettevano al fiume. Giffredo vi era comparso con alcuni armati ..... L'ordine era assoluto, ed i comandi di quell' uomo erano come imposti da' suoi signori Guarnerio ed Alderico consoli del Seprio.

Perchè mai Fra Sebastiano osserva attentamente una delle torri del castello, il cui stemma, il leone rampante col castello in

mano, in campo rosso, diroccava? — Ei vi attende una fiamma; il segnale pel delitto. Appena apparirà la face a ferire molesta coi suoi vivi raggi i grandi occhi grigi e stupidi dell'allocco, Giffredo Lampieri si scaglierà a saziarsi di vendetta; non avrà più alcuno sulla terra, che gli possa rinfacciare d'aver trascinata sua madre al sepolcro, ed i fratelli Castiglioni non paventeranno più che Zore ripeta i beni a lei devoluti. — Solo le pareti del sotterraneo del castello di Soma sapranno cosa sia addivenuto delle vittime. —

Fra Sebastiano si guarda intorno: spazia collo sguardo sulle acque e sulle circostanti pianure; si compiace nell'idea del nefando delitto, e non sa che i suoi giorni pendono da un filo, che l'ultima sua ora è vicina, e con un misfatto è per finire una vita di reità e di vizii.... Perchè se ne sta assorto, guardando in un cespuglio che sorge sul sentiero?.... Ma no: s'è ingannato, fu il vento che fece stormire le frondi.... Eppure, se avesse guardato più attentamente, avrebbe veduti due occhi, come due carboni scintillanti, sempre fissi su lui.... La tigre aspettava al varco la preda....

Ecco: sulla torre si accende la fiamma e Fra Sebastiano peritoso resta anco un momento, ma una forza invisibile lo trascina ed ei s'incammina a perlustrare la riva e i d'intorni della casa... Poi s'udrà un fischio, noto segnale, e gli scherani de' Castiglioni, che già vogano sul fiume, prenderanno terra e, guidati da lui, s' affretteranno ad assalire l'abitazione di Lampieri, atterrarne le imposte, invaderla, uccidervi chi osasse resistere, trascinare gli altri alla riva e di là nel sotterraneo di Soma. — Circospetto il Frate si avanza; ma perchè sente un brivido, allorchè gli parve di vedere quegli occhi di fuoco?... Il cuore gli presagisce sventura, ma la voce del delitto è più forte d'ogni altro senso ed egli incede baldanzoso. Oh non sempre gli occhi traveggono,... talvolta raffigurano il vero.... Così fu ....

E la pazza è immobile: ha nelle mani un pugnale.... É quello che avea spento il suo Pietruccio;.... è il pugnale che raccolse da terra innanzi la porta di San Dionigi....

Pochi passi separano Catterina da Giffredo, ma quel breve tratto è in un baleno sparito e il frate si sente nelle carni l' agghiac-

ciata lama.... Urlò Catterina e rinnovò i colpi, urlò Giffredo e cadde al suolo .... L'empio nuota nel sangue e la pazza, sedutagli al fianco, contempla con gioia il seno squarciato, intuonando una cantilena e alternando a'suoi lagni parole d' ira e di rimproccio. — I mariuoli, che attendevano il segnale per approdare, udirono quel grido angoscioso e atterriti, presaghi di quanto accadeva, voltarono la prora e lesti vogarono verso la riva opposta.

Non per anco è morto lo snaturato: non per anco l'uccisore di sua madre s'è presentato al tribunale di Dio.... E la pazza continua la sua canzone ... L'ora fatale è giunta, l'ora dei rimorsi, dei pentimenti, ... ma è possibile redimere una vita d' iniquità, cancellare orribili macchie, placare irrequieti e crucciati fantasmi con un momento di contrizione! .... Sì .... Iddio lo promise. Ma colui, che si fece scherno di Dio, che apertamente lo disse una menzogna, un vano spauracchio pel popolo, oh non ha pace, non ha pentimento nell' ora ultima! .... e il cuore di Giffredo era nudo, desolato, giacchè la nequizia distrugge ogni sentimento.

Gli è invano, o Giffredo, che tu con moribonda voce cerchi un po' d'acqua!.... è invano, che l'occhio nuota semispento e tenta guardare se giungano gli amici dal fiume: invano che procuri raccogliere le tue forze! — Egli morrà.... Ma l'ultimo suo pensiero almeno sia per Dio!.... Forse gli sarà perdonato. —

Catterina non canta più. Ella recita un'orazione, la prece pei defunti, e sovente pronuncia il nome di Pietruccio. Ad un tratto cessa anche dal pregare, s'alza in piedi, e stesa la mano su Giffredo,

— Eccoci.... gridò.... Te l'avea detto di dimenticarmi, non l'hai voluto,... ebbene, io per te non ho più anima,.... e tu morrai dannato.... Maladetto, maladetto, che m'hai resa una scellerata, dannati,... dannati adunque....

Proruppe in uno scroscio di risa; poi sparve, e un momento dopo bussava spiritata alla porta di Lamberto. Le fu aperto: e le sole parole che pronunciò, furono:

— Il Frate è là,... steso sulla riva.... Io l'ho raggiunto.... ma nel cuore,.... com'ei ferì Pietruccio....

Quindi uscì e non fu più veduta. —

Che ne sarà addivenuto?.... Forse, compiuta la vendetta, sarà ritornata a Milano a vivere, come faceva, sulla tomba del suo figliuolo?.... Come avrà trascinata la vecchiaia?... chi si sarà presa cura della pazza?.... Chi l'avrà confortata al morire,.... qual mano chiuse le sue palpebre?.... Non lo so. — Ma quello che tutti sappiamo di certo si è, che gli infelici sovente sono dimenticati e chi gode sdegna la lagrima di chi soffre.

La povera Catterina avrà ricevuto in paradiso e il perdono delle sue colpe e il premio de'suoi patimenti.

Un lume appare sulla riva del Ticino, e Fra Sebastiano, che avea conosciuto a quel chiarore il fratello Lamberto, fece un gesto d'impazienza e tentò mormorare una bestemmia.... Anche nel morire, come puossi imprecare a quegli che ci deve giudicare?.... Ma non era al tripudio dell'anime perfide, che moveasi Lamberto: era per dimenticare ogni ingiuria e rendere meno disperata l'agonia del fratello.

Giffredo fu adagiato sul letto e gli si prodigarono carezze e soccorsi. I suoi occhi si

posano su volti addolorati e che hanno impresso un generoso perdono. Il suo cuore non è così stretto, egli sente, sebbene per un istante solo, una dolcezza senza pari, quella della riconciliazione: e sulle di lui ciglia, che non conobbero mai lagrima, una pure vi si raccoglie.... Ma è di tenerezza o di morte?... — È invano che tentano consolarlo, perocchè egli sa pur troppo quante ambasce fece a quegli sfortunati patire.... Zore, che gli è a lato, gli rinfaccia senza volerlo, i martitirii di quella notte fatale, la sua prigionia, la cecità.... Lamberto, Maria, sembrano accusarlo ed innalzare all' Eterno un terribile scongiuro contro di lui, ma essi invece pregano il Signore per l'anima sua, e Iddio forse non sarà sordo alle preghierè degli innocenti oppressi.

Sono pochi i momenti di vita che restano a Giffredo, e perchè non alza gli occhi al cielo ed implora il perdono?.... Con indifferenza guarda il crocifisso che gli porgono innanzi, e senza commoversi ascolta le sante parole che lo debbono riconciliare col suo Creatore.... Sciagurato, teme della misericordia divina!...

La sua fronte è fatta lucida dal sudore della morte, ogni membro perde la vita e il rantolo affannoso minaccia soffocarlo.... L'occhio è velato e a stento si alza la palpebra ... Pure ei si volge a Zore, a Lamberto e,

— Perdono !... per Dio; perdono ! sclamò.... Poscia serrò la bocca, si contorse e mandò un sospiro doloroso e di cruccio. — Essi lo credettero morto e proruppero in pianto.

A que' singhiozzi il moribondo però aperse per l'ultima volta ancora la pupilla; fissò con amore Zore e Lamberto, e volle parlare, ma inutilmente.

Fra Sebastiano non era più che freddo cadavere .... In breve di quell'uomo nefando e violento non rimarrà che una memoria infame .... E l'anima ? .... È dovere del cristiano il pensare, ch' egli siasi pentito e che Iddio gli abbia perdonato. —

La famiglia di Lamberto ne restò addolorata, perchè sebbene Fra Sebastiano fosse stato con loro più che belva, i cuori gentili tuttavia non possono odiare. — Zore e Lamberto sopravvissero ancora molti anni in pace. La loro condizione non era stentata, nè erano bisognosi, chè il bravo Giovanni

modello d'amore e di fedeltà, avea conservate le loro ricchezze, nè giammai li volle abbandonare. Nel luogo medesimo, che fu il teatro della giovanile loro fiamma, passarono i giorni della vecchiaia: vicini a quanto loro rimaneva de'cari congiunti, alternavano le visite alla tomba della madre, d'Ottobello e di Giffredo.

Erano scorsi alquanti anni e que'due amantissimi ebbero a piangere un'altra perdita.

Povera Maria!.... Infinite furono le aurore che la videro prostrata sulla terra dove riposava il fratello; infinite le sere che la luna la salutò col suo raggio nell'istesso luogo.... Il silenzio della notte è propizio agli amanti, e perchè non verrà Maria ad intrattenersi in amorosi pensieri sotto quell'albero, che solo collo stormire delle frondi risponde alle melanconiche parole? Le stelle brillano, il cielo è sereno, la terra addormentata,.... ma è in quell'ora ch'ella prega per Ottobello, che esorcizza l'ombra adorata.... Il gorgheggio dell'usignuolo penetra al cuore, la incanta, perchè le sembra d'udire la voce dell'amico suo commista all'armonia de' celesti.... Dorme la natura, ma non per lei,

giacchè la brezza che bacia le viole, porta al di lei orecchio un suono come d'arpa sfiorata, il melanconico mormorio d' una voce inebriante. — E là su quella tomba che Maria alimenta un amore senza speranza.... È una languida rosa, che cresce solitaria, deserta, e che la rugiada non beneficherà mai più ....—

— E non t'avrei preparato io un paradiso, Ottobello?.... purchè tu posassi fra le mie braccia, che m' importava della terra?... La tua voce non m' era più cara che tutte le melodie del cielo?... Non eri tu forse il solo che benediva la mia vita? Simile alla tortora ricoverai a te: eri l'iride delle tempeste; ma tu m' hai abbandonata ed io ti benedico .... — Oh perchè il mio cuore non ti fu caro quanto quello di Teresa?.... La furia degli uragani, l'ira dell'oceano e degli elementi non m'avrebbe spaventata, purchè i miei occhi si fossero scontrati ne' tuoi, purchè la mia bocca deponesse un bacio sulle tue labbra.... Ottobello, oh tu non sapevi che la tua morte infrangeva un cuore, che sulla tua tomba Mariotto doveva spirare!... La tua sorella, la giovine vergine, ti avreb-

be fatto amare la vita, ti avrebbe fatto sorridere alle gioie della terra, agli affetti d'una sposa;... ed io, ah!, non sarei stata la tua!.... — Ma tu non sei più.... Il cielo è soggiorno più puro.... e chi più di me potrà amarti in cielo?....

Povera Maria!... La croce, che stringe contro il cuore, è ciò che rimane dell' amor suo.... Ella ben lo sa, giacchè il deperimento è continuo, le lagrime non cessano mai.... La sua sorte è quella del fiore.... La rosa inaridisce, allorchè la rugiada non posa sul suo cespite.... e del pari un cuore senza speranza....

La sorella innamorata non educa più le viole su quella tomba, ma ella ottenne anche più.... Il corpo della fanciulla giace vicino a quello di lui;.... la sua mano agghiadata preme un'altra mano scarna, polverizzantesi.... Una stessa terra copre Maria ed Ottobello: due croci appaiono sotto l'albero amico, dove dormono i fratelli amanti,.... esse non saranno deserte, ma Zore e Lamberto vi spargeranno lagrime e vi parleranno d'amore.... — Tramontata è la stella: è spenta la sua luce, ma Maria è felice presso di

lui; .... è morta, ma ottenne il posto anelato ....

Oh pace! .... pace alla tua tomba verginale, o Maria! ....

FINE.

LIBRARY
NOV
6
1986
UNIVERSITY
OF TORONTO

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ
4712
M24L4
1851
V. 1-2
C.1
ROBA

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 16 01 04 15 004 7